

PA-I-1036

Avv. G. B. PENNE

INTRODUZIONE ALLA TEOSOFIA

chiara esposizione, a domande e risposte,
dell'etica, della scienza e della filosofia,
per lo studio delle quali è stata fondata la Società teosofica
con
un copioso glossario dei vocaboli teosofici generali
per cura di

E. P. BLAVATSKY

Prima traduzione italiana

per cura

dell'Avv. G. B. PENNE

— M. S. T. —



TORINO
FRATELLI BOCCA, EDITORI

MILANO - ROMA

1911

—————
PROPRIETÀ LETTERARIA
—————

—————
RECANATI — Stab. Tip. di A. Carelli e C.

DEDICATO

DA

E. P. B.

A TUTTI I SUOI DISCEPOLI

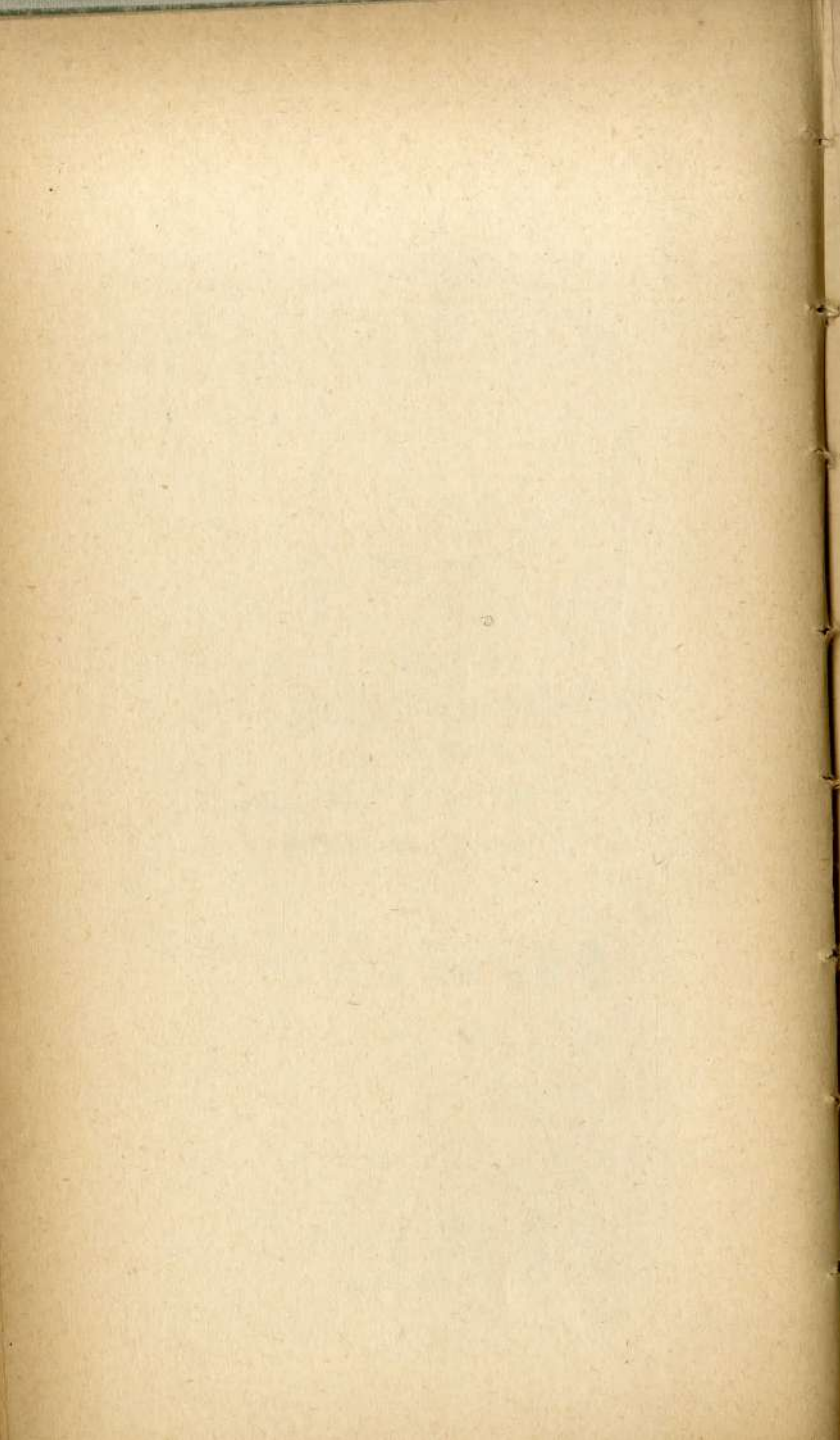
AFFINCHÈ

ESSI POSSANO, ALLA LOR VOLTA,

APPRENDERE ED INSEGNARE

905 87. / 1036 -

47588 1 / 1036



INDICE

AI LETTORI, <i>il traduttore</i>	Pag.	7
PREFAZIONE	»	13
» alla seconda edizione	»	15
» » terza edizione	»	16

SEZIONE I.

La Teosofia e la Società teosofica:	»	17
Significato del nome	»	id.
La tattica (o i metodi) della Società teosofica.	»	20
La Religione della Scienza esoterica in ogni tempo	»	23
Teosofia non è Buddismo	»	28

SEZIONE II.

Teosofia exoterica ed esoterica:	»	31
Ciò che non è la moderna Società teosofica	»	id.
Teosofi e membri della S. T.	»	36
Differenza tra la Teosofia e l'occultismo	»	40
» » » » e lo spiritismo	»	45
Perchè la Teosofia è accettata	»	31

SEZIONE III.

Sistema di lavoro della Società Teosofica:	»	56
Gli scopi della Società	»	id.
Origine comune dell'umanità	»	57
Altri nostri scopi	»	64
Della santità del giuramento	»	65

SEZIONE IV.

Relazioni della Società teosofica colla teosofia: . . .	Pag. 69
Perfezionamento di se stessi	» id.
L'astratto e il concreto	» 73

SEZIONE V.

Insegnamenti fondamentali della Teosofia: . . .	» 78
Dio e la preghiera	» id.
È necessario pregare?	» 83
La preghiera distrugge la fiducia in noi stessi . . .	» 90
L'origine dell'anima umana	» 94
Insegnamenti buddisti su detto punto	» 96

SEZIONE VI.

Dottrina teosofica sulla natura dell'uomo: . . .	» 102
L'unità di tutto in tutto	» id.
Evoluzione ed illusione	» 103
Sostituzione settenaria del nostro pianeta . . .	» 106
Natura settenaria dell'uomo	» 109
Distinzione tra l'Anima e lo Spirito	» 112
Insegnamenti greci	» 115

SEZIONE VII.

Stati diversi dopo la morte:	» 120
L'uomo fisico e l'uomo spirituale	» id.
Eternità della ricompensa e del castigo - (NIRVANA) .	» 128
« Principi » diversi dell'uomo	» 135

SEZIONE VIII.

Reincarnazione o rinascita:	» 141
Cos'è la memoria, secondo gl'insegnamenti teosofici? .	» id.
Perchè non ci ricordiamo delle nostre vite passate? .	» 145
Individualità e personalità	» 152
Ricompensa e castigo dell'Ego	» 155

SEZIONE IX.

Cama-Loca e Devacan:	<i>Pag.</i> 172
Della sorte dei « principi » inferiori	» id.
Perchè i teosofi non credono al ritorno dei puri spiriti	» 164
Alcune parole sugli Scanda	» 161
Della coscienza dopo la morte e dopo la nascita	» 175
Che cosa significhi veramente l'annichilamento	» 181
Termini definiti, usati per esprimere cose definite.	» 189

SEZIONE X.

Della natura del nostro principio pensante:	» 196
Il mistero dell'Ego	» id.
Della natura complessa di Manas	» 202
Questa dottrina è insegnata nell'evangelo di S. Giovanni	» 205

SEZIONE XI.

I misteri della Reincarnazione:	» 217
Rinascite periodiche	» id.
Che cos'è il Carma?	» 221
Chi sono quelli che sanno?	» 238
Differenza tra la fede e la conoscenza, ossia tra la fede cieca e la fede ragionata	» 241
Dio ha egli il diritto di perdonare?	» 245

SEZIONE XII.

Cos'è la teosofia pratica?	» 251
Il dovere	» id.
Rapporti della Società Teosofica colle riforme politiche	» 255
Il Sacrificio di se stesso	» 261
La Carità	» 266
La Teosofia per tutti	» 269
Come i membri possono rendersi utili alla Società	» 272
Quello che un teosofo non deve fare	» 273

SEZIONE XIII.

Sui falsi concetti intorno alla Società teosofica: . . .	Pag. 282
La teosofia e l'ascetismo »	id.
» e il matrimonio »	286
» e l'educazione »	287
Perchè dunque vi sono tante prevenzioni contro la Società teosofica? »	295

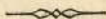
SEZIONE XIV.

I Mahatmi teosofi: »	297
Sono dessi « Spiriti di luce » o « Spettri maledetti »	id.
Dell'abuso di nomi e di termini sacri	306

CONCLUSIONE.

L'avvenire della Società teosofica »	308
--	-----

Glossari »	313
Appendice »	383



AI LETTORI

« Il bisogno d'una esposizione come la presente fu molto sentito da quelli che s'interessano della Società teosofica ed alla sua opera » così scrisse la fondatrice e la propagatrice della Società teosofica, la benemerita ed insuperata teosofa ELENA PETROWNA BLAVATSKY, nella sua prefazione alla Chiave per la Teosofia; e press'a poco le stesse parole posso ripetere io ora nel presentare al pubblico italiano, per la prima volta, una traduzione di questo volume, fra tutti quelli lasciatici dall'autrice, eccellente.

Anzi, io posso aggiungere, che non solo fu molto sentito anche in Italia il bisogno d'un libro simile a quest'Introduzione alla Teosofia, ma tutti i teosofi coi quali ho parlato di questo, mi espressero sempre unanimi la loro maraviglia che finora nessuno avesse pensato e nessuno si fosse presa la cura d'eseguire una traduzione italiana di questa utilissima opera, mentre parecchie traduzioni, nelle principali lingue, (francese, spagnola, tedesca, russa), erano state pubblicate non soltanto, ma avevano pure ottenuto il successo, già, di molte edizioni.

Invero: il testo inglese credo abbia raggiunto la settima edizione, e la traduzione francese (salvo errore) dev'essere pervenuta alla quinta edizione, e quella spagnuola ne ha toccata la terza.

È perciò da aspettarsi che il mondo teosofico italiano farà liete accoglienze a questa traduzione ancorchè la medesima giunga con tanto ritardo, in confronto delle altre traduzioni nelle principali lingue parlate.

E specialmente oggidì mi sono convinto dovrà tornare di grande giovamento al mondo teosofico italiano questa pubblicazione, in quanto essa dovrebbe servire ad appianare i dissidi, a chiarire la situazione e ad illuminare il sentiero, negli attuali momenti critici, in cui sembra che il movimento teosofico ed il suo indirizzo statutario siano usciti fuori dei propri regoli, per fatto di quelli stessi che ne tengono le redini, provocando discrepanze tra gruppi e gruppi e tra le Presidenze generali (1).

(1) Vedasi la questione nell'*Ultra*, n. 5, anno IV, all'articolo di GINO SENIGAGLIA e DECIO CALVARI, intitolato: *La Società teosofica e il presente*.

Di questo serezio, io ebbi ad avvertire i nostri compagni teosofi già fin da cinque anni addietro; e, criticando e disapprovando fin d'allora il tralignamento, li eccitai ad una reazione e ad una opposizione, o manifestazione, che suonasse dissenso e richiamo, nel tempo stesso, dei Capi ai primitivi propositi e ai puri principj della Società Teosofica e della Teosofia medesima, minacciando il distacco del Gruppo Roma (di cui ero allora segretario, e lo fui per quattro anni), qualora il nostro monito non avesse sortito il desiderato effetto.

Ma i miei compagni d'allora credettero le mie proposte troppo ardite ed anche pessimiste e non vollero darmi ascolto. Perciò io, per non coadiuvare ed approvare un movimento che vedevo falsato e più per non crearmi, come dicesi in linguaggio teosofico, un *carma* contrario ai miei convincimenti, rassegnai le mie dimissioni da segretario del Gruppo e mi staccai pure dal ramo della Società Teosofica che fa capo ad Adyar (Indie), colla Presidente A. Besant; e, dopo un apposito viaggio in California, a Point Loma, dietro varie conferenze con Mrs C. Tingley, m'iscrissi al ramo Teosofico, che colà tiene il suo quartier generale, da Lei presieduto e diretto su basi più pratiche.

Un buon proverbio dice che il tempo è galantuomo, ed ora io sono, per la mia coscienza, tranquillo, e, fino ad un certo punto, lieto che esso mi abbia dato ragione, ed i miei compagni teosofici abbiano, sebbene tardi, riconosciuto ed approvato quanto io allora denunciavo e proponevo.

Questo valga pure a mia giustificazione ed a spiegazione, per coloro cui le mie dimissioni da segretario ed il mio abbandono del Gruppo Roma, per associarmi al ramo americano di Point Loma, presieduto da Mrs Tingley, riuscirono, allora, inesplicabili.

E non solo il mondo teosofico, ma eziandio il pubblico profano d'Italia è supponibile farà buon viso a questo libro, nel quale si possono trovare esposte e spiegate, con acume e con soddisfacente chiarezza, diverse questioni e problemi che si trovano sul tappeto oggidì, che vengono discussi ardentemente, e che, perciò sono tuttora palpitanti d'attualità e tuttora insoluti, mentre, una completa soluzione, alcuni di essi, od un principio di soluzione, taluni altri, hanno ricevuto per opera della BLAVATSKY, in questo libro, il quale, così, diventa recente e d'occasione, sebbene la sua data di pubblicazione non sia freschissima.

Imperciocchè, questa edizione, oltrechè viene resa opportuna dal fervore con cui in questo secolo sono stati ripresi e vengono ricercati gli studi e gli scritti filosofici spirituali, basta poi dare un'occhiata ai suoi principali capitoli per rilevarne il loro grande momento di convenienza e l'odierno interessamento dei medesimi e pei medesimi, vuoi da parte degli speculatori psico-intellettuali, vuoi da parte degli economisti, vuoi da parte dei critici religiosi, vuoi da parte dei legislatori politico-sociali.

Difatti: mentre il dibattito sulle cause e sulle origini dei fenomeni spiritici sono vivaci, ora più che mai, perchè di questi finalmente si è impossessata anche la scienza così detta positiva ed ufficiale, che per troppo tempo volle rimanersene incredula spettatrice, e mentre di tali fenomemi si fanno e si danno dagli studiosi e dai profani le più strampalate supposizioni e spiegazioni, si può dire invece che i chiarimenti al riguardo, sparsi in tutto il corso di questa trattazione, ma specialmente alla Sezione IX e più precisamente ancora al paragrafo « Perchè i teosofi non credono nel ritorno dei puri spiriti » (pag. 163) sono i più razionali per ora, ed anche i più soddisfacenti; nè la scienza ufficiale, nè la officiosa, nè gli spiritisti investigatori, nè gli studiosi, nè i diletanti ne hanno, fin qui, presentati dei migliori.

Le questioni politico-religiose che si agitano quotidianamente tra teosofi, spiritisti, socialisti, cattolici, cristiani modernisti e democristiani, sono con molta competenza e tatto formulate e risolte nelle pagine 23, 78, 83, 88, delle Sezioni VII, VIII, XI, ed altrove ancora.

Il fermento per la soluzione della veramente importante ed essenziale controversia sull'insegnamento, sull'educazione e sugli educatori, in questi ultimi tempi, ha sicuramente assunto proporzione ed ha toccato un apogeo cui forse non era mai arrivato per lo addietro; orbene i paladini d'ogni campo potranno rinvenire in quest'Introduzione alla Teosofia, argomenti vitali e modernissimi per sostenere le proprie tesi, specie compulsando le pagine della Sezione XII e della Sezione XIII ai paragrafi: Doveri, Carità, Teosofia per le masse, Teosofia ed educazione.

Infine: varie altre questioni politico-sociali ricevono sprazzi di luce e vi sono magistralmente trattate e solute, od hanno il loro inizio di soluzione in queste dissertazioni teosofiche forniteci dalla BLAVATSKY: così Essa ha delibato l'argomento, ora dibattuto, del Pacifismo, particolarmente alle pagine 57 e seguenti; così accennò al problema dell'insegnamento religioso e rilevò l'immoralità del vecchio testamento, come riportò una statistica rilevante sull'influenza delle principali religioni nella maggiore o minore quantità di delitti che vengono consumati dai rispettivi seguaci; così nella Sezione XII sono lumeggiate diverse importanti ed attuali questioni politiche, come nella successiva Sezione XIII si tratteggia in succinto la questione del matrimonio nei rapporti teosofici.

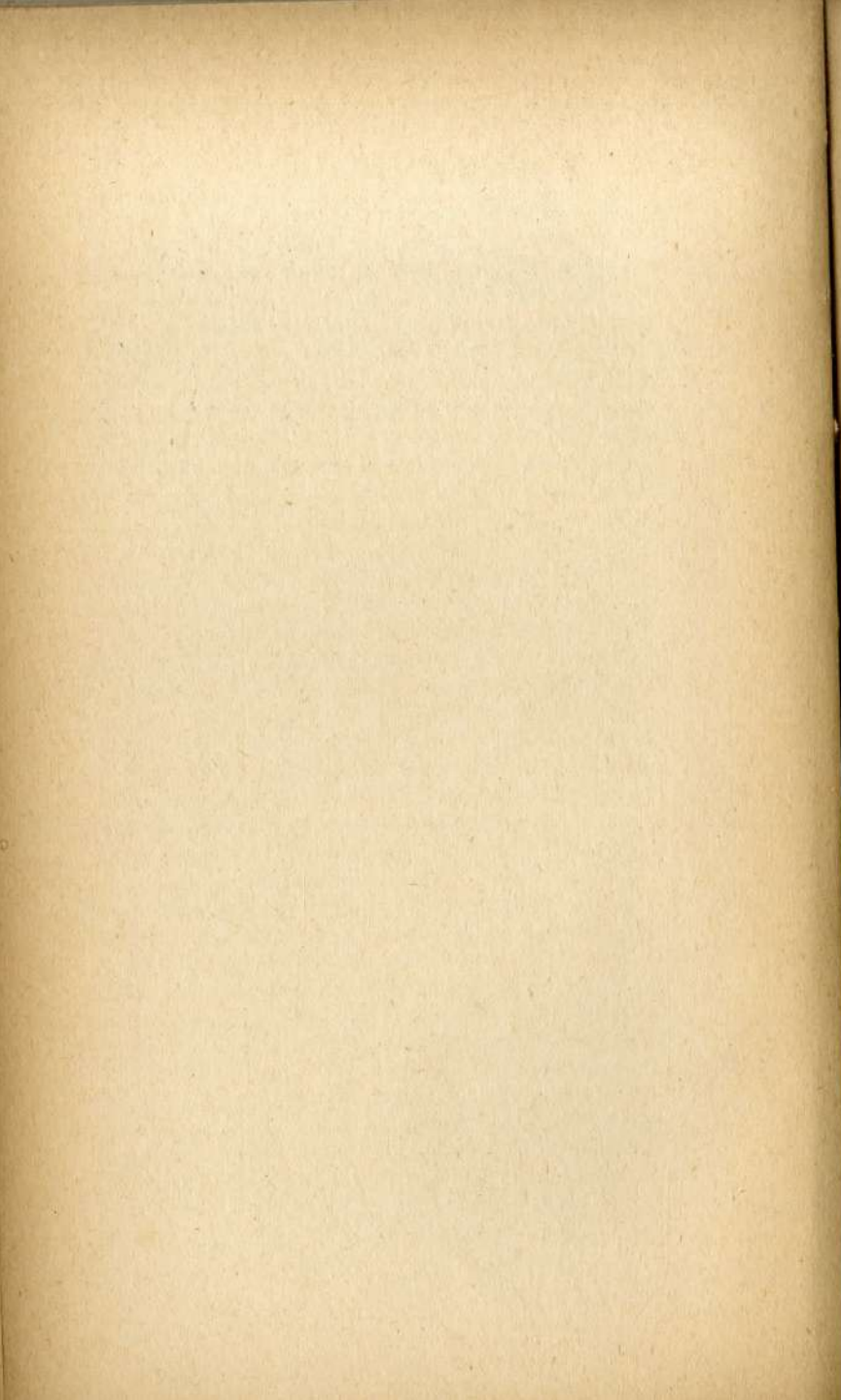
Concludendo: si può affermare che questo volume riesce a costituire un codice spirituale, morale, politico e sociale, e vale, perciò, come guida ad una condotta di vita integra, fattiva, progressista, per qualsiasi individuo, specialmente per quelli che sentono in se stessi una istintiva ribellione a tutto quanto sa di

convenzionale, e desiderano emanciparsi da qualsiasi bigottismo confessionale, pur aspirando ad una vita elevata psico-spirituale, alla quale sono attratti da una vocazione pronunciata.

Molti sono teosofi senza sapere di esserlo, e molti praticano la teosofia e tengono una condotta teosofica senza essere iscritti nei registri della Società. Questa versione è fatta più precisamente per questi.

A questi, ed agli altri, possa la medesima riescire di tanto giovamento, quanto si propone, col suo lavoro, di arrecarne a tutti, cordialmente,

IL TRADUTTORE.



PREFAZIONE

Lo scopo di questo libro venne manifestato precisamente nel suo titolo. « La chiave (1) o l'Introduzione alla Teosofia » epperchè occorrono ben poche parole di spiegazione.

Esso non è un completo ed esauriente libro di testo sulla Teosofia, ma solo una chiave per aprire la porta che conduce al suo studio più profondo.

Esso traccia superficialmente l'abbozzo della Religione-scienza, e ne spiega i principi fondamentali; affrontando, nello stesso tempo, le varie obiezioni che possono essere sollevate da un mediocre studioso dell'Occidente, e cercando di presentare delle concezioni, poco famigliari, in una forma la più semplice ed in un linguaggio il più chiaro che siano possibili.

Ma sarebbe pretendere troppo da questo libro, lo aspettarsi che il medesimo renda la Teosofia intelligibile senza alcun sforzo mentale per parte del lettore; epperchè le oscurità che ancora rimanessero, saranno da imputarsi più alla natura dei concetti che non a quella del linguaggio, e più alla profondità del pensiero che alla confusione.

A quelli di mente pigra od ottusa, la Teosofia apparirà incomprensibile; perchè tanto nel campo mentale quanto nel mondo spirituale, ogni uomo deve progredire mercè i suoi proprii sforzi.

(1) Il testo inglese dice: « *The Key to Theosophy* » che in italiano si dovrebbe tradurre letteralmente. « La chiave alla Teosofia » o « per la Teosofia » io però credo corrisponda meglio nella nostra lingua, allo spirito della scrittrice ed al contenuto del libro il tradurre: « *La chiave per la Teosofia* » e meglio ancora « *Introduzione alla Teosofia* ».

Lo scrittore non può pensare in luogo del lettore, e d'altronde questi non potrebbe diventare alcunchè di migliore, dato che questa sostituzione pensante fosse possibile.

Il bisogno d'una esposizione come la presente fu molto sentito da quelli che si interessano della Società Teosofica ed alla sua opera; quindi è a sperarsi che questo libro servirà ad istruire, con linguaggio il più possibilmente libero dalle forme tecniche, molti di coloro la cui attenzione è stata bensì destata, ma tuttavia rimangono indecisi per difetto di convinzione.

Si è usata la cura di separare alcune partite che sono vere, da alcune altre che sono false negli insegnamenti spiritistici, come quelle concernenti la vita post mortem e la dimostrazione della vera natura di certi fenomeni spiritici.

Pubblicazioni precedenti di questo genere hanno attirato sul capo della scrittrice ire furibonde; gli Spiritisti, al pari di molti altri, pur troppo, preferendo di credere ciò che è piacevole, piuttostochè ciò che è vero, diventano, perciò, assai furiosi contro chiunque loro distrugga un'aggradevole illusione.

Nel tempo decorso la Teosofia è stata il bersaglio per ogni freccia avvelenata dello Spiritismo; a quella guisa appunto che i possessori d'una mezza verità sentono maggior antagonismo contro quelli che conoscono la verità intiera, che non contro coloro che ne menano vanto di sorta.

Cordialissimi ringraziamenti sono poi dovuti dall'autrice ai molti teosofi che le mandarono suggerimenti e che le proposero delle questioni, od altrimenti contribuirono ad aiutarla, nella compilazione di questo libro.

L'opera acquista molto maggiore utilità, in grazia di questi aiuti, e questa è la migliore loro ricompensa.

E. P. B.

Prefazione alla seconda edizione

Per facilitare ulteriormente lo studio della Teosofia, per cui la chiave (o quest'introduzione) ha già reso un compito agevole, io ho aggiunto un copioso « Glossario » di tutti i termini tecnici che in quella si trovano.

La maggior parte delle definizioni e dell'è spiegazioni sono trascrizioni o abbreviazioni di un più ampio « Glossario teosofico » che fra poco tempo sarà pubblicato assieme col Trattato sul « Simbolismo Arcaico ».

È sperabile che entrambi questi « Glossari » riusciranno a colmare un vuoto lungamente sentito, e che, il più esteso dei due, completerà l'intera serie della terminologia occulta, il più perfettamente possibile.

E. P. B.

COMITATO CENTRALE TEOSOFICO

LONDRA N. W. 1890.

Prefazione alla terza edizione riveduta

Le diverse modificazioni introdotte ed i diversi punti che si cercò di rivedere sono: 1. Un sistematico uso di caratteri corsivi e maiuscoli; 2. Una determinata traduzione di parole sanscrite; 3. La correzione di alcuni errori avvertiti da E. P. B. pendente la sua vita; 4. Il chiarimento di alcune oscurità di stile; 5. L'omissione di qualche punto di natura controversa, locchè, certamente, era d'interesse generale.

G. R. S. M.

LONDRA, 1893.

INTRODUZIONE ALLA TEOSOFIA

SEZIONE I.

La Teosofia e la Società Teosofica

Significato del nome.

DOMANDA. La teosofia e le sue dottrine sono soventi presentate come una nuova invenzione religiosa. È forse dessa una religione?

RISPOSTA. No: la teosofia è conoscenza o scienza divina.

D. Qual'è il vero significato del termine?

R. « *Sapienza divina* » *Θεοσοφία* (Teosofia) o sapienza degli dei, come *Θεογονία* (Teogonia) significa genealogia degli dei. La parola *Θεός* significa un Dio in lingua greca, cioè uno degli esseri divini e non già « Dio » nel senso che noi diamo oggidì a questa parola. Perciò la Teosofia non è la « *Scienza di Dio* » come viene tradotto da alcuni, ma la « *Scienza divina* », quale essa è in possesso degli dei. Questo termine conta un'età di parecchie migliaia d'anni.

D. Qual è l'origine di questo nome?

R. Esso ci perviene dai filosofi d'Alessandria, che erano chiamati *Amanti della verità*, Filalettiani, da *φίλ* (fil) « *amante* », ed *ἀλήθεια* (aleteia) « *verità* ».

Il nome *teosofia* data dal III secolo dell'era nostra e cominciò con Ammonio Sacca e suoi discepoli, che fondarono il sistema teosofico eclettico (1).

D. Qual'era l'oggetto di questo sistema?

R. Anzitutto, d'inculcare certe grandi verità morali nei suoi discepoli e in tutti gli amici del vero; donde il motto adottato dalla Società Teosofica: « *Non vi è religione più alta della verità* » (2).

(1) Essi furono anche chiamati *Analogisti*. Come venne spiegato dal Prof. Ales. Wilder, M. S. T. nella sua « *Filosofia eclettica* » Essi venivano chiamati così dalla loro pratica nell'interpretare tutte le sacre leggende e narrazioni, miti e misteri, con una regola o principio di analogia e di corrispondenza: cosicchè gli avvenimenti raccontati come accaduti nel mondo fisico esteriore, erano ritenuti come la manifestazione di operazioni e di esperimenti dell'anima umana.

Essi erano pure denominati Neo-Platonici.

Benchè la Teosofia, od il sistema teosofico eclettico sia generalmente attribuito al III secolo, tuttavia, se devesi prestar fede a *Diogene Laerzio*, la sua origine è molto più antica, giacchè egli attribuì il sistema ad un prete Egiziano: *Pot Amun*, che visse nei primi tempi della dinastia dei Tolomei.

Lo stesso autore ci racconta che il suo nome è copto e significa: « consacrato ad Ammon » il Dio della sapienza. Teosofia è l'equivalente del termine sanscrito: *Brahma-Vidia*, cioè sapienza divina.

(2) La Teosofia eclettica era divisa in tre parti: 1. La credenza in una Divinità assoluta, incomprensibile e suprema, ossia in una infinita Essenza, che è la radice di tutta la natura e di tutto quanto esiste, visibile ed invisibile. 2. La credenza nella natura immortale ed eterna dell'uomo, perchè dessa, essendo una radiazione dell'Anima Universale, è, con questa, identica nell'essenza. 3. La Teurgia o « *lavoro divino* » ossia la *produzione d'un lavoro degli dei*; da Teoi = dei, ed *erghein* = lavorare. Il nome è antichissimo, ma siccome appartiene al dizionario dei *Misteri*, non era d'uso popolare. Egli era una credenza mistica — praticamente provata da preti e da addetti iniziati — che, rendendo se stessi così puri come gli esseri incorporei — cioè ritornando alla primitiva purità di natura d'ogni essere — l'uomo avrebbe potuto smuovere gli dei a rivelargli i misteri divini, ed anche farli diventare momentaneamente visibili, tanto soggettivamente che oggettivamente. Questo era l'aspetto trascendentale di ciò che oggi viene chiamato Spiritismo; ma il volgo avendone abusato, ed essendo stato da esso stesso anche misconosciuto, questo venne poi da alcuni riguardato come negromanzia, e fu generalmente proibito. Un vestigio della teurgia di Giamblico,

Lo scopo principale dei fondatori della Scuola Teosofica eclettica era uno dei tre oggetti che formano ora la base della sua figliale, la Società Teosofica, cioè di riconciliare tutte le religioni, tutte le sette e tutte le nazioni sotto un sistema comune di etica (morale) fondata sulle verità eterne.

D. Quali mezzi avete voi per dimostrare che questo non è un sogno impossibile, e che tutte le religioni del mondo *sono* basate sopra una stessa ed identica verità.

R. Il loro studio comparativo e la loro analisi. La religione *della sapienza*, era *una* nell'antichità; e l'unicità di tutte le filosofie religiose ci è provata

travestita, si conserva ancor oggi nel cerimoniale magico di alcuni moderni cabalisti. La moderna teosofia sconfessa e respinge entrambi questi generi di magia e di « *negromanzia* » come assai perniciosi. La vera, *divina* teurgia esige una purità e una santità di vita quasi sovrumane; diversamente essa degenera in medianità o in magia nera.

I discepoli diretti di Ammonio Sacca — il quale era chiamato *Teodidatto*, cioè: istruito da Dio — come Plotino ed il suo seguace Porfirio, respinsero da principio la Teurgia, ma alla fine si riconciliarono colla medesima per mezzo di Giamblico, che scrisse un'opera a questo scopo, intitolata: « *De Misteriis* » (*Dei Misteri*), sotto il nome d'un suo proprio maestro, un famoso prete Egiziano, appellato Abammon.

Ammonio Sacca era figlio di genitori cristiani, ma fin dalla sua infanzia (essendo stato respinto dalla Cristianità spirituale dogmatica) avendo sentito ripugnanza pel Cristianesimo spirituale dogmatico, diventò un neoplatonico, e, come di Giacomo Böhme ed altri grandi profeti e mistici, si dice di lui che abbia avuto rivelazioni di scienza divina in sogni e visioni. Donde il suo nome di *Teodidatto*. Egli aveva determinato di riconciliare ogni sistema di religione e, colla dimostrazione della loro identica origine, di stabilire una credenza universale, basata sull'etica.

La sua vita era così pura, immacolata ed irreprensibile, il suo sapere così profondo e vasto, che parecchi padri della chiesa furono suoi discepoli segreti. Clemente Alessandrino parla di lui molto elevatamente.

Plotino « *il S. Giovanni* » di Ammonio, era pure un uomo universalmente rispettato e stimato, la sua dottrina e la sua integrità erano delle più profonde.

All'età di 39 anni egli accompagnò l'imperatore romano Gordiano

dalle dottrine identiche insegnate agli Iniziati durante i *Misteri*, istituzione che, una volta era universalmente diffusa. « Tutti gli antichi culti indicano l'esistenza di una singola Teosofia anteriore ad essi. La chiave che serve ad aprirne uno deve aprirli tutti; altrimenti non può essere la buona chiave ». (Filos. eclett.)

La tattica (o i metodi) della Società Teosofica.

D. Ai tempi di Ammonio eranvi parecchie grandi religioni antiche, ed anche soltanto nell'Egitto e nella Palestina erano numerose le sette. Come avrebbe egli potuto metterle d'accordo fra loro?

R. Facendo ciò che noi cerchiamo di fare attualmente.

I neoplatonici formavano una grande corporazione, e appartenevano a diverse filosofie religiose (1), come appunto i nostri teosofi.

e il suo esercito in Oriente, per istruirsi sotto i savi di Battriana e dell'India. Egli tenne in Roma una scuola di filosofia.

Porfirio, suo discepolo, il cui vero nome era Malec (un ebreo ellenizzato) raccolse tutti gli scritti del suo maestro Plotino.

Porfirio era egli stesso un grande autore, e diede un'allegorica interpretazione ad alcune parti degli scritti d'Omero.

Il sistema di meditazione dai Filaleteiani adottato era l'estasi, un sistema simile a quello della pratica del Ioga indiano.

Ciò che si conosce della Scuola eclettica è dovuto ad Origene, Longino e Plotino, discepoli immediati di Ammonio.

(Vedasi: Filosofia eclettica di A. Wilder).

(1) Fu sotto Filadelfo che il Giudaismo si stabilì in Alessandria, ed in seguito i dottori greci divennero pericolosi rivali del collegio dei Rabbini di Babilonia. Così l'autore della Filosofia eclettica, molto a capello osserva: « i sistemi dei Buddisti, dei Vedanti e dei Magi, in questo periodo di tempo, erano esposti assieme « colle filosofie della Grecia. Non è da maravigliarsi che dei pensatori supponessero che la discussione di parole dovesse cessare, « e considerassero che fosse possibile di ricavare un sistema armonico da questi diversi insegnamenti..... Paneno, Antenagora e « Clemente erano profondamente istruiti nella Filosofia Platonica « e comprendevano la sua essenziale connessione coi sistemi « orientali ».

In questi tempi l'ebreo Aristobulo affermava che l'etica di Aristotile rappresentava gl'insegnamenti esoterici della legge di Mosè: Filone, il giudaico, tentò di accordare il Pentateuco colla Filosofia di Pitagora e di Platone, e Giuseppe provò che gli Esseni del Carmelo erano semplicemente copisti e seguaci dei Terapeuti Egiziani o medicatori.

E la stessa cosa ripetesi oggidì.

Noi possiamo dimostrare la linea discendente di ogni religione cristiana, come di ogni setta, anche la più piccola. Queste ultime sono le piccole ramificazioni, o germogli minori, cresciuti sopra i rami più grossi; ma germogli e rami derivano da uno stesso tronco: « *la Religione della Sapienza* ».

Il provare questo era il compito di Ammonio, che cercò d'indurre i Gentili e i Cristiani, gli Ebrei e gli idolatri a lasciar da parte le loro contese e dispute per ricordare soltanto che essi erano tutti in possesso della stessa verità sotto differenti vesti, ed erano tutti figli d'una madre comune (1).

Questo pure è il compito della Teosofia.

(1) Moseim dice di Ammonio: « Considerando che non soltanto i filosofi di Grecia, ma anche tutti quelli delle varie nazioni barbare, erano perfettamente d'accordo tra loro su ogni punto essenziale, egli si assunse l'impresa di spiegare le mille dottrine di tutte queste differenti sette, all'oggetto di dimostrare che esse avevano avuto origine da una stessa ed unica sorgente e tendevano tutte ad uno stesso ed unico fine ». Se lo scrittore, ossia colui che scrive intorno ad Ammonio, nell'*Enciclopedia d'Edimburgo*, è cosciente di quello ch'egli dice circa questo argomento, certo egli allude ai Teosofi moderni, alle loro credenze, e al loro lavoro, giacchè egli dice, parlando del Teodidatto: « Egli adottò le dottrine che erano accettate in Egitto (le esoteriche erano quelle dell'India) riguardo all'Universo e alla Divinità, considerati come costituenti un gran tutto, rispetto all'eternità del mondo..... ed egli istituì un sistema di morale disciplina che permetteva ad ognuno di vivere secondo le leggi del proprio paese e i dettati della natura, ma esigeva che i saggi elevassero la loro mente mediante la contemplazione ».

D. Quali sono le vostre autorità per affermare questo degli antichi Teosofi di Alessandria?

R. Un numero quasi infinito di rinomati scrittori. Moseim, uno di essi, dice:

« *La religione del popolo andava di pari passo colla filosofia, e con essa aveva divisa la propria condizione di vita e cioè si era venuta degradando per causa delle superstizioni e delle menzogne, nonchè della corruzione e dell'oscuramento delle umane concezioni più pure, e che perciò bisognava riportarla alla sua purezza primitiva col purgarla da queste scorie e spianandola sopra basi filosofiche: e che tutto quello che Cristo aveva avuto di mira si era di ristabilire e ricostrurre, nella sua primitiva integrità, la sapienza degli antichi, di ridurre nei limiti il prevalente universale dominio della superstizione, nonchè di correggere in parte, ed in parte distruggere, i diversi errori che avevano trovato il loro posto fra le differenti religioni popolari* ».

Questo, inoltre, è precisamente ciò che dicono i teosofi moderni. Solamente, mentre il grande Filaleteano era sostenuto e aiutato, nell'impresa assuntasi, da due padri della Chiesa: Clemente e Antenagora, da tutti i Rabbini colti della Sinagoga, dagli accademici e dai filosofi del Boschetto, e mentre egli insegnava una dottrina comune per tutti, noi, suoi seguaci, sopra le stesse traccie, non siamo apprezzati, ma invece siamo ingiuriati e perseguitati.

La gente di 1500 anni addietro dimostrava perciò di essere ben più tollerante di quella che vive in questo secolo del progresso.

D. Ammonio era forse incoraggiato e sostenuto dalla Chiesa, perchè, nonostante le sue eresie, insegnava il Cristianesimo, ed era egli stesso un cristiano?

R. Per nulla affatto. Egli era nato cristiano, ma non aveva mai riconosciuta la Chiesa Cristiana. Diffatti lo stesso scrittore (Wilder) dice di lui:

« *Egli non fece che esporre i propri insegnamenti*

secondo gli antichi capisaldi di Ermete, che Platone e Pitagora avevano prima conosciuti, e sui quali essi avevano basata la loro filosofia. Avendo rinvenuti gli stessi principi nel prologo del vangelo di S. Giovanni, egli, molto giustamente, suppose che il proposito di Gesù fosse di ricostituire la grande dottrina della sapienza nella sua primiera integrità. Egli ritenne che le narrazioni della Bibbia e le storie degli dei fossero delle allegorie illustrative della verità, od anche favole da rigettarsi ». Inoltre, come dice l'Enciclopedia d'Edimburgo, « egli riconosceva che Gesù Cristo fu un Uomo eccellente e « l'amico di Dio » ma asseriva che suo proposito non era di abolire interamente il culto dei demoni (dei) e che la sua intenzione era soltanto di purificare l'antica religione ».

La Religione della Scienza esoterica in ogni tempo.

D. Dappoichè Ammonio nulla ci lasciò per iscritto, come si può essere sicuri che i suoi insegnamenti fossero tali?

R. Neppure Budda, Pitagora, Confucio, Orfeo, Socrate, e tanto meno Gesù, lasciarono dietro di loro degli scritti; tuttavia la maggior parte di essi sono personaggi storici, ed i loro insegnamenti sono tutti sopravvissuti. I discepoli di Ammonio (fra cui Origene ed Erennio) scrissero trattati e spiegarono la sua morale. Questi sono certamente altrettanto storici, se non di più, quanto gli scritti degli Apostoli. Per di più, i suoi allievi: Origene, Plotino e Longino (consiglieri della famosa regina Zenobia) hanno ciascuno lasciate voluminose memorie del sistema di Filalete, tantochè, ad ogni evento, la loro pubblica professione di fede fu conosciuta, perchè la scuola era divisa in due classi d'insegnamento: l'esoterico e l'exoterico.

D. Come giunsero fino a noi queste dottrine, dal momento che voi ritenete che ciò che propriamente

viene chiamato Religione della Sapienza era esoterico?

R. La religione della Sapienza fu sempre una sola, ed essendo l'ultima parola dell'umana scienza possibile, perciò era gelosamente custodita. Essa precedette di gran lunga i teosofi alessandrini, giunse fino ai moderni teosofi, e sopravvivrà ad ogni altra religione e filosofia.

D. Dove e da chi fu essa così custodita?

R. Fra gli Iniziati d'ogni paese; tra gli studiosi profondi della verità, loro discepoli, ed in quelle parti del mondo in cui tali soggetti furono sempre di preferenza apprezzati e coltivati, come: in India, nell'Asia centrale ed in Persia.

D. Potete voi darmi delle prove del suo esoterismo?

R. La miglior prova voi potete averla dal fatto che ogni antico culto religioso, o meglio, filosofico, consisteva in un insegnamento esoterico od occulto, ed in un rito exoterico, ossia pubblico. Inoltre, è cosa abbastanza conosciuta che i *Misteri* degli antichi, presso ogni nazione, comprendevano i Misteri maggiori e i Misteri minori, cioè i misteri segreti e i misteri pubblici, come per esempio, nelle rinomate solennità della Grecia, chiamate *Eleusine*.

I gerofanti di Samotracia (Egitto) e i Bramini iniziati dell'India antica, a venire fino ai nostri Rabbini ebrei, tutti conservarono, per timore di profanazione, le loro reali — *bona fide* — credenze segrete.

I Rabbini giudaici chiamarono i loro cieli secolari religiosi *la Mercava* (il corpo esteriore), « il veicolo » o, *la veste che contiene nascosta l'anima*, ossia la loro scienza secreta più profonda. Nessun popolo antico impartì mai per mezzo dei suoi sacerdoti i propri reali segreti filosofici alle masse, ma questi soltanto comunicavano loro l'esteriore (guscio). Il Buddismo del Nord ha il suo *maggiore* e il suo *minore* veicolo conosciuti coi nomi di *Maiana* e di *Inaiana*, cioè la scuola esoterica ed exoterica.

Nè voi potreste biasimarli per queste riserve giacchè, per fermo, voi non cerchereste mai di alimentare il vostro gruppo di pecore con dotte dissertazioni di botanica, anzichè con dell'erba!

Pitagora chiamava la sua *Gnosi* « la conoscenza delle cose che sono » ovvero *ἡ γνώσις τῶν ὄντων*, e la spiegava soltanto ai suoi discepoli più devoti, a quelli cioè che erano capaci di assimilare questo alimento mentale e sentirsene soddisfatti, impegnandoli a mantenere il silenzio ed il segreto.

Gli alfabeti occulti e le cifre segrete derivano da vecchi scrittori jeratici egiziani il cui segreto, era, anticamente, soltanto in possesso dei Jerogrammatici, o iniziati sacerdoti egiziani.

Ammonio Sacca, come ci raccontano i suoi biografi, vincolava i suoi allievi con giuramento di non divulgare le *sue più elevate dottrine*, salvo a coloro che fossero già stati istruiti nelle cognizioni preliminari e che fossero anche vincolati da un impegno.

E finalmente, non riscontriamo noi le stesse cose anche nella Cristianità primitiva, fra i Gnostici, ed eziandio fra gli insegnamenti di Cristo? Non parlò egli appunto alle moltitudini con parabole, che avevano un doppio significato, di cui spiegava il senso solo ai suoi discepoli? « *A voi, egli dice, è dato di conoscere i misteri del regno del cielo, ma per quelli che ne sono fuori, tutte queste cose sono date in parabole* ». (S. Marco VI. 11).

Gli Esseni della Giudea e del Carmelo, facevano le stesse distinzioni, dividendo i loro aderenti in neofiti, fratelli, e in *perfetti*, ossia quelli che erano iniziati. (Filosof. eccl.) A questo proposito si potrebbero portare esempi di tutti i paesi.

D. Potete voi acquistare la « *scienza secreta* » soltanto collo studio? Le enciclopedie definiscono la Teosofia press'a poco come fa il dizionario di Webster, cioè, « *come un supposto rapporto tra Dio e gli spiriti superiori, col conseguente acquisto della conoscenza* ».

sovrumana per via di mezzi fisici e di processi chimici». È egli così?

R. Io non credo. Non vi è lessicografo capace di spiegare, sia a noi stessi, che agli altri, come si possa ottenere la *scienza SOVRUMANA* mediante procedimenti fisici o chimici.

Se Webster avesse detto « *con processi metafisici od alchimici* » allora la definizione sarebbe approssimativamente esatta; ma come viene data, essa è assurda. Gli antichi teosofi, e con essi anche i moderni, sostenevano che l'infinito non può essere conosciuto dal finito, cioè compreso dall'*Essere finito*; ma che l'essenza divina può essere comunicata all'Essere Spirituale Superiore in uno stato di estasi. Questa condizione ben difficilmente si può ottenere, come l'*ipnotismo*, con mezzi fisici o chimici.

D. Come spiegate voi l'estasi?

R. L'estasi reale fu definita da Plotino come: « *la liberazione della mente dalla sua coscienza finita, che diventa una ed identificata coll'infinito* ». Questa è la più alta condizione, dice il Prof. Wilder, ma essa non è di una permanente durata, e può essere raggiunta soltanto da pochi, anzi da pochissimi. Essa, infatti, è identica allo stato che in India è conosciuto sotto il nome di *Samadi*, che è praticato dai Ioghi, i quali la rendono agevole, *fisicamente*, mediante la più grande astinenza nel mangiare e nel bere, e, *mentalmente*, mediante sforzi incessanti per purificare ed elevare lo spirito. La meditazione è una preghiera silenziosa ed interiore, o, come Platone la chiamò, « *l'ardente aspirazione dell'anima verso il divino; non per domandare qualche bene particolare* » (secondo il significato comune della preghiera) *ma il Bene in se stesso, — per l'universale Bene Supremo* » di cui noi siamo una parte sulla terra, e dall'essenza del quale noi tutti siamo scaturiti. Perciò, aggiunge Platone, « *resta silenzioso in presenza dei SOLI ESSERI DIVINI fino a tanto che essi*

tolgano la nebbia dai tuoi occhi, e ti rendano capace di vedere, per mezzo della luce che si sprigiona da essi stessi, non quello che appare come un bene solo a te, ma ciò che intrinsecamente è un bene » (1).

D. Allora la Teosofia non è, come alcuno ritiene, una nuova invenzione?

R. Solo la gente ignorante può credere ciò; imperciocchè la Teosofia è tanto vecchia quanto il mondo, nei suoi insegnamenti e nella sua morale, se non nel nome; essa è altresì il più largo e il più cattolico fra tutti i sistemi.

D. Come avviene allora che la Teosofia è rimasta tanto sconosciuta ai popoli dell'emisfero occidentale? Perchè fu dessa un libro chiuso alle razze indubbiamente le più istruite e avanzate?

R. Noi crediamo però che vi furono nazioni altrettanto colte nei tempi passati e per certo spiritualmente più « *progredite* » di noi. Ma vi sono parecchie ragioni di questa volontaria ignoranza. Una di esse venne data da S. Paolo ai dotti Ateniesi — quale cioè una perdita, per lunghi secoli, della visione della spiritualità reale, nonchè quale una trascuranza d'interessamento per

(1) Questo è ciò che l'autore della « *Filosofia eclettica* » (Professore A. Wilder. M. S. T. eruditamente descrive come « *fotografia spirituale* »: « *L'anima è la camera oscura nella quale fatti ed « eventi futuri, passati e presenti, sono parimenti fissati e la mente « si rende consapevole di essi. Al di là dei limiti del nostro mondo « d'ogni giorno, tutto è un sol giorno ed un solo stato: il passato « ed il futuro, compresi nel presente ».....*

« La morte è l'ultima estasi sulla terra. Allora l'anima è libera « dalle restrizioni del corpo, e la sua parte più nobile è unita alla « natura superiore e diviene compartecipe della sapienza e della « chiaroveggenza degli esseri superiori ». È teosofia reale, per i mistici, quello stato che Apollonio di Tiana aveva definito così: « Io posso vedere il presente e il futuro come in un chiaro specchio. Il saggio non ha bisogno di aspettare i vapori della terra e la corruzione dell'aria per prevedere gli eventi..... I *Θεοὶ*, ossia gli Dei, vedono il futuro, gli uomini ordinari, il presente, i savi ciò che sta per accadere ».

« La Teosofia dei Savi, egli aggiunge, è bene scolpita nell'espressione. « *Il regno di Dio è dentro di noi* ».

questa, a causa del troppo grande attaccamento alle cose dei sensi e della lunga servilità alla lettera morta del dogma e del ritualismo. Ma la più forte ragione di ciò si trova nel fatto, che la vera Teosofia è sempre stata tenuta segreta.

D. Voi avete poste in luce delle prove che questa segretezza è esistita, ma quale fu la vera cagione di ciò?

R. Le cause di questo furono: 1. la perversità della natura umana in generale ed il suo egoismo ognora proclive a soddisfare i desideri *personali* a pregiudizio del prossimo e perfino degli stretti parenti; ad una gente simile non si potrebbero mai confidare dei segreti divini; 2. la loro incapacità di custodire le cognizioni sacre e divine senza profanarle. Fu questa inettitudine che portò al pervertimento delle più sublimi verità e dei simboli e alla graduale trasformazione delle cose spirituali in antropomorfe, pesanti e grossolane fantasticherie, — in altri termini: portò un ostacolo allo sviluppo dell'idea di Dio, e portò invece all'idolatria.

Teosofia non è Buddismo.

D. Voi siete spesso indicati quali « Buddisti esoterici ». Siete voi dunque, dei seguaci di Gottamo Budda?

R. Noi non lo siamo più di quanto i musicisti siano seguaci di Wagner. Alcuni di noi sono buddisti per religione. Ma tra noi, sono assai più numerosi gli indiani e i bramini che i buddisti, e il maggior numero degli europei e degli americani sono cristiani per nascita piuttosto che buddisti convertiti. Il malinteso è derivato dal non aver ben capito il vero significato del titolo dell'eccellente opera di A. P. Sinnett « *Buddismo esoterico* » che doveva scriversi con una *d* sola invece di due, giacchè così *Buddismo* avrebbe significato ciò che esso deve significare, semplicemente « Culto della Saggezza (da *boda*, *bodì* = intelligenza, sapienza)

anzichè Buddismo: filosofia religiosa di Gottamo. La Teosofia, come già si disse, è la Religione della Saggezza o della Scienza divina.

D. Qual è la differenza tra Buddismo, la religione fondata dal principe di Capilavasto e *Buddismo* « *il Culto della Saggezza* » che voi affermate essere sinonimo di Teosofia?

R. La stessa, precisa differenza che corre, tra gl'insegnamenti segreti di Cristo, che sono chiamati: « *i misteri del regno de' cieli* » ed il ritualismo e la teologia dogmatica delle Chiese e delle Sette. *Budda* vuol dire « illuminato »; *Bodi* = « intelligenza o Saggezza »; questa allungò le sue radici ed i suoi rami fra le dottrine esoteriche che Gottamo impartì solamente ai suoi *Arati* (discepoli) scelti.

D. Ma vi sono Orientalisti che negano affatto che Budda abbia mai insegnato alcuna dottrina esoterica.

R. Essi potrebbero del pari negare che la Natura abbia qualche segreto riservato per gli uomini di scienza. In seguito io ne darò la prova, nel passo della conversazione di Budda col suo discepolo Ananda. I suoi insegnamenti occulti consistevano semplicemente nella *Gupta Vidya* (scienza secreta) degli antichi bramini, la chiave della quale i suoi successori moderni, fatte poche eccezioni, hanno completamente perduta. E questa *Vidya* si trasformò in ciò che è conosciuto sotto il nome di insegnamenti *interiori* della scuola *Maaiana* del Buddismo nordico. Quelli che negano questo sono dei semplici ignoranti, presuntuosi orientalisti. Io vi consiglio di leggere l'opera del Reverendo M. Edkins: *Buddismo Cinese*, specialmente i capitoli sulle scuole e sugli insegnamenti esoterici ed exoterici — e poscia di confrontare la testimonianza di tutto il mondo antico su questo soggetto.

D. Ma non è forse la morale della Teosofia identica con quella insegnata da Budda?

R. Certamente, perchè queste etiche — o questa morale — sono l'anima della Religione della Saggezza,

ed erano una volta la proprietà comune degli iniziati di tutte le nazioni. Ma Budda fu il primo ad incorporare queste etiche superiori nei suoi insegnamenti pubblici e a farne il fondamento e la stessa essenza del suo pubblico sistema. Ed in questo appunto consiste l'immensa differenza tra il Buddismo exoterico ed ogni altra religione. Quindi, mentre nelle altre religioni il ritualismo e il dogma tengono il primo ed il più importante posto, nel Buddismo invece sono le etiche che hanno sempre avuto la più grande prevalenza. Questo spiega la rassomiglianza, che rasenta quasi l'identità, tra le etiche della Teosofia e quelle della religione di Budda.

D. Vi sono fra queste dei grandi punti di differenza?

R. Una grande differenza tra la Teosofia ed il Buddismo exoterico si è che questo, rappresentato dalla Chiesa del Sud, nega affatto: a) l'esistenza di qualsiasi divinità, e: b) qualsiasi vita cosciente post mortem, ossia qualunque sopravvivenza della individualità umana consapevole di se stessa. Tale, alla perfine, è l'insegnamento della setta Siamese, attualmente considerata come la forma più pura del Buddismo exoterico. Ed è così, se noi ci riferiamo soltanto agli insegnamenti pubblici di Budda; io darò in seguito le ragioni di questa reticenza su questo riguardo. Ma le scuole delle chiese buddiste del nord, fondate in quelle contrade, dove si ritirarono, dopo la morte del Maestro, i suoi Arati iniziati, insegnano tutte quelle che ora sono chiamate dottrine teosofiche, giacchè esse fanno parte della scienza degli iniziati — provando così, come la verità sia stata sacrificata alla lettera morta, dai troppo zelanti ortodossi del Buddismo meridionale. Nondimeno quanto più grandioso e più nobile, quanto più filosofico e più scientifico, anche nella sua lettera morta, è questo insegnamento, che non quello di ogni altra Chiesa o religione!

Tuttavia, Teosofia, non è Buddismo.

Bud. not
frange

ateism

11

SEZIONE II.

Teosofia exoterica ed esoterica

Ciò che non è la moderna Società teosofica.

D. Allora le vostre dottrine non sono un risveglio di Buddismo, nè le medesime sono integralmente copiate dalla filosofia neo-platonica?

R. Nossignore. Ma su tale questione io non posso darvi una migliore risposta che citandovi una conferenza sulla « Teosofia » del dottore I. D. Buch. M. S. T. (1) tenuta all'ultimo congresso teosofico in Chicago (America) nell'Aprile 1889. Nessun teosofo ha meglio espresso e meglio compreso la vera essenza della Teosofia che il nostro stimato amico il dottore Buch:

« *La Società teosofica venne organizzata allo scopo di propagare le dottrine teosofiche, e di spingere gli uomini ad una condotta di vita teosofica. L'odierna Società teosofica (fondata il 17 novembre 1875 in New-York) non è la prima di questo genere. Io tengo un volume intitolato: « Atti della Società teosofica di Filadelfia » pubblicato in Londra nel 1697, ed un altro col seguente titolo: « Introduzione alla Teosofia », o « la Scienza del mistero di Cristo; cioè, della Deità, Natura e Creatura, comprendente la filosofia di tutte le Potenze attive della vita, formanti una guida pratica alla più sublime purità, santità e perfezione evangelica, nonchè al conseguimento della Visione divina e delle sante arti angeliche, dei poteri ed altre prerogative della rigenerazione » pubblicato a Londra nel 1855.*

(1) M. S. T. = Membro della Società teosofica.

La dedica di questo volume è la seguente:

« Agli studenti d'Università, collegi e scuole della
« Cristianità; ai professori di Metafisica, di mecca-
« nica, e di Scienza Naturale in tutte le sue forme:
« agli uomini e alle donne d'istruzione in generale,
« di fede fondamentale ortodossa: ai Deisti, Ariani,
« Unitari, Svedenborgiani e ad altre credenze difet-
« tose e infondate, razionaliste e scettiche d'ogni ge-
« nere: ai dotti ed illuminati Maomettani, Ebrei e
« religiosi Patriarchi orientali: ma particolarmente
« al ministro ed al missionario evangelico, tanto
« presso popoli barbari o civili, questa introduzione
« alla Teosofia ossia alla Scienza dei principî (della
« base) e del mistero di tutte le cose, è umilissimamente
« ed affettuosissimamente dedicata.

« Nell'anno successivo (1856) fu pubblicato un altro
« volume in 8° di 600 pagine, tipo diamante (a piccoli
« caratteri) di Miscellanee teosofiche. Di quest'ultima
« opera vennero tirate sole 500 copie per distribuirle
« gratuitamente alle librerie ed alle Università. Questi
« più avanzati movimenti, dei quali vi fu un numero
« grande, ebbero origine tutti nel seno della Chiesa, fra
« persone di grande pietà e rettitudine, di carattere
« irriprovevole. Tutti questi scritti avevano forma
« ortodossa, usavano espressioni Cristiane, e, come
« gli scritti dell'eminente ecclesiastico William Law,
« il lettore ordinario non li distingueva che per la
« loro grande severità e pietà. Questi erano unica-
« mente e tutti, non altro che dei tentativi di estrarre
« e spiegare i più profondi significati ed i più origi-
« nali intendimenti delle Scritture Cristiane, per
« illustrarli e sviluppare la vita teosofica.

« Queste opere vennero presto dimenticate, ed ora
« sono generalmente sconosciute. Le medesime mira-
« vano alla riforma del clero ed a ravvivare la
« genuina pietà, epperò non furono mai benedette.
« Questa sola parola « Eresia » era sufficiente per
« cacciarle nel limbo di tutte le utopie simili.

« Al tempo della Riforma, Giovanni Reuchlin fece
 « un simile tentativo collo stesso risultato, benchè
 « egli fosse l'amico intimo e fidato di Lutero. L'orto-
 « dossia non desiderò mai di essere istruita ed illumi-
 « nata. Questi riformatori erano sì istruiti, come Paolo
 « lo fu per opera di Sesto, che, per troppo sapere,
 « divennero matti, per cui sarebbe stato pericoloso,
 « l'andare più avanti.

« Sorvolando sulla verbosità, la quale specialmente
 « era un corredo dell'abitudine e dell'educazione di
 « questi scrittori, dovuta in parte anche alle repres-
 « sioni religiose, per opera del potere secolare, e mi-
 « rando al cuore dell'argomento, questi scritti erano
 « teosofici nel senso più stretto, ed appartenevano
 « soltanto alla scienza acquistata dall'uomo intorno
 « alla sua propria natura e intorno alla vita supe-
 « riore dell'anima.

« L'odierno movimento teosofico sovente è stato quali-
 « ficato come un tentativo di convertire il Cristiane-
 « simo al Buddismo, il che vuol dire semplicemente che
 « la parola « Eresia » ha perduto i suoi terrori ed ha
 « abbandonato il suo potere.

« In ogni epoca vi sono stati individui che più o
 « meno chiaramente compresero le dottrine teosofiche
 « e alle medesime cercarono di conformare la loro
 « vita. Queste dottrine non appartengono esclusiva-
 « mente a qualche religione, nè sono limitate a qualche
 « società o a qualche tempo.

« Esse sono il retaggio legittimo d'ogni anima
 « umana. Una cosa, quale si è l'ortodossia, ogni
 « persona deve foggiaresela in conformità alla sua
 « propria natura e ai suoi propri bisogni, e secondo
 « la sua varia esperienza. Questo può spiegare come
 « coloro che hanno immaginato che la Teosofia fosse
 « una nuova religione, hanno invano ricordato
 « i suoi dogmi e i suoi riti. Il suo dogma è co-
 « fedeltà alla verità, e il suo rito è di comprendere
 « omaggio ad ogni verità colla pratica.



« Quanto poco sia compreso dalle masse sociali questo
 « principio d'una fratellanza universale, quanto di
 « rado venga riconosciuta la sua importanza trascen-
 « dentale, si può desumere dalla diversità delle opi-
 « nioni e dalle false interpretazioni intorno alla
 « società Teosofica.

« Questa società venne organizzata sopra questo
 « unico principio essenziale: « la fratellanza umana »
 « come qui viene brevemente indicato ed imperfetta-
 « mente esposto. Essa fu attaccata come buddista ed
 « anticristiana, avvegnachè essa riconosca entrambe
 « queste dottrine in quanto entrambi, il Cristianesimo
 « e il Buddismo, quali furono insegnati dai loro ispi-
 « rati fondatori, fanno della fratellanza una base
 « essenziale di dottrina e di vita.

« La Teosofia talora è stata anche considerata come
 « una novità sotto il sole, o per lo meno, come un
 « vecchio misticismo mascherato sotto un nome nuovo;
 « mentre il vero si è che molte Società si sono fondate
 « e organizzate per sostenere i principi di altrui-
 « smo o d'un'essenziale fratellanza e hanno assunto
 « diversi nomi; ed è anche vero che molte di esse sono
 « pure state chiamate teosofiche, cogli stessi principi
 « e cogli stessi scopi che sono professati dalla Società
 « che oggi porta questo nome. Per questa come per
 « tutte le Società congeneri, il punto essenziale di dot-
 « trina è il medesimo, ma tutte hanno pure dei punti
 « secondari, locchè non potè impedire il fatto che molte
 « persone siano state attratte dai punti secondari,
 « trascurando od ignorando i punti essenziali ».

Non si poteva dare una migliore o più esplicita
 risposta alle vostre domande, da un uomo che è uno
 dei nostri più stimati e più seri teosofi.

D. In questo caso, quale sistema preferite voi o
 seguite, all'infuori delle etiche buddiste?

R. Nessuno e tutti. Noi non ci attacchiamo a nes-
 suna religione, come a nessuna filosofia in particolare:
 noi prendiamo il buono che noi troviamo in ogni cosa.

Ma anche qui, noi dobbiamo stabilire che, come tutti gli altri antichi sistemi, la Teosofia è divisa in Sezione *esoterica* ed *exoterica*.

D. Qual è la differenza?

R. I membri della Società Teosofica sono ampiamente liberi di professare qualunque religione, o filosofia essi vogliano od anche nessuna, se essi così preferiscono, purchè essi simpatizzino e siano pronti a lavorare per uno o più dei tre propositi dell'associazione. La Società è un corpo scientifico e filantropico per la propagazione dell'idea della fratellanza *in via pratica e non in via teorica*. I soci possono essere Cristiani o Mussulmani, Ebrei o Parsi, Buddisti o Bramini, Spiritualisti o Materialisti, ciò non monta; ma ciascun socio deve essere: o un filantropo, o un dotto, o uno studioso della letteratura ariana o di altra letteratura antica o un investigatore nel dominio psichico. In breve, egli deve cooperare per quanto può, a realizzare uno almeno dei tre propositi del programma teosofico; altrimenti esso non avrebbe alcun motivo per diventare un socio teosofo. Tale si è la maggior parte dei membri della Sezione exoterica della Società, che è composta di soci dipendenti e indipendenti (1). Questi possono divenire o non divenire Teosofi di fatto. Essi sono soci perchè furono ammessi nella Società; ma questo non può rendere teosofo uno che non ha il sentimento dei rapporti divini tra le cose, ovvero colui che intende la Teosofia alla sua propria (se questa espressione può essere usata) maniera settaria ed egoistica. « *È bello ciò che è ben fatto* » si può parafrasare in questo caso, e si può tradurre: « *È teosofo chi pratica la teosofia* ».

(1) S'intende membro *dipendente* quello che è unito con qualche gruppo particolare della S. T. ed *indipendente* quello che appartiene alla Società in generale e possiede il suo diplomato dal quartier generale, ma non è vincolato ad alcun gruppo o loggia.

Teosofi e membri della S. T.

D. Questo si applica ai soci liberi, per quanto io comprendo; ma che ne dite di quelli che studiano la Teosofia esoterica; sono dessi veri teosofi?

R. Necessariamente no, finchè essi non siansi dimostrati tali. Essi sono entrati in un gruppo interiore e si sono vincolati di osservare il più rigorosamente possibile le regole del corpo occulto. Questo è difficile a praticarsi, giacchè la principale regola fra tutte è l'intera rinuncia ad ogni personalità, cioè un socio vincolato (professo) deve diventare un perfetto altruista, giammai pensare a se stesso, e dimenticare la propria vanità ed orgoglio, concentrato nel pensiero di fare del bene al prossimo, oltre che ai fratelli del circolo esoterico. Esso deve condurre una vita, se le istru zioni esoteriche gli avranno giovato, di astinenza sotto ogni aspetto, d'abnegazione e di stretta moralità, compiendo il proprio dovere verso tutti gli uomini. Pochi e veri teosofi di questo genere si trovano nel seno della S. T. Ciò però non vuol dire che, all'infuori della Società T. o del circolo interno, non vi siano teosofi, giacchè ve ne sono e più di quanto se ne sappia, e certamente un maggior numero di quello che se ne trovi fra i membri indipendenti della S. T.

D. Allora quale è il vantaggio dell'unirsi alla cosiddetta Società Teosofica in questo caso? Dov'è l'incentivo?

R. Nessuno, eccettuato il vantaggio di poter avere gli insegnamenti esoterici, le genuine dottrine della Religione-Sapienza, e, se il vero programma venga osservato, di ricavare molto aiuto dal mutuo soccorso e simpatia. Unione è forza ed armonia, ed i bene ordinati sforzi simultanei producono maraviglie.

Questo è stato il secreto di tutte le associazioni e comunità, dacchè il genere umano esiste.

D. Ma perchè non potrebbe un uomo di mente ben equilibrata, fisso in un unico proposito, d'indomabile energia e perseveranza, divenire un *Occultista* ed anche un *Adepto*, se egli agisce da solo?

R. Egli lo può; ma vi sono dieci mila probabilità contro una, che egli non riesca, per una speciale ragione, fra molte altre, che oggidi non esistono libri di Occultismo o di Teurgia che spieghino i segreti dell'alchimia o Teosofia medievale in un linguaggio chiaro. Tutti sono simbolici o in parabole; e siccome la chiave di essi andò perduta per secoli in Occidente, come può un uomo intendere il preciso significato di ciò che legge e studia?

Quivi nascondesi il grandissimo pericolo che può portare inconsciamente alla *magia nera* od alla medianità più dannosa. Colui che non ha un Iniziato per maestro farebbe molto meglio a lasciare da parte questo pericoloso studio. Guardatevi dattorno ed osservate. Mentre due terzi del mondo civilizzato mettono in ridicolo la semplice idea che vi sia qualche cosa nella Teosofia, nell'Occultismo, nello Spiritismo o nella Cabala, l'altro terzo è composto dei più eterogenei ed opposti elementi. Alcuni credono nel misticismo ed anche nel *sopranaturale* (!) ma ciascuno ci crede a modo suo.

Altri si lancieranno da soli dentro lo studio della Cabala, del Psichismo, del Mesmerismo, dello Spiritismo o dietro una forma od un'altra di Misticismo.... Risultato? non due uomini la pensano ugualmente, non due uomini sono d'accordo sopra qualche principio fondamentale d'occultismo, avvegnachè molti siano quelli che reclamano per se stessi *l'ultima tute* della scienza e vorrebbero far credere ai profani che essi sono dei perfetti adepti.

Non soltanto non vi è alcuna scientifica ed accurata conoscenza d'Occultismo accessibile nell'Occidente — neppure di vera astrologia, la sola porzione d'Occultismo, che nei suoi insegnamenti *exoterici* ha

leggi definite e un definito sistema — ma nessuno ha un'idea di ciò che significhi il vero Occultismo.

Alcuni limitano la sapienza antica alla Cabala e al Zohar ebraico, che ciascuno interpreta a modo suo, a tenore della lettera morta dei metodi rabbinici.

Atri considerano Swedemborg o Boehme come le ultime espressioni della più elevata sapienza; mentre altri ancora vedono nel mesmerismo il grande segreto della magia antica. Gli uni e gli altri di quelli che mettono le loro teorie in pratica sono rapidamente trascinati, per ignoranza, alla magia nera. Fortunati sono quelli che la evitano, dappoichè essi non hanno alcun testo o criterio per cui essi possano distinguere tra il vero ed il falso.

D. Dobbiamo noi intendere che il gruppo interiore della S. T. pretende d'imparare ciò che esso pratica, dai veri iniziati o maestri della scienza esoterica?

R. Non direttamente. La presenza personale di tali maestri non è necessaria. Basta che essi diano istruzioni ad alcuni di quelli che hanno studiato per anni sotto la loro guida, e dedicate le loro vite intere al loro servizio. Pertanto, alla lor volta, questi possono divulgare le cognizioni, così apprese, agli altri che non ebbero tale agevolezza. Una porzione della vera scienza val meglio di una massa di cognizioni indigeste e mal comprese. Un'oncia d'oro, vale più che una tonnellata di polvere.

D. Ma come si potrà riconoscere se trattasi di una oncia d'oro vero o se trattasi di metallo falso?

R. L'albero si conosce dai suoi frutti, un sistema dai suoi risultati. Quando i nostri critici saranno capaci di provarci, nel corso dei secoli, che un uomo, studiando da solo, sia pervenuto al grado d'Addetto, come un Ammonio Sacca oppure un Plotino, ovvero sia diventato un teurgico della forza di Giamblico, o sia giunto ad operare dei fenomeni come quelli che si attribuiscono al conte di S. Germano, senza alcun maestro a guidarnelo in tutto ciò, e senza che fosse

egli stesso un medio, od un uomo che ingannò se stesso — oppure un ciarlatano, — allora noi confesseremo che siamo noi che ci siamo ingannati.

Eppertanto i teosofi preferiranno attenersi alla legge naturale e dimostrata della tradizione della Scienza Sacra.

Ci sono dei mistici che hanno fatto delle grandi scoperte nella chimica e nelle scienze fisiche e si sono avanzati fino ai limitari dell'alchimia e dell'occultismo; altri che, col solo genio loro, hanno scoperto porzioni, se non la totalità, dell'alfabeto della « *Lingua del Mistero* » epperò poterono leggere correntemente dei manoscritti ebraici; altri ancora che, essendo veggenti naturali, ebbero delle visioni maravigliose nei secreti della natura. Ma questi sono tutti degli specialisti. L'uno è uno scopritore teorico, l'altro un cabalista ebreo, cioè un settario, un terzo sarà uno Svedemborg moderno, che nega tutto ciò che si trova fuori della sua credenza e della sua religione particolore. Nessuno di essi può vantarsi d'aver prodotto, in grazia delle sue cognizioni, un bene universale o nazionale, od anche solo un bene a se stesso. Ad eccezione di alcuni medicatori — che le facoltà di medicina trattano da ciarlatani — nessuno di essi ha reso dei servizi all'umanità e neppure ad un certo numero di uomini, per via della sua scienza.

Dove sono i Caldei degli antichi tempi che operavano cure maravigliose, non con incantesimi, ma con dei semplici?

Dov'è l'Apollonio di Tiana, capace di guarire tutte le malattie e risuscitare i morti, in qualunque circostanza ed in qualsivoglia paese? Noi conosciamo in Europa qualche mediatore, ma gli altri non si trovano che in Asia, dove il segreto dei Ioghi « *di vivere dentro la morte* » è ancora conosciuto ai nostri giorni.

D. Lo scopo della Teosofia è forse quello di produrre degli addetti nell'arte di guarire?

R. I suoi propositi sono numerosi, ma i più importanti sono quelli per cui si possa giungere a sollevare le sofferenze umane, sotto tutte le forme, tanto fisiche che morali; e noi crediamo che la guarigione delle sofferenze morali è molto più importante che quella delle sofferenze fisiche. La teosofia ha per scopo di sviluppare il senso morale; bisogna ch'essa purifichi l'anima per arrivare a fortificare il corpo fisico, le cui malattie, a parte i casi d'accidente, sono sempre ereditarie. Non è studiando l'occultismo a scopi egoistici, per la soddisfazione della propria ambizione personale, del proprio orgoglio, della propria vanità che si acquisterà l'attitudine a venire in aiuto dell'umanità sofferente. Così neppure si è studiando un solo ramo della filosofia esoterica che un uomo diviene un occultista, bensì studiandoli tutti.

D. Quelli che studiano le scienze esoteriche sono dunque essi i soli ai quali si viene in aiuto per far loro conseguire lo scopo della teosofia?

R. Niente affatto. Ogni membro della Società teosofica ha diritto ad istruzioni generali, ove ne senta il bisogno; ma ve ne sono pochi che ambiscano la parte di « *membri lavoratori* » e la maggior parte preferiscono di restare semplicemente dei farfalloni della teosofia. Sappiasi dunque che le ricerche particolari sono incoraggiate nella Società teosofica, purchè le medesime non varchino i limiti che separano l'exoterismo dall'esoterismo, la magia *cieca* dalla magia *cosciente*.

Differenza tra la Teosofia e l'Occultismo.

D. Voi parlate di Teosofia e d'occultismo; sono la stessa cosa?

R. Per nulla. Un uomo può essere un buonissimo teosofo, appartenga o non alla Società, senza essere un occultista. Ma nessuno può essere un vero occultista,

senz'essere prima realmente un teosofo; se egli fosse altrimenti egli non sarebbe che un mago nero, ne abbia egli coscienza o non.

D. Che volete voi dire con ciò?

R. Lo dissi già, che un vero teosofo deve mettere in pratica l'ideale morale il più elevato, deve sforzarsi di comprendere ch'egli è una cosa sola coll'universo intiero, e che suo dovere è di lavorare costantemente per gli altri. Qualunque occultista che non si comportasse così agirebbe egoisticamente, per suo vantaggio personale, e quand'egli si trovasse in possesso di poteri superiori a quelli della comune dei mortali, egli sarebbe semplicemente, pel mondo e per quelli che lo circondano, un nemico ben più dannoso che l'uomo ordinario; la cosa è facile a comprendersi.

D. Allora un occultista sarebbe semplicemente un uomo che possederebbe dei poteri superiori a quelli della comune degli uomini?

R. Sì, molto superiori, se egli è un colto occultista teorico e pratico, e non solo di nome. Le scienze occulte non sono, come dicono le enciclopedie: « quelle scienze *« immaginarie »* del Medioevo, che trattano « dell'azione ed influenza *supposta* delle qualità occulte delle cose e dei poteri soprannaturali, quali « l'alchimia, la magia, la negromanzia e l'astrologia, ma sono *scienze reali* e pericolosissime. Esse insegnano la potenza secreta delle cose della natura; nello sviluppare e nel coltivare i poteri che sono « *latenti dentro l'uomo* » esse gli danno dei formidabili vantaggi rispetto ai mortali ignoranti. L'ipnotismo, ora così conosciuto, e che è l'oggetto di ricerche scientifiche, ne è un esempio.

È quasi per caso che venne scoperto il potere ipnotico, dopo che la strada gli fu preparata dal mesmerismo, ed ora un abile ipnotizzatore può servirsene a suo piacimento e costringere un uomo, senza ch'egli ne abbia coscienza, a comportarsi in un modo ridicolo od anche a commettere un delitto a bene

ficio dell'ipnotizzatore. Non sarebbe forse questo un potere terribile se lo si lasciasse nelle mani di persone senza moralità? E vogliate rimarcare che questo non è che una piccola fibra dell'albero dell'occultismo.

D. Ma tutte queste scienze occulte, la magia, la stregoneria, non sono esse forse considerate dai saggi e dalla gente colta come rimanenze dell'ignoranza e della superstizione antiche?

R. Permettetemi di farvi rilevare che quest'obiezione è un'arma a due tagli « *I più saggi e i più colti* » tra voi, riguardano anche il cristianesimo e le altre religioni come rimanenze dell'ignoranza e della superstizione. Ad ogni modo, la gente oggi comincia a credere all'ipnotismo ed alcuni, anche fra i *più colti*, alla Teosofia ed ai fenomeni.

Ma chi dunque fra di essi, messi da banda i fanatici ciechi ed i predicatori, confesserà ch'egli crede ai miracoli della Bibbia? Ecco il punto dove si nota la differenza. Vi sono dei buoni e puri teosofi che possono credere ai *miracoli* soprannaturali, cioè anche divini, ma non si troverà un occultista che sia capace d'avere questa credenza. Perchè un occultista pratica la Teosofia *scientifica*, fondata sopra una conoscenza esatta delle forze segrete della natura, mentre un teosofo, che impiegherà dei poteri che si chiamano *anormali*, non farà altro che progredire verso una forma pericolosa della medianità, giacchè, quantunque egli segua la Teosofia e ch'egli pratici, in tutto il suo rigore, il suo codice di moralità superiore, egli agisce nell'oscurità, per virtù d'una fede sincera, ma *cieca*.

Ogni uomo, teosofo o spiritista, che tenta di coltivare un ramo della scienza occulta: l'ipnotismo, il mesmerismo, la produzione dei fenomeni fisici, senza conoscere filosoficamente la *ragione* di questi poteri, si pone nella condizione d'una nave senza nocchiero, lanciata in mare, durante una tempesta.

Differenza tra la teosofia e lo spiritismo.

D. Ma voi non credete allo spiritismo?

R. Se voi intendete parlare della spiegazione data dagli Spiritisti intorno a certi fenomeni anormali, noi certo, vi crediamo punto. Imperciocchè, secondo essi, tutte queste manifestazioni sono dovute agli « *Spiriti* » di persone (il più soventi loro parenti) che lasciarono questo mondo e che vi ritornano per entrare in comunicazione con quelli che essi hanno amato o con quelli ai quali essi erano attaccati; ed ecco ciò che noi neghiamo formalmente. Noi diciamo che gli Spiriti dei morti non possono ritornare sulla terra, salvo in rare eccezioni, di cui parlerò più tardi probabilmente, e ch'essi non hanno comunicazione cogli uomini che attraverso a mezzi interamente *soggettivi*.

Ciò che si vede oggettivamente non è che il fantasma dell'uomo fisico che non esiste più.

Quanto allo *Spiritismo psichico* o « spirituale » per così dire, noi ci crediamo fermissimamente.

D. Negate voi anche l'esistenza dei fenomeni?

R. In nessun modo, a meno che ci sia frode cosciente.

D. Come li spiegate voi allora?

R. In molte maniere. Le cause di queste manifestazioni non sono affatto così semplici come gli Spiritisti amerebbero di credere.

Prima di tutto, il *Deus ex machina*, di ciò che si chiama « materializzazione » è d'ordinario il corpo astrale o « il doppio » del medio, o d'una delle persone presenti. Questo corpo *astrale* è pur la forza che produce le manifestazioni come quelle dei « Davenport » la scrittura diretta, ecc.

D. Voi dite che il corpo astrale è « d'ordinario » la forza che agisce; quali sono dunque le altre cause?

R. Ciò dipende dalla natura delle manifestazioni; qualche volta esse sono le spoglie astrali, le « Conchiglie astrali » di Camaloca, tutto ciò che resta delle personalità scomparse; altre volte esse sono gli elementali.

La parola « Spirito » ha più d'un significato che si estende lontano. Io non so ciò che gli Spiritisti veramente intendono con questo « termine », ma secondo la loro opinione, come noi la concepiamo, i fenomeni fisici sono prodotti dall'*Ego* (il principio che si reincarna) « l'individualità » *spirituale* e immortale. E noi rigettiamo intieramente questa ipotesi.

L'*individualità* cosciente degli esseri disincarnati non può nè *materializzarsi* nè abbandonare la sfera devacanica e mentale nella quale essa si trova, per ritornare al piano dell'oggettività terrestre.

D. Tuttavia, un grande numero di comunicazioni degli « Spiriti » sono dettate, non solamente con intelligenza, ma pure con conoscenza di fatti ignorati dal medio; soventi eziandio l'investigatore o le altre persone che compongono la riunione non si rendono conto della presenza di questi fatti nella loro memoria.

R. Locchè non è necessariamente una prova che l'intelligenza e la conoscenza, di cui voi parlate, appartengono a *Spiriti* o provengono da anime *disincarnate*. Vi sono sufficienti esempi di sonnambule, che, durante il loro sonno magnetico, hanno scritto poesie, composto musica o risolto dei problemi di matematica, senza aver mai avuto la minima conoscenza della musica o delle matematiche.

Altri, ugualmente sprofondati in un letargo intenso, risposero con intelligenza alle questioni che loro furono rivolte; ed altresì, in molte occasioni, hanno parlato lingue ch'essi ignoravano affatto, allo stato di veglia, per esempio il latino o l'ebraico. È forse necessario che tutto questo sia opera degli Spiriti?

D. Ma quale altra spiegazione ne daresti voi?

R. Noi diciamo che la scintilla divina, nell'uomo, è una ed identica in essenza collo Spirito Universale; e che per conseguenza, il nostro « *Me od Ego spirituale* » è in realtà onnisciente, ma gli ostacoli della materia gl'impediscono di manifestare la sua conoscenza. Dunque tutto ciò che mira a scartare questi ostacoli, ossia a paralizzare l'attività e la coscienza, che appartengono esclusivamente al corpo materiale, siccome avviene per esempio, in un profondo sonno, naturale o magnetico, oppure per effetto d'una malattia, tutto ciò, noi diciamo, permette al *Se interiore* di manifestarsi più chiaramente sul nostro piano. Ed ecco come noi spieghiamo questi fenomeni veramente meravigliosi, d'un ordine elevatissimo, che sono dovuti ad un'intelligenza e ad una conoscenza che non si può mettere in dubbio. Quanto alle manifestazioni di genere terra terra, come i fenomeni fisici, come le platealità e il linguaggio insignificante attribuito agli *Spiriti* in generale, se noi volessimo spiegare ciò che avremmo da dire anche più d'importante su questo soggetto, noi saremmo obbligati di consacrarvi maggior tempo e spazio che noi non possiamo pel momento. Noi non abbiamo il proposito di cercare d'influenzare piuttosto la credenza spiritica che un'altra credenza. È sui credenti negli *Spiriti* che deve cadere *l'onus probandi*. E benchè, per ora, i principali Spiritisti, e fra essi i più istruiti e i più intelligenti, siano pur convinti che le manifestazioni d'un ordine elevato hanno luogo per l'intervento delle anime disincarnate, essi sono tuttavia i primi ad ammettere che non *tutti* i fenomeni possono essere prodotti dagli *Spiriti*. Essi finiranno per riconoscere la verità intiera; ma per ora noi non abbiamo alcun diritto nè alcun desiderio di convertirli al nostro modo di vedere; e ciò tanto meno quando si tratta di MANIFESTAZIONI PURAMENTE PSICHICHE E SPIRITUALI; noi stessi crediamo alla comu-

nicazione reciproca dello spirito dell'uomo vivente con quello di personalità disincarnate (1).

D. Ciò vuol dire che voi rigettate in blocco la filosofia spiritica?

R. Certo, se per *filosofia* voi intendete le teorie grossolane degli spiritisti; ma francamente, essi non hanno filosofia, e, fra i loro stessi difensori, sono i più zelanti, i più seri ed i più intelligenti che lo dicono.

Nessuno, salvo un cieco materialista della scuola d'Huxley, può negare l'esistenza della loro verità fondamentale, la sola che sia inattaccabile, cioè: che i fenomeni si producono con medî che agiscono sotto l'influenza di forze e d'intelligenze invisibili. Ma per ciò che riguarda la loro filosofia, permettetemi di citarvi ciò che l'eccellente direttore del *Light*, il più devoto e nello stesso tempo il più illuminato campione

(1) Noi diciamo che in simili circostanze non sono gli *Spiriti* dei morti che *discendono* sulla terra, ma gli Spiriti dei viventi che *montano* verso le anime puramente spirituali. In realtà, non è questione nè di montare, nè di scendere; ma si opera presso il medio un cambiamento *di stato* o di *condizione*. Il corpo si paralizza e cade in un profondo *letargo* o *trance*; l'Ego spirituale è allora sciolto dai suoi legami e trovasi sullo stesso piano di coscienza degli Spiriti disincarnati. Egli è così *che vi può essere comunicazione* fra due persone, come accade qualche volta in sonno, se tra di esse esiste qualche affinità spirituale.

Vi ha tra la natura medianica e la non sensitiva questa differenza: lo spirito del medio, una volta libero, possiede le condizioni necessarie per influenzare gli organi passivi del suo corpo addormentato e farlo agire, parlare o scrivere a propria volontà; l'Ego può allora servirsi del suo corpo come d'una eco, e fargli ripetere in linguaggio umano i pensieri e le idee dell'entità disincarnata (colla quale egli si trova in comunicazione) come anche le proprie. Ma un organismo dotato di nessuna *ricettività*, o che sia estremamente positivo, non può essere influenzato in questa maniera. Ecco perchè, quantunque non esista forse un essere solo umano, il cui Ego non sia, durante il sonno del corpo, in piena comunicazione con coloro ch'egli amò e perdette, la persona non conserva al suo risveglio alcun ricordo, salva forse l'impressione confusa d'un sogno; locchè proviene dalla natura positiva e dalla mancanza di ricettività del cervello e dell'inviluppo materiale.

dello Spiritismo, scrive a questo riguardo. Ecco quanto dice M. A. Oxon, uno dei rari spiritisti *filosofi*, toccando la bigotteria e il difetto d'organizzazione dello Spiritismo:

Questo punto è d'una tale importanza che merita d'essere coscienziosamente esaminato. L'esperienza e la conoscenza che noi possediamo rendono presso a poco insignificante ogni altra conoscenza. Lo spiritista ordinario si sdegna al menomo dubbio che alcuno osi esprimere riguardo alla sua conoscenza — perfetta — dell'avvenire, alla sua certezza assoluta della vita futura.

Egli avanza, senza esitazione, come un uomo che porti con sè la carta del paese che percorre ed è sicuro della propria strada, là stesso dove altri tesero le loro mani tremanti, brancolando nelle tenebre dell'avvenire sconosciuto. Mentre altri non sono andati al di là d'una pia aspirazione, oppure si accontentarono della fede dei loro padri, egli vantasi di sapere ciò che essi non fanno che credere, ed egli offre d'arrichire dei suoi tesori le credenze morenti, fondate soltanto sulla speranza.

Egli tratta con munificenza i voti più cari dell'umanità. « *Voi non fate che sperare ciò ch'io vi posso provare* », egli par che dica. « Della credenza tradizionale che voi avete accettata, io posso, io, dimostrarvi la verità, sperimentalmente, coi più stretti procedimenti scientifici.

Le vecchie credenze se ne vanno; dovete separarvene: esse contengono altrettanto di errori che di verità. Il vostro edificio non può essere solido s'egli non è fondato sopra una base di fatti certi e provati. Tutto cade a brandelli attorno di voi; salvatevi prima della ruina. Ma quando si tratta della pratica che quest'uomo generoso vi ha promesso, il risultato che se n'ottiene è così sorprendente che delusorio; imperciocchè la vostra guida è così sicura ch'essa è avanzata, che non si dà neppure la pena di richiedersi che cosa gli

altri pensino dei fatti ch'egli accetta. La Sapienza dei secoli s'è incaricata di spiegare ciò ch'egli considera, a buon diritto, come già provato; ma egli non si degna di gettare, passando, uno sguardo su queste ricerche. Egli nemmeno è sempre d'accordo coi suoi fratelli spiritisti. È una ripetizione della storia della vecchia donna scozzese che, sola con suo marito, formava una *chiesa*. Essi avevano le loro chiavi particolari per entrare in paradiso, cioè essa sola le aveva, perchè essa non era neppur sicura della salvezza del suo Gianni.

È in questo modo che le sette spiritiche si dividono, si suddividono e si risubdividono, e che ciascuno scuote il capo con aria di dubbio, perchè non è sicuro che il suo vicino abbia ragione. Eppertanto l'esperienza collettiva dell'umanità prova invariabilmente che l'unione fa la forza e che la disunione è una sorgente di debolezza e d'insuccesso.

Una semplice folla diventa un'armata, quando tutti quelli che la compongono sono solidamente ordinati e sottomessi alla disciplina; ognuno di questi uomini vale allora cento di quelli che si precipiteranno contro di loro senz'ordine. Una buona organizzazione economizza il tempo e il lavoro e porta, a qualunque opera umana, il successo, lo sviluppo e il profitto; mentre la mancanza di metodo e di piano d'azione, il lavoro fatto a caso, l'energia consumata capricciosamente e gli sforzi indisciplinati, conducono sicuramente tutti ad una disfatta clamorosa. La voce dell'umanità attesta questa verità; lo Spiritista è egli disposto ad ascoltare l'avvertimento che gli è dato e a comportarsi di conseguenza? No. Egli non vuole organizzazioni; egli è a se stesso la propria legge, ed una spina nelle coste del suo prossimo. (Light 22 giugno 1889).

D. Mi è stato detto che la Società teosofica è stata fondata per abbattere, collo Spiritismo, ogni credenza alla permanenza dell'individualità nell'uomo.

R. Vi hanno informato male. Tutte le nostre credenze sono fondate sopra questa *individualità immortale*.

Ma voi fate come tanti altri, voi confondete la *personalità* coll'individualità. Sembra che i psicologi d'Occidente non abbiano saputo stabilire chiaramente una distinzione fra questi due termini. E pertanto la nota indispensabile, fondamentale per comprendere la filosofia orientale, si trova in questa differenza stessa; ed è ancora questa differenza che è la base di tutte le divergenze tra gl'insegnamenti teosofici e spiritici. — A rischio d'attirarci una ripetizione d'ostilità da parte di qualche Spiritista, io sono obbligata di constatare che la teosofia è il *vero* e puro Spiritualismo, mentre il sistema moderno praticato dalla folla sotto il nome di Spiritismo, non è altro che materialismo trascendentale.

D. Piacciavi di spiegarvi più chiaramente.

R. Ecco ciò che voglio dire: Secondo i nostri insegnamenti, lo spirito e la materia sono *identici*; lo spirito contiene la materia allo stato *latente*, e la materia non è che lo spirito cristallizzato, come il ghiaccio è vapore solidificato. Tuttavia, siccome la condizione prima ed eterna di *tutto* ciò che esiste, non è lo spirito, ma il perispirito (meta-spirito), per così dire (la materia visibile e solida non essendo che semplicemente la sua manifestazione periodica), noi sosteniamo che il termine Spirito non può applicarsi ad altro che alla *reale* individualità.

D. Ma quale distinzione fate voi tra questa « reale individualità » e il *me* od *Ego*, di cui noi tutti abbiamo coscienza?

R. Prima ch'io possa rispondervi noi dobbiamo intenderci sul significato che voi attribuite al *Me* od *Ego*. Noi facciamo una distinzione tra la semplice coscienza di se stesso, il sentimento semplice esprime: *Io sono Me — Io —* ed il pensiero complesso racchiuso in: « *Io sono il Signor Smith* » oppure « *la signora Brown* » Questa distinzione è il perno sul quale gira tutta l'idea d'una serie di nascite per lo stesso Ego, altrimenti detto, della Reincarnazione,

alla quale noi crediamo. « Il sig. Smith » rappresenta, in realtà, una lunga serie d'esperienze giornaliere collegate tra loro dal filo della memoria e formanti ciò che il sig. Smith considera come « *Se stesso* ». Ma nessuna di queste esperienze costituisce veramente il *Me* o l'*Ego*, e nemmeno si è in grazia ad esse che il sig. Smith sentesi essere lui stesso, poichè ne oblia la più gran parte, e non è che finchè esse durano che producono in lui l'impressione dell'*Egoità*. Ecco perchè i teosofi fanno una distinzione tra questo assieme d'esperienze, ch'essi chiamano la *falsa personalità* (perchè essa è finita e passeggera) e questo elemento, che dà all'uomo il sentimento: « *Io sono Io* ». Questo: « *Io sono Io* » è ciò che noi chiamiamo la *reale individualità*; e noi diciamo che questo « *Ego* » o questa individualità, compie, come un attore, molteplici parti sulla scena della vita. (1) Paragoniamo ogni nuova vita d'uno stesso *Ego*, sopra la terra, ad una *serata* sulla scena d'un teatro. Una sera, l'attore, o l'*Ego*, vi rappresenta la parte di *Macbeth*, domani a sera quella di *Syloch*, la terza sera egli sarà *Romeo*, la successiva *Amleto* od il *Re Lear* e così di seguito, fino a che egli abbia percorso il ciclo intiero delle sue incarnazioni.

L'*Ego* comincia il suo pellegrinaggio sotto la forma d'un fantoccio o figurino come *Ariel* o Puch, poi egli diviene una *comparsa*: egli è Soldato, servitore o fa parte del coro. In seguito egli cresce di grado e vi fa delle *parti parlate*, ora importanti ed ora insignificanti; e quando in fine abbandona la scena, egli è « *Prospero* » il *Mago*.

D. Comprendo. Ciò significa dunque che questo vero *Ego* non può più ritornare sulla terra dopo la morte. Tuttavia, se l'attore à conservato il senso della propria individualità, non è egli libero, se lo desidera,

(1) Vedasi più avanti: « *Individualità e Personalità* ».

d'andare a rivedere la scena delle sue passate rappresentazioni?

R. No, e ciò per la semplice ragione che questo ritorno sulla terra renderebbe impossibile uno stato di felicità «*senza disturbi*» dopo la morte, come, del resto, io lo proverò. È nostra opinione che l'uomo sopporta, durante la sua vita, sia a cagione del suo ambiente, sia per colpa delle persone colle quali egli è in rapporto, tante sofferenze ch'egli non ha meritato, sicchè egli ha ben diritto alla sua porzione di riposo e di calma perfetta se non di felicità, prima di riprendere il fardello dell'esistenza terrestre.

Ma noi potremo trattare questo soggetto in dettaglio un po' più tardi.

Perchè la Teosofia è accettata?

D. Sì, io capisco fino ad un certo punto, ma io vedo pure che i vostri insegnamenti sono infinitamente più complicati e più metafisici che quelli dello Spiritismo o della religione, come generalmente è concepita.

Potreste voi dirmi perchè questo sistema di Teosofia, di cui voi prendete la difesa, à svegliato tanto interesse e tanta animosità ad un tempo?

R. Di questo, io credo ci siano più ragioni: fra le altre, *in 1º luogo*, la grande reazione prodotta contro le grossolane teorie che sono attualmente in vigore negli insegnamenti scientifici. *In 2º luogo* il malcontento generale dovuto alla teologia formalista delle diverse chiese cristiane e al numero sempre crescente di sette ostili le une alle altre. *In 3º luogo* una comprensione ognor più chiara del fatto che le credenze che si contraddicono così tra loro stesse, in un modo così evidente, *non possono essere vere*, e che le pretese che non si verificano, *non possono essere reali*.

La diffidenza naturale che ispirano queste religioni convenzionali è fortificata ancora dal loro completo insuccesso nel conservare i principî della morale e nel purificare la società e la folla.

In 4º luogo: la convinzione di più persone, e la *certezza* d'un piccolo numero di esse, che deve esistere un sistema filosofico e religioso che invece di essere fondato sopra supposizioni, dev'essere scientifico.

Infine, forse, anche la credenza che questo sistema debba essere cercato fra insegnamenti infinitamente più antichi delle moderne religioni.

D. Ma come va che questo sistema è comparso soltanto e appunto adesso?

R. Perchè il momento è venuto; come lo prova la determinazione colla quale tanti seri studiosi si sono dati alla ricerca della *Verità*, col desiderio di ritrovarla ad ogni costo, dovunque essa trovisi nascosta. Ecco perchè i custodi di questa verità, permisero che alcune parti, almeno, ne fossero divulgate. Se la Società teosofica si fosse organizzata solo alcuni anni più tardi, una metà delle Nazioni civili sarebbe diventata ufficialmente materialista, mentre l'altra metà sarebbesi divisa in Antropomorfisti (*cristiani-ortodossi*) ed in fenomenalisti (*spiritisti*).

D. La Teosofia, deve forse considerarsi in qualche maniera come una rivelazione?

R. Punto; e nemmeno come una divulgazione nuova proveniente direttamente da esseri superiori, soprannaturali, oppure *sovrumani*. Ma il velo che copre le più antiche verità venne sollevato per farle vedere a quelli che, non solamente le avevano ignorate fin qui, ma che non sospettavano neanche l'esistenza e la conservazione di questa conoscenza arcaica (1).

(1) Soprattutto, è in voga, da qualche tempo, di volgere in ridicolo l'idea che vi potè essere qualche cosa, all'infuori dell'impostura dei preti, nei *Misteri* dei grandi popoli civili come gli Egiziani, i Greci, i Romani. Pure i Rosa Croce non devono essere stati che

D. Voi avete parlato di « *persecuzione* ». Se la verità è tale che la Teosofia la rappresenta, perchè in luogo d'essere generalmente accettata, essa ha incontrato tanta opposizione?

R. Ripeto, per tante ragioni, fra le quali trovasi l'astio col quale gli uomini accolgono, d'ordinario, ciò ch'essi chiamano « innovazioni ». L'Egoismo è essenzialmente conservatore e detesta tutto ciò che lo disturba, esso preferisce una *menzogna* che non sia pesante, una menzogna facile, alla più grande verità, se questa esige il sacrificio della sua più piccola comodità. L'inerzia mentale è possente di fronte a tutto ciò che non promette immediatamente un vantaggio e una ricompensa. Il nostro secolo è innanzitutto pratico e manca di spiritualità. Inoltre gl'insegnamenti della Teosofia hanno un'apparenza poco familiare; le sue dottrine sono d'una natura molto astrusa e contraddicono intieramente molte concezioni umane care ai settarî e profondamente radicate nelle credenze popolari. Aggiungiamo a questo gli sforzi personali, come la grande purezza di costumi, richiesta a quelli che vorrebbero divenire

degli uomini pazzi e ingannatori ad un tempo. Essi hanno formato l'argomento d'un buon numero di libri; e molti principianti che, alcuni anni sono, avevano appena inteso il nome di Rosa Croce si sono atteggiati a critici profondi, perfettamente edotti in materia di alchimia, dei filosofi del fuoco e del misticismo in generale. Ed intanto una lunga serie di Gerofanti, in Egitto, nelle Indie, in Caldea e in Arabia, coi più grandi filosofi ed i savi della Grecia e dell'Occidente, comprendevano ogni conoscenza sotto la denominazione di Sapienza e di Scienza divina; perchè essi consideravano come *essenzialmente* divine la base e l'origine d'ogni scienza.

I *Misteri*, agli occhi di Platone erano sacri, e Clemente d'Alessandria, ch'era egli stesso stato iniziato ai misteri eleusini, ha dichiarato « che le dottrine che gli erano state insegnate, racchiudevano l'ultima parola della conoscenza umana ». Noi ci domandiamo se Platone e Clemente erano due impostori, due pazzi, o l'una e l'altra cosa?

allievi del circolo *interiore*, poscia il numero ristrettissimo di persone che si sentono attratte verso una vita d'intera abnegazione, e sarà facile comprendere perchè la Teosofia sia condannata a progredire tanto lentamente e così penosamente. Imperciocchè essa è essenzialmente la filosofia di coloro che soffrono e che hanno perduto ogni speranza d'uscire dal fango della vita per altre vie. Del resto, la storia di qualunque sistema di credenza o di morale, trapiantato, nuovamente in un suolo straniero, prova che i primi progressi sono stati osteggiati da tutto ciò che l'egoismo e l'ignoranza hanno potuto suggerire in fatto d'ostacoli. Veramente « la corona dell'innovatore è una corona di spine! » Non è senza pericolo che si possono demolire i vecchi edifici cadenti in rovine.

D. Tutto ciò che voi ora mi diceste concerne la filosofia ed i principii di Morale della Società Teosofica. Potreste voi darmi un'idea generale della società in se stessa, e dei suoi propositi e dei suoi statuti?

R. Ecco ciò che non è stato mai un segreto. Domandate e poi vi sarà risposto categoricamente.

D. Ma, io sentii dire che voi prestate giuramento.

R. Ciò non riguarda che la Sezione « esoterica » o *secreta*.

D. Sembra pure che alcuni dei membri, dopo essersene ritirati, non si son considerati vincolati dal giuramento che avevano prestato. Hanno ragione?

R. È prova ch'essi non possiedono che una nozione imperfetta dell'onore. Come possono essi aver ragione? Il *Path* (sentiero) nostro organo teosofico a New Jork, dice assai bene, parlando di circostanze analoghe:

« Supponiamo che un soldato sia giudicato per « aver tradito il suo giuramento e aver mancato alla « disciplina e che sia degradato dal servizio. Furioso « d'essersi attirata questa condanna, benchè egli « sia stato chiaramente avvertito in precedenza

« delle pene in cui egli sarebbe incorso, se trasgre-
« diva la legge, egli si rivolge al nemico con false
« informazioni, egli si fa traditore e spia per vendi-
« carsi del suo antico capo e pretende che il suo
« castigo l'abbia sciolto dal giuramento di lealtà
« alla causa ch'egli ha propugnato prima ».

Credete voi ch'egli sia giustificato nella sua condotta? Non merita egli d'essere chiamato un uomo senza onore ed un vile?

D. Tale è pure la mia opinione; ma ci sono persone che così non pensano.

R. Compiangiamole e rimettiamo questo argomento, se non vi spiace, a più tardi.

SEZIONE III.

Sistema di lavoro della Società Teosofica

Gli scopi della Società.

D. Quali sono gli scopi della Società teosofica?

R. Essi sono e sono stati, fin dal suo principio, in numero di tre:

1° Formare il nucleo d'una fratellanza universale dell'umanità, senza distinzione di razza, di colore o di credenza;

2° Divulgare lo studio delle scritture ariane e delle altre scritture, della Religione e delle Scienze universali e stabilire l'importanza dell'antica letteratura asiatica, cioè: delle filosofie bramana, buddista e zoroastria;

3° Ricercare, sotto tutti gli aspetti possibili, i misteri nascosti della natura, ed in modo speciale i poteri psichici e spirituali latenti nell'uomo.

D. Potete voi darmi qualche maggior dettaglio?

R. Noi possiamo dividere ciascuno dei tre oggetti, in altrettante clausole spiegative, quante saranno necessarie.

D. Prendiamo allora il primo oggetto. Con qual mezzo potreste voi propagare un sentimento di fratellanza, fra razze le cui religioni, i cui costumi, le cui credenze e le maniere di pensare, offrono tante diversità fra loro?

R. E permettetemi d'aggiungervi, ciò che sembra voi temiate d'inserire: noi sappiamo bene, che, ad eccezione di quanto resta dei Parsi e degli Ebrei,

ogni nazione è in disaccordo, non solo colle altre, ma con se stessa; e questa divisione esiste soprattutto fra le nazioni cristiane, sedicenti incivilite.

Ecco perchè il nostro primo scopo vi stupisce e vi pare nè più nè meno che un'utopia, non è vero?

D. Lo confesso; ma che rispondereste voi in proposito?

R. Io non posso negare il fatto; ma ho molto da dire a proposito della necessità di eliminare le cause che fanno, pel momento, un'utopia della fratellanza universale.

D. E, secondo voi, quali sono queste cause?

R. In primo luogo è sopra tutto l'egoismo innato della natura umana. Questo egoismo invece d'essere distrutto, è ancora aumentato e stimolato dall'educazione religiosa moderna, che non solo l'incoraggia ma lo giustifica completamente, ciò che permette a questo sentimento di svilupparsi fino ad un grado di violenza che non ammette resistenza. Le nozioni del bene e del male sono state assolutamente falsate dall'accettazione letterale della Bibbia degli Ebrei. Tutta l'abnegazione che forma l'oggetto degli insegnamenti altruistici di Gesù è diventata una teoria buona a trattarsi coll'eloquenza della carne, mentre i precetti d'egoismo pratico della Bibbia Mosaica, precetti contro i quali Cristo ha tanto predicato invano, si sono radicati nella stessa vita delle nazioni occidentali. La prima massima della nostra legge è: « *occhio per occhio e dente per dente* ».

Ora, io dichiaro altamente e arditamente che la *Teosofia sola* può sterminare la perversità di questa dottrina e di parecchie altre.

Origine comune dell'umanità.

D. Ma come?

R. Semplicemente colla dimostrazione logica, filo-

sofica, metafisica ed anche scientifica di ciò che segue:

1. Tutti gli uomini sono d'una *stessa origine spirituale e fisica*, locchè forma l'insegnamento fondamentale della Teosofia;

2. Poichè l'umanità è assolutamente d'una sola e stessa essenza e che questa essenza (che noi chiamiamo Dio o la Natura) è una, infinita, increata ed eterna, nulla può causare qualche male ad una nazione o ad un uomo, senza portare, nello stesso tempo, pregiudizio a tutte le altre nazioni e a tutti gli altri uomini.

Gli è così certo e così evidente questo come il fatto d'una pietra gettata in un fiume, la quale metterà, tosto o tardi, in movimento ogni goccia d'acqua che vi è contenuta.

D. Ma questo non è l'insegnamento di Cristo, ma piuttosto una concezione panteista.

R. Ecco appunto dove voi v'ingannate. È puramente *cristiano*, benchè *non* sia ebraico; locchè forse spiega perchè le nazioni che seguono la Bibbia preferiscono ignorarlo.

D. Ma è una vera accusa, questa; un'accusa ingiusta. Quali prove avete voi per appoggiare ciò che dite?

R. Le mie prove sono a portata di mano. Si è fatto dire a Cristo: « Amatevi gli uni gli altri » e « Amate i vostri nemici, perchè se voi amate solo quelli che vi amano, che ricompensa (o qual merito) ne avrete? I pubblicani non fanno essi altrettanto (1).

(1) I pubblicani erano considerati, a quell'epoca, come scrocconi e ladri. Il nome e la professione di pubblicano costituivano, presso gli ebrei, la cosa la più odiosa del mondo. A loro era proibito d'entrare nel tempio; e Matteo (XVII, 17) parla d'un pagano o d'un pubblicano, come di persone identiche. Pur tuttavia essi erano semplicemente dei ricevitori d'imposte, al servizio dei Romani; occupavano la stessa posizione degli impiegati inglesi nelle Indie e negli altri paesi conquistati.

E se voi salutate i vostri fratelli soltanto, che fate voi più degli altri? I pubblicani non fanno essi la stessa cosa? » Tali sono le parole di Cristo. Ma la Gene sidice: (IX, 25): « Maledetto sia Canaan, e ch'esso sia il servo dei servi dei suoi fratelli ». Ecco perchè i Cristiani biblici preferiscono la legge di Mosè alla legge d'amore di Cristo. L'antico testamento, che si presta a tutte le loro passioni, serve di base alle loro leggi di conquista, d'annessione e di tirannia contro le razze ch'essi chiamano *inferiori*. La Storia sola può dare un'idea, benchè una debole idea, dei delitti che sono stati commessi sotto l'ispirazione di questo passaggio veramente infernale, quando vien preso nel senso della lettera morta (1).

(1) La schiavitù era, grazie al potere delle forze morali, quasi scomparsa dall'Europa, verso la fine del Medio evo; ma due avvenimenti, d'infima importanza, distrussero questa forza potente che agiva nella Società europea e misero allo scoperto una legione di miserie tali che forse l'umanità non aveva ancora conosciute. L'uno di questi avvenimenti fu il primo viaggio verso una costa popolosa e barbara, dove il traffico degli esseri umani era cosa famigliare; l'altro fu la scoperta d'un nuovo mondo, in cui delle miniere d'una ricchezza strabiliante, non attendevano che degli operai per essere sfruttate. Per 400 anni, uomini, donne e fanciulli, furono tolti a tutto ciò che essi avevano conosciuto ed amato, e venduti a negozianti stranieri sulle coste d'Africa. Essi erano incatenati in fondo alle stive, soventi il morto era legato col vivo, durante il terribile « passaggio del mare »; e secondo Bankroft, uno storico imparziale, di 3 milioni e un quarto di milione, che furono trasportati, 250 mila creature umane furono gettate in mare, pendente questa terribile traversata, mentre il resto fu condannato ad una miseria senza nome, dentro le miniere, od alla sferza, dentro dei campi di riso e della canna da zucchero. Ed è la Chiesa Cristiana che è responsabile di questo grande delitto.

Il Governo spagnuolo (cattolico romano) ha concluso « a nome della Santissima Trinità » più di 10 Trattati autorizzanti la vendita di 500 mila esseri umani.

Nel 1562, sir Iohn Kawkins fece vela per l'Africa, dove egli andava col proposito diabolico di comperare degli schiavi per rivenderli nelle Indie occidentali; la sua nave portava il santo nome di Gesù. Ed Elisabetta, la regina protestante, lo ricompensò del suo successo, — che fu la prima impresa degli inglesi in questo

D. Io v'intesi dire che l'identità della nostra origine fisica è provata dalla scienza, e quella della nostra origine spirituale dalla Religione della Sapienza. Tuttavia bisogna confessare che i Darwinisti non danno prova di un grande affetto fraterno.

R. È perfettamente vero; ma ciò appunto dimostra ancora l'insufficienza del sistema materialista, e dà ragione alla Teosofia. L'identità della nostra origine fisica non fa punto appello ai nostri sentimenti più elevati ed ai più profondi. La materia, senz'anima e senza spirito, separata dalla sua essenza divina, non può parlare al cuore umano. Ma l'identità dell'anima e dello spirito, cioè dell'uomo reale ed immortale, come ce lo insegna la Teosofia, sia sentita e sia radicata profondamente nei nostri cuori, ed essa ci farà progredire sul cammino della vera carità e della benevolenza fraterna.

D. Ma come la Teosofia spiega l'origine comune dell'umanità?

R. Coll'insegnare che la *radice* di tutta la natura oggettiva e soggettiva, e di tutto quanto si trova nell'Universo, visibile ed invisibile, *è, è stato e sarà sempre*, una sola Essenza assoluta, donde tutto deriva e dove tutto ritorna. Tale è la filosofia Ariana, i cui sistemi Vedantino e Buddista sono i soli rappresentanti perfetti. Il dovere di tutti i teosofi, avendo quest'oggetto in vista, si è di propagare un'educazione *non settaria* in tutti i paesi e con tutti i mezzi pratici.

D. Cos'è, che, secondo gli Statuti della Società, i soci devono fare, inoltre, sul piano materiale, ben inteso?

R. Noi dobbiamo, per svegliare un sentimento

traffico inumano — permettendogli di prendere, per cimiero « un mezzo Moro al naturale, legato con una corda, detto altrimenti, uno schiavo nero impiccato ». (« *Conquiste della Croce* », estratto dal *Giornale agnostico*).

fraterno fra le nazioni, incoraggiare lo scambio delle arti e dei prodotti utili, per mezzo di consigli ed informazioni e per mezzo della cooperazione di tutte le associazioni e di tutti gli individui rispettabili, purchè, in ogni caso, aggiungono gli statuti, che nè la Società nè i suoi membri accettino alcun beneficio od alcuna remunerazione pei loro servizi particolari o collettivi. Così, per es.: l'organizzazione della società, descritta da Edoardo Bellamy, nella sua magnifica opera: « *Colpo d'occhio retrospettivo* » (Looking Back wards) rappresenta mirabilmente l'idea teosofica circa il primo passo importante verso la realizzazione intiera della Fratellanza Universale. Lo stato di cose ch'egli dipinge non è punto la perfezione, perchè l'egoismo esiste ancora ed influisce sui cuori; tuttavia l'egoismo e l'individualismo sono vinti dal sentimento della solidarietà e dalla mutua fratellanza, ed il programma di vita che noi vi troviamo, riduce considerevolmente le cause che tendono a creare ed alimentare l'egoismo.

D. Per conseguenza, nella vostra qualità di teosofo, voi prenderete parte al lavoro che deve condurre alla realizzazione di qualche ideale?

R. Certamente; e noi l'abbiamo già fatto. Non avete voi inteso parlare del partito e dei Circoli Nazionalisti, che si sono formati in America, dopo la pubblicazione del libro di Bellamy? Essi cominciano a mettersi avanti e lo faranno ognor più, col progredir del tempo. Ebbene, l'origine di questo movimento e di questi Circoli è dovuto ai Teosofi; così, il Presidente e il segretario del Circolo nazionalista di Boston (Massachusetts) sono teosofi, e la maggioranza dei soci del suo ufficio esecutivo appartengono alla Società teosofica. L'influenza della teosofia e della Società teosofica è evidente nella costituzione di tutti questi Circoli e del partito ch'essi formano; poichè essi hanno preso per base e per primo principio fondamentale la Fratellanza dell'umanità, come l'insegna la teosofia.

Ecco ciò che si trova nella dichiarazione dei loro principii. « Il principio della Fratellanza dell'umanità è una delle verità eterne che decidono del progresso del mondo, collo stabilire la distinzione che esiste tra la natura umana e la natura animale ». Che, più teosofico? Ma ciò non basta. Bisogna anche convincere gli uomini dell'idea che, se la *radice* dell'umanità è *una*, vi deve essere una *sola* verità, che si rinviene in tutte le religioni diverse, eccettuato però nella religione ebraica; giacchè quest'idea neppure trovasi *espressa* nella Kabbala.

D. Ecco quanto concerne l'origine comune delle religioni, e può darsi che voi abbiate ragione. Ma in qual modo ciò può applicarsi alla fratellanza praticata sul piano materiale?

R. Ecco in qual modo: *Primo*, ciò che è vero sul piano metafisico deve anche essere vero sul piano fisico. *Poſcia*, le diversità d'opinioni religiose costituiscono la fonte più fertile di odio e di lotta. Quando l'uno o l'altro partito si crede solo possessore della verità assoluta, ne consegue affatto naturalmente che, ai suoi occhi, il suo prossimo è certo ritenuto come fra le spire dell'errore o del Diavolo. Mentre che, quando gli uomini giungeranno a vedere che nessuno possiede *tutta* la verità, ma che tutte le opinioni si completano le une colle altre, e che la *verità* intiera non può essere trovata che nell'insieme delle vedute di tutti, dove, ciò che è falso, in ciascuna di esse, è stato accuratamente eliminato, allora la vera fratellanza, in religione, sarà stabilita. Ed è la stessa cosa nel mondo materiale.

D. Piacciavi continuare la vostra spiegazione.

R. Una pianta, per es., ha la sua radice, il suo tronco, i suoi rami e le sue foglie. Il tronco è l'unità della pianta, come l'umanità, presa nell'insieme, è il tronco, che cresce dalla radice spirituale. Ferite il tronco, ed egli è evidente che ogni ramo, che ogni foglia se ne risentiranno. E ciò ripetesi coll'umanità.

D. Sì, ma non tutta la pianta intiera ne soffre, perchè una foglia od un ramo ne sono stati danneggiati.

R. E voi ne concludete, che, facendo torto ad *un solo* uomo, voi non fate torto all'umanità? Che ne sapete voi? Ignorate voi che la scienza materialista stessa insegna che il minimo danno recato ad una pianta può arrestare il corso della sua crescita e del suo sviluppo? L'analogia è dunque perfetta, e siete voi che v'ingannate. Voi non potete dimenticare che una ferita al dito può far soffrire il corpo intiero e reagire su tutto il sistema nervoso; io non potrei che sentire maggiormente il dovere di rammentarvi che vi possono essere altre leggi spirituali che agiscono sulle piante e sugli animali, come sull'umanità, benchè voi neghereste, forse, la loro esistenza, poichè voi non riconoscete la loro azione sulle piante e sugli animali.

D. Quali sono queste leggi?

R. Sono le leggi che noi chiamiamo *Karmiche*; ma, salvo studiando l'occultismo, voi non potrete comprendere il vero significato del termine. Il mio argomento, d'altronde, s'appoggia realmente sull'analogia della pianta e non sulla supposizione dell'esistenza di queste leggi. Allargate quest'idea, datele un'applicazione universale, e voi scoprirete tosto che, nella vera filosofia, ogni azione fisica ha il suo effetto morale ed eterno. Ferite un uomo, fisicamente, voi crederete forse che il suo dolore e i suoi patimenti non possano, in alcun modo, estendersi fino ai suoi vicini, e meno ancora agli uomini di altre nazioni. Noi affermiamo invece che, *col tempo, questo male toccherà gli altri*. Ecco perchè è impossibile, che i sentimenti fraterni, predicati da tutti i grandi riformatori, e particolarmente da Budda e Gesù, possano regnare sulla terra, se prima ogni persona non arriverà ad accettare, come *un assioma*, la verità che, facendo torto ad un solo uomo, noi facciamo torto,

non solamente a noi stessi, ma, alla lunga, all'umanità intiera.

Altri nostri scopi.

D. Vogliate ora spiegarmi con quali metodi voi contate di raggiungere il vostro secondo scopo.

R. Raccogliendo tutte le buone opere che noi potremo trovare sulle religioni del mondo, per la libreria del nostro quartiere o centro generale teosofico, mentre i membri d'ogni ramo faranno altrettanto per le loro librerie locali. Radunando, con scritti, informazioni esatte sulle diverse filosofie dell'antichità, loro tradizioni e loro leggende, e diffondendo queste informazioni nella maniera più pratica possibile cioè, colla traduzione e pubblicazione di antiche opere di pregio, con esratti o commenti presi da queste opere, ed infine colle istruzioni orali dovute a persone in possesso d'una grande conoscenza intorno a questi soggetti.

D. E il terzo scopo, quello che mira a sviluppare i poteri psichici e spirituali latenti nell'uomo?

R. Questo deve praticarsi pure mediante la pubblicazione, quando non sia possibile fare corsi od insegnamenti personali. Nostro dovere è di svegliare le intuizioni spirituali dell'uomo, e di reagire contro la bigotteria, sotto tutte le sue forme, dopo averne fatta una investigazione accurata ed aver provato la sua mancanza di ragione, sia essa religiosa, scientifica o sociale, e sopra tutto quand'essa prende l'apparenza d'*ipocrisia*, sia come settarismo religioso, sia come credenza ai miracoli o al sovrannaturale. Noi dobbiamo cercare di ottenere la *Conoscenza* delle leggi della natura, per approfondirla (apirla, estenderla, allargarla) ed incoraggiare lo studio di queste leggi, così mal comprese ai nostri giorni, delle scienze dette occulte; studio che sarà *basato sulla vera conoscenza*

della natura, invece di dipendere, come adesso, da credenze superstiziose fondate sull'autorità degli altri e sulla fede cieca. Per quanto fantastiche a noi paiano soventi, le leggende e le tradizioni popolari, vi si potranno scoprire, se vengano esaminate a fondo, dei secreti importanti della natura, perduti da lungo tempo.

E la Società si propone di proseguire questa linea di ricerche, nella speranza di allargare il campo d'osservazione scientifica e filosofica.

Della santità del giuramento.

D. La società à dessa il suo sistema di morale?

R. I principj di morale della società sono alla portata d'ogni persona disposta a seguirli; essi formano lo spirito e l'essenza stessa della morale umana e sono stati ricavati dagli insegnamenti di tutti i grandi riformatori del mondo. Voi troverete quindi rappresentato Confucio e Zoroastro, Laotzè e la Bagavad Gita, i precetti di Gottamo Budda e di Gesù di Nazaret, quelli di Hillel e della sua scuola, nonchè quelli di Pitagora, di Socrate, di Platone e delle loro scuole.

D. I membri della vostra Società osservano essi questi precetti? Io intesi dire che vi sono tra loro grandi questioni e discordie.

R. E ciò non è che naturale; imperciocchè, se questa riforma si può dire nuova, sotto il suo presente aspetto, gli uomini e le donne da riformare sono sempre le stesse creature, umane e peccatrici. Noi già abbiamo detto che i veri soci *lavoratori* sono poco numerosi; ma vi sono molte persone sincere, ben disposte, che fanno del loro meglio per realizzare, nella loro vita, col loro proprio ideale, quello della Società. Egli è nostro dovere d'incoraggiare ogni socio a perfezionarsi intellettualmente, moralmente e spiritual-

mente, e non biasimare quelli che non vi riescano. Noi, francamente, non abbiamo alcun diritto di rifiutare l'ammissione nella Società, e specialmente nella Sezione esoterica, della quale è detto che « *colui che vi entra è nato di nuovo* ». Ma se un membro, malgrado il giuramento sacro, che ha prestato sulla sua parola d'onore e al nome del suo *Io* immortale, s'ostina, dopo questa nuova nascita e coll'uomo nuovo che ne dovrebbe risultare, a conservare i vizi o i difetti della sua vita passata, e ad obbedirvi, nel seno stesso della Società, ne viene di conseguenza, che molto probabilmente egli sarà pregato di rinunciare al suo titolo di membro e di ritirarsi; oppure, s'egli rifiuta, egli ne sarà respinto. Noi abbiamo, per le circostanze di questo genere, le regole più rigorose.

D. Potreste citarne alcune?

R. Sì; in primo luogo nessun membro della Società, exoterica o esoterica, ha il diritto di costringere un altro socio ad adottare le sue opinioni personali.

« È proibito *agli agenti della Società madre* di testimoniare in pubblico, sia in parole, sia in fatti, qualche preferenza o qualche ostilità per l'una o l'altra setta, religiosa o filosofica. Tutti hanno ugualmente il diritto di vedere i punti essenziali delle proprie credenze religiose, esposti davanti al tribunale d'un mondo imparziale. E nessun agente della Società ha il diritto, nella sua qualità d'agente, di predicare, a una riunione di soci, le sue vedute e le sue credenze settarie, salvo che il suo uditorio sia composto di suoi correligionari. Chiunque, dopo essere stato seriamente avvertito, continuerà a violare questa legge, sarà provvisoriamente dimesso, oppure espulso ».

Ecco uno dei difetti che si possono trovare nella Società in generale. Quanto alla Sezione interiore, chiamata attualmente, la sezione *esoterica*, dal 1880 vi si è determinata e adottata la regola seguente: « Nes-
« sun membro impiegherà, a scopo egoistico, ciò che
« gli può essere comunicato da un membro della prima

« Sezione (che oggi è un « grado » più elevato); l'infra-
« zione a questa regola sarà punita coll'espulsione ». Del resto, adesso, prima di ricevere qualche comunicazione di questo genere, il postulante deve prestare il giuramento solenne di non impiegare mai a scopo egoistico, e di non rivelare alcuna delle cose che gli sono confidate, se non quando egli sarà autorizzato a farlo.

D. Ma, infine, un uomo respinto o costretto a ritirarsi dalla Sezione, è egli libero di rivelare le cose che gli sono state insegnate o di infrangere l'una o l'altra clausola del giuramento ch'egli ha prestato?

R. No, certamente; il fatto di ritirarsi o di essere respinto lo libera solo dall'obbligo d'obbedire al suo precettore e dal prendere una parte attiva all'opera della Società, ma non lo libera affatto dalla promessa sacra di conservare i segreti che gli sono stati confidati.

D. Ma, è questo giusto e ragionevole?

R. Senza dubbio alcuno. Ogni uomo ed ogni donna, che abbia il menomo sentimento d'onore, comprenderà che un giuramento di silenzio, prestato sulla propria *parola d'onore*, più ancora, prestato nel nome del suo *Io Superiore*, — il Dio nascosto in noi — deve legare fino alla morte. E che, pur avendo abbandonato la Sezione e la Società, nessun uomo, nessuna donna d'onore, sognerà di attaccare un'Associazione alla quale egli od ella si son legati in tal modo.

D. Ma non è un esiger troppo?

R. Può darsi, secondo le viste poco elevate del tempo presente e della moralità attuale. Ma allora, perchè il *giuramento*, se desso non ha da sortire tutto il valore che noi gli riconosciamo? Come pensare a comunicare delle conoscenze segrete a chi ha piena libertà di liberarsi, quando gli parrà, degli obblighi addossatisi? E se giuramenti come questo, non vincolano realmente, dove sarebbe la sicurezza, la confidenza, la fede, che pur devono esistere fra gli uomini? Credetelo pure, la legge della retribuzione

(Karma) non mancherebbe di sorprendere, anche in questo mondo fisico, così prontamente come il disprezzo d'ogni uomo d'onore, colui che avesse in tal modo violato il suo giuramento. Il *Path* (sentiero) di New York, che noi abbiamo citato, a questo riguardo, dice benissimo: « *Un giuramento prestato è tanto irrevocabile nel mondo morale, che nel mondo occulto.* L'averlo violato una volta e l'esserne stati puniti, non ci dà per nulla un diritto di violarlo di nuovo; e, per quanto tempo noi lo violeremo, per altrettanto, la possente leva della legge (del Karma) ricadrà sopra di noi ». (Il Path, luglio 1889).

SEZIONE IV.

Relazioni della Società teosofica colla Teosofia

Perfezionamento di se stessi.

D. Il progresso morale è dunque ciò che la vostra società esige innanzi tutto?

R. Senza alcun dubbio. Bisogna imparare a condurre la vita d'un teosofo, se alcuno vuol diventar tale veramente.

D. Ma, allora, come l'ho già rimarcato, la condotta di qualche socio è in contraddizione strana con questa regola fondamentale.

R. Voi avete ragione. Ma tali cose sono inevitabili tanto presso di noi quanto fra le persone che portano il nome di cristiani e che agiscono da demoni; non è colpa dei nostri statuti e delle nostre regole, ma è colpa della natura umana. Vi sono pure dei gruppi exoterici (pubblici) nei quali i soci prestano giuramento sul loro « Se Superiore » di condurre *la vita* prescritta dalla Teosofia. Il « *Se divino* » è chiamato a guidare ciascuno dei loro pensieri e delle loro azioni, durante ogni giorno e in ogni momento della loro vita. Un vero teosofo deve « praticare la giustizia e camminare in tutta umiltà ».

D. Che significa ciò?

R. Semplicemente questo: il Se isolato si deve obliare per la moltitudine dei Se. Vi risponderò citando le parole d'un vero filaletiano, membro della

Società teosofica, che ha espresso mirabilmente questo pensiero nel *Theosophist*: « Ogni uomo deve cominciare col trovare se stesso, poi deve fare l'inventario dei suoi possessi soggettivi; e, per quanto cattivo, per quanto rovinato possa essere, il suo stato non sarà senza possibilità di redenzione, purchè si metta seriamente all'opera ».

Ma quanti ce ne sono che lo fanno?

Tutti sono pronti a lavorare pel loro proprio progresso e pel loro sviluppo personale; e ce ne sono pochissimi che siano disposti a fare questo stesso lavoro per gli altri.

L'autore che noi abbiamo citato, dice ancora: Gli uomini si sono lasciati per lungo tempo ingannare e cullare da illusioni; bisogna, ora, ch'essi facciano a pezzi i loro idoli, ch'essi si liberino di tutto ciò che è falso, e che si mettano a lavorare per se stessi; — cioè, vi ha qui una parola di troppo; perchè colui che lavora per se stesso, farebbe meglio a non lavorare affatto: lavori piuttosto, egli stesso, per gli altri, per tutti; ad ogni fior d'amore e di carità ch'egli planterà nel giardino del suo prossimo, una pianta velenosa scomparirà dal suo; e di questa guisa il giardino degli dei — l'umanità — fiorirà come una rosa. Tutte le bibbie, tutte le religioni si spiegano chiaramente a questo riguardo; ma gli uomini, sempre pieni d'artifici, hanno cominciato a dare a questi insegnamenti una falsa interpretazione; poi li hanno mutilati, materializzati e spogliati alla fine, di ogni significato. Una rivelazione nuova non è necessaria. Che ogni uomo divenga una rivelazione a se stesso. E quando lo spirito immortale dell'uomo avrà preso possesso del tempio del suo corpo, avrà scacciato i barattieri e tutte le cose immonde, la sua umanità divina sarà quella che lo salverà; imperciocchè quand'egli sarà così unito con se stesso, egli conoscerà pure « *il costruttore del Tempio* ».

D. Io riconosco che tutto ciò è altruismo puro.

R. Sì, e basterebbe che, nella Società teosofica, un

socio su dieci volesse vivere così, per rendere la nostra associazione un corpo scelto. Ma, tra quelli del di fuori, ve ne sono che rifiutano sempre di vedere la differenza essenziale che esiste tra la Teosofia e la Società teosofica, cioè: tra l'idea ed il suo involucro imperfetto. Queste persone vorrebbero che lo spirito puro, il cui lume divino rischiara il veicolo, il corpo umano, avesse a sopportare le conseguenze d'ogni peccato e d'ogni errore di quest'ultimo. È questo giusto e verso l'uno e verso l'altro? Si gettano delle pietre contro una Società, che cerca, nelle condizioni più sfavorevoli, di lavorare per la propagazione e per la realizzazione del suo ideale. La Società teosofica, talvolta, viene vilipesa, per la sola ragione che essa cerca di fare ciò che altri sistemi, (e specialmente il Cristianesimo della Chiesa e dello Stato) hanno tentato, non riuscendo però ad altro che ad un insuccesso clamoroso; altre volte, perchè si è attaccati allo stato di cose attuale, che si vorrebbe conservare. Tutte queste opposizioni sono dovute a dei Farisei e a dei Saducei assisi sul trono di Mosè, come pure a dei pagani e a dei peccatori altolocati, come all'epoca della decadenza dell'impero romano. La gente che ha il senso della giustizia dovrebbe pertanto, questa almeno, ricordarsi che, in questo mondo di possibilità relative, l'uomo che fa tutto ciò che può, è uguale a quello che ha fatto di più. Questa non è che una semplice verità; un assioma, che, per quelli che credono ai Vangeli, è fondato sulla parabola dei talenti loro affidati dal Maestro. Il servo che raddoppiò i suoi *due* talenti fu ricompensato altrettanto che quello che ne aveva ricevuto *cinque*. Ogni uomo riceve quanto si merita « la sua abilità particolare ».

D. Ma, in questo caso, è pur difficile far la distinzione di ciò che è astratto e di ciò che è concreto; poichè non è che secondo questa ultima base che noi possiamo formare il nostro giudizio.

R. Perchè deve allora farne eccezione la Società

teosofica? La giustizia, come la carità, debbono cominciare « *da noi* ». Andrete voi a disprezzare e a mettere in ridicolo il « Sermone sulla Montagna » perchè le vostre leggi sociali, politiche ed anche religiose, non sono riuscite fino ad ora, a seguire non solamente lo spirito, ma neppure la lettera morta dei suoi precetti? Abolite il giuramento nelle Corti di Giustizia, nel Parlamento, nell'armata, insomma dappertutto, e fate come i Quaccheri (1) se voi volete chiamarvi cristiani. Abolite pur anco i corsi di Giustizia; perchè se voi volete seguire i comandamenti di Cristo, bisogna che regaliate il vostro abito a colui che vi ha tolto il vostro mantello, ed offriate la guancia sinistra al persecutore che vi ha percossa la guancia destra: « Non resistete al male, amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, e fate del bene a coloro che vi odiano » perchè, « chiunque violerà il minimo di questi comandamenti e non istruirà così gli altri, sarà chiamato l'ultimo nel regno dei cieli; e chiunque dirà: pazzo! correrà il rischio della geenna ». E perchè giudicate voi, se voi non volete essere, alla vostra volta, giudicati? Continuate a non voler conoscere differenze tra la Teosofia e la Società teosofica, e voi esporrete il sistema e l'essenza stessa del Cristianesimo ad accuse simili, ma molto più gravi.

D. Perchè più gravi?

R. Perchè, mentre i capi del movimento teosofico, riconoscendo francamente i loro errori, fanno tutti i loro sforzi per migliorare la loro vita e per estirpare il male che esiste nella Società; mentre i loro regolamenti e i loro statuti sono ispirati dallo spirito della teosofia, i Legislatori e le Chiese dei popoli che si danno il nome di cristiani, fanno tutto il contrario. L'ultimo dei nostri soci non è peggiore del cristiano ordinario. Di più, se i Teosofi occidentali trovano tante

(1) Società dei *Tremanti* — o degli Amici — setta religiosa.

difficoltà a condurre una vita veramente teosofica, si è perchè essi sono tutti bambini del loro secolo. Ognuno di essi è stato un cristiano, allevato nel sofisma della Chiesa, coi costumi sociali ed anche colle leggi paradossali dell'ambiente dov'è nato. Ed ecco ciò ch'egli era prima di essere teosofo, o piuttosto, membro della Società di questo nome, giacchè noi non potremo ripetere mai abbastanza soventi, che vi è una differenza della più grande importanza tra l'ideale astratto ed il suo veicolo.

L'astratto e il concreto.

D. Vogliate spiegarvi un po' più chiaramente riguardo a questa differenza.

R. La società è un vasto corpo di uomini e di donne rappresentanti gli elementi i più eterogenei. Il significato astratto di Teosofia è Scienza divina, cioè aggregazione della Conoscenza e della Sapienza che formano la base dell'universo, l'omogeneità del *Bene* eterno; mentre il senso concreto di Teosofia, rappresenta la somma totale di questo bene, tal quale la natura l'accorda all'uomo su questa terra: niente di più. Alcuni soci cercano seriamente di realizzare la Teosofia e di farne lo scopo della loro vita, mentre altri si accontentano di saperne qualche cosa, senza preoccuparsi di praticarla; ed altri infine non si sono aggregati alla Società che per curiosità o per un interesse passeggero, od anche perchè alcuno dei loro amici ne fanno parte. Come dunque un sistema può essere giudicato dall'idea che se ne fanno certe persone, che ne assumono il nome, senza aver il diritto di portarlo? La poesia, o la sua Musa, non è dessa rappresentata che dai sedicenti poeti, le cui ispirazioni fanno soffrire i nostri orecchi? La Società non può essere considerata come la personificazione della

Teosofia che nei suoi motivi astratti; ma essa non potrà mai pretendere di essere chiamata il veicolo concreto della Teosofia, fino a tanto che le imperfezioni e le debolezze umane figureranno nel suo seno; perchè la Società non farebbe allora che ripetere il grave errore ed i sacrilegi flagranti delle Chiese dette di Cristo. Ci si permetta di servirci d'un paragone orientale: la Teosofia è l'Oceano, senza limiti, della verità, della sapienza, dell'amore eterno, che riflette il suo splendore sulla terra, mentre la Società teosofica non è che una bolla visibile sopra questo riflesso. La Teosofia è la natura divina, visibile ed invisibile, e la sua Società è la natura umana, che cerca di elevarsi fino al suo divino autore. La Teosofia, infine, è il sole fisso ed eterno, e la sua Società, la cometa fuggitiva, che cerca di fissarsi un'orbita, per diventare pianeta ed intanto gira sempre dentro l'attrazione del sole di verità. Gli è per far vedere agli uomini che la Teosofia esiste e per aiutarli ad elevarsi verso di essa collo studio e l'assimilazione delle sue verità eterne, che la Società teosofica è stata organizzata.

D. Io credo che voi abbiate detto di non possedere alcuna dottrina in particolare.

R. Ed è perfettamente vero. La Società non difende e non insegna alcuna scienza che le appartenga. Essa è semplicemente il deposito di tutte le verità enunciate dai grandi veggenti, gli iniziati ed i profeti dei tempi storici e preistorici, o per lo meno di tutto ciò che la medesima può riunirne. Essa non è dunque che la via, per la quale, una parte della verità, trovata nella raccolta delle dichiarazioni dei grandi maestri dell'umanità, viene comunicata al mondo.

D. Ma questa verità non si può scoprire all'infuori della Società? Non la possiede ogni Chiesa?

R. Nossignore. L'esistenza indubitabile dei grandi Iniziati, veri « *Figli di Dio* » prova che questa sapienza è stata spesso trovata da individui isolati, che, però, avevano sempre cominciato le loro ricerche

sotto la direzione d'un maestro. Ma la più parte dei loro discepoli, divenuti Maestri, a loro volta, hanno ristretto il cattolicesimo di questi insegnamenti ai confini stretti dei loro propri dogmi settari; e ne risultò che i comandamenti *d'un solo* maestro preferito, furono scelti e seguiti, ad esclusione degli altri... quando pure, sono stati seguiti, come nel caso del « Sermone sulla Montagna ».

Ciascuna religione non è dunque che un frammento della verità divina, esposta in modo da riflettere un vasto panorama dell'immaginazione umana, che s'è lusingata di poter rappresentare e sostituire questa verità.

D. Ma voi dite che la Teosofia non è una religione?

R. La Teosofia non è sicuramente una religione, poichè è l'essenza stessa di tutte le religioni e della verità assoluta, di cui una goccia soltanto trovasi in ciascuna credenza. Per servirci d'un'altra metafora, la Teosofia, su questa terra, è come il raggio bianco dello spettro solare ed ogni religione non è che uno dei sette colori del prisma. Ogni raggio colorato, non conoscendo tutti gli altri e dichiarandoli falsi, pretende, non solo d'essere il primo fra tutti, ma di essere egli stesso il *raggio bianco*, e giunge fino al punto di colpire d'anatema, come altrettante eresie, le sue proprie tinte differenti che vanno dalla luce all'ombra. Pertanto, di mano in mano che il sole di verità s'innalzerà di più in più al di sopra dell'orizzonte della percezione umana, e che ciascun raggio colorato impallidirà gradatamente fino ad essere a sua volta completamente assorbito, l'umanità cesserà dall'andare curva sotto la maledizione delle sue polarizzazioni artificiali e si troverà alla fine bagnata nella pura luce solare, senza varietà, della verità eterna. E ciò sarà la Teosofia.

D. Allora, secondo voi, tutte le grandi religioni hanno per origine comune la Teosofia; e non sarà che quando il mondo ne avrà acquistata la convinzione ch'esso

potrà, al fine, essere liberato dalle illusioni e dagli errori, la cui miseria grava su di lui?

R. Precisamente. E noi aggiungiamo, che la nostra Società teosofica è l'umile seme, che, irrorato e conservato in vita, se si può, genererà finalmente l'*Albero della conoscenza del Bene e del Male*, innestato sull'Albero della Vita Eterna. Gli uomini non hanno speranza di arrivare alla Verità che mediante lo studio comparato delle diverse grandi religioni e filosofie, ricercata coll'imparzialità d'uno spirito senza pregiudizi; ed è prima di tutto, la scoperta e l'osservazione dei loro punti di rassomiglianza che ci condurranno a un tale risultato. Imperciocchè, dal momento che, sia in seguito ai nostri proprii studi, sia coll'aiuto d'uno di coloro che ne hanno la conoscenza, noi apprendiamo il significato intimo di queste analogie, noi troviamo pure, quasi sempre, che la medesima contiene qualche grande verità della Natura.

D. Si va parlando d'un *Età dell'Oro*, che non è più; ma ciò che voi ci avete testè descritto sarebbe veramente un *Età d'Oro* a venire: — quando si dovrà attenderla?

R. Non prima che la Maggioranza del genere umano ne abbia riconosciuta la necessità. Secondo una Massima dell'opera Persiana: « *Javidan Kirad* » « vi sono « due specie di Verità; l'una manifesta ed evidente; « l'altra reclamante, senza tregua, nuove prove e « nuove dimostrazioni ». E non è che quando quest'ultima specie di verità sarà diventata tanto universalmente evidente, quanto la medesima è ora indistinta, e, per ciò stesso, esposta alle false interpretazioni dei sofisti e dei casuisti, non è che quando queste due verità saranno ritornate alla loro unione primitiva, che tutto il mondo finirà per avere uno stesso modo di vedere.

D. Quelli intanto, che hanno realizzato la necessità di simili verità, non si sono essi decisi ad adottare una credenza determinata?

Voi mi dite, che, poichè la Società non ha dottrine speciali, ogni socio può credere ciò che vuole ed accettare ciò che gli piace. Ma questo farebbe sembrare che la Società Teosofica mira a rinnovare la confusione delle lingue e di fede dell'antica torre di Babele. Non avete voi altri alcuna credenza in comune?

R. Quando noi diciamo che la Società non ha alcuna dottrina particolare, ciò significa che non vi è alcuna credenza speciale che sia *obbligatoria*, ma ciò non si riferisce, naturalmente, che alla generalità dei soci. Voi sapete che la Società è divisa in circoli — interiore ed esteriore. I soci del Circolo interiore, hanno effettivamente, una filosofia, o, se voi lo preferite, un sistema religioso particolare.

D. E si può sapere, in che cosa ciò consiste?

R. Non è punto un segreto; il « Theosophist » ed il « Buddismo esoterico » ne hanno dato un abbozzo, alcuni anni sono, e si può trovare un esposto più ampio, nella « Dottrina secreta » Questo sistema ha per base la più antica filosofia del mondo chiamata « Religione della Sapienza » o dottrina Arcaica.

Se lo desiderate, voi potete farci delle questioni, e noi vi risponderemo con delle spiegazioni.

SEZIONE V.

Insegnamenti fondamentali della Teosofia

Dio e la preghiera.

D. Credete voi in Dio?

R. Ciò dipende da quello che voi intendete con questo termine.

D. Io intendo parlare del Dio dei Cristiani, del padre di Gesù, del Creatore; del Dio della Bibbia e di Mosè, in una parola.

R. Noi crediamo punto in un Dio somigliante a quello. Noi rigettiamo l'idea d'un Dio personale, od extracosmico ed antropomorfo, che non è che l'ombra gigantesca dell'uomo, senza poi riprodurre nemmeno quanto c'è di meglio nell'uomo. Noi diciamo e proviamo che il Dio della Teologia non è che un ammasso di contraddizioni, un'impossibilità logica. Ecco perchè noi rifiutiamo di riconoscerlo.

D. Vogliate darci le vostre ragioni.

R. Noi ne abbiamo parecchie, ed esse non possono essere tutte numerate; ma eccone alcune: — Questo Dio, non è egli dichiarato infinito ed assoluto dai suoi adorati?

D. Egli mi pare di sì.

R. Ma allora, s' Egli è infinito, cioè senza limiti, e soprattutto s'Egli è assoluto, come può Egli avere una forma od essere il Creatore di checchessia? L'idea di forma corrisponde a quella di limite, di qualche cosa che ha un principio ed un fine; poscia

per creare, bisogna che un Essere pensi, faccia un piano. Come potrebbe pensare l'Assoluto, cioè avere la menoma relazione con ciò che è limitato, finito, condizionato? È un'assurdità dal punto di vista della filosofia e della logica. Questa idea non è nemmeno ammessa dalla kabbala degli Ebrei, che fa dell'Unico ed Assoluto Principio Divino, un'Unità infinita, chiamata En-soph (1). Bisogna che il Creatore diventi attivo per creare; e poichè è una cosa impossibile all'Assoluto, il principio infinito dovette essere rappresentato come se diventasse indirettamente la causa dell'evoluzione (e non della creazione) cioè come se facesse emanare da sè il Sefirot, un'altra assurdità, dovuta, questa volta, ai traduttori della kabbala. (2).

D. Come spiegate voi che ci siano dei kabbalisti che possono ancora credere in Geova, il *Tetragrammaton*, pur restando kabbalisti?

R. Essi sono liberi di credere ciò che loro piace, giacchè, per quello ch'essi credano o non credano, non può guari cambiare un fatto evidente. I Gesuiti ci dicono che due e due non fanno sempre quattro, poichè, se tale si è il volere di Dio, $2 \text{ più } 2 = 5$. Si deve perciò accettare il loro sofisma?

D. Ma allora voi siete degli atei?

R. No, per quanto io sappia, salvo che l'epiteto di Ateo si applichi a coloro che non credono in un Dio antropomorfo. Noi crediamo in un Divino Prin-

(1) En-Soph, τὸ πᾶν ἔσσιος = ciò che è senza fine o senza limite nella Natura e con essa, il non esistente che È, ma che non è un Essere.

(2) Come il principio eterno e inattivo può produrre per emanazione o per emissione? Niente di simile è attribuito al Parabran dei Vedantini, nè all'En-Soph della Kabbala Caldea. È l'opera d'una legge periodica ed eterna, che al principio di ogni Maha-Manvantara, o nuovo ciclo di vita, fa emanare una forza attiva e creatrice (il Logo) del principio unico, incomprensibile e continuamente nascosto.

cipio Universale, radice di Tutto, da cui tutto proviene ed in cui tutto sarà assorbito, alla fine del gran ciclo dell'Essere.

D. Questa è l'antica teoria del Panteismo. Se voi siete Panteisti, non potete essere Deisti; e se voi non siete Deisti, dovete dunque essere Atei.

R. Non è ciò assolutamente necessario. Il termine di « Panteismo » è ancora una delle numerose espressioni mal giudicate, la cui significazione primitiva e verace è stata falsata da un pregiudizio cieco e da un punto di vista ristretto. È naturale, che se voi accettate l'etimologia Cristiana di questa parola composta, se voi la fate derivare da *παν* — tutto e *Θεος* — Dio; se voi v'immaginate poscia ed andate ad insegnare agli altri, che ciò significa che ogni pietra ed ogni pianta nella Natura è un Dio, o il Dio UNICO, allora, effettivamente, voi avete ragione e voi convertirete i Panteisti, oltre a quello ch'essi già sono, in adoratori di feticci. Ma voi non otterrete ugualmente lo stesso risultato, se voi cercate, come noi, l'etimologia esoterica della parola Panteismo.

D. E quale dunque si è la vostra definizione di questa parola?

R. Permettetemi, di farvi una domanda, alla mia volta. Che intendete voi per *Pan*, o Natura?

D. Ma io suppongo che la Natura è la totalità di ciò che esiste attorno a noi, l'aggregazione delle cause e degli effetti che si trovano nel mondo materiale, la creazione o l'Universo.

R. Di conseguenza, l'insieme e l'ordine personificati delle cause e degli effetti conosciuti; la somma di tutte le energie e di tutte le forze finite, intieramente isolate da ogni relazione con uno o più Creatori intelligenti, e forse anche « considerate come una sola forza separata » come ciò si trova nelle vostre enciclopedie?

D. Io suppongo che sia questo.

R. Ebbene noi non prendiamo in considerazione

questa natura materiale e obiettiva che noi chiamiamo un'illusione passeggera; e noi non diamo a *πᾶν* il significato di natura, presa nel senso della sua derivazione latina: *Natura* = divenire (da *nasci* = nascere). Quando noi parliamo della Deità e noi l'identifichiamo colla Natura, e per conseguenza anche nella sua esistenza e nella sua durata, si tratta della natura *increata ed eterna*, e non già della vostra aggregazione d'ombre cangianti e di chimere fuggitive. Noi abbandoniamo ai poeti di sacre laudi, la libertà di chiamare il cielo od il firmamento, il Trono di Dio, e la nostra terra di fango il suo marciapiede. La nostra DEITÀ non ha per residenza nè un paradiso, nè un edificio, una montagna od un albero speciale, ma si trova dappertutto: in ogni atomo del Cosmo visibile ed invisibile, attorno e sopra e dentro d'ogni atomo indivisibile e di ogni molecola divisibile; imperciocchè QUESTO (1) è il potere misterioso dell'evoluzione e della involuzione, la potenza creatrice onnipresente, onnipotente ed anche onnisciente.

D. Aspettate! L'onniscienza è la prerogativa di qualche cosa che pensa, e voi negate al vostro assoluto il potere del pensiero.

R. Noi lo neghiamo all'*Assoluto* finchè il pensiero è qualche cosa di limitato e condizionato. Ma voi dimenticate evidentemente che, secondo la filosofia, l'*Inconoscienza Assoluta* è altresì la *Coscienza Assoluta*; senza di ciò, non vi sarebbe *Assoluto*.

D. Allora, il vostro *Assoluto* pensa?

R. No, non è così, per la semplice ragione che il

(1) Nel testo inglese vi è « *IT* » tradotto qui con *Questo*, che dovrebbe avere un significato d'una forza particolare, più che non le parole: *Ciò*, oppure: *Essa* (deità); giacchè l'autrice intende qui parlare dell'*Assoluto*. Si è creduto così di conservare, il più possibile, la completa idea d'impersonalità, che caratterizza tutto ciò che viene esposto in queste pagine circa il *Principio Inconoscibile*.
(N. D. T.)

Pensiero Assoluto è esso medesimo. E *Questo* non esiste, per la stessa ragione, che esso stesso è l'esistenza assoluta, l'ENTITÀ (Be-ness) e non già un *Essere*. Leggete il magnifico poema kabbalistico di Salomone Ben Giuda Ibu Gebirol, in Ketter-Kalcut, e voi comprenderete: « Tu sei Uno, la radice dei
 « numeri, ma non già come un elemento di numerazione;
 « poichè l'unità non ammette nè moltiplicazione, nè
 « forma, nè cambiamento. Tu sei Uno, e gli uomini
 « più savi si perdono nel segreto della *Tua* unità,
 « perchè essi non la conoscono. Tu sei Uno e la
 « *Tua* unità giammai aumenta e giammai diminuisce,
 « nè può cambiare. Tu sei Uno e nessuno dei miei
 « pensieri può fissare per *Te* un limite, o definire *Te*.
 « Tu SEI, ma non già come un essere che esiste,
 « giacchè la comprensione e la visione dei mortali,
 « non possono giungere fino alla *Tua* esistenza, nè
 « determinare per *Te* il dove, il come ed il perchè ».

In breve: la nostra Deità è l'eterno, incessantemente evolvente, non creante, ma costruttore dell'universo; questo stesso universo, sviluppantesi dalla sua propria essenza, non è stato fatto. Il suo simbolo è a sfera senza circonferenza, che non ha che un solo attributo sempre attivo, abbracciante tutti gli altri attributi possibili o immaginabili; e questo attributo è: *Se stesso*.

E la legge unica, che dà l'impulso alle leggi eterne, immutabili e manifeste, nel proprio seno giammai manifestantesi, perchè assoluta, Legge, che nei suoi periodi di manifestazione è l'*Eterno Divenire*.

D. Mi è accaduto di sentir dire, ad uno dei membri della vostra Società, che la Deità Universale, essendo dovunque, si trova eziandio, tanto in una coppa di disonore che in una coppa d'onore, e, per conseguenza sarebbe presente in ogni atomo della cenere del mio sigaro! Non è questa una bestemmia grossolana?

Tale non è la mia opinione, perchè la semplice logica non può essere considerata una bestemmia

Se il Principio onnipresente fosse escluso da un solo punto matematico dell'universo, o da una sola particella di materia, occupante uno spazio concepibile, potrebbe esso forse ancora essere infinito?

È necessario pregare?

D. Credete voi alla preghiera, e pregate voi?

R. No, noi *operiamo*, invece di *parlare*.

D. Voi non offrite preghiere neppure al Principio Assoluto?

R. Perchè dovremmo noi far ciò? Noi siamo gente occupatissima e non abbiamo tempo da perdere in preghiere orali, indirizzate a una pura astrazione. L'Inconoscibile non può avere altre relazioni che quelle delle sue diverse parti fra loro; ma Esso punto esiste per quanto concerne i rapporti limitati. L'universo visibile dipende, per la sua esistenza ed i suoi fenomeni, dall'azione vicendevole delle sue forme e delle sue leggi, ma non da una o da più preghiere.

D. Allora voi non credete affatto all'efficacia della preghiera?

R. Non alla preghiera composta d'una certa quantità di parole e ripetuta esteriormente; se, per preghiera, voi intendete la petizione esteriore, indirizzata a un Dio sconosciuto, come fu consacrata dagli ebrei e popolarizzata dai farisei.

D. Vi è un genere diverso di preghiera?

R. Certamente: vi è quella che noi chiamiamo la *Pregghiera della Volontà* (Will-prayer), che è piuttosto un ordine pronunciato mentalmente che una domanda.

D. E chi *pregate* voi dunque in questo modo?

R. « Il padre nostro che è nei cieli » nella sua significazione esoterica.

D. Questa significazione è differente da quella che le vien data dalla teologia?

R. Intieramente differente. Un Occultista od un Teosofo, rivolge la sua preghiera al *padre suo che è nel secreto* (leggete e cercate di comprendere Matteo cap VI, 6) e non già ad un Dio estracosmico, e, per conseguenza, finito; questo « *Padre* » trovasi nell'uomo stesso.

D. Allora, voi, dell'uomo, ne fate un Dio.

R. Dite, vi prego, « Dio » e non *un* Dio. Per noi, l'uomo interiore è il solo Dio che possiamo conoscere. E come potrebbe essere altrimenti? Ammettete la nostra teoria che Dio è un principio infinito, universalmente diffuso:— Come solo l'uomo non potrebbe essere permeato, dentro e fuori, dalla Deità?. Noi invochiamo « *il padre nostro che sta nei cieli* » questa essenza divina, che riconosciamo in noi stessi, nel nostro cuore e nella nostra coscienza spirituale; ma che non ha rapporto di sorta colla concezione antropomorfa che il nostro cervello fisico o la nostra immaginazione può formarsene: « Non sapete voi, che voi siete il tempio di Dio, e che lo spirito di Dio (del Dio assoluto) abita in voi »? (1) Ma nessuno cerchi di rendere antropomorfa questa essenza divina

(1) Le opere teosofiche contengono soventi delle indicazioni contraddittorie riguardo al principio Cristos che sta nell'uomo: esso è detto dagli uni il sesto principio (Buddi) e dagli altri il settimo (Atman). Se i Teosofi cristiani ci tengono a servirsi di queste espressioni, allora dovrebbero seguire l'analogia simbolica dell'antica Religione della Sapienza, onde conservarne l'esattezza filosofica. Noi affermiamo che Cristos è, non soltanto uno dei tre principii superiori, ma la riunione dei tre in Trinità. Questa Trinità rappresenta lo Spirito Santo, il Padre ed il Figlio, poichè essa è l'espressione dello Spirito astratto, dello spirito differenziato e dello spirito incarnato. Crisna e Cristo sono filosoficamente un solo e medesimo principio sotto il suo triplice aspetto di manifestazione. Noi vediamo che nella Bagavad Gita, Crisna si chiama esso stesso indifferentemente: Atman = lo Spirito astratto, Ksetragña = l'Ego superiore od Ego reincarnante ed il SE universale; tutti questi appellativi, trasferti dall'Universo nell'uomo corrispondono ad *Atma Buddi e Manas*. La stessa dottrina abbonda nell'*Anugita*.

che sta in noi. E se i teosofi vogliono seguire la verità divina, e non la verità umana, nessuno di essi dica che questo « Dio segreto » ascolta l'uomo, od è distinto, sia dalla creatura finita, sia dall'essenza infinita, — perchè tutti sono Uno.

E neppure bisogna considerare la preghiera come una domanda, così come noi abbiamo notato. Gli è piuttosto un mistero, un processo occulto per mezzo del quale i pensieri e i desideri condizionati e finiti, incapaci d'essere assimilati dallo Spirito assoluto, che non è condizionato, sono trasformati in voleri spirituali e diventano la volontà (1); questo processo è chiamato: « trasformazione spirituale ». L'intensità delle nostre ardenti aspirazioni cambia la preghiera in « pietra filosofale » cioè in quello che trasforma il piombo in oro puro. Questa unica essenza omogenea, la nostra « preghiera di volontà » diventa la forza attiva o creatrice che produce degli effetti in accordo coi nostri desideri.

D. Secondo voi, la preghiera è dessa veramente un processo occulto, seguito da risultati materiali?

R. Certamente, il *potere della volontà* diventa una potenza viva.

Ma disgraziati gli occultisti e i teosofi che invece di soffocare i desideri del loro *Ego* inferiore e personale, ossia dell'uomo fisico, e dire, rivolgendosi al loro *Ego* superiore e spirituale, inondato dalla luce d' Atma Buddi: « Che la tua volontà sia fatta e non la mia.... », impiegano le onde del potere della volontà in uno scopo egoistico e sacrilego. Perchè ciò sarebbe magia nera, sarebbe un'abbominazione, sarebbe stregoneria spirituale. Ed è, disgraziatamente, l'occupazione favorita dei nostri uomini di Stato e dei nostri generali cristiani, specialmente, quando questi ultimi mettono

(1) Nell'originale inglese: « Spiritual wills and the will » = Volontà spirituali ed il volere.

di fronte, l'una all'altra, due armate destinate a distruggersi a vicenda. Le due parti si permettono un po' di stregoneria prima di cominciare l'azione, e ciascuna offre le sue suppliche allo stesso Dio delle Armate, nella speranza d'essere aiutata a sgozzare il nemico.

D. Davide pregò il Dio degli eserciti ad aiutarlo a vincere i filistei e a distruggere i Siri e i Moabiti ed « il Signore protesse Davide dovunque se ne andò ». Noi non facciamo che seguire in ciò gli esempi che troviamo nella Bibbia (1).

R. È chiaro perfettamente. Ma poichè, da quanto noi possiamo giudicare, voi ci tenete grandemente di chiamarvi cristiani, e non giudei o israeliti, perchè

(1) *Nota del Traduttore*: In questi giorni tutta la stampa italiana e straniera, è occupata del *colossale pugilato Jeffries-Johnson*, ed un articolo di giornale, che mi cade sott'occhio, mentre sto correggendo le bozze di questa traduzione, mi sembra così palpitante d'attualità (come si dice in linguaggio giornalistico) e tanto acconcio al caso presente, in conferma di quanto la Blavatski scriveva una trentina d'anni sono, che non posso trattenermi dal riportarlo qui, per intero:

« Il colossale pugilato Jeffries-Johnson. - La vittoria del negro.

« LONDRA, 5. (*Nostro telegramma*). — I giornali hanno dai loro inviati speciali a Reno della Nevada, che il negro Johnson ha battuto brillantemente il campione bianco Jeffries in mezzo agli applausi di coloro che avevano scommesso per Jeffries.

« Jeffries è rimasto soccombente malgrado la sua prodigiosa forza muscolare, i suoi 112 chilogrammi di peso e la statura più vantaggiosa dell'avversario, il quale è anche meno pesante di lui.

« Johnson ha vinto 675 mila lire ed a Jeffries è spettato mezzo milione. Se la sorte avesse arreso al campione bianco, egli avrebbe guadagnato 750 mila lire ed il negro avrebbe dovuto contentarsi di 365 mila franchi.

« Gli spettatori hanno pagato, per i loro posti, cifre che non è esagerato chiamare favolose. Vi erano duemila posti a 250 lire; mille a 200 lire; millecinquecento a 150; duemilacinquecento a 125; duemila a 75, seimilacinquecento a 50. Ai giornalisti erano riserbati 134 posti.

« All'entrata della folla nell'Arena la polizia ha potuto procedere

non seguite voi i precetti di Cristo? Egli vi comanda chiaramente di non imitare « gli antichi » ossia la legge Mosaica, ma di fare ciò ch'egli vi dice, avvertendo quelli che vogliono uccidere colla spada, che essi periranno per la spada, alla lor volta.

Cristo vi ha dato una preghiera, della quale voi avete fatto una preghiera di labbra ed un soggetto d'orgoglio, ma soltanto il vero occultista può comprenderla.

Voi dite, nel senso della lettera morta: Rimetti i nostri debiti, come noi pure li rimettiamo ai nostri debitori « locchè invece fate giammai. Egli vi ha pure raccomandato *d'amare i vostri nemici e di fare del bene a*

a un numero infinito di perquisizioni sequestrando pistole e bottiglie di Whiskey e di altri liquori che i partigiani di Jeffries avevano portato con sè per uccidere con un colpo di revolver o lanciandogli le bottiglie sulla testa il negro, ove lo si fosse veduto prendere il sopravvento sull'avversario.

« Qui la notizia è stata conosciuta verso la mezzanotte e producendo grande impressione per la inaspettata vittoria di Johnson.

« Mentre gli strilloni facevano dovunque ottimi affari, il risultato del match era annunziato in tutti i *restaurants* e in tutti gli *hotels*.

« Nello Stand particolarmente un numero considerevole di curiosi rimase tutta la notte innanzi ai giornali per aspettare l'affissione dei risultati del match.

« Cosa curiosa: i due pugilatori che oggi si sono disputati a Reno il campionato del mondo per la boxe sono entrambi i figli di reverendi evangelici, a quanto dicono le edizioni odierne dei giornali. Nulla di sorprendente, dunque, che ciascuno di essi conti sull'aiuto di Dio per trionfare nel torneo.

« Johnson aveva dichiarato di credere fermamente al potere della preghiera e di sperare che tutti i suoi fratelli di colore pregheranno Iddio di aiutarlo.

« Sono certo, egli aveva detto, però, che tutte le prediche che i predicatori faranno non saranno ascoltate meglio dall'Onnipotente che le preghiere ardenti di mia madre, la quale ne dirige ogni giorno a Dio a mio favore ». Non è forse commovente quest'ultimo pensiero del grande boxeur per la vecchia madre?

« E' quasi l'una e mezzo a Reno e il *match* sta per cominciare.

quelli che vi odiano. Certamente non è il dolce profeta di Nazeret » che vi ha insegnato a pregare vostro « *Padre* » di distruggere i vostri nemici e di darvi la vittoria! Ecco perchè noi respingiamo ciò che voi chiamate preghiere.

D. Ma come spiegate voi questo fatto universale che tutti i popoli e tutte le nazioni hanno pregato e adorato uno o più Dei? Ve ne furono altresì di quelli che si sono prostrati davanti ai *demoni* ed agli spiriti maligni, allo scopo di renderseli propizi; ma questa non è che una prova di più in favore della credenza universale sull'efficacia della preghiera.

A New York, come in tutte le grandi città e in tutti i villaggi degli Stati Uniti, si attendono con impazienza febbrile le notizie dell'incontro. L'invito che Johnson ha diretto ai suoi fratelli di razza di pregare con lui è accolto oggi.

« Nell'ora in cui a Reno sta per sonare il *gong* annunziante l'ingresso dei campioni nel *ring* la maggior parte delle chiese negre sono piene di credenti venuti a pregare e a cantare inni affinché Iddio dia la vittoria a Liu Ratha, il nomignolo sotto il quale Johnson è conosciuto dai suoi fratelli di razza.

« Ma quasi dovunque questi servizi religiosi risentono di una forte dose di paganesimo. Quasi dovunque i servizi religiosi sono interrotti di tanto in tanto perchè il predicatore possa dall'alto del pergamo dar lettura delle vicende del combattimento. In talune cappelle, anzi, saranno progettate sopra grandi telai, sulle pareti più visibili della chiesa, le ultime notizie del *match*.

« Il bianco Jeffries pure contava di vincere per l'efficacia delle preghiere e suo padre, il reverendo Alessio ha dichiarato: « Mio figlio vincerà perchè Iddio è con lui, egli lo aiuterà come ha aiutato Davide a vincere il Golia.

« Come è curiosa la mentalità di questi uomini, che fanno intervenire Dio nei pugni che i due avversari devono scambiarsi.

« L'interesse suscitato dall'incontro tra i due campioni è tale che, anche in alcune prigioni, per rendere più attraente il programma delle feste date ai detenuti in occasione della indipendenza americana, è stato comunicato loro subito le notizie dello svolgimento del *match* ».

R. Questo si spiega con quest'altro fatto che la preghiera ha più significati, oltre a quello che le viene attribuito dai Cristiani. La preghiera non rappresenta soltanto una domanda ovvero una *petizione*, ma nei tempi antichi, era soprattutto un'invocazione ed un incantesimo: il *mantra*, preghiera degli indiani, cantato secondo un ritmo particolare, ha precisamente questo significato, perchè i Bramini si considerano superiori ai *Deva* o « Dei » ordinari. Una preghiera può essere un'invocazione od un'incantesimo destinati ad ottenere una maledizione (come quando due eserciti pregano contemporaneamente per poter distruggersi a vicenda) e così pure una benedizione. Ora, siccome la grande maggioranza del genere umano è profondamente egoista e non prega che per sè, domandando che il « Pane quotidiano » le sia *dato*, per non esser costretta a lavorare per guadagnarselo; siccome quelli che pregano così, supplicano Dio di non indurli « in tentazione », ma di liberarli dal male (applicandosi questa clausola solamente ai richiedenti) ne consegue che la preghiera, come viene compresa oggidì, è doppiamente perniciosa:

1. Perchè essa distrugge nell'uomo ogni fiducia in se stesso;

2. Perchè essa sviluppa nell'uomo un egoismo più feroce ancora di quello ch'egli ha già naturalmente.

Io lo ripeto, noi crediamo alla « Comunione » ed all'azione simultanea col nostro « Padre che è in segreto »; noi crediamo pure in quei rari momenti di beatitudine estatica, durante i quali la nostra anima superiore, attratta verso il suo centro e la sua origine, si fonde nell'essenza universale; — questo chiamato *Samadi*, pendente vita, e *Nirvana* nello stato dopo la morte.

Noi ci rifiutiamo di pregare degli esseri *creati* e finiti, come gli Dei, i santi, gli angeli, ecc. perchè, ai nostri occhi, è idolatria. Noi non possiamo pregare

l'Assoluto, per le ragioni che noi già abbiamo spiegate prima; per conseguenza noi cerchiamo di sostituire ad una preghiera inutile e sterile, delle azioni meritorie, che abbiano per frutto delle buone conseguenze.

D. I cristiani direbbero ciò orgoglio e ci vedrebbero una bestemmia; avrebbero essi torto?

R. Perfettamente torto. Sono essi invece che danno prove di un orgoglio satanico, credendo che *l'Assoluto* od *Infinito* si abbassi fino ad ascoltare ogni preghiera folle od egoista — ammettendo sempre che vi possano essere rapporti fra il non condizionato e il condizionato. E sono essi ancora che si rendono colpevoli di bestemmia, insegnando che un Dio onnisciente ed Onnipotente debba essere informato con preghiere di ciò che deve fare! Questo trovasi esotericamente contenuto nelle parole di Budda e di Gesù. L'uno dice: Non attendete alcunchè dagli Dei impotenti — non pregate, ma piuttosto agite, giacchè l'oscurità non si chiarirà. Nulla domandate al silenzio giacchè il medesimo non può parlare, nè comprendere. E l'altro — Gesù — dice a sua volta: « Tutto ciò che domanderete in mio nome (in nome di Cristos) io lo farò ». Egli è chiaro che presa nel suo senso *letterale*, questa citazione distrugge il nostro argomento; ma accettata esotericamente, con l'intera conoscenza del significato della parola « Cristos », che rappresenta ai nostri occhi *Atma-Buddi-Manas (il Se)* ecco ciò che questo vuol dire: il solo Dio che noi riconosciamo e che noi preghiamo, o piuttosto, all'unissono col quale, noi operiamo, è quello Spirito di Dio, del quale il nostro corpo è il tempio, nel quale egli abita.

La preghiera distrugge la fiducia in noi stessi.

D. Ma Cristo stesso non ha egli pregato e raccomandato la preghiera?

R. Tale, in fatto, è la tradizione; ma queste « preghiere » appartengono precisamente al genere di cui noi abbiamo parlato, cioè alla Comunione col « Padre che sta in segreto ». Senza di che, se noi identifichiamo Gesù colla deità universale, bisognerebbe venire all'inevitabile conclusione d'un'assurdità, pur troppo illogica, che « Dio stesso » si pregò se medesimo e separò la sua volontà da quella di Dio al quale Egli si rivolgeva.

D. Vi è ancora un argomento che, per giunta, è soventi usato da alcuni cristiani. Ecco ciò ch'essi dicono: « Io non mi sento capace di vincere le mie passioni e le mie debolezze colle sole mie forze. Ma quando io prego Gesù Cristo, io sento ch'Egli mi dà forza ed io divento capace di trionfare per il suo aiuto ».

R. In questo nulla c'è di straordinario. Se « Gesù Cristo » è un Dio indipendente e separato dalla persona che prega, è logico che tutto è, e *deve* essere possibile ad « un Dio possente ». Ma dov'è il merito, od anche la giustizia, d'una simile vittoria? Perchè il pseudo conquistatore verrebbe compensato di qualche cosa che non gli costò altro che preghiere? Anche dal vostro punto di vista, di semplice mortale, andreste voi a pagare ad un operaio il prezzo d'una giornata intiera, se voi aveste compiuto, voi stesso, la più gran parte del suo lavoro, mentr'egli avrebbe passato il suo tempo, seduto all'ombra d'una pianta, pregandovi di lavorare per lui? L'idea di trascorrere tutta la vita in uno stato di pigrizia morale, mentre un altro — ch'egli sia Dio o un uomo — si addossa la parte più penosa del vostro lavoro o del vostro dovere, ci pare altrettanto rivoltante quanto degradante per la dignità umana.

D. Può darsi; tuttavia, l'idea fondamentale del Cristianesimo moderno è appunto quella di rimettersi ad un Salvatore personale per ottenere il soccorso e la forza necessaria nella lotta della vita. E questa

credenza, è, senza dubbio, efficace, soggettivamente, almeno; cioè: quelli che vi credono *si sentono* veramente aiutati e sostenuti.

R. Nello stesso modo che, senza dubbio, altresì, alcuni malati, trattati dai « cristiani scienziati » e dai « Savi mentalisti » dagli aderenti alla *Negazione*, (*Diniegatori*) (1) sono qualche volta guariti; il che non impedisce che si ottenga anche soventi, ed anche più soventi, forse, i medesimi risultati mediante l'ipnotismo e la suggestione, mediante la psicologia nonchè la medianità. I successi soli a voi sembrano degni d'essere presi in considerazione e d'essere applicati al vostro argomento, ma che dite voi d'un numero d'insuccessi dieci volte più grande ancora? Non pretenderete, voi, evidentemente, che l'insuccesso sia sconosciuto fra i cristiani fanatici, pur avendo una dose sufficiente di fede cieca?

D. Ma come spiegate voi i casi che sono coronati da un pieno successo? Dove cercherà il teosofista il potere necessario per vincere il suo egoismo e le sue passioni?

R. Egli trova questo potere nel suo *Se Superiore*, lo spirito divino o il Dio che è in lui, e nel suo Karma. Quante volte saremo noi costretti di ripetere e richiamare: che si conosce l'albero dal suo frutto, e la natura d'una causa dai suoi effetti? Voi parlate di vincere le passioni e di giungere ad essere buono coll'aiuto di Dio o di Cristo. Ma noi domandiamo: Dove si trovano le persone le meno colpevoli e le più virtuose, che s'astengano dal peccato e dal delitto: fra quelle che professano il Cristianesimo o fra quelle che seguono il Buddismo? nei paesi cristiani

(1) La nuova setta di sanitari che, negando l'esistenza di qualunque cosa, all'infuori dello spirito, che non può soffrire, nè essere malato, si crede capace di curare tutti i mali, purchè il malato abbia tanta fede da persuadersi che ciò ch'egli nega non può esistere.

È un nuovo metodo d'ipnotizzare se stessi.

o nelle regioni pagane? La statistica risponde alla nostra questione e ci da ragione.

Nell'ultimo censimento fatto a Ceilan e nell'India, il rapporto comparato dei delitti commessi dai Cristiani, dai Mussulmani, dagli Indiani, dagli Eurasici, dai Buddisti, ecc. ci prova che sopra due milioni d'uomini, presi in ogni popolazione, a caso, e per un periodo di parecchi anni, la proporzione dei delitti commessi dai Cristiani è di 15 contro 4 commessi dai Buddisti (Vedasi Lucifer, numero di aprile 1888, pag. 147, Ari. Conferenzieri cristiani sul Buddismo). Non vi ha orientalista o storico di qualche fama, nè viaggiatore nei paesi buddisti, dal vescovo Bigandet e l'abate Hue fino a sir William Hunter, nè funzionario imparziale che non riconosca che la virtù dei Buddisti è superiore a quella dei Cristiani. Tuttavia, i Buddisti (e, fra le altre, la vera setta Siamese) non credono in Dio, nè in una ricompensa futura, al di là di questo mondo. Nè i preti, nè i laici pregano. « Pregare! esclamerebbero essi con stupore; ma chi? E che pregare? »

D. Allora sono veri atei.

R. Senza dubbio; ma sono altresì gli uomini più attaccati alla virtù ed i più virtuosi che si possano trovare al mondo. Il Buddismo raccomanda « di rispettare la religione degli altri e di restare fedeli alla propria »; ma il Cristianesimo della Chiesa considera gli Dèi delle altre nazioni come diavoli, e vorrebbe condannare alla perdizione eterna ogni uomo che non è cristiano.

D. Il clero buddistico non fa esso altrettanto?

R. Giammai. I preti buddisti seguono troppo rigorosamente il precetto pieno di saggezza che si trova nella DHAMMAPADA, per fare una cosa simile; perchè essi sanno bene che « se un uomo per quanto istruito egli sia, si crede egli stesso tanto grande da poter « disprezzare gli altri, egli rassomiglia ad un cieco « che tenga una candela: egli fa lume agli altri, ma « egli è cieco ».

L'origine dell'anima umana.

D. Come spiegate voi allora che l'uomo sia dotato d'uno Spirito e d'un'anima? Donde provengono?

R. DALL'ANIMA UNIVERSALE; e ciò non è punto il dono d'un Dio *personale*. Donde viene l'elemento umido che compone la sostanza della Medusa? Dall'Oceano da cui essa è attorniata, nel quale essa vive, respira ed ha il suo essere, ed al quale essa ritornerà quando si dissolverà.

D. Voi dunque respingete l'insegnamento che l'anima è data all'uomo, o piuttosto alitata in lui, da Dio?

R. Per necessità. « L'anima » di cui si parla nella Genesi (II, 7), è, come ivi ne viene statuito, « l'anima vivente » o *Nefes* (l'anima animale o *vitale*), che Dio (noi diciamo « la Natura » e la *legge immutabile*) dà all'uomo, come ad ogni animale; ma questa non è affatto l'anima pensante o l'intelligenza; non è, tanto meno, lo *Spirito immortale*.

D. Benissimo. Facciamo allora la questione in un altro senso: È Dio che dota l'uomo d'un'Anima umana *ragionevole* e d'uno Spirito immortale?

R. I termini, coi quali è posta la nuova questione, ancora vi forzano ad essere in disaccordo con noi. Poichè noi non crediamo ad un Dio *personale*, come possiamo noi ammettere ch'egli *doti* l'uomo di chechessia? Ma supponete, secondo il vostro argomento, ch'egli esista, in fatto, un Dio, che s'assume il rischio di creare un'anima novella per ogni bambino neonato; tutto quello che ci resta a dire, si è che un Dio simile non può guari essere lui stesso dotato di ragione o di previsione. Del resto, questo domma teologico viene ad infrangersi, ogni giorno ed ogni ora, sugli scogli più dannosi, formati di altre difficoltà e, fra le altre, dall'impossibilità di conciliare la sua esistenza colla misericordia, colla giustizia,

coll'equità e coll'omniscienza attribuite al Dio di cui noi abbiamo parlato ora.

D. Che volete voi dire con ciò? Quali sono queste difficoltà?

R. Io mi ricordo dell'argomentazione incontestabile, che fu, un giorno, in mia presenza, la replica d'un prete Buddista Cingalese, ad un predicatore di fama, un missionario Cristiano, che certo nè era ignorante, nè incapace di sostenere la pubblica discussione, durante la quale venne a lui fatta questa risposta. Si era presso Colombo; il missionario aveva diffidato il prete Megativati di dare le ragioni per le quali « i pagani » non potrebbero accettare il Dio dei Cristiani. Ma, come al solito, fu il Missionario che se la cavò, da questa memorabile discussione, con svantaggio.

D. Io sarei desideroso di capire, come ciò accadde.

R. Semplicemente nel modo seguente: il prete buddista cominciò col chiedere al rev. padre se il suo Dio aveva dato a Mosè dei comandamenti che gli uomini dovevano osservare, ma che Dio stesso poteva violare. Al che il missionario esclamò con indignazione. « Perfettamente » rispose il suo avversario; voi ci dite che Dio non soffre punto eccezioni a questa regola, e che non vi può nascere alcuna Anima senza la sua volontà. Dio, pertanto, fra le altre cose, difende l'adultera, voi dite; nondimeno, nello stesso tempo, è pur Esso che crea ogni neonato e lo dota d'un'anima; bisogna quindi concludere che i milioni di bambini nati dal delitto e dall'adulterio sono l'opera del vostro Dio! Bisogna ammettere che il vostro Dio difende e punisce la violazione delle proprie leggi, e che, tuttavia, egli crea, ogni giorno ed ogni ora, delle anime destinate a quei tali bambini! Allora, secondo la logica, la più semplice, il vostro Dio si fa complice di questo delitto, poichè senza il suo aiuto e il suo intervento, questi bambini del peccato, non potrebbero nascere. È egli giusto il punire, non solo i genitori colpevoli, ma eziandio il bambino in-

nocente, perchè egli è fatto da questo bel Dio, che voi, pertanto, esonerate da ogni responsabilità?!

Il missionario consultò il suo orologio, e trovò, tutto d'un colpo, che era troppo tardi per protrarre la discussione.

D. Voi obliate che tutte queste circostanze inesplicabili, sono misteri, e che la nostra religione ci proibisce dal cercare di penetrare i misteri di Dio.

R. No, noi non lo dimentichiamo; ma respingiamo semplicemente queste impossibilità. E noi non cerchiamo di farvi accettare, ciò che noi crediamo. Noi non facciamo che rispondere alle vostre questioni.

Del resto, noi diamo un altro nome ai vostri « misteri ».

Insegnamenti buddistici su detto punto.

D. Qual'è l'insegnamento del Buddismo riguardo all'anima?

R. Ciò dipende da quello di cui intendete parlare: se del Buddismo popolare, esoterico, oppure dei suoi insegnamenti esoterici. Ecco la definizione exoterica che si trova, a questo riguardo, nel catechismo buddistico: « L'anima non è che una parola usata dagli « ignoranti per esprimere un'idea falsa. Dal momento « che il cambiamento s'impone a tutti, l'uomo non « è punto escluso, e tutto ciò che è materiale in « lui deve cambiare. Ciò che è soggetto a cambiamento, non è permanente, cosicchè una cosa variabile non può essere immortale ». È chiaro e determinato. Ma, quando noi veniamo alla questione della nuova personalità che, in ogni rinascenza successiva è un'aggregazione di « *Scanda* » o degli attributi dell'*antica* personalità, e quando noi domandiamo se questa nuova aggregazione di *Scanda* è parimenti un essere nuovo che nulla ha ritenuto del passato essere, ecco

ciò che noi leggiamo: « In un senso, è un essere nuovo ;
 « in un altro senso, non lo è. Gli *Scanda* si modi-
 « ficano continuamente, pendente questa vita; perchè,
 « mentre l'uomo di 40 anni: A. B, è identicamente la
 « stessa personalità del giovane di 13 anni A. B, è
 « tuttavia un essere differente pel lavoro continuo di
 « distruzione e di riparazione che succede nel suo
 « corpo e pel cambiamento della sua intelligenza e
 « del suo carattere. Pertanto, quando l'uomo è dive-
 « nuto vecchio, egli raccoglie la ricompensa o il castigo
 « che provengono dalle azioni e dai pensieri che ap-
 « partennero alla prima parte della sua vita. La stessa
 « cosa si è dell'essere nuovo che, alla sua rinascenza,
 « è bensì la *stessa individualità* dell'altre volte (ma
 « non la stessa personalità), e che, sotto un'altra
 « forma, o sotto una nuova aggregazione di *Scanda*,
 « raccoglie, con giustizia, le conseguenze delle azioni
 « e dei pensieri delle sue esistenze anteriori ».

Ecco della metafisica astrusa, che evidentemente non nega in alcun modo *la credenza* all'Anima.

D. Non si trova egli qualche cosa di simile nel Buddismo Esoterico ?

R. Certamente; perchè quest'insegnamento appartiene, tanto al Buddismo Esoterico o Scienza segreta, quanto al Buddismo Exoterico, filosofia religiosa di Gotthamo Budda.

D. Pertanto, ci si dice chiaramente che la maggior parte dei Buddisti non credono all'immortalità dell'anima.

R. Infatti, noi non ci crediamo, se, per voi, l'Anima rappresenta *l'Ego personale* o l'Anima vivente: — Nefes. Ma ogni Buddista crede all'individualità o *Ego divino*, e quelli che non ci credono, sono in errore.

Essi s'ingannano altrettanto su questo punto, quanto i Cristiani che prendono le interpolazioni teologiche degli ultimi editori del Vangelo, riguardo alla dannazione e al fuoco dell'inferno, come dichiarazioni formali di Gesù stesso. Nè Budda, nè « Cristo » scris-

sero giammai, essi medesimi, la minima cosa, ma entrambi s'espressero con allegorie e servironsi di « parole oscure » come fanno tutti i veri Iniziati e come continueranno a fare per lungo tempo ancora. Questi problemi metafisici sono trattati con una grande prudenza nelle scritture buddiste e Cristiane, che peccano entrambe per eccesso di exoterismo; — ciò fa che il significato della lettera morta sorpassa di molto l'intenzione in cui essa è stata usata, e così la lettera morta uccide lo spirito delle scritture.

D. Vorreste voi dire che le dottrine di Budda e di Cristo non sono state comprese finora?

R. È appunto questo ch'io voglio dire. Gli evangeli buddisti e cristiani furono entrambi predicati allo stesso scopo. I due Riformatori erano ardenti filantropi, *altruisti* pratici, che *predicarono, senza il menomo dubbio, il Socialismo* il più nobile ed il più elevato, l'abnegazione la più completa, fino in fondo.

« Che i peccati del mondo intiero ricadano su di me, affinchè io possa consolare la miseria e il dolore dell'umanità! » disse Budda!..... « Io non vorrei lasciar emettere un solo grido che mi fosse possibile di risparmiare »! esclamò il Principe mendicante, coperto di stracci, rifiuti del cimitero.

« Venite a me, voi tutti che faticate e siete pesantemente caricati, ed io vi darò riposo »; tale si è l'appello fatto ai poveri e ai diseredati dall'Uomo dei dolori, che non aveva un posto dove riposare il suo capo. *Tutti e due insegnano un amore senza limiti per l'umanità: la carità, il perdono delle ingiurie, l'oblio di se stessi e la compassione per le masse avvolte nell'illusioni; tutti e due fanno prova dello stesso disprezzo per le ricchezze, mentre essi non fanno distinzione tra il mio e il tuo.*

Senza rivelare a *tutti* i sacri misteri dell'Iniziazione, essi volevano comunicare agl'infelici ignoranti e scoraggiati, pei quali il fardello della vita era troppo pesante, tanta speranza da far loro presentire qualche

cosa della verità e dare loro la forza di sopportare le ore più penose. Ma l'eccesso di zelo di coloro che divennero più tardi i loro seguaci, distrusse quasi tutto il beneficio che i due Riformatori avevano di mira. Le parole dei Maestri furono mal comprese, mal interpretate; e noi ne vediamo le conseguenze.

D. Pertanto, deve Budda aver negato l'immortalità dell'anima, poichè tutti gli Orientalisti non soltanto, ma pure i suoi preti lo accertano.

R. Gli Arat adottarono, da principio, la linea di condotta del loro Maestro; la maggioranza dei preti, che succedettero, non erano degli iniziati, non di più che nel Cristianesimo; cosicchè, a poco a poco, le grandi verità esoteriche si perdettero quasi completamente tutte. Un esempio palmare di quest'alterazione ci si offre nel fatto che, di due sette che vi sono a Ceilan, la setta Siamese crede che la morte è l'annichilazione assoluta dell'individualità e della personalità, mentre che l'altra setta spiega il Nirvana alla stessa maniera dei teosofi.

D. In questo caso, perchè i due poli opposti di questa credenza sono rappresentati dal Buddismo e dal Cristianesimo?

R. Perchè il Buddismo e il Cristianesimo non furono predicati nelle stesse condizioni. I Bramini, nell'India, gelosi di conservare per se soli la conoscenza superiore, dalla quale escludevano ogni altra casta, salvo la propria, avevano, in questo modo, condotto milioni d'uomini ad un'idolatria vicina al feticismo. Bisognò che Budda desse il colpo mortale a questa esuberanza d'immaginazione malsana e di superstizione fanatica, risultato d'un'ignoranza tale, che di rado se ne vide l'uguale, prima e dopo quest'epoca.

Per quelli « che invocano i loro Dei e non sono intesi, nè esauditi »..... per quelli che vivono e muoiono nella disperazione del pensiero, un ateismo filosofico è preferibile ad un culto ignorante.

Prima di poter rivelare la verità, Budda dovette

da principio arrestare questo torrente di mota superstiziosa e sradicarne gli *errori*. Egli non poteva rivelare *tutto*, non più di Gesù che ricordava ai *suoi* discepoli che i misteri del Cielo non sono fatti per le turbe prive d'intelletto, ma solo per gli eletti; per questo egli parlava in parabole (Matt. XIII. 11).

Questa stessa ragione di prudenza condusse Budda a nascondere *una troppo grande parte* della verità. Egli rifiutò perfino di dire al monaco Vaccagotta se vi sia o non vi sia Ego nell'uomo; e supplicato di dare una risposta « il Gran Santo si chiuse nel silenzio » (1).

D. Questo si riferisce a Gottamo; ma quale relazione ci vedete coi Vangeli?

R. Leggete la Storia e riflettete. Verso l'epoca, in cui gli eventi riportati nei Vangeli si calcola abbiano avuto luogo, uno stesso fermento intellettuale avveniva in tutto intiero il mondo incivilito, ma con risultati contrari, in Occidente e in Oriente. Gli Dei

(1) Nel dialogo, tradotto dalla *Samiuttaca Nikaia* da Oldenburg Budda diede ad Ananda, suo discepolo *iniziato*, che gli domandava la ragione di questo silenzio, una risposta diretta e franca: « Se, Ananda, quando il monaco errante Vaccagotta mi domandò: Vi è un Ego? » io avessi risposto: « l'Ego esiste, allora, o Ananda, o avrei confermato la dottrina dei Samani e dei Bramani, che credono alla permanenza (della vita). Se, o Ananda, quando il monaco errante Vaccagotta mi domandò: « Non vi è alcun Ego? » io avessi risposto: « l'Ego non esiste » allora, o Ananda, io avrei confermato la dottrina di coloro che credono all'annichilimento. Se, o Ananda, quando il monaco errante Vaccagotta, mi domandò: « Vi è un Ego? » avessi risposto: « l'Ego esiste » — avrei io con ciò conseguito il mio scopo, o Ananda, e avrei io comunicato a lui la cognizione che tutte le esistenze (damma) non sono l'Ego? Ma, o Ananda, se io avessi risposto: « Non esiste alcun Ego » allora, Ananda, io non sarei riuscito che a gettare il monaco errante Vaccagotta da una perplessità all'altra. « Il mio Ego non è quindi esistito altre volte? E adesso non c'è più! » questo dimostra meglio di tutto, che Gottamo Budda, non rivelò una metafisica tanto difficile alla moltitudine, per evitarle maggiori perplessità.

Egli parlava qui della differenza che esiste tra l'Ego personale e temporaneo ed il Se Superiore, che spande la sua luce sull'Ego imperituro, il « Me » spirituale dell'uomo.

dell'antichità, erano moribondi. Mentre le classi incivilite, in Palestina, si lasciavano trascinare, dietro ai Saducei increduli, fra un dedalo di negazioni materialiste, attenendosi unicamente alla lettera morta delle pratiche Mosaiche, e a Roma, le stesse classi, si tuffavano nella dissoluzione, le classi povere ed inferiori si gettavano alla stregoneria e correvano dietro a Dei stranieri, o diventavano ipocriti e farisei. L'ora d'una nuova riforma spirituale era suonata. Il Dio degli Ebrei, questo Dio geloso, antropomorfo e crudele, le cui leggi sanguinarie reclamavano « occhio per occhio e dente per dente », ed esigevano il sangue dell'animale sacrificato, doveva essere relegato ad un posto secondario, per cedere il primo al (Dio) misericordioso « Padre che sta in segreto ».

Ed era necessario che fosse provato, questo essere, non già un Dio extra cosmico, ma il Salvatore divino, che l'uomo mortale, il povero quanto il ricco, porta racchiuso dentro il proprio cuore e dentro alla propria anima. I segreti dell'Iniziazione non potevansi rivelare meglio in Palestina che in India, per paura che dando le cose sante ai cani, e gettando le perle ai porci, il *Rivelatore* e le cose rivelate non fossero calpestati sotto i piedi.

Fu dunque la reticenza di Budda e quella di Gesù (che Esso sia vissuto o non, all'epoca storica in cui fu collocato, Egli s'astenne ugualmente dal rivelare chiaramente i misteri della vita e della Morte), che da una parte fu l'origine delle negazioni complete del Buddismo del Sud; e che, d'altra parte, condusse la Chiesa Cristiana a separarsi in 3 parti ostili, mentre l'Inghilterra, protestante, conta da sola 300 sette.

SEZIONE VI.

Dottrina teosofica sulla natura dell'uomo

L'unità di tutto in tutto.

D. Potreste voi, dopo avermi detto ciò che Dio l'anima e l'uomo non sono, dal vostro punto di vista, dimostrarmi ciò ch'essi sono, secondo i vostri insegnamenti?

R. Nella loro origine e nell'eternità questi *tre*, come l'universo e tutto ciò che vi si contiene, sono *Uno* coll'Unità assoluta, l'essenza divina inconoscibile, di cui ho parlato un po' più avanti. Noi non crediamo ad una *creazione*, ma alle apparizioni periodiche e consecutive dell'Universo, passante dal piano soggettivo al piano oggettivo dell'essere, ad intervalli regolari che comprendono periodi d'una immensa durata.

D. Vogliate spiegarmelo in dettaglio.

R. Per cercare di farvene un'idea giusta, prendete come confronto, prima, l'anno solare, dopo, le due metà di quest'annata, formante un giorno ed una notte di sei mesi, come al Polo Artico. E poi, se lo potete, figuratevi, invece d'un anno solare di 365 giorni, l'ETERNITÀ; il sole sia l'immagine dell'Universo, ed ogni giorno ed ogni notte polare di sei mesi, cioè di 182 giorni, siano di giorni e di notti d'una durata di trillioni e quattrilioni d'annate. Come il sole, ogni mattino si alza sopra il nostro orizzonte *oggettivo*, fuori dello spazio antipodale, *soggettivo* per noi, così,

l'universo, uscendo dal piano soggettivo, appare periodicamente sul piano oggettivo, cioè agli antipodi del primo piano. Questo si chiama: « il ciclo della vita ».

E parimenti, come scompare il sole dal nostro orizzonte così l'Universo scompare a periodi regolari, quando discende « la Notte Universale ». Gli Indiani designano queste alternative sotto il nome di « Giorni e di Notti di Brama » oppure: di *Manvantara* e di *Pralaya* (decomposizione).

Se gli occidentali lo preferiscono, essi potranno chiamare questi periodi: i Giorni e le Notti Universali. Durante le notti, *Tutto è in Tutto*; ogni Atomo è ritornato nell'omogeneità.

Evoluzione ed illusione.

D. Ma chi crea l'Universo, ogni volta ch'esso rinasce?

R. Nessuno lo crea. La scienza chiamerebbe questo processo *evoluzione*; i filosofi, precristiani e gli Orientalisti l'hanno chiamato *Emanazione*; noi, Occultisti e teosofi, vi riconosciamo la sola *Realtà* universale ed eterna, proiettante il suo *proprio* riflesso periodico sulle profondità infinite dello spazio. Questo riflesso, che vi sembra essere l'universo *materiale* oggettivo, noi lo consideriamo come un'*illusione temporanea e non di più*. Ciò che è eterno soltanto è *reale*.

D. Per conseguenza, io e voi, siamo pure illusioni?

R. Le nostre personalità fuggiasche, oggi questa, domani quella, sono, effettivamente, illusioni. Chiamereste voi « realtà » i rapidi lampi dell'*Aurora boreale*, per quanto essi vi sembrano reali, mentre voi li contemplate?

No, certamente; *la Causa che produce è la sola*

Realtà, allorchè essa è permanente ed eterna; il resto non è che un'illusione passeggera.

D. Tutto ciò non mi spiega quello che produce l'illusione che voi chiamate l'Universo; come l'ESSERE cosciente si manifesti fuori dell'incosciente che è.

R. Quest'*incoscienza* non è incosciente che per la nostra coscienza limitata. Noi potremmo veramente parafrasare così il versetto V del cap. III di S. Giò: « e la luce (la luce assoluta, che è l'oscurità) brilla nelle tenebre (cioè in mezzo alla luce materiale ed illusoria); e le tenebre non la comprendono ».

Questa luce assoluta è anche la legge immutabile ed assoluta.

Sia per radiazione, sia per emanazione (egli è inutile fare discussioni sui termini) l'universo esce dalla sua omogeneità soggettiva per passare al primo piano della manifestazione; e ci viene insegnato che questi piani sono in numero di *sette*. Ad ogni piano l'universo si condensa e si materializza viepiù, finchè raggiunge il nostro piano, di cui il solo mondo conosciuto e compreso dalla scienza, nella sua composizione fisica, è il sistema solare o planetario; sistema *sui generis*, a quanto ci si dice.

D. Che intendete per *sui generis*?

R. Benchè la legge fondamentale della Natura e l'operazione universale delle sue leggi in generale siano uniformi, il nostro sistema solare (come d'altronde, tutti i milioni di sistemi di cui è composto il Cosmo) ed anche la nostra terra, hanno il processo di manifestazione che loro è proprio e che differisce dai processi rispettivi di tutti gli altri sistemi.

Noi parliamo degli abitanti di altri pianeti, e noi c'immaginiamo che, se sono *uomini*, cioè entità pensanti, bisogna che siano come noi. L'immaginazione dei poeti, dei pittori e degli scultori, non manca mai di rappresentare, pur gli angeli, sotto la forma umana idealizzata — le ali in più.

Noi sosteniamo che questi non sono che errori ed

illusioni; perchè, se la nostra piccola terra solamente offre, nella sua flora, nella sua fauna, e nella sua umanità, tali diversità, dall'erba marina fino al cedro del Libano, dalla medusa all'elefante, dal quadrumano e dal salvaggio all'Apollo del Belvedere, è sufficiente cambiare le condizioni cosmiche e planetarie, perchè ne risulti una fauna una flora ed un'umanità completamente differenti. E queste stesse leggi produrranno egualmente, sul nostro piano, con tutti i suoi pianeti, cose ed esseri tutt'affatto differenti.

La natura *esteriore* non deve essa dunque essere infinitamente più diversa ancora in altri sistemi solari?

Non è egli irragionevole il giudicare di altre *stelle*, di altri mondi e di altre umanità, secondo quanto riguarda noi stessi, come fa la scienza fisica?

D. Ma su quale base riposa quest'asserzione?

R. Sopra una prova che la Scienza in generale non accetterà mai come tale, cioè la testimonianza accumulata d'un'interminabile serie di Veggenti, i quali tutti ne riconobbero la verità. Le loro visioni spirituali, che si possono dire vere esplorazioni fatte a mezzo dei sensi psichici e spirituali, liberati dagli ostacoli della carne, erano dirette con un sistema, confrontate fra loro ed accuratamente esaminate.

Tutto quello che non era corroborato da una esperienza collettiva ed unanime veniva respinto; mentre si ammetteva come verità provata ciò che si riconosceva essere stato costantemente accertato, ad epoche diverse, in climi diversi, e attraverso una serie, senza fine, di osservazioni, senza interruzione, rinnovate. Come voi potete vedere i metodi tenuti dai nostri sapienti e dai nostri studiosi di scienze psichico-spirituali in nulla differiscono da quelli degli investigatori delle scienze fisiche e naturali. Ma i nostri campi di ricerche sono posti sopra due piani diversi, ed i nostri strumenti sono punto fatti dalle mani d'uomo: ragione di più per cui essi non siano che maggiormente precisi.

Le storte, gli accumulatori e i microscopi del chimico e del naturalista, possono guastarsi; il telescopio e gli strumenti orari dell'astronomo possono alterarsi; ma i nostri strumenti registratori sono fuori dell'influenza del tempo e degli elementi.

D. Ed ecco perchè voi implicitamente vi prestate fede.

R. La *fede* è una parola che non si trova nel dizionario teosofico; noi parliamo di conoscenza basata sull'osservazione e sull'esperienza, — ma con questa differenza: che, mentre e l'osservazione e l'esperienza della scienza fisica conducono gli scienziati alla costruzione d'altrettante ipotesi quante sono le intelligenze per concepirle, la nostra *conoscenza* non arricchisce il suo sapere che dei fatti che sono diventati indiscutibili e che sono pienamente ed assolutamente dimostrati.

D. È adunque sopra simili dati che voi giungete ad accettare le strane teorie che si trovano esposte nel *Buddismo* Esoterico?

R. Per l'appunto. Queste teorie possono non essere perfettamente giuste in alcuni dettagli di minor importanza; l'esposto fatto da certi laici può essere anche non senza errori; tuttavia vi si trova più verità che in tutte le ipotesi scientifiche, perchè è un esposto di fatti che esistono nella natura.

Costituzione settenaria del nostro pianeta.

D. Se ho bene compreso, secondo la vostra descrizione, la nostra terra fa parte d'una catena di terre?

R. In fatto; ma le sei altre « terre » o globi, non trovandosi sullo stesso piano oggettivo della nostra terra, non possiamo vederle.

D. È forse troppo grande la distanza?

R. Per nulla, giacchè noi vediamo, ad occhio nudo, dei pianeti ed anche delle stelle che si trovano a distanza più considerevolmente lontane. Ma questi

sei globi sono fuori della sfera dei nostri mezzi fisici di percezione; detto altrimenti: al di là del nostro piano d'esistenza. Non solamente la loro densità, il loro peso e la loro composizione materiale, sono interamente differenti da quelli della nostra terra e di altri pianeti conosciuti, ma questi globi si trovano (per noi) in ciò che noi chiameremmo uno « *strato* » di spazio tutt'affatto differente; uno strato che noi non possiamo nè percepire, nè sentire, col mezzo dei nostri sensi fisici. E quando io parlo di « strati » non figuratevi, vi prego, degli strati collocati gli uni sopra gli altri, come altrettanti piani, perchè ciò non vi porterebbe che ad una nuova concezione erronea ed assurda.

Ciò ch'io chiamo « strato » è un piano dello spazio infinito che, di fatto, per la sua stessa natura, non può essere afferrato dalle percezioni ordinarie, mentali o fisiche, del nostro stato di veglia, ma che tuttavia esiste nella Natura, all'infuori della nostra coscienza o della nostra mentalità normale, all'infuori del nostro spazio a tre dimensioni, all'infuori della nostra divisione del tempo. Ciascuno dei *sette* piani fondamentali (o dei sette strati) dello spazio (si tratta naturalmente dello spazio puro, come fu definito da Locke, preso nel suo insieme, e non già del nostro spazio limitato), possiede la sua oggettività, il suo spazio e il suo tempo, il suo stato di coscienza, come pure i sensi che gli sono proprii. Ma per le persone abituate a pensare al modo d'oggi, tutto ciò apparirà quasi incomprensibile.

D. Che volete voi dire per sensi differenti ? Non si trova sul nostro piano umano un confronto di cui vi possiate servire per dare un'idea più chiara di ciò che significa questa diversità di senso, di spazio e di percezioni rispettive ?

R. Non v'è n'ha alcuno; non riusciremmo tutt'al più a fornire alla scienza altro che un nuovo argomento da opporre contro di noi. Noi non abbiamo,

non è vero, altri sensi durante i nostri sogni? Eppure noi sentiamo, noi parliamo, intendiamo, vediamo, gustiamo ed agiamo, in generale, sopra un altro piano.

Una prova, in appoggio del cambiamento che ha luogo allora nello stato della nostra coscienza, si trova nel fatto che una serie di azioni e di avvenimenti, comprendente un periodo di più annate, attraversa la nostra mentalità in un istante. Questa estrema rapidità delle nostre operazioni mentali, durante i nostri sogni, accompagnata allo stato perfettamente naturale di tutte le altre nostre funzioni, nello stesso momento, è precisamente ciò che prova che noi ci troviamo sopra un tutt'altro piano che allo stato di veglia.

La nostra filosofia c'insegna che le forze fondamentali della natura, come i piani dell'essere, essendo gli uni e gli altri in numero *di sette*, vi sono pure sette stati di coscienza, durante i quali l'uomo può vivere, pensare, ricordarsi, in una parola, esistere. Egli è impossibile enumerare qui questi piani di coscienza; è necessario, per tale intento, dedicarsi allo studio della metafisica orientale. Ma lo stato di veglia e lo stato di sogno, devono bastare per convincere ogni mortale ordinario, dal filosofo erudito al povero selvaggio ignorante, della differenza che corre fra i due.

D. Voi dunque non accettate le teorie ben note della biologia e della fisiologia sopra le cause dello stato di sogno?

R. No. Noi respingiamo pure le ipotesi dei psicologi e noi preferiamo gl'insegnamenti della sapienza orientale.

Per quanto concerne il macrocosmo noi crediamo a sette piani cosmici d'esistenza e a sette stati di coscienza; ma noi ci arrestiamo al 4° piano, perchè ci è impossibile andar oltre con qualche sicurezza. Quanto al microcosmo, l'uomo, noi studiamo francamente i suoi sette stati e i suoi *sette principi*.

D. Quale spiegazione ne date voi?

R. Prima di tutto, noi troviamo nell'uomo due esseri distinti: l'essere spirituale e l'essere fisico; l'uomo che pensa e l'uomo che ritiene di questi pensieri tutto ciò che è capace d'assimilare. Noi, per conseguenza, lo dividiamo in due nature distinte: l'essere superiore o spirituale, composto di tre « principi » o *aspetti*; e il quaternario inferiore o fisico, composto di *quattro* aspetti, *sette* in tutto.

Natura settenaria dell'uomo.

D. Volete voi parlare di ciò che noi chiamiamo lo Spirito e l'Anima, e poi l'uomo di carne?

R. No. Si tratta della vecchia divisione platonica. Platone essendo un iniziato, non poteva divulgare dettagli proibiti; ma chiunque conosce la dottrina arcaica rinviene il numero sette nelle diverse combinazioni dell'anima e dello spirito insegnate da Platone. Egli vede nell'uomo due nature: l'una eterna formata dalla stessa essenza dell'Assoluto; l'altra mortale e corruttibile, che deve ciò che la costituisce, agli Dei inferiori e « creati ».

Ciò prova che l'uomo è composto: 1° d'un corpo mortale; 2° di un principio immortale; e 3° « d'un'anima separata, di natura mortale ». È ancora ciò che noi chiamiamo l'uomo fisico, lo spirito o l'anima spirituale (Nous), e l'anima animale (Psiché). Questa è la divisione stata adottata da Paolo; un altro iniziato, che dichiara che vi ha un corpo *psichico seminato* nel corpo corruttibile (l'anima astrale o corpo astrale) ed un corpo *spirituale*, formato di sostanza incorruttibile.

Giacomo pure (III. 15) sostiene la stessa cosa, quando dice che la « sapienza » (della nostra anima inferiore) non discende già dall'alto, ma ch'essa è terrestre (« psichica » o « demoniaca », vedere il testo greco): mentre l'altra è la Sapienza celeste.

Infine è così perfettamente chiaro che Platone, ed

anche Pitagora, benchè non parlino che di « tre principî » tuttavia, attribuiscono loro nelle loro diverse combinazioni, sette funzioni separate, e basta paragonare i loro insegnamenti coi nostri per convincersene.

Gettiamo un rapido sguardo sopra questi sette aspetti, separati in 2 tavole:

Divisione teosofica.

	Termini Sanscriti	Significato exoterico	Spiegazione
Il Quaternario Inferiore	A) Rupa o Stula Sarira.	A) Corpo fisico.	A) Veicolo di tutti gli altri « principî » durante la vita.
	B) Prana.	B) Vita o principio vitale.	B) Necessario solo ad A. C. D. e alle funzioni del <i>Manas</i> inferiore, cioè a tutte le funzioni che solo concernono il cervello fisico.
	C) Linga Sarira.	C) Corpo astrale.	C) Il doppio o corpo-fantasma.
	D) Kama Rupa.	D) Sede dei desideri e delle passioni, dell'animalità.	D) Centro dell'uomo animale, dove si trova la linea di demarcazione che separa l'uomo mortale dall'entità immortale.
La Triade Superiore Imperitura	E) Manas, un doppio principio nelle sue funzioni.	E) Mentalità, intelligenza, cioè intelligenza umana superiore, la cui luce o radiazione, vincola la <i>Monade</i> all'uomo mortale, durante la vita.	E) Lo stato futuro e il destino carnico dell'uomo dipendono dalla tendenza del <i>Manas</i> a discendere verso Kama rupa, la sede delle passioni animali, o ad elevarsi verso <i>Buddi</i> , l' <i>Ego</i> Spirituale; in questo caso, la coscienza superiore delle aspirazioni spirituali e individuali dell' <i>Intelligenza</i> (<i>Manas</i>) si attaccano a <i>Buddi</i> , che l'assorbe per formare l' <i>Ego</i> , destinato alla beatitudine devacanica. (1).
	F) Buddi.	F) Anima Spirituale	F) Veicolo dello Spirito puro ed universale.
	G) Atma.	G) Spirito.	G) Uno coll'Assoluto, di cui Atma è la radiazione.

(1) Nel *Buddismo esoterico* di Sinnett D. E ed F sono rispettivamente chiamate l'anima animale, l'anima umana e l'anima spi-

Vediamo ora qual'è l'insegnamento di Platone.

Egli parla di due divisioni dell'uomo *interiore*, di cui l'una, immutabile, sempre la stessa, è formata dalla stessa sostanza della Deità, mentre l'altra è corruttibile e mortale. Queste « due parti » si trovano nella *Triade* superiore e nel *Quaternario* inferiore (vedere la tavola). Egli spiega come, allorchè l'anima, *Psyché*, « s'unisce a *Nous* (spirito, divino, sostanza divina) (1) tutto ciò che essa fa è giusto e fortunato; ma il contrario accade quando si attacca ad *Anoia* (la follia, ovvero l'anima animale ed irragionevole). Noi abbiamo dunque qui *Manas* (o l'anima in generale), sotto il suo doppio aspetto; s'egli si attacca ad *Anoia* (nostro *Kama rupa* o l'anima animale del « *Buddismo Esoterico* ») esso dirigesì verso l'annichilamento completo dell'Ego personale; mentre, s'esso si unisce a *Nous* (Atma Buddi) viene assorbito dall'Ego immortale ed imperituro, e la coscienza spirituale del principio, *che è stato* personale, diventa immortale.

rituale; questi termini sono ugualmente giusti. Ogni principio, nel *Buddismo esoterico*, porta un numero; ma, in fondo, è inutile. La doppia *Monade* sola (Atma Buddi) può essere identificata coi due numeri i più elevati (6 e 7). Quanto a ciò che riguarda gli altri principii, questo sistema di numerazione è, in regola generale, impraticabile; perchè è il principio che predomina, per eccellenza, che, in ogni uomo, diventa il primo ed il principale. In alcuni uomini questa sarà l'intelligenza superiore (*Manas*, il quinto principio) che dominerà il resto; in altri, è l'anima animale (*Kama rupa*) che regna sovrana, animata dagli istinti più bestiali.

(1) Il *Nous* di Platone è chiamato « Spirito » da Paolo; ma, poichè questo spirito è « Sostanza » è naturale che si tratta di *Buddi* e non già d'*Atma*, che, dal punto di vista filosofico, non può mai esser chiamato « Sostanza ».

Si è per non cagionare maggior confusione che noi abbiamo collocato Atma nel numero dei « principii umani ».

Atma è punto un principio « umano » ma il principio Universale ed Assoluto, di cui Buddi, l'Anima-Spirito, è il veicolo.

Distinzione tra l'Anima e lo Spirito.

D. È vero che voi insegnate l'annichilimento d'ogni personalità, come ve ne accusano alcuni spiritisti francesi ed alcuni Spiritualisti?

R. No, certo. Ma i nostri oppositori hanno divulgato quest'assurda accusa sul nostro conto per la ragione seguente: la questione della dualità — cioè l'*individualità* dell'Ego divino e la *personalità* dell'animale umano — trascina, dietro di sè, la possibilità di vedere l'Ego reale ed immortale a comparire alle *sedute* sotto la forma di uno « spirito materializzato » ed ecco ciò che noi neghiamo assolutamente, come noi già abbiamo spiegato.

D. Voi parlaste di Psichè, che si dirige rapidamente verso la sua annichilazione completa, se la medesima si attacca ad *Anoia*. Che voleva dire Platone, e che volete voi dire, alla vostra volta, con ciò?

R. Si tratta dell'*intiero* annichilimento della coscienza *personale*; locchè, io credo, è un caso raro ed eccezionale.

Di regola generale e quasi invariabile, la coscienza personale è assorbita nella coscienza individuale e immortale dell'Ego, da una trasformazione o trasfigurazione divina; e l'annichilimento intiero non s'applica che al quaternario inferiore. Vorreste voi che la carne o la personalità *temporanea*, l'ombra o « il corpo astrale » gli istinti animali e pur la vita fisica, durassero in perpetuo coll' « Ego spirituale »? Naturalmente è necessario che tutto ciò cessi d'esistere alla morte, o poco tempo dopo; ecco ciò che viene intieramente annichilito, perchè ciò si disintegra poco a poco e finisce per scomparire tutt'affatto.

D. Ma allora, voi non ammettete neppure la *risurrezione della carne*?

R. S'intende. Come mai, noi, che crediamo alla

filosofia esoterica ed arcaica degli Antichi, potremmo accettare le speculazioni, pochissimo filosofiche, che la teologia cristiana dei tempi più recenti, prese a prestito dai sistemi esoterici dei gnostici Greci ed Egiziani?

D. Come potete voi stabilire un simile paragone?

Gli Egiziani venerarono gli Spiriti della natura, ed hanno perfino deificato delle cipolle; i vostri Indù, sono, finora, degli idolatri; i Zoroastriaci adoravano e adorano ancora il sole; infine, i migliori fra i filosofi greci non erano che sognatori e materialisti — testimoni Platone e Democrito.

R. Può darsi che i fatti siano così esposti nei vostri catechismi moderni, cristiani ed anche scientifici; ma gli spiriti liberi da ogni pregiudizio, ne giudicano diversamente. Gli Egiziani adoravano l'« *Uno-solo-Uno* » sotto il nome di *Nout* che fornì ad Anaxagora la denominazione di *Nous*, o, com'egli lo chiama: *Noûς ἀνορχατῆς* l'Intelligenza o lo Spirito Possente per se stesso, l'*Ἀρχητῆς κινεδσεως*, il motore principale o *primum mobile* d'ogni cosa. Per lui il *Nous* era Dio e il *Logos*, l'uomo, emanazione di Dio. Il *Nous* è lo Spirito nel Cosmo e nell'uomo, e il *Logos* considerato, sia come Universo, sia come corpo astrale, è sua emanazione, perchè il corpo fisico non è altro che l'animale.

Le nostre facoltà esteriori, percepiscono i fenomeni di cui il nostro *Nous* soltanto è capace di riconoscere i *noumenî*. I *logoi* o *numenî*, soltanto, possono continuare ad esistere, giacchè la sua stessa natura e la sua essenza sono immortali. Ora nell'uomo, il *Logos* è l'Eterno Ego che si reincarna e che vive eternamente. Ma, come potrebbe darsi che ciò che è *risuscitato in incorruttibilità*, sia stato l'ombra fuggitiva od esteriore, il vestito passeggero di questa Emanazione divina, che ritorna alla sorgente donde la stessa proviene?

D. Pertanto, voi non potrete tanto facilmente

sottrarvi all'accusa d'aver inventato una nuova divisione degli elementi spirituali e psichici di cui è composto l'uomo; poichè, quantunque voi crediate che Platone ne ha parlato, non vi è però alcun filosofo che ne faccia menzione.

R. Tuttavia io mantengo quanto dissi. Non solamente Platone, ma Pitagora, seguì lo stesso sistema (1). Egli descrisse l'*Anima* come un'Unità (monade) moventesi per se stessa, composta di tre elementi *Nous* (lo Spirito), *Fren* (l'Intelligenza) e *Tumos* (la vita o il soffio, il Nefes dei Kabbalisti), i quali corrispondono ad *Atma Buddi* (lo Spirito - Anima Superiore), *Manas* (l'Ego), e *Kama Rupa*, unito alla riflessione inferiore di *Manas*.

Ciò che gli antichi filosofi greci chiamavano *Anima*, in generale, noi lo chiamiamo Spirito, o *Anima Spirituale*, *Buddi*, il veicolo d'*Atma* (Agaton, la Deità Suprema di cui parla Platone). Pel fatto stesso che Pitagora, ed altri con lui, dicono che noi possediamo *Fren* e *Tumos* in comune cogli animali, essi provano semplicemente che in questo caso si tratta della riflessione Manasica inferiore (l'istinto) e di *Kama Rupa* (aggregazione delle passioni animali).

Poichè Socrate e Platone adottarono e seguirono questo sistema di divisione, se, ai cinque principî seguenti: *Agaton* (Deità o *Atma*), *Psichè* (l'anima presa nel senso collettivo), *Nous* (lo Spirito o l'In-

(1) « Platone e Pitagora » dice Plutarco, « dividono l'anima in « due parti: la razionale (Noetica) e l'irrazionale (Agnòia). Essi « dicono che questa parte dell'anima dell'uomo, che è ragionevole, « è eterna; perchè, quantunque questa non sia Dio, è tuttavia il « prodotto d'una Deità eterna. Ma questa parte dell'Anima che è « privata di ragione (Agnòia), muore ». Il termine moderno, *Agnostico*, viene dalla parola *Agnosis*, della stessa origine.

Noi ci domandiamo perchè M. Huxley, l'autore di questo termine, avrebbe stabilito una parentela, tra la sua grande intelligenza e « l'anima privata di ragione » che muore? Bisogna forse scorgervi l'umiltà esagerata del materialista moderno?

telligenza) *Fren* (l'Intelligenza fisica) e *Tumos* (Kamapura o sede delle passioni), noi aggiungiamo *l'Eidolon* dei Misteri, cioè la *forma astrale*, o il doppio e il *corpo fisico*, sarà facile dimostrare che le idee di Pitagora e di Platone sono perfettamente d'accordo colle nostre.

Gli Egiziani si attenevano pure alla divisione settenaria. Essi insegnavano che l'anima (o l'Ego) partendo, doveva traversare, delle sette camere o principi, quelli ch'essa lasciava indietro e quelli che prendeva seco. Non vi ha che una differenza tra il loro insegnamento ed il nostro: ed è, che, poichè essi rischiavano la morte, se essi rivelavano la dottrina dei Misteri, essi erano obbligati a darne solo dei contorni, per così dire, mentre noi spieghiamo ed entriamo nei dettagli. E benchè noi riveliamo tutto ciò che ci è possibile dire, noi siamo tuttavia obbligati di omettere dei dettagli assai importanti, che non sono conosciuti che da coloro che studiano la filosofia esoterica e che, avendo prestato il giuramento del silenzio, sono, per conseguenza, *autorizzati essi soli a conoscerli*.

Insegnamenti greci.

D. Come va che noi non troviamo nelle traduzioni dei nostri scienziati Ellenisti, Latinisti, Sanscritisti ed Ebraicisti alcunchè che ci possa mettere sulla strada che voi seguite?

R. Perchè i vostri traduttori, a dispetto del loro grande sapere, non riuscirono che ad avviluppare d'una forte nebbia le opere mistiche di filosofi in generale, e dei filosofi Greci in particolare. Prendete Plutarco, per esempio, e leggete ciò ch'egli dice dei « *principii* » dell'uomo. La sua descrizione fu presa alla lettera e attribuita ad una ignoranza e ad una superstizione

metafisica. Vedete piuttosto quanto segue: « L'uomo », dice Plutarco, « è complesso, e *quelli che lo credono* « composto soltanto di due parti, s'ingannano. Im-
« perciocchè essi s'immaginano che l'intendimento
« (intelligenza del cervello) fa parte dell'Anima (la
« Triade Superiore), ma essi sbagliano su questo punto,
« come quelli che fanno dell'Anima una parte del
« corpo cioè fanno della *Triade* una parte del qua-
« ternario mortale e corruttibile. Perchè l'intendi-
« mento (*Nous*) è così superiore all'anima, come l'anima
« è migliore e più divina del corpo. Ora, quest'unione
« dell'Anima (*ψυχη*) coll'intendimento (*νοῦς*) produce,
« la ragione; e col corpo (o *tumos*, l'anima animale),
« la passione; l'una è il cominciamento o il principio
« della gioia e del dolore, l'altra della virtù e del vizio.
« Di queste tre parti, unite e collegate fra loro, la
« terra fornisce all'uomo il corpo, la luna l'anima e
« il sole l'intendimento (l'intelletto) ».

Quest'ultima frase è puramente allegorica, e non sarà compresa che da quelli che si trovano al corrente della Scienza esoterica delle *corrispondenze*, e che sanno ch'essa è il pianeta che si trova *in relazione diretta con ogni principio*.

Plutarco divide i principii in 3 gruppi e fa del corpo un assieme composto della forma materiale, dell'ombra astrale e del soffio, parte tripla che è stata presa dalla terra e che ritornerà alla terra; egli fa del principio intermediario e dell'anima istintiva (1) la seconda parte, uscita dalla luna ed influenzata sempre dalla luna (2); e non è che della parte superiore o *Anima Spirituale*, contenente gli elementi d'Atma e di Manas, ch'egli fa un'emanazione diretta dal sole, che qui rap-

(1) La sede dell'istinto (N. D. T.).

(2) I cabbalisti come pure alcuni astrologi, che conoscono la relazione tra Geova (colui che dà la vita e la posterità) e la Luna, nonchè l'influenza di questa sopra la generazione, comprenderanno questo passo.

presenta *Agaton*, la Deità Suprema. Noi lo proveremo, citando quanto egli ha detto a questo riguardo:

« Ora, delle due morti, di cui noi moriamo, l'una « fa dell'uomo, due di tre, l'altra, uno di due. La prima » ha luogo nella regione e sotto la giurisdizione di « Demetrio, donde proviene che il nome, sotto il quale « si designavano i misteri: *τελειν*, rassomiglia a quello « che si dà alla morte: *τελευταν*. È anche per questo « che gli Ateniesi dichiaravano i defunti consacrati « a Demetrio. — Per quanto concerne l'altra morte « essa ha luogo nella luna, o regione di Persifone ».

Voi potete ritrovare qui la nostra dottrina, che fa dell'uomo un *settenario*, durante la vita; un composto di 5 principii, in Kama-loka, immediatamente dopo la morte; e un triplice *Ego*, composto dello Spirito-anima e della Coscienza, in Devakan. Questa separazione, che avviene, prima, nelle « Praterie di Ade » nome sotto il quale Plutarco designa Kama-loka, e, poi, in Devakan, faceva parte delle cerimonie dei Misteri Sacri, durante i quali, i candidati, per l'iniziazione, passavano attraverso il dramma completo della morte e della risurrezione, come Spirito glorificato; per noi quest'espressione: « Spirito glorificato » significa *Coscienza*. Tale è pure il significato che Plutarco dà a quanto segue:

« Ermete è presente all'una (la terrestre) come all'altra (la celeste). L'una strappa, d'un colpo, l'anima « al corpo, con violenza; ma Proserpina, dolcemente « e lungamente, stacca l'intendimento dall'anima (1). « Gli è per questa ragione ch'essa è chiamata *Mono-* « *gena*, la sola generata, o piuttosto, che non genera

(1) Proserpina o Persifone, rappresenta qui Karma, che, dopo la morte, presiede, si dice alla separazione dei « principii » inferiori dai « principii » superiori; cioè dall'*Anima*, *Nefes*, il soffio di vita animale, che rimane, per un tempo, in Kama-loka, dall'*Ego* superiore e complesso, che entra nello stato di Devakan o di beatitudine.

« *che un solo; perchè la miglior parte dell'uomo resta sola, quando il corpo è stato separato da essa. Ora, l'una e l'altra pervengono così all'accordo colla natura. Il destino (fato o Karma) vuole che ogni anima, conoscenza l'intendimento, quando abbandona il corpo, erri per qualche tempo, ma non tutte per la stessa durata, nella regione che si distende dalla terra alla luna (Kama-loka) (1). Imperciocchè, quelle che sono state ingiuste od impure subiscono allora il castigo che le loro offese hanno meritato; ma quelle che furono buone e virtuose vi sono ritenute finchè siano purificate, e, per l'espiazione, esse siansi mondate delle impurità che il contagio del corpo, come per l'effetto d'una cattiva salute, ha potuto far loro contrarre; esse vivono nelle regioni più temperate dell'aria, chiamate le Praterie di Ade, dove bisogna ch'esse rimangano per un certo tempo fisso e determinato. In seguito, come se le medesime ritornassero nella loro patria, dopo un pellegrinaggio errante od un lungo esilio, esse gustano una gioia rassomigliante principalmente a quella che tocca in sorte agli iniziati nei Misteri Sacri, mista di turbamento e d'ammirazione, avente, per ciascuno, il genere di speranza che gli è adatto ».*

È la beatitudine Nirvanica; non vi ha Teosofo alcuno che potrebbe descrivere, in linguaggio più chiaro, benchè esoterico, le gioie mentali di Devakan, dove ogni uomo si trova nel paradiso che la sua coscienza ha fatto nascere dintorno a lui. Guardatevi, tuttavia, da un errore in cui cade pure un troppo grande numero dei nostri Teosofi. Nè immaginatevi che, perchè l'uomo è chiamato *Settenario*, poi *quintuplo*, e poscia una Triade, egli sia, per ciò, composto di sette, di cinque o di tre *entità*; o, per servirci della figura, molto

(1) Pel tempo in cui succede la separazione del « principio » superiore e spirituale, dai principii inferiori, che restano in Kama-loka, fino a tanto che essi siansi disintegrati.

giusta, usata da un autore Teosofo, di pelli, che si possano togliere come le pellicole d'una cipolla.

Come noi già lo dicemmo, ad eccezione del corpo, della vita e dell'*eidolon* astrale, che tutti si disperdono alla morte, i « principii » non sono che *aspetti e stati di coscienza*.

Non si ha che un uomo solo *reale*, che sussiste durante tutto il Ciclo di Vita e che è immortale in essenza, se non in forma: gli è *Manas*, l'uomo dell'Intelligenza, o la Coscienza incarnata. L'obiezione dei materialisti, che non ammettono la possibilità d'azione dell'Intelligenza e della Coscienza senza la materia non ha valore per noi. Non è che noi rifiutiamo di riconoscere la logica del loro argomento; ma noi domandiamo loro semplicemente: « Conoscete voi *tutti gli stati della materia*, voi, che, finora, non ne avete scoperti che tre? E come potete voi sapere se quello che noi designiamo per COSCIENZA ASSOLUTA o Deità, per sempre invisibile ed inconoscibile, non sia ciò, che, pur sfuggendo sempre alla nostra concezione umana e *limitata*, è, tuttavia, l'Universale Spirito-materia o Materia-spirito, *nella sua infinità assoluta*? Ed è uno di questi aspetti inferiori di questo Spirito-materia, aspetti *frazionati* durante le manifestazioni manvantariche, che costituisce *l'Ego* cosciente, che crea a se stesso il proprio paradiso, una chimera, può darsi, ma, pertanto, uno stato di felicità.

D. Ma, cos'è *Devacan*?

R. Letteralmente: « il paese degli Dei »; è una condizione od uno stato di beatitudine mentale. Dal punto di vista filosofico, è uno stato mentale analogo a quello d'un sogno il più chiaro, soltanto molto più chiaro e reale. È lo stato della maggior parte dei mortali, dopo la morte.

SEZIONE VII.

Stati diversi dopo la morte

L'uomo fisico e l'uomo spirituale.

D. Io mi rallegro nel sentirvi dire che voi credete all'immortalità dell'Anima.

R. Non a quella dell' « Anima » ma a quella dello spirito divino; o piuttosto all'immortalità dell'Ego reincarnante.

D. Che differenza porta ciò?

R. Una grande differenza, secondo la nostra filosofia. Ma questa questione è troppo astrusa e troppo difficile per essere trattata leggermente. Bisognerà analizzare l'Anima e lo Spirito separatamente e poi congiuntamente. Cominciamo dallo Spirito.

Noi diciamo che lo Spirito (il « Padre in segreto » di cui parla Gesù) o *Atman*, non è la privativa individuale di alcun uomo, ma è l'Essenza divina, senza corpo nè forma, imponderabile, invisibile e indivisibile, ciò che non *esiste* e per tanto è, come dicono i Buddisti, riguardo al Nirvana. Questo Spirito copre soltanto il mortale della sua ombra; ciò che entra nel l'uomo ed invade il corpo tutto intero non sono che i raggi onnipresenti, ossia la luce che irradia a traverso Buddi, il veicolo e l'emanazione diretta dello Spirito. Tale è il significato segreto delle asserzioni della più parte degli antichi filosofi, quando dicono che « la parte ragionevole dell'Anima umana » (1) non entra

(1) Nel suo senso generico la parola « ragionevole » significa qualche cosa che emana dalla Sapienza Eterna.

mai intieramente nell'uomo, ma lo copre più o meno della sua ombra, a traverso l'Anima Spirituale, irragionevole o Buddi (1) ».

D. Io avevo l'impressione che « l'Anima Animale » sola fosse irragionevole e non già l'Anima Divina.

R. Voi dovrete apprendere la differenza che esiste tra ciò che è negativamente o *passivamente* « irragionevole », perchè non è differenziato, e ciò che, essendo troppo *attivo* e troppo positivo, diviene per questo stesso irragionevole ugualmente.

L'uomo è un insieme di poteri spirituali, come pure un'insieme di forze chimiche e fisiche, il tutto messo in funzionamento da ciò che noi chiamiamo « principii ».

D. Io lessi molto a questo riguardo, e mi pare che le nozioni degli antichi filosofi differiscono molto da quelle dei Cabbalisti del Medioevo, benchè esse abbiano qualche punto di relazione fra loro.

R. Ecco quale è la differenza più importante tra i Cabbalisti e noi: mentre noi crediamo, secondo gli insegnamenti Orientali e Neo-Platonici, che lo spirito (Atma) non discende mai intiero nell'uomo vivente, ma bagna più o meno della sua radiazione l'uomo *interiore* (il composto psichico e spirituale dei principî *astrali*) i Cabbalisti sostengono che lo spirito umano, distaccandosi dall'Oceano di luce dello Spirito Universale, entra nell'Anima dell'uomo e vi resta, durante la vita, imprigionato nella capsula astrale. Tale è pure l'opinione di tutti i Cabbalisti Cristiani, che non riescono a svincolarsi completamente dalle loro dottrine bibbliche ed antropomorfiche.

D. E voi, che ne dite?

(1) *Irragionevole* in questo senso, che presa come emanazione pura dell'Intelligenza Universale, essa non può avere alcuna esclusiva ragione individuale, che le sia propria sul nostro piano materiale ma come la luna prende la sua luce dal Sole e la sua vita alla terra, così *Buddi* riceve la sua luce dalla Sapienza d'*Atma* e le sue qualità ragionevoli da *Manas*. In sè, in quanto omogenee, *Buddi* non ha attributi.

R. Noi non ammettiamo che la presenza della *radiazione* dello Spirito (Atma) nell'inviluppo astrale, e solo in quanto si tratta dell'irradiazione spirituale. Noi diciamo che l'uomo e l'anima debbono conquistare la loro immortalità, elevandosi verso l'Unità, alla quale, se vi riescono, essi saranno al fine uniti e nella quale finiranno per essere, per così dire, assorbiti; l'individualità dell'uomo, dopo la morte, dipende dallo Spirito, e non dall'Anima o dal corpo. Benchè l'espressione di « personalità » nel senso che ordinariamente le si attribuisce, sia un'assurdità, quando essa è applicata letteralmente alla nostra essenza immortale, la nostra personalità è, tuttavia, come il nostro Ego individuale, un'entità distinta, immortale ed eterna, in sè.

*Non è che quando si tratta di maghi neri o di criminali senza possibile redenzione, che sono stati delinquenti per una lunga serie d'esistenze, che il filo luminoso, che collega lo Spirito all'anima personale, dal momento della nascita del bambino, è rotto violentemente e l'entità disincarnata è separata dall'anima personale, senza conservare la più leggera impressione di questa, che resta completamente annichilata. Se questa unione del Manas inferiore e personale col l'Ego individuale e reincarnante non ha luogo durante la vita, il Manas inferiore condivide la sorte degli animali inferiori: egli si dissolve poco a poco nell'etere, e la sua personalità vien distrutta. Ma l'Ego rimane, anche in questo caso, un essere distinto. Esso (l'Ego Spirituale) non perde, dopo questa vita, diventata inutile, che il solo stato Devacánico, di cui avrebbe goduto, come questa *Personalità* idealizzata, e si reincarna quasi immediatamente, dopo un breve periodo di libertà, come spirito planetario.*

D. Nell'*Iside svelata* è detto che questi Spiriti Planetari o questi angeli « gli Dei dei Pagani e gli Arcangeli dei Cristiani » non saranno mai uomini sul nostro pianeta.

R. È giusto perfettamente; non affatto *quelli*, ma *alcune* classi di Spiriti Planetari superiori. Essi non saranno mai uomini su questo pianeta, perchè questi sono Spiriti liberati d'un mondo precedente, e per conseguenza, essi non possono ridiventare uomini in questo mondo. Tuttavia, essi rivivranno tutti nel prossimo *Manvantara*, ben superiore a questo, quando questa « Grande Epoca » e il « Brama pralaya » (un piccolo periodo che non conta meno di 16 cifre) saranno passati. Imperciocchè voi avete naturalmente sentito dire che l'umanità è composta di tali « Spiriti » imprigionati nei corpi umani. La differenza che esiste tra gli animali e gli uomini consiste in questo: gli animali sono animati *potenzialmente* dai « principii » mentre gli uomini ne sono animati *attivamente*. Capite questa differenza?

D. Sì, ma questa specificazione è stata, in tutti i tempi, « la pietra d'inciampo » dei metafisici.

R. Certamente. Tutto l'esoterismo della filosofia Buddista è fondato sopra questo insegnamento misterioso, compreso da ben poche persone e tutt'affatto mal interpretato da una grande parte degli scienziati moderni i più eruditi. Gli stessi metafisici troppo soventi commettono l'errore di confondere l'effetto colla causa. Un *Ego* che, come spirito, ha conquistata la sua immortalità, resterà sempre lo stesso. Se interiore a traverso tutte le sue rinascite sulla terra; ma non ne deriverà necessariamente ch'esso dovrà mantenersi il sig. Smith o il sig. Brovvn che è stato sulla terra o perdere la sua individualità. Ecco perchè nell'oscuro *al di là*, l'anima astrale e il corpo terrestre dell'uomo possono essere assorbiti nell'Oceano Cosmico d'elementi sublimati, mentre l'ultimo *Ego personale* può cessare d'esistere (s'egli non meritò d'elevarsi più in alto); ma l'*Ego divino* resta sempre la stessa entità, quantunque questa esperienza terrestre della sua emanazione possa essere intieramente cancellata, dal momento della sua separazione da questo veicolo indegno di lui.

D. Se lo « Spirito » o la parte divina dell'anima ebbe a preesistere, siccome essere distinto, in ogni tempo, come ne insegnarono Origene, Sinesio ed altri filosofi a mezzo Cristiani e a mezzo Platonici, e se non è altro che l'anima metafisicamente oggettiva, come potrebbe la medesima non essere eterna?

Ed in tal caso, che importa se l'uomo conduce una vita pura od una vita animale, poichè in ogni modo, esso non può mai perdere la sua individualità?

R. Questa dottrina, come voi la presentate, ha delle conseguenze tanto funeste quanto quelle del sacrificio espiatorio. Se questo dogma (del sacrificio espiatorio) quanto la falsa idea dell'immortalità universale del genere umano, fossero state dimostrate al mondo, sotto la loro vera luce, l'umanità ne avrebbe ricavato un vero beneficio pel suo sviluppo.

Vi ripeterò, ancora una volta, ciò che questo sia:

Pitagora, Platone, Timeo da Locri, e l'antica scuola di Alessandria, facevano discendere l'*Anima* dell'uomo (o suoi « principî » e attributi superiori) dall'*Anima* Universale del Mondo, che, giusta i loro insegnamenti, era *Aeter* (Padre Zeus). Per conseguenza, nessuno dei suoi « principî » può essere la *pura* essenza della *Monade* di Pitagora, o del nostro *Atma Buddi*, perchè l'*Anima* del Mondo (*Anima mundi*) non ne è che l'effetto, l'emanazione soggettiva o piuttosto la radiazione.

Lo spirito *umano* (o l'individualità) l'Ego Spirituale reincarnante, e Buddi, l'anima Spirituale, sono l'una e l'altra preesistenti. Ma, mentre il primo dei due esiste come un'entità distinta individualizzata, l'anima non è che un soffio preesistente, una *parte* incosciente d'un *tutto* intelligente. Tutti e due prendono la loro origine dall'eterno Oceano di luce, ma, come lo direbbero i Filosofi del Fuoco, i teosofi del Medioevo, vi è nel fuoco uno spirito visibile. Essi vedevano una differenza tra l'*anima bruta* e l'*anima divina*. Empedocle credeva fermamente che tutti gli uomini e gli animali possedevano due anime; e noi leggiamo

in Aristotile che chiamava l'una l'anima ragionante: *νοῦς*, e l'altra l'anima animale: *Ψυχή*.

Secondo questi filosofi, quest'anima ragionante proviene dall'*interiore* dell'Anima Universale e l'altra dall'*esteriore*.

D. Chiamereste voi materia l'Anima, cioè l'Anima umana pensante, ciò che voi designate col nome di Ego?

R. Non materia, ma ben certamente *Sostanza*; e si potrebbe anche usare la parola materia purchè preceduta dall'aggettivo *primordiale*. Noi diciamo che questa materia è coeterna collo Spirito e non è la nostra materia, tangibile, visibile e divisibile, ma la sua estrema sublimazione. Lo Spirito puro dista solo d'un grado da ciò che è *Non Spirito*, il *Tutto* assoluto. A meno d'ammettere che l'uomo è uscito da questo Spirito-materia primordiale e rappresenta una vera scala progressiva dei « principî » dal *Meta-Spirito* fino alla materia più grossolana, come potremmo noi venire mai a considerare l'uomo *interiore* come immortale, e a riconoscere nell'essere umano, nello stesso tempo un'Entità Spirituale ed un uomo mortale?

D. Perchè, allora, non vedete voi in Dio un'Entità simile?

R. Perchè ciò che è infinito e non condizionato non può avere forma e non può rappresentare un *essere*, secondo qualsiasi filosofia orientale, degna di questo nome. Un'entità è immortale, ma nella sua ultima essenza solamente, e non nella sua forma individuale; arrivata al punto finale del suo ciclo, essa è assorbita dalla sua natura primordiale e perde il nome di Entità quando diventa Spirito. La sua immortalità, sotto qualsiasi forma, è limitata al suo ciclo di vita o *Manvantara*, dopo di che essa diventa *una ed identica* collo Spirito Universale e cessa d'essere un'Entità separata. Per quanto concerne l'Anima *personale*, cioè la scintilla di coscienza — che nell'Ego Spirituale conserva l'idea del « Me » personale dell'ultima incar-

nazione — essa non persiste, come ricordo separato e distinto, che per lo spazio del periodo Devacanico; dopo di che essa è aggiunta alla serie delle altre incarnazioni innumerevoli dell'Ego, come, nella nostra memoria, il ricordo d'una sola giornata, in una lunga sequela di giorni, alla fine d'un'annata.

Vorreste voi incatenare con condizioni finite l'Infinito che voi conoscete come nostro Dio? Non vi è d'un mortale che ciò che è indissolubilmente unito l'uno all'altro dall'*Atma*: Buddi - Manas. L'Anima dell'uomo (della personalità) non è in se stessa nè immortale nè eterna, nè divina. Ecco quanto dice il *Zohar* (vol. III pag. 616): « L'anima inviata su questa terra s'in-
« viluppa d'un abito terrestre, per preservarsi quivi, e
« parimenti essa riceve, in alto, un vestito brillante,
« per poter guardare, senza pericolo, nello specchio
« che riflette la luce del Signore della Luce ».

Il *Zohar* insegna, inoltre, che l'anima non può raggiungere la regione della beatitudine, senza aver ricevuto il « Santo bacio » che significa la riunione dell'anima *colla Sostanza da cui essa emanò*: lo Spirito.

Tutte le anime sono doppie, e mentre l'anima propriamente detta è un principio femminile, lo Spirito è maschile. Imprigionato nel suo corpo, l'uomo forma una trinità, salvo che la sua impurità sia tale che porti al suo divorzio dallo Spirito.

« Disgraziata l'anima che preferisce al suo divino sposo (lo Spirito), l'unione terrestre col corpo materiale » — dice un testo d'un'opera ermetica, il *Libro delle Chiavi*. Disgraziata, davvero, perchè, di questa personalità, non resterà assolutamente alcuna traccia sulle tavolette imperiture della memoria dell'Ego.

D. Com'è possibile che ciò, che, secondo le vostre stesse parole, è d'una identica sostanza della sostanza divina, benchè non sia stata soffiata nell'uomo da Dio, non sia immortale?

R. Ogni atomo e ogni grano di *materia* e non già di sostanza solamente, sono *imperituri* nella loro essenza

ma non già nella *loro coscienza individuale*. L'immortalità non è altra cosa che il nostro stato di coscienza non interrotto; ma bisogna confessare, non è vero? che la coscienza *personale* non può già durare più lungo tempo che la personalità medesima. E, come ho detto, questa coscienza, non sopravvive che durante il periodo del Devacan, dopo il quale, essa resta assorbita, prima, nella coscienza *individuale*, e dopo nella coscienza *universale*.

Voi fareste meglio a domandare ai vostri teologi come essi siano giunti a produrre una tale confusione nelle Scritture ebraiche. Leggete la Bibbia, se voi volete ottenerne una prova eccellente che gli autori del Pentateuco, e più specialmente della Genesi, hanno mai considerato *Nefes*, ciò che Dio soffia in Adamo (Gen. II, 7) come l'Anima *immortale*. Eccone degli esempi: E Dio creò... ogni *nefes* (vita) che si muove (Gen. I 21) Ciò si riferisce agli animali. Dopo è detto (Gen. II. 7): « E l'uomo divenne un *nefes* » (anima vivente), locchè prova che la parola *nefes*, è usata indifferentemente per indicare l'uomo *immortale* e la bestia *mortale*. « E certamente io vi domanderò conto del sangue delle vostre *nefesi* (vite) io lo domanderò di ogni animale e dell'uomo » (Gen. IX. 5) « Salvati per *nefes* » (si è tradotto: salvati, per la tua vita (Gen. XIX - 17) « Non uccidiamoli », dice la versione inglese Gen. (XXXVII, 21) Il testo ebraico è « Non uccidiamo il suo *nefes* » *Nefes* per *nefes* Levitico (XVII. 8) « Colui che uccide un uomo sarà sicuramente messo a morte » letteralmente: « Colui che colpisce il *nefes* d'un uomo » (Lev. XXIV. 17) Al versetto 18 e seguenti, si trova: E colui che uccide una bestia (*nefes*) la restituirà bestia per bestia », mentre si trova nel testo originale « *nefes* per *nefes*. Come l'uomo potrebbe uccidere ciò che è immortale? Ecco ciò che spiega anche perchè i Sadducei negavano l'immortalità dell'anima, e vi si riscontra parimenti una prova di più, che, probabilissimamente gli Ebrei della legge Mosaica,

quelli che non erano iniziati, almeno, non credettero mai alla persistenza dell'esistenza dell'anima.

Eternità della ricompensa e del castigo.

NIRVANA.

D. Io suppongo che non sia neppur necessario di chiedervi se voi credete ai dogmi cristiani del Paradiso e dell'Inferno, o alle ricompense ed alle punicioni future, tali e quali sono insegnate dalle Chiese ortodosse.

R. Noi li respingiamo completamente, tali e quali essi sono descritti nei nostri catechismi; e quello che noi, prima di tutto, rifiutiamo d'accettare, è la loro eternità. Ma noi crediamo perfettamente a ciò che noi chiamiamo la *Legge della Retribuzione*, come pure alla giustizia e alla sapienza assolute che dirigono questa Legge, o questo Karma. Noi respingiamo, per conseguenza, assolutamente la credenza crudele, contraria ad ogni filosofia, d'un castigo eterno o d'una ricompensa eterna. Noi diciamo con Orazio:

- « Che delle leggi siano determinate per frenare la nostra ira
- « E punire le nostre colpe in modo proporzionato!
- « Ma non condannate ad essere scorticato vivo
- « Chi non ha meritato altro che la frusta ».

Una cotale legge è giusta e può venir applicata a tutti gli uomini.

Si dovrebbe forse credere che Dio, che voi considerate come l'incarnazione della Sapienza, dell'Amore e della Misericordia, abbia minor diritto a questi attributi, che l'uomo mortale?

D. Avete voi altre ragioni per rigettare questo dogma?

R. La nostra ragione principale si trova nello stesso fatto della Reincarnazione. Come già abbiamo detto, noi non ammettiamo che un'anima nuova venga creata per ogni bambino neonato. Noi cre-

diamo che ogni essere umano è il portatore o il *Veicolo*, d'un *Ego* coesistente con ogni altro *Ego*; perchè tutti gli *Ego* sono della stessa essenza, e appartengono all'emanazione primordiale d'un solo *Ego* infinito ed universale. Platone chiama questo *Ego* il *Logos* (o il secondo Dio manifestato), e noi lo chiamiamo il principio divino manifestato, che è UNO coll'Intelligenza o l'Anima universale; e questo non è il Dio antropomorfo, estracosmico e *personale*, al quale credono la più parte dei teisti. Non vogliate confondere.

D. Ma, dal momento che voi accettate un principio manifestato, dove si trova dunque la difficoltà di ammettere che l'anima d'ogni nuovo mortale è *creata* da questo Principio, come lo furono tutte le anime create prima?

R. Perchè, ciò che è *impersonale*, non può guari creare, pensare e fare un piano a sua volontà e bel piacere. *Legge* universale, immutabile nelle manifestazioni periodiche della sua propria Essenza, per irradiazione, o cominciamento d'ogni ciclo di vita, questo Principio non è designato a creare degli uomini, per pentirsi alcuni anni dopo di averli creati. Se noi crediamo ad un principio divino, bisogna ch'esso sia un principio d'armonia, di logica e di giustizia assolute, come altresì d'amore, di sapienza e d'imparzialità assolute; e un Dio che *creerebbe* ogni anima per lo spazio di una corta vita, senza preoccuparsi che quest'anima deve vivificare il corpo d'un uomo felice e ricco o quello d'un povero disgraziato votato alla sofferenza dalla sua nascita fino alla sua morte, senza aver meritato una sorte tanto crudele — un tal Dio sarebbe piuttosto un *demonio*, senza intelletto, che un Dio (Vedete più avanti « Castighi dell'Ego »). I filosofi ebrei, quelli stessi fedeli alla Bibbia Mosaica (*esoterica* naturalmente) non ammisero mai una cosa simile; ed essi credono, per giunta, come noi, alla Reincarnazione.

D. Potreste voi darmene delle prove?

R. Certo. Filone l'ebreo dice, in « *De Somniis* » (pag. 455): L'aria ne è piena (d'anime); quelle che sono le più vicine alla terra, discendendo, per essere unite a corpi mortali; *παλινδρομοῦσι αἰῶνις*, « *ritornano ad altri corpi, nei quali esse desiderano vivere* ».

Nel *Zohar* l'anima è rappresentata difendente presso Dio la causa della sua libertà: « Signore dell'Universo! Io sono felice in questo mondo, e desidero punto d'andare in un altro mondo, dove io sarei una serva, esposta ad ogni genere di contaminazione » (1). La risposta della Deità rinchiude la dottrina della necessità inevitabile, questa legge eterna ed immutabile: « Tu diverrai nuovamente embrione, contro tua volontà, e tu nascerai di nuovo, contro tua volontà. » (2). La luce sarebbe incomprendibile, se le tenebre non ci fossero per stabilire il contrasto; il bene non sarebbe più il bene, se il male non ne mostrasse il valore inapprezzabile; e parimenti la virtù personale non avrebbe merito alcuno, se essa non fosse passata a traverso il crogiolo della tentazione.

La Divinità nascosta, sola è eterna, sola non muta, cioè: quanto ebbe un principio o deve avere un fine, non può rimanere stazionario. Si deve progredire o retrocedere; e l'anima sospirando per l'unione col suo Spirito, che solo può darle l'immortalità, deve purificarsi a traverso trasmisgrazioni cicliche che la condurranno verso il solo paese di felicità e di riposo eterno, chiamato nel *Zohar* « Il Palazzo dell'amore » *צִיּוֹן פֶּדְיוֹן*; nella Religione Indù « Moksha »; presso i Gnostici, « Il Pleroma della luce Eterna »; e dai Buddisti: « Nirvana ». E tutti questi stati non sono eterni, ma temporanei.

(1) « *Zohar* », vol. II. pag. 36.

(2) « *Mishna* » (Abeth, vol. IV, pag. 29).

D. Ma in tutto ciò, non si è fatto questione di reincarnazione.

R. Un'anima che domanda di poter restare dov'essa si trova, *deve essere già esistita* e non può essere stata creata per l'occasione. Ma vi è ancora una prova migliore nel *Zohar* al vol. III, pag. 61. Ivi si dice a proposito degli *Ego* reincarnanti (le anime *ragionevoli*) la cui ultima personalità è destinata a scomparire *intieramente*: « Tutte le anime che, nel cielo, si sono allontanate dal Santo — che il suo nome sia benedetto — si sono esse stesse precipitate in un abisso, dal momento della loro esistenza, ed hanno anticipato l'epoca verso la quale dovranno ritornare sulla terra ». Qui, « il Santo » significa, esotericamente, Atman, o Atma-Buddi.

D. Ciò che è molto strano, si è di vedere che *Nirvana* è impiegato nello stesso senso del Regno dei Cieli o del Paradiso, mentre per ogni orientalista di rinomanza, *Nirvana* è sinonimo d'annichilamento!

R. In un senso letterale, per quanto riguarda la *personalità* e la *materia differenziata*, sì; ma in nessun altro senso. Molti fra i primi padri cristiani, nutrivano queste stesse idee sulla reincarnazione e sulla trinità dell'uomo. Tutti questi malintesi sono stati cagionati dalla confusione fattasi tra Anima e Spirito dai traduttori del Nuovo Testamento e degli antichi trattati di filosofia. Questa è pure una delle ragioni per le quali Budda, Plotino e tanti altri Iniziati, sono accusati, ora, d'essersi augurata l'estinzione completa della loro anima; « l'assorbimento nella Deità » o « la riunione coll'Anima Universale » significante *annichilamento*, secondo le idee moderne. Bisogna, naturalmente, che l'anima personale si disintegri in particole, prima di poter unire, per sempre, ciò che vi ha di più puro nella sua Essenza collo Spirito immortale.

Ma i traduttori degli *Atti* e delle *Epistole*, che fondarono la dottrina del Regno dei Cieli, e i com-

mentatori moderni della *Sutra* Buddista della *fondazione del Regno di Giustizia*, hanno completamente alterato il pensiero del grande apostolo del cristianesimo, come altresì quello del grande riformatore dell'India.

I traduttori degli *Atti* e delle *Epistole* hanno lasciato la parola *Ψυχικος* (psichico), locchè fa che il lettore non si accorge che è questione dell'anima; e per questa confusione tra *l'anima* e lo *spirito* i lettori della *Bibbia* non ottengono che una nozione assolutamente falsa a questo riguardo.

D'altro canto gl'interpreti di Budda non hanno compreso nè il significato, nè lo scopo dei quattro grandi buddisti di Diana.

Che dicono i Pitagorici: « Questo spirito che dà la vita e il movimento e che partecipa della luce, può egli essere annientato? » E gli occultisti aggiungono: « Non sarebbe forse impossibile che anche questo spirito sensitivo delle bestie, che esercita la memoria, una delle facoltà della ragione, possa morire od essere ridotto a nulla? ».

Giusta la filosofia buddista, *annichilamento* non significa altro che dispersione della materia, sotto qualsiasi *apparenza* di forma essa siasi manifestata; perchè, tutto ciò che riveste una forma è temporaneo, ed è, anche, per conseguenza, un'illusione. Nell'eternità, i periodi i più lunghi non durano che un batter d'occhio. Lo stesso è della forma; prima che noi abbiamo avuto il tempo di renderci conto che noi l'abbiamo vista essa è scomparsa colla rapidità d'un lampo, ed è trapassata per sempre.

Quando *l'Entità* Spirituale s'affranca per sempre da ogni particola di materia, di sostanza o di forma e ritorna un soffio Spirituale, — è allora solo ch'essa entra nel *Nirvana* eterno, che non cambia mai e che dura altrettanto quanto durò il Cielo di vita: un' Eternità, veramente. E questo soffio che esiste *in spirito*, è *nulla*, perchè esso è *tutto*; come forma

o come apparenza qualunque, esso è completamente annientato; ma come Spirito assoluto, esso *esiste*, perchè è diventato *l'essere* stesso (1).

Quando si tratta «dell'anima» presa nel senso di Spirito, l'espressione: «assorbita nell'essenza universale» significa: «unione con» e non può essere giammai questione d'annichilimento, perchè ciò vorrebbe dire separazione eterna».

D. Ma, lo stesso vostro linguaggio, non vi espone all'accusa di predicare l'annichilimento? Voi diceste, a proposito dell'anima dell'uomo, ch'essa ritorna ai suoi elementi primordiali!

R. Voi dimenticate ch'io vi ho spiegati i diversi significati della parola «Anima» e dimostrato il modo vago in cui finora è stato tradotto il termine «Spirito». Noi parliamo d'un'Anima *animale*, d'un'Anima *umana* e di un'Anima *Spirituale*, e noi distinguiamo fra di esse.

Platone per esempio, chiama «Anima ragionevole» e aggiungendovi, altresì, «spirituale» quello che noi chiamiamo *Buddi*; ma egli chiama Spirito, *Nous*, ciò che noi chiamiamo l'Ego reincarnante (*Manas*) mentre noi impieghiamo il termine: *Spirito*, quando non sia accompagnato da qualifica alcuna, esclusivamente per designare il solo Atma. Pitagora non fa che ripetere la nostra dottrina arcaica, quando constata che *l'Ego (Nous)* è eterno colla Deità; che l'anima sola deve passare per diversi gradi per conseguire l'eccellenza divina, mentre *Tumos* ritorna alla terra e che *Fren* stesso, il *Manas* inferiore, viene eliminato.

Platone definisce ancora *l'Anima* (*Buddi*) come «il movimento, capace di muoversi per se stesso». «L'anima» aggiunge egli (Legge X) è la più vecchia di tutte le cose ed il principio del movimento» designando in questo modo *Atma-Buddi* per «anima», e *Manas* per «Spirito» locchè noi non facciamo.

(1) In inglese: *Be-ness*, letteralmente: *l'Esserità*. (N. D. T.).

« L'anima nacque prima del corpo; il corpo viene
« dopo ed è secondario, perchè, seguendo le leggi
« della natura, egli è dominato dall'anima dominante ».
« L'anima, che dirige tutte le cose che si muovono
« in ogni senso, dirige anche i cieli ».

« L'anima guida dunque tutto al cielo, sopra la
« terra e dentro al mare, per mezzo dei suoi moti,
« che portano il nome: volere, considerare, prendere
« cura, consultare, formarsi opinioni vere o false,
« essere in uno stato di gioia, di dolore, di fiducia,
« di timore, d'odio, di amore, con tutti i principali
« moti che vi si riferiscono.....

« Essa medesima una Deessa, essa si allea sempre
« a *Nous*, un Dio, e governa ogni cosa giustamente
« e felicemente; ma quando essa s'allea con *Anoia* —
« e non già a *Nous* — succede l'opposto ».

L'esistenza negativa, in questo linguaggio, come
nei testi buddisti, è considerata come esistenza es-
senziale. *L'annichilamento* è trattato con un'esegesi
simile. Lo stato *positivo* è l'essere essenziale ma
senza manifestazione. Quando, in linguaggio bud-
distico, lo Spirito entra in *Nirvana*, egli perde la sua
esistenza oggettiva, ma conserva il suo essere sog-
gettivo; locchè, per le intelligenze oggettive, diventa
il *Nulla* assoluto; e per le intelligenze soggettive,
Nulla (1); ciò significa che non c'è più niente che
possa venire apprezzato dai sensi.

Così, il Nirvana dei buddisti rappresenta la certezza
dell'immortalità individuale, in *Spirito*, ma non già
quella dell'anima, che, benchè essa sia « la più vec-
chia di tutte le cose » è, tuttavia, con tutti gli altri
Dei, un'emanazione finita, in forme ed in individualità
se non in Sostanza.

D. Io non afferro ancor bene quest'idea, e vi sarei
grato se poteste spiegarmela con qualche paragone.

(1) In inglese *No-thing*, letteralmente: « Nessuna cosa » (N. D. T.).

R. Evidentemente, è difficilissimo a comprendersi, sopra tutto per coloro che sono stati educati nelle idee ortodosse adottate dalla Chiesa Cristiana. Io vi dirò di più che, a meno di studiare a fondo le funzioni separate attribuite a tutti i « principii » umani e lo stato di questi principii *dopo la morte*, voi non riuscirete gran fatto a comprendere la nostra filosofia orientale.

“ Principii „ diversi dell'uomo.

D. Io ho molto inteso parlare di questa « *costituzione dell'uomo interiore* », come voi lo chiamate; ma io non vi ho mai potuto scoprire « nè testa, nè coda », per servirmi dell'espressione di Gabalis.

R. Naturalmente è difficilissimo ed anche « imbarazzante » come voi dite, il comprendere esattamente che cosa siano i diversi « *aspetti* » o come noi li chiamiamo « i principii » dell'Ego reale e il distinguerli tra loro; e ciò tanto più che il numero di questi principii varia notevolmente, secondo le differenti scuole orientali; benchè, in fondo, lo Spirito dell'insegnamento sia dovunque il medesimo.

D. Voi volete, senza dubbio, parlare, fra gli altri, dei Vedantini? Non riducono essi a cinque i vostri sette principii?

R. Sì, ma benchè io non volessi discutere questo punto con un vedantino erudito, io posso tuttavia constatare che, secondo la mia particolare opinione, essi hanno, riguardo a questa divisione, una ragione evidente. Secondo i medesimi, ciò che si chiama *l'Uomo*, non è assolutamente altro che questa spirituale aggregazione che riunisce i diversi aspetti della mentalità; il corpo fisico, non meritando ai loro occhi neppure il disprezzo, perchè non è che un'illusione. E la Vedanta non è la sola filosofia che ragioni in

questo modo. *Lao-Tze*, nel suo *Tao-te-King*, non parla che di cinque principii, perchè come i Vedantini, egli ne amette due, cioè: lo Spirito (Atma), ed il corpo fisico, che chiama anche « il cadavere ».

Vi è poi la scuola del *Taraca Raja Joga*, il cui insegnamento non riconosce, in fondo, che « tre principii »; ma siccome, in realtà, lo *Sthulopadi* o corpo fisico allo stato di veglia, il *Suksmopadi*, il corpo stesso, in *Swapna*, o stato di sogno, e il *Karanopadi*, o « corpo causale » che passa d'un'incarnazione ad un'altra, sono tutti doppi nei loro aspetti, tutto ciò assieme fa sei. E se, a questi sei, vi si aggiunge Atma, il principio divino impersonale, o quest'elemento immortale nell'uomo, che punto si distingue dallo Spirito Universale, voi avrete di nuovo sette (1). Essi sono liberi di conservare la loro divisione, noi teniamo la nostra.

D. Pare allora che questa divisione è press'a poco quella dei cristiani mistici: il corpo, l'anima e lo spirito?

R. Precisamente la stessa. Noi potremmo facilmente del corpo fare il veicolo del « Doppio vitale »; di questo, il veicolo di *Prana* o della Vita; di *Kama-rupa*, l'anima animale, il veicolo dell'Intelligenza superiore ed inferiore, e noi avremo sei principii il cui assieme sarebbe coronato dallo Spirito unico ed immortale.

Nell'occultismo, ogni cambiamento delle qualità dello stato di coscienza, dà all'uomo un nuovo aspetto; se questo cambiamento persiste e finisce per far parte dell'Ego vivente ed agente, bisogna designarlo sotto un nome speciale, onde poter distinguere l'uomo tale e quale egli è, in questo stato particolare, da ciò ch'egli sia, quando egli stesso si mette in un altro stato.

(1) Per maggiori dettagli, vedere la *Dottrina secreta*, vol. I, pag. 157.

D. Ecco appunto ciò che è difficile a comprendersi.

R. Egli mi sembra, al contrario, che è facilissimo, dal momento che voi avete afferrato l'idea principale, cioè: che l'uomo agisce sopra l'uno o l'altro piano di coscienza, in un accordo assoluto colla sua condizione spirituale e mentale. Ma il materialismo del nostro tempo è tale che, più noi spieghiamo e meno pare che gli altri siano capaci d'intenderci. Dividete, se voi lo volete, in tre aspetti principali, questo essere terrestre, che voi chiamate l'uomo, e, a meno di considerarlo come un semplice animale, voi dovrete pure accogliere questa divisione. Prendete il corpo *oggettivo* e poi il principio pensante, che non è che un pò più elevato dell'elemento dell'*istinto* dell'animale, o l'anima cosciente vitale, e aggiungetevi in fine ciò che colloca l'uomo infinitamente più in alto dell'animale, ossia l'anima *ragionante* o « lo spirito »; se, prendendo questi tre gruppi o queste tre entità composte, noi le suddividiamo, secondo l'insegnamento occulto, vediamo ciò che noi avremo: In primo luogo Atma o lo Spirito (nel senso del tutto assoluto, per conseguenza, indivisibile), ciò che non può essere chiamato un principio « umano » perchè è ciò che, secondo la Teosofia, non può avere nè posto nè limite, poichè è semplicemente ciò che è da tutta l'Eternità e ciò che non può essere assente dal più piccolo punto geometrico o matematico dell'universo di materia o di sostanza. Gli è piuttosto, e tutt'al più, secondo la metafisica, questo punto dello spazio che la Monade umana e il suo veicolo, l'uomo, occupano pendente la durata d'ogni vita. Ora questo punto è altrettanto immaginario quanto l'uomo stesso; ed è, in realtà, un'illusione, *Maya*. Ma siccome noi siamo, per noi stessi, e per gli altri Ego personali, una realtà durante questa crisi d'illusione che noi chiamiamo vita, occorre ben che noi stessi ci calcoliamo per qualchecosa, nella nostra propria immaginazione, almeno, se pur altri non lo fanno.

Per rendere l'inizio degli studi occulti più accessibili all'intelligenza umana e per riassumere nello stesso tempo, l'A. B. C. del mistero della natura dell'uomo, l'Occultismo chiama questo *Settimo* principio la sintesi di Sei e gli dà per veicolo l'Anima *Spirituale*, Buddi. Questo ultimo principio racchiude un mistero che giammai viene affidato ad alcuno, salvo ai Chelà (o Seelà) che hanno prestato un giuramento irrevocabile, cioè a quelli sui quali, almeno, si può contare.

È certo che si eviterebbe molta confusione, se questo segreto si potesse rivelare; ma siccome vi si trova in rapporto diretto col potere della proiezione cosciente e volontaria del doppio, e che questa facoltà, simile « all'anello di Gigi » sarebbe fatale per tutto il mondo, in generale, e per colui che lo possedesse in particolare, questo segreto viene accuratamente custodito.

Dunque, per ritornare ai « principii » quest'Anima divina, Buddi, è il veicolo dello Spirito. Congiuntamente, i due sono UNO, *impersonali, senza attributi* (sopra questo piano, ben inteso) ma essi formano due « principii » spirituali. Per quanto concerne l'Anima Umana, *Manas* o *Mens*, ognuno dovrà convenire sulla *dualità* dell'intelligenza dell'uomo; un uomo d'intelligenza *superiore* non può già diventare un uomo d'intelligenza inferiore; l'uomo d'intelligenza spiritualissima ed elevatissima è separato da un abisso dall'uomo la cui intelligenza è limitata e materiale, per non dire animale.

D. Ma perchè non rappresentare l'uomo piuttosto mediante due « principii » o due aspetti?

R. Ogni uomo ha questi due principii in se, l'uno più attivo dell'altro; e qualche volta, benchè raramente, l'uno dei due è intieramente arrestato nel suo sviluppo, per così dire, o paralizzato dalla forza e dalla predominanza dell'altro *aspetto*, nell'una o l'altra direzione. È ciò che noi chiamiamo i dunees

principii o i due aspetti di Manas, l'aspetto superiore e l'aspetto inferiore; il primo, il Manas superiore o l'EGO cosciente e pensante, che tende verso l'Anima Spirituale (Buddi); e il secondo o principio dell'istinto, che è attirato verso Kama, la sede dei desideri e delle passioni dell'animalità nell'uomo.

Noi abbiamo dunque *quattro* « principii » provati; i tre ultimi sono in primo luogo il « Doppio » che noi abbiamo convenuto di chiamare l'anima Plastica o Protogena, e che è il veicolo del secondo: il principio di Vita; infine il terzo, che è il corpo fisico. È naturale che nessun fisiologo o biologo acconsentirà ad accettare questi principii e non riuscirà a trovarvi nè capo, nè coda. Ed ecco perchè, forse, nessuno di essi comprende, finora, le funzioni della *milza, il veicolo fisico del Doppio Protogeno*, nè quelle d'un certo organo, che si trova *nella parte destra dell'uomo*, e che è la sede dei desideri, di cui noi abbiamo parlato più avanti; e perchè ancora nulla si sa riguardo alla *glanda pineale*, che vien descritta come una ghianda di sostanza cornea, contenente un po' di sabbia, mentre questa ghianda, in verità, *è la sede verace della più alta coscienza dell'uomo*, di ciò che vi è di divino in lui, della sua intelligenza spirituale ed onnisciente, che comprende tutto. E ciò deve mostrarvi più chiaramente ancora che, non solamente, noi non abbiamo inventato questi sette principi, ma che essi non sono nuovi neppure nel mondo della filosofia, come noi possiamo provare agevolmente.

D. Ma, secondo voi, cos'è che si reincarna?

R. L'Ego Spirituale e pensante, il *principio permanente* dell'uomo, o ciò che è la sede di *Manas*. Non è nè Atma e neppure Atma Buddi, considerato come la doppia *Monade*, che è l'uomo *individuale o divino*, ma Manas; imperciocchè Atma è il TUTTO Universale, e non diviene il SE SUPERIORE dell'uomo che congiuntamente con Buddi, suo veicolo, che lo lega

all'individualità (l'uomo divino). Imperciocchè è Buddi-Manas che è chiamato *il Corpo Causale* (unione del quinto e del sesto principio); ed è pure la Coscienza che l'unisce a ciascuna personalità ch'esso abita sulla terra. L'Anima dunque, essendo un termine generico, ha nell'uomo tre *aspetti*: l'anima terrestre o animale; l'Anima Umana; e l'Anima Spirituale, — le quali in fondo, non sono che una sola anima nei suoi tre aspetti. Dopo la morte, più nulla rimane del primo aspetto; del secondo (*Nous* o Manas) non sopravvive che l'essenza divina, *se essa vi rimase pura*; mentre il terzo, che è immortale, diviene *coscientemente* divino, per la sua assimilazione col Manas superiore. Ma ci sarà mestieri, per rendere chiaro tutto ciò, darvi, prima di tutto, alcuni dettagli sulla Reincarnazione.

D. E voi fareste bene, perchè appunto questa dottrina è quella che vi attira gli attacchi i più furiosi dei vostri nemici.

R. Voi volete alludere agli Spiritisti? Io lo so: essi riempiono le pagine del « *Light* » d'obbiezioni numerose e assurde, laboriosamente ammassate insieme. Se ne trovano fra loro di quelli che sono così limitati e così imprudenti, che da nulla al mondo si lasciano trattenere. Ultimamente uno di essi ha scoperto una contraddizione in due frasi prese dalle conferenze del signor Sinnett, ed egli la discute gravemente in una lettera indirizzata al giornale sopra citato. Questa contraddizione importante deve trovarsi in queste due frasi « I ritorni prematuri alla vita terrestre, quando acca-
« dono, possono essere dovuti a complicazioni Kar-
« miche ».... e: « Non vi sono *accidenti* nell'azione su-
« prema della giustizia divina, che guida l'evoluzione ».

Ma un pensatore molto profondo scoprirebbe evidentemente una contraddizione pur alla legge di gravità nell'atto di un uomo che stendesse la mano per impedire che una pietra, nella sua caduta schiacci la testa d'un ragazzo!

SEZIONE VIII.

Reincarnazione o rinascita

Cos'è la memoria,
secondo gl'insegnamenti teosofici?

D. Voi proverete la più grande difficoltà a spiegare questa credenza e a trovarle una base ragionevole; io non trovai ancora un teosofo che sia riuscito a fornirmi una sola prova abbastanza importante per demolire il mio scetticismo a questo riguardo.

Voi, prima di tutto, avete contro questa teoria della Reincarnazione, il fatto che non si è trovato ancora un sol uomo che si ricordi d'essere già vissuto, e meno ancora, che sappia ciò ch'egli è stato nella sua ultima esistenza.

R. Io vedo che il vostro argomentare tende verso quella stessa vecchia obiezione che noi riscontriamo dappertutto, cioè la perdita della memoria, in ciascuno di noi, della nostra incarnazione precedente.

E voi credete che ciò affievolisca la nostra dottrina? Io vi assisuro di no; e, del resto, un'obiezione di questo genere, non può essere perentoria.

D. Io vorrei bene sentire le vostre argomentazioni.

R. Sono corte e poco numerose. Se, tuttavia, voi prendete in considerazione, prima: la totale incapacità dei migliori psicologi moderni di spiegare al mondo la natura dell'*intelligenza*, e, in seguito, la loro ignoranza completa sulle sue potenzialità e sui suoi stati superiori, voi sarete obbligato ad ammettere che

questa obiezione è basata sopra una conclusione tirata *a priori* da prove superficiali, dipendente da circostanze piuttosto che da tutt'altra cosa. — Qual'è per es. il concetto che voi vi fate della « memoria » ?

D. Quello che si fa da tutti; quella facoltà, cioè, della nostra intelligenza che ricorda pensieri, azioni ed avvenimenti anteriori, e ne ritiene la conoscenza.

R. A ciò però vogliate aggiungere che vi è una grande differenza tra le tre forme di memoria accettate. Oltre la Memoria in generale, voi avete il *Ricordo*, il *Richiamo alla memoria* e la *Reminiscenza*, non è vero? Avete voi mai riflettuto a queste differenze? Non dimenticate che la parola Memoria è un nome generico.

D. Ma tutti questi nomi sono sinonimi.

R. Certo no; non lo sono, soprattutto nel linguaggio della filosofia. La memoria è semplicemente un potere naturale agli esseri pensanti, ed anche agli animali, di riprodurre le impressioni passate, per mezzo d'una associazione d'idee suggerite, specialmente, dalle cose oggettive o da qualche azione degli organi esteriori dei nostri sensi. La memoria è una facoltà che dipende intieramente dalle funzioni più o meno sane e normali del nostro cervello *fisico*; il *ricordo* e il *richiamo* alla memoria, sono gli attributi e i servitori di questa memoria. Ma la *Reminiscenza* è una cosa interamente diversa. La « Reminiscenza » è definita dai psicologi moderni, come un'intermediaria tra il *ricordo* e il *richiamo* alla memoria, « il processo cosciente di far rivivere gli avvenimenti passati, ma *senza i dettagli completi e variati* concernenti dati soggetti, che caratterizzano il *richiamo alla memoria*. Locke dice, parlando del ricordo e del richiamo alla memoria: « Quando un'idea ritorna, senza l'operazione dell'oggetto che vi si riferisce, sull'organo esteriore, è il *ricordo*; quando occorre che l'intelligenza cerchi questa idea e non la scopre che con sforzo e con pena, è il *richiamo alla memoria* ». Ma Locke stesso

non dà una definizione chiara della *reminiscenza*, perchè non è, nè una facoltà, nè un attributo della nostra memoria *fisica*, ma una percezione dell'intuizione che si trova al di fuori del cervello fisico e ne resta da lui separato; ora questa percezione, messa in azione dalla conoscenza sempre presente del nostro Ego spirituale e riferentesi a tutte le visioni che, nell'uomo, sono chiamate *anormali*, dai quadri ispirati del genio fino al *delirio* della febbre ed anche della follia, questa percezione, noi diciamo, non ha, secondo la scienza, *esistenza alcuna* che nella nostra immaginazione. L'Occultismo e la Teosofia considerano, tuttavia, la *reminiscenza* sotto tutt'altro punto di vista. Imperciocchè, mentre, per noi, la *memoria* è fisica, passeggera e dipende dalle condizioni fisiologiche del cervello (proposizione fondamentale sostenuta da tutti quelli che insegnano la Mnemonica, che, a loro volta, sono appoggiati dalle ricerche scientifiche dei psicologi moderni) noi chiamiamo la *Reminiscenza, la memoria dell'Anima*. Ed è per questa memoria che, pur comprendendolo o non comprendendolo, quasi tutti gli esseri umani possiedono l'assicurazione o la certezza d'essere già vissuti e di dover ancora rivivere.

Giacchè, veramente, come dice Wordsworth:

- « La nostra nascita non è che il sonno e l'oblio;
- « L'anima, che si leva con noi, stella della nostra vita,
- « Ebbe il suo tramonto altre volte,
- « E viene da molto lontano ».

D. Se la vostra dottrina è fondata sopra questo genere di memoria, che, secondo la stessa vostra confessione, è fatta di poesia e d'immaginazione io temo che voi non riusciate gran fatto a convincere molto il mondo.

R. Io non ho « confessato » che questo non sia che immaginazione. Io solo dissi che i fisiologi e gli uomini della scienza, in generale, considerano remi-

niscenze simili come immaginazioni e allucinazioni, ed essi sono ben padroni di attenersi a questa *sapiente* conclusione. Noi riconosciamo che queste visioni del passato e questi colpi d'occhio furtivi gettati nelle profondità lontane del tempo sono cose anormali, in confronto dell'esperienza normale della nostra vita ordinaria e della nostra memoria fisica. Ma noi sosteniamo anche, col prof. W. Knight, che « il fatto di non ricordarsi d'un'azione che ebbe luogo, in uno stato anteriore al presente, non può essere un argomento concludente contro la possibilità d'essere passati per questo stato ».

Ed ogni oppositore imparziale deve essere d'accordo con ciò che Butler dice nelle sue *Conferenze sulla filosofia Platonica*, cioè: « che il sentimento di stravaganza che ci colpisce nell'idea della preesistenza nostra deriva la sua origine secreta da pregiudizi materialisti o a metà materialisti ».

Noi sosteniamo, inoltre, che la memoria non è, come dice Olimpiodoro, che una *fantasia* (1) e, per conseguenza, la cosa sulla quale bisogna meno contare (2). Ammonio Sacca dichiarò che la *memoria* è l'unica facoltà dell'uomo che sia direttamente opposta alla pronosticazione, cioè alla previsione dell'avvenire. Ricordatevi poi che la memoria è una cosa e che l'intelligenza o il *pensiero* ne è un'altra; l'una è un

(1) La fantasia, dice Olimpiodoro (Platone-Fed.) ostacola le nostre concezioni intellettuali; e per conseguenza, quando noi siamo agitati dall'influenza ispiratrice della Divinità, l'azione dell'entusiasmo cessa, se la fantasia interviene; imperciocchè l'entusiasmo e l'estasi sono contrari l'uno all'altra. Si domanda se l'anima può agire senza la fantasia: noi rispondiamo ch'essa prova, colla sua percezione dell'Universale, d'esserne capace. Essa possiede dunque delle percezioni indipendenti dalla fantasia; nello stesso tempo, tuttavia, la fantasia segue l'azione dell'anima, come l'uragano persegue colui che naviga sul mare.

(2) Fantasia, in inglese *phantasy*, nel senso di *fancy* = immaginazione (N. D. T.).

istromento registratore che può facilissimamente guastarsi; l'altro (il pensiero) è imperituro ed eterno. Rifiutereste voi di credere all'esistenza di certi uomini o di certe cose, semplicemente perchè voi non le avreste vedute per mezzo dei vostri occhi fisici? La testimonianza collettiva di quelli che, nel tempo passato, hanno visto Giulio Cesare, non è forse sufficiente per provare che un tal uomo ha vissuto? Perchè non prendere ugualmente in considerazione la testimonianza dei sensi psichici d'una moltitudine di persone?

D. Ma non credete voi che queste distinzioni siano troppo sottili per essere accettate dalla maggioranza dei mortali?

R. Dite piuttosto dalla maggioranza dei materialisti; ed ecco quanto noi abbiamo da dire ai medesimi: anche durante il breve spazio dell'esistenza ordinaria, la memoria è troppo debole per registrare tutti gli avvenimenti d'una vita umana.

Quante volte non accade che due avvenimenti d'una alta importanza restino addormentati in fondo alla nostra memoria, finchè un'associazione d'idee, ne risvegli il ricordo o qualche altro legame lo richiami all'attività? Questo avviene, specialmente, nelle persone d'età avanzata, che hanno sempre delle difficoltà a ricordare il passato. Se dunque, noi teniamo conto di ciò che noi sappiamo riguardo ai principî fisici e spirituali dell'uomo, noi non ci maraviglieremo più se la nostra memoria non è stata capace di ritenere il ricordo di una o più vite anteriori, ma sarebbe invece il fatto contrario che dovrebbe sorprendervi.

Perchè non ci ricordiamo delle nostre vite passate?

D. Voi mi avete presentato e fornito uno sguardo generale dei sette principî; secondo questi principî,

come spiegate voi che noi abbiamo intieramente perduto il ricordo d'aver già vissuto?

R. Facilissimamente. Poichè questi « principii » che noi chiamiamo fisici dei quali la scienza non rifiuta l'esistenza, benchè la medesima li designi sotto altri nomi (1), sono disintegrati dopo la morte, coi loro elementi costitutivi, *la memoria* scompare col cervello di cui essa si serve, e questa memoria scomparsa, d'una personalità scomparsa, non può nè ricordare qualche cosa, nè farne richiamo, all'epoca d'una reincarnazione successiva dell'Ego. Imperciocchè il fatto della reincarnazione significa che quest'Ego è provvisto d'un *nuovo* corpo, d'un *nuovo* cervello e d'una *nuova* memoria. Egli sarebbe quindi altrettanto assurdo il pretendere che questa *memoria* si ricordi ciò ch'essa registrò mai, quanto sarebbe vano esaminare al microscopio la camicia d'un assassino che non sia mai stata indossata da costui, per cercarvi le tracce di sangue che non possono trovarsi che sugli abiti ch'esso vestiva. Non è questa sua camicia che bisogna esaminare, ma gli abiti portati, allorchè il delitto fu commesso, e se questi abiti sono bruciati o distrutti, come ve li procurereste voi?

D. Ah ? ecco: — come acquistare la certezza che il delitto sia stato mai commesso, o che « l'uomo dalla camicia pulita » abbia mai vissuto prima?

R. Ciò non sarà certo, nè per mezzo di processi fisici, nè calcolando sulla testimonianza di ciò che più non esiste. Tuttavia le nostre leggi, tanto saggie, riconoscono, e forse più che non lo dovrebbero, la testimonianza delle circostanze. Onde convincersi del fatto della Reincarnazione e dell'esistenza delle nostre

(1) Cioè; il corpo, la vita, gli istinti delle passioni e dell'animalità e l'*eidolo* Astrale d'ogni uomo (veduto tanto nel pensiero, quanto dall'occhio dell'intelligenza, o puranco obiettivamente, cioè separato dal corpo fisico); noi chiamiamo questi principii: *Sthula Sarira*, *Prana*, *Kama-rupa* e *Linga-Sarira*. (Vedasi più avanti).

vite passate, non è colla nostra memoria fuggitiva, ma col nostro Ego permanente e reale, che bisogna metterci in *rapporto*.

D. Ma come si può credere a ciò che *si ignora* o a ciò che non si è mai veduto, e, ciò che riesce più impossibile ancora, come stabilire *un rapporto* in tali circostanze?

R. Se le persone più erudite possono credere al pesante, all'etere, alla forza e a non so quante altre astrazioni ed «ipotesi» della scienza, che essi nè videro, nè toccarono, nè sentirono, nè intesero, nè gustarono, perchè altre persone, cogli stessi principii, non potrebbero credere al nostro Ego permanente, «ipotesi» infinitamente più importante e più logica che tutte le altre?

D. Ma, infine, qual'è questo principio misterioso ed eterno? Non potete voi spiegarne la natura, in modo da renderla comprensibile a tutti?

R. È l'Ego che si reincarna, il «*Me*» *individuale* ed immortale, non *personale*; in una parola, il veicolo della *Monade* Atma Buddi, che è ricompensato in Devacan e punito sulla terra; infine è ciò cui si annette il solo riflesso degli Skanda e degli attributi di ogni incarnazione (1).

D. Che volete dire per Skanda?

R. Quello che sto dicendovi: «gli attributi», e, fra essi, la *memoria*, che tutti periscono come fiori, non lasciando dietro di sè che un debole profumo. Ecco a questo proposito un paragrafo del *Catechismo buddista* (2) di H. S. Olcott, che s'esprime in questi

(1) Secondo le dottrine buddiste vi sono cinque Scanda o attributi: «*Rupa* = (la forma o il corpo) qualità materiali; *Vedana*, sensazione; *Sanna*, idee astratte; *Sankara* = tendenze dell'intelligenza; *Vinnana*, facoltà mentali». Ecco quello di cui noi siamo formati, ciò che stabilisce in noi la coscienza dell'esistenza e ciò che ci mette in relazione col mondo che ci attornia.

(2) H. S. Olcott, presidente e fondatore della Società teosofica. Il reverendo H. Sumangala, gran Prete di Sripada e Galle,

termini: « L'uomo anziano, benchè cambiato fisica-
 « mente e mentalmente, si ricorda gl'incidenti della
 « sua gioventù. Perchè, in questo caso, il ricordo
 « delle nostre vite anteriori, non passa dalla ultima
 « nostra nascita alla nostra nascita attuale ? Perchè
 « la memoria fa parte degli Skanda; e gli Skanda
 « avendo subito un cambiamento colla nuova esistenza,
 « si sviluppa pure con essa una nuova memoria per ser-
 « vire di registro a questa esistenza. Pertanto la com-
 « memorazione o la riflessione di tutte le vite passate
 « deve sopravvivere, poichè, quando il principe Sidarta
 « divenne Budda, la serie intera di tutte le sue nascite
 « anteriori gli si manifestò e chiunque arrivi allo
 « stato di *Iana* può altresì ritrovare retrospettiva-
 « mente la traccia delle sue vite ».

Ecco ciò che vi prova, che, mentre le qualità eterne della personalità, quali l'amore, la bontà, la carità ecc. s'attaccano all'Ego immortale sul quale esse fotografano, per così dire, un'immagine permanente dell'aspetto divino dell'uomo, che non è più, i suoi Skanda materiali (quelli che producono gli effetti carmici più rilevanti) sono talmente fugaci come il bagliore del lampo, e non possono segnare alcuna impressione sul nuovo cervello della nuova personalità, — locchè, tuttavia, nulla toglie assolutamente all'*identità* dell'Ego reincarnante.

D. Intendete voi con ciò che la sola cosa che sopravviva sia la memoria dell'anima, come voi la chiamate, poichè quest'anima o quest'Ego non è che un solo e medesimo essere, mentre niente più vi resta della *personalità* ?

R. Non è affatto tutto ciò; a meno che non si tratti d'un uomo *assolutamente* materialista, di cui la natura sia talmente chiusa da non lasciar passare

Direttore del *Vidiodaia Parivena* (collegio) di Colombo, riconosce l'esattezza di questo insegnamento e lo dichiara in accordo col canone della Chiesa buddista del Sud.

neppure un raggio di spiritualità, è *necessario che qualche cosa della personalità* sopravviva, per lasciare un'impressione eterna sul Se permanente e reincarnante od Ego Spirituale (1) — Vedete: « Stato di coscienza dopo la morte e prima della nascita » — La personalità e i suoi Skanda cambiano ad ogni nuova nascita; come già dicemmo, questa personalità non è che la parte che l'attore (il vero Ego) rappresentò per una sera. Ecco il perchè noi non conserviamo, sul piano fisico, la memoria delle nostre vite passate, benchè l'« Ego » *reale* le abbia vissute e le conosca tutte.

D. Come avviene allora che l'uomo reale o spirituale non incida questa conoscenza nel nuovo « Me » personale ?

R. Come si spiega che i servi d'una povera fattoria fossero capaci di parlare ebraico e di suonare il violino, durante lo stato sonnambolico o stato di « *trance* » e di nulla si ricordassero quand'essi ritornavano al loro stato normale ? Perchè, come tutti i veri psicologi dell'antica scuola (e non della scuola moderna) ve lo direbbero, *l'Ego spirituale non può agire che quando l'Ego personale è paralizzato*. Il « Me » spirituale dell'uomo è onnisciente e possiede tutte le cognizioni; mentre il se personale è la creatura del suo ambiente e lo schiavo della memoria fisica. Se l'Ego spirituale potesse manifestarsi senza interruzione e senza ostacoli, non vi sarebbero più uomini sulla terra, ma noi saremmo tutti degli dei.

D. Vi devono, tuttavia, essere eccezioni; vi devono essere delle persone che se ne ricordano.

R. *E ve ne sono*. Ma chi crede alle loro narrazioni ? Il materialismo moderno riguarda, in generale, i sensitivi di questo genere come isterici allucinati, entusiasti

(1) Ossia il *Se spirituale*, per opposto al Se personale. Non bisogna confondere questo Ego spirituale col « SE SUPERIORE » che è Atma, il Dio in noi, inseparabile dallo Spirito universale.

bollati o bugiardi. Ma leggano opere che trattino questo argomento, specialmente « *Reincarnazione, Studio di una verità dimenticata* » (1) di S. D. Walker. M. S. T., e troveranno le prove numerose che quest'autore di talento vi ha raccolte in appoggio di questa questione contrastata continuamente. Quando si parla dell'anima, vi sono persone che vi domandano: « Cos'è l'anima ? Avete voi mai potuto provarne la sua esistenza ? » Non è necessario dire ch'è inutile discutere un tale argomento con materialisti; tuttavia io domanderò, pur ad essi: « Vi ricordate voi ciò che facevate o ciò ch'era-
« vate come piccoli fanciulli ? Avete voi conservato il più
« piccolo ricordo della vostra vita, dei vostri pensieri
« o delle vostre azioni, avete voi la menoma impres-
« sione d'aver pur vissuto, durante i primi diciotto mesi
« o i due primi anni della vostra esistenza ? Perchè
« allora, secondo questo stesso ragionamento, non
« negate voi affatto semplicemente la verità di essere
« stato un piccolo fanciullo ? » Se noi aggiungiamo a tutto questo che *l'individualità*, o Ego reincarnante, non conserva, durante il periodo devacanico, che l'essenza dell'esperienza della sua personalità o della sua vita terrestre passata, l'esperienza fisica tutta intiera, essendo *in potenza*, o, per così dire, tradotta in formole spirituali; se noi osserviamo in seguito che il periodo che intercede tra due rinascite venne calcolato comprendere da 10 a 15 secoli, durante i quali la coscienza fisica è intieramente ed assolutamente inattiva, poichè essa non ha organi per agire e, per conseguenza, non ha esistenza — la ragione dell'assenza d'ogni ricordo, nella memoria puramente fisica, sarà evidente.

D. Voi avete detto che *l'Ego spirituale* è onnisciente. Che diventa dunque, questa onniscienza tanto vantata, durante la sua vita devacanica, come voi la chiamate ?

(1) Storia d'una verità dimenticata.

R. Essa è latente e potenziale durante questo periodo; prima di tutto perchè l'Ego spirituale (la riunione di Buddi-Manas) non è il *Se-Superiore*, che, essendo *Uno* coll'anima o l'intelligenza universale, è solo onnisciente; e poi perchè Devacan è la continuazione idealizzata della vita terrestre che si è terminata, un periodo di retribuzione e di compenso dei torti e delle sofferenze immeritate che si sono sopportate durante questa vita particolare. Questa onniscienza non esiste che *potenzialmente* in Devacan e non diviene *attiva* che in Nirvana, quando l'Ego è assorbito nell'anima — Intelligenza Universale. L'Ego ridiventa, pertanto, *a un di presso*, onnisciente, durante queste ore, sopra la terra, dove si trova liberato dai legami della materia per certe condizioni anormali e per certi cambiamenti fisiologici del corpo. Voi ne vedete esempi evidenti nelle sonnambule di cui noi abbiamo parlato più sopra: una povera serva parlante l'ebraico, ed un'altra sonante il violino. Il che non vuol dire che le spiegazioni di questi due fatti, data dalla scienza medica, non contengano alcuna verità: imperciocchè l'una di queste ragazze aveva inteso, alcuni anni prima, il suo maestro, un ecclesiastico, leggere ad alta voce delle opere ebraiche; mentre l'altra aveva inteso, alla fattoria, un artista a suonare il violino. Ma nessuna delle due avrebbe potuto eseguire tanto perfettamente ciò che faceva, se essa non fosse stata ispirata da *ciò che* è onnisciente, per l'identità della sua natura coll'intelligenza Universale. In un caso, il principio superiore agiva sugli Scanda e li dirigeva; nell'altro, *la personalità essendo paralizzata, l'individualità si manifestava*. Non vogliate confondere le due cose.

Individualità e personalità (1).

D. Ma qual'è la differenza fra le due? Confesso che ancora non lo comprendo. Egli è precisamente su questa differenza, allora, che voi non insisterete mai abbastanza.

(1) Il colonnello Olcott, nel suo *Catechismo buddista*, si vide forzato, per la logica della Filosofia esoterica, di emendare gli errori degli altri orientalisti, che punto avevano fatte queste distinzioni, e dà ai suoi lettori delle ragioni per aver agito così. Ecco ciò che dice: Le apparizioni successive sulla terra, o le « *discese in generazione* » di parti *tanaicamente* coerenti (Scanda) d'un essere qualunque, formano una successione di personalità. La PERSONALITÀ di ogni nuova nascita differisce da quella d'una nascita precedente o successiva. Karma il DEUS EX MACHINA, si cela (forse sarebbe meglio dire: si riflette) sia nella personalità d'un saggio, sia in quella d'un artigiano e così di seguito, a traverso tutta la serie delle nascite. Ma, benchè le personalità cambino costantemente, la linea di vita, cui esse sono infilate, come perle, è giammai interrotta; è *sempre questa stessa linea*, e mai un'altra. Essa per conseguenza è individuale; è un'ondulazione individuale e vitale, che cominciò in Nirvana, cioè nella sfera soggettiva della Natura, come l'ondulazione della luce o del calore, a traverso l'etere, prese origine alla sua fonte dinamica.

« Questa ondulazione vitale prosegue la sua corsa a traverso la sfera oggettiva della Natura, sotto l'impulso del Karma e sotto la direzione creatrice di *Tana* (desiderio di vivere, che ancora non è soddisfatto) e ritorna a Nirvana, passando per numerosi cambi ciclici. Il sig. Rhys-Davids, dà il nome di « *carattere* » o di « *azione* » a ciò che passa così di personalità in personalità, lungo la catena individuale. Poichè il « *carattere* » non è una pura astrazione metafisica, ma la somma delle nostre qualità mentali e delle nostre inclinazioni morali, il sig. Rhys-Davids, sarebbe forse stato reso capace di chiarire ciò ch'egli chiama « l'espediente disperato d'un mistero » (Budismo, 101) se noi considerassimo l'ondulazione della vita come l'individualità, e ogni serie delle sue manifestazioni natali come una personalità separata. Parlando dal punto di vista buddista, io direi, che l'individualità perfetta, è un Budda; perchè Budda non è che la rara fioritura dell'umanità, senza la menoma mescolanza di soprannaturale.

Ora, come occorrono innumerevoli reincarnazioni affinché un uomo divenga un Budda (« quattro *Asankheyas* e cento mila cicli »

R. È appunto quello che anch'io mi sforzo di fare; ma pur troppo, è più difficile di far ciò comprendere ad alcune persone, che loro ispirare rispetto per impossibili puerilità, ma *ortodosse* semplicemente perchè si ha della considerazione per l'ortodossia. Bisogna, per afferrare bene quest'idea, studiare, prima d'ogni cosa, la dualità dei « principii »; quelli che sono *spirituali*, perchè appartengono all'Ego imperituro; e quelli che sono *materiali*, perchè i medesimi entrano nella composizione dei corpi, senza fine rinnovati o della serie di personalità di quest'Ego.

Noi daremo loro i nomi permanenti che seguono:

I. *Atma*, il « *Se Superiore* » non è nè il vostro Spirito nè il mio, ma rischiara tutto, come la luce del sole. È « il *principio divino* » universalmente diffuso ed altrettanto inseparabile dal *Meta-Spirito* unico ed assoluto, quanto il raggio del sole è inseparabile dalla luce del sole.

II. Buddi (l'anima spirituale) non è che il suo veicolo. Collettivamente o separatamente, i medesimi non possono essere più utili al corpo dell'uomo di quello che la luce del sole e i suoi raggi non lo sieno per uno strato di granito sepolto nella terra *a meno che la Diade divina non sia assimilata e riflessa da qualche coscienza*. Nè *Atma*, nè *Buddi*, giammai possono essere toccati da Karma, perchè *Atma* stesso è l'aspetto più elevato di Karma, *la sua propria energia*, sotto un aspetto, mentre l'altro è incosciente, *sul nostro piano*.

La coscienza o l'intelligenza è:

BUDDHIST BIRTH STORIES di Fausbøll e Rhy-Davids, p. 13) e siccome la *volontà di ferro* che conduce *al divenire uno*, attraversa tutte le rinascenze successive, qual nome daremo noi a ciò che vuole e persevera così. È questo il carattere? È l'*individualità*; una individualità che non si manifesta che parzialmente in ogni incarnazione, ma che è fatta di frammenti di tutte le reincarnazioni riunite ». (Cat. Bud. Appendice A. 137).

III. Manas (1) derivazione e riflesso *d'Ahankara* « la concezione del Me » o l'EGOITÀ. Quando è unito inseparabilmente ai due primi, esso è chiamato l'EGO SPIRITUALE *Taijasi* (il radioso). È l'Individualità reale o l'uomo divino. È quest'Ego che, incarnandosi originariamente nella forma umana privata d'intelligenza e di coscienza, ed animata, a sua insaputa, dalla presenza della doppia monade, ne ha fatto l'uomo reale. È quest'Ego, questo « Corpo Causale », che copre della sua ombra ogni personalità nella quale Karma lo obbliga d'incarnarsi, e quest'Ego è responsabile di tutti i peccati commessi in ogni nuovo corpo o da ogni nuova personalità, maschere passeggiere sotto le quali si nasconde la vera Individualità, durante la lunga serie delle sue rinascite.

D. Ma è giusto ciò? Perchè quest'Ego subirebbe il castigo di azioni ch'egli ha dimenticate?

R. Non le ha dimenticate; esso conosce le sue colpe e se le rammenta, così come voi vi ricordate ciò che faceste ieri. È forse perchè la memoria di quest'insieme d'elementi fisici, che si chiama « il corpo » non si ricorda di quanto fu eseguito dal suo predecessore (personalità che *non è più*) che voi ne concludete che il vero Ego ha tutto dimenticato? Voi potreste parimenti dire che le scarpe nuove che si trovano nei piedi d'un ragazzo, sferzato per aver rubato mele, sono punite ingiustamente per quello ch'esse ignorano.

D. Ma non esiste alcun mezzo di comunicazione tra

(1) MAHAT, l'« intelligenza universale » è la fonte di Manas. Manas è Mahat cioè l'intelligenza nell'uomo. Manas vien anche chiamato « *Kshetrajna* », « Spirito incarnato » perchè, secondo la nostra filosofia, esso risiede in *Manasa-putras*, i « figli dell'Intelligenza Universale » che crearono, o, meglio, produssero l'uomo pensante « *Manu* » incarnandosi nell'umanità della *terza razza* del nostro ciclo.

È dunque Manas che è il vero *Ego Spirituale*, l'INDIVIDUALITÀ, mentre le nostre varie ed innumerevoli personalità non sono che suoi travestimenti.

la coscienza o la memoria Spirituale e la coscienza umana?

R. Certo, vi è; ma la scienza psicologica moderna non ne riconobbe mai l'esistenza. A che dunque attribuireste voi l'Intuizione « la voce della coscienza » gli avvertimenti, le reminiscenze vaghe e indefinite ecc. ecc. se non precisamente a queste comunicazioni? Sarebbe desiderabile che la maggioranza degli uomini istruiti, almeno, fossero dotati delle alte percezioni spirituali di Coleridge, che dà prova d'una grande intuizione in alcune delle sue osservazioni; fra le altre in ciò ch'egli dice a proposito della probabilità che « tutti i pensieri siano imperituri in se stessi ». Se questa facoltà intelligente (improvvisi « ritorni » della memoria) potesse abbracciare una grande estensione, le basterebbe un'organizzazione differente, che le fosse appropriata, il corpo celeste, a vece del corpo terrestre, per poter, ogni anima umana, veder passare a sé davanti *l'esperienza collettiva d'ogni sua esistenza passata* (o piuttosto) delle *sue esistenze*. E questo corpo celeste è il nostro Ego Manasico.

*Corpo ← celeste
terrestre*

Ricompensa e castigo dell'Ego.

D. V'intesi dire che l'Ego, non subisce mai alcuna pena dopo la morte, qualunque abbia potuto essere la vita condotta sulla terra dalla persona nella quale esso fu incarnato?

R. Giammai (ad eccezione dei casi, estremamente rari, dei quali noi non parleremo qui), visto che la natura del « castigo » non rassomiglia in alcun modo ai vostri concetti teologici sulla dannazione.

D. Ma se l'Ego è punito, in questa vita, per le colpe commesse in una vita precedente, è pur esso che deve essere ricompensato, sia in questo mondo, sia nello stato disincarnato.

R. Ed è appunto ciò che avviene. Se noi punto ammettiamo punizione altrove che su questa terra, si è perchè il Se Spirituale non conosce, dopo la vita terrestre, assolutamente alcun altro stato che quello d'una beatitudine senza turbamenti.

D. Che significa ciò?

R. Semplicemente *che i peccati e i delitti commessi sul piano oggettivo e in un mondo materiale, non possono venir puniti in un mondo di pura soggettività*. Il paradiso e l'inferno non sono affatto delle località per noi; noi non crediamo maggiormente all'oggettività d'una geenna di vermi, che punto muoiono, che ad una Gerusalemme dalle strade pavimentate di zafiri e di diamanti. Ma noi crediamo ad uno *stato* o ad una *condizione materiale*, dopo la morte, simile a quello che noi proviamo durante un sogno lucido.

Noi crediamo ad una legge immutabile d'Amore, di Giustizia e di Misericordia assoluta. Ed è questa credenza che ci fa dire:

Qualunque siano il peccato e i risultati funesti della trasgressione carmica, commessa originariamente dagli Ego (1) incarnati in tal periodo, nessun uomo

(1) È sopra questa trasgressione che si fondò il dogma crudele ed illogico degli angeli decaduti. Se ne trova la spiegazione nel vol. II della *Dottrina Segreta*. Tutti i nostri « Ego » sono delle entità pensanti e ragionevoli (Manasa-putras) che hanno vissuto, sotto la forma umana o sotto altra forma, nel *Ciclo di Vita* (Manvantara) che ha preceduto questo, e che il loro Carma destinava ad incarnarsi nell'uomo di questo Ciclo. Veniva insegnato nei MISTERI che avendo ritardato ad obbedire a questa legge (o avendo « rifiutato di creare » come dice la filosofia indu, a proposito dei *Kumaras*, e le leggende cristiane, a riguardo dell'Arcangelo Michele), cioè non essendosi incarnati all'epoca voluta, i corpi che loro erano destinati persero la loro purità (Vedere Stanze VIII e IX delle *Slokas* di Dzian, Vol. II della *Dottrina Segreta*, p. 19 e 20), donde provenne il peccato originale delle forme private d'intelligenza, e il castigo degli *Ego*. Gli angeli ribelli precipitati nell'Inferno rappresentano semplicemente questi Ego o questi Spiriti puri, imprigionati nei loro corpi di Materia impura, cioè di carne.

(o nessuna forma periodica e materiale dell'Entità Spirituale) può, colla menoma giustizia, essere tenuto responsabile delle conseguenze della sua nascita. Esso non domanda di nascere, ed esso non sceglie i parenti che gli daranno la vita. Esso è, ad ogni modo, la vittima del suo ambiente, il fanciullo delle circostanze, sulle quali egli non esercita alcun controllo, e se ognuna delle sue trasgressioni potesse essere esaminata imparzialmente, si troverebbero nove casi su dieci, nei quali egli fu piuttosto l'offeso che l'offensore.

La vita non è altro che un giuoco crudele, un mare agitato da traversare, un pesante fardello, sovente troppo difficile a portarsi; si è invano che i più grandi filosofi hanno cercato di scoprire e di approfondire la sua ragione d'essere: — nessuno vi riuscì, salvo quelli che ne possedevano la chiave, cioè i Saggi dell'Oriente.

La vita, come dice Shakespeare, non è

- « Che un'ombra errante: — un povero attore
- « Che si agita e si dimena per un'ora sulla scena
- « Ed in seguito più non si ripresenta. È la recita
- « D'un idiota, recita rumorosa e furiosa,
- « Ma significante niente affatto ».....

Una vita, presa separatamente, è nulla; ma una serie di vite è della più grande importanza. Gli è sicuro che quasi ogni vita individuale, nel suo intiero sviluppo, è un dolore. E si dovrebbe credere che l'uomo infelice e abbandonato a se stesso, dopo essere stato sballottato come un pezzo di legno avariato sui flutti corruciati della vita, s'egli sarà troppo debole per resistervi, sarà votato alla dannazione sempiterna, oppure ad un castigo temporaneo? Giammai! Si tratti d'un uomo ordinario o d'un grande peccatore, d'un essere buono o cattivo, colpevole od innocente, allorchè il fardello della vita fisica è deposto, il *Manù* (l'Ego pensante) affaticato e spossato, si è guadagnato il diritto d'ottenere un periodo di riposo e di felicità assoluta. Questa stessa legge, infallibilmente saggia

e giusta, piuttosto che misericordiosa, che infligge all'*Ego* incarnato il castigo carmico d'ogni peccato commesso sulla terra nella sua vita precedente, veglia affinché l'*Ego* disincarnato goda d'un lungo riposo, mentale cioè dell'oblio completo d'ogni fatto doloroso ed anche di qualsiasi pensiero penoso che sia appartenuto alla sua ultima personalità, in modo da non lasciare nella memoria dell'anima, che la reminiscenza di tutto ciò che è stato piacevole o ha potuto condurre alla felicità.

Plotino dicendo che il nostro corpo è il vero fiume di Lete, « perchè le anime che vi si tuffano dimenticano tutto » aveva in vista un significato più profondo che le sue parole. Perchè, se il nostro corpo terrestre è come il Lete, il nostro corpo celeste, in Devacan lo è infinitamente di più.

D. Allora, bisogna concludere da tutto ciò, che l'assassino, il trasgressore delle leggi divine ed umane sotto tutte le loro forme, sfuggirà al castigo?

R. Dove avete voi inteso dire questo? La dottrina della nostra filosofia, riguardo al castigo, è così severa come quella del più rigido Calvinista; ma essa è anche molto più filosofica, perchè essa è in armonia colla giustizia la più assoluta. Non un'azione, no, neppur un solo pensiero colpevole, sfuggiranno alla punizione ch'essi meritano; gli stessi pensieri saranno puniti più rigorosamente che le azioni, perchè il pensiero possiede, ad un grado ben più elevato dell'azione, la potenzialità di produrre malvagi risultati (1).

Noi crediamo a Karma, la legge infallibile della Retribuzione, la cui esecuzione, o adempimento, si sviluppa per una sequela naturale di cause, portanti dei risultati inevitabili.

(1) In verità, vi dico, che chiunque adocchia una donna con concupiscenza, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore (Matt. V. 28).

D. Ma come e dove ciò accade?

R. Ogni operaio è degno del suo salario, dice la sapienza del Vangelo; ogni azione, buona o cattiva, è una madre feconda, dice la Sapienza dei Secoli. Mettete i due assieme e troverete il *perchè*. Dopo aver concesso all'Anima, sfuggita alle angosce della vita personale, un compenso sufficiente ed anche sovrabbondante, Karma, accompagnato dalla sua armata di Scanda, attende sulla soglia di Devacan, donde l'Ego sorge di nuovo, per ricominciare una nuova incarnazione. È il momento in cui il destino futuro dell'Ego, riposato dalle sue fatiche, vacilla nella bilancia della giusta Retribuzione, perchè è il momento in cui l'Ego ricade sotto l'impero e sotto l'azione della legge carnica. Si è pendente questa reincarnazione, che attende l'Ego, reincarnazione scelta e preparata da questa legge misteriosa, inesorabile, ma infallibile nell'equità e nella sapienza dei suoi decreti, che le colpe della vita precedente dell'Ego saranno puniti. Non è dentro un inferno immaginario, gremito di fiamme teatrali e di diavoli ridicoli, muniti di corni e di code, che l'Ego vien gettato, ma bensì su questa terra; sul piano e nella regione delle sue colpe si è ch'egli dovrà espiare ogni sua malvagia azione, ogni suo cattivo pensiero. *Egli raccoglierà ciò che ha seminato*. La reincarnazione riunirà attorno a lui tutti gli altri Ego che hanno sofferto direttamente per sua colpa, ed anche per l'influenza incosciente della sua ultima *personalità*. Essi saranno spinti da Nemese sulla via dell'uomo *nuovo* che nasconde il *vecchio* ed eterno Ego, e....

D. Ma in che consiste l'equità, di cui parlate, poichè queste *nuove* « personalità » non fanno d'aver peccato nè ch'esse hanno sofferto per i peccati degli altri?

R. Si può forse dire che l'abito strappato di dosso al ladro e messo in brandelli dall'uomo al quale appartenne e che ne riconosce sua la proprietà, sia trattato con precauzione? La nuova « personalità » altro

non è che un abito nuovo, fornito del suo colore, della sua forma e delle sue qualità specifiche; ma l'uomo *reale*, che porta questo abito, è il colpevole di altro tempo.

È l'*individualità* che soffre per la sua « personalità ». Ed è pure la sola ed unica ragione, che possa spiegare l'ingiustizia terribile, *in apparenza* soltanto, che presiede alla distribuzione della sorte nella vita umana. Quando i filosofi moderni saranno riusciti a indicarci una buona ragione per spiegarci il fatto che tanti uomini giusti e innocenti, in apparenza, non sono nati che per soffrire durante una vita intiera; perchè tanti infelici, son dalla loro nascita votati alla miseria, abbandonati dalla fortuna e dagli uomini, nel fango delle grandi città; perchè gli uni nascono dentro degli antri, mentre altri aprono gli occhi alla luce dentro palazzi; perchè la fortuna ed un'alta nascita formano soventi l'appannaggio di essere i più perversi, e di rado toccano in sorte a coloro che le meriterebbero; perchè vi sono dei mendicanti, il cui *Se interiore* è uguale a quello dei personaggi più nobili e più elevati; quando tutto ciò, e molto più ancora, sarà stato spiegato in modo soddisfacente dai vostri filosofi e dai vostri teologi, allora, ma allora solamente, voi avrete il diritto di rigettare la teoria della Reincarnazione.

I più grandi ed i primi fra i poeti hanno vagamente compreso questa verità delle verità; Shelley vi ha creduto e Shakespeare deve averla avuta nel suo pensiero, quand'egli s'esprime in questi termini, riguardo all'insignificanza della nascita:

- « Perchè la mia nascita opprimerebbe il mio spirito che si eleva?
- « Tutte le creature non sono esse sottomesse al tempo?
- « Vi sono, ora, sulla terra, legioni di mendicanti
- « Che, nella loro origine, sono di discendenza reale,
- « Ed anche molti monarchi i cui padri
- « Furono il rifiuto dei loro tempi..... »

Sostituite la parola « padri » con quella d' « Ego »: e voi avrete la verità.

SEZIONE IX.

Kama-Loka e Devacan

Della sorte dei “ principii „ inferiori.

D. Cos'è Kama-Loka, di cui avete parlato testè?

R. L'uomo, alla sua morte, è separato per sempre dai suoi tre principii inferiori: il corpo, la vita e il veicolo della vita, cioè il Corpo Astrale o il doppio dell'uomo *vivente*.

I quattro altri principii, cioè; la triade superiore, e il principio centrale o intermediario, *Kama-Rupa*, l'anima animale, con quanto essa potè assimilare del Manas inferiore si trovano allora in *Kama-loka*. Ora, *Kama-loka* è una località astrale, il *limbo* della teologia scolastica, l'*Ade* degli antichi, e, per parlare con precisione, non è una località che in un senso relativo, perchè non è determinata, nè per l'estensione, nè pei limiti, ma essa esiste *dentro* lo spazio soggettivo, cioè al di là delle percezioni dei nostri sensi. Questa località esiste, tuttavia, ed è in questa che gli *eidoloni* astrali di tutti gli esseri che sono esistiti, ivi compresi quelli degli animali, aspettano la loro *seconda morte*. Questa seconda morte ha luogo, per gli animali, al momento della disintegrazione e dell'intiera scomparsa delle loro particole *astrali*; essa comincia dall'*eidolon* umano, quando la triade Atma-Buddi-Manasica « si separa » dai suoi principii inferiori, riflessione della sua *ex personalità*, per tuffarsi nello stato devacánico.

D. E che accade dopo?

R. Privato del *Manas* superiore, principio pensante che lo guida, il cui aspetto inferiore, l'intelligenza animale, non riceve più la luce e non possiede più cervello fisico che possa servigli d'organo, il fantasma *Kama-rupico* si dilegua completamente.

D. In qual modo?

R. Quest'entità è ridotta allo stato della ranocchia alla quale l'operatore (vivisettore) ha tolto alcune parti del cervello; essa non può più pensare, neppure più sul piano animale il meno elevato. Non è più, dunque, nemmeno il *Manas* « inferiore » poiché quest'ultimo conta nulla senza il *Manas* « superiore ».

D. È forse questa *non-entità* che si materializza nelle sedute, coll'aiuto dei *medi*?

R. È appunto questa *non-entità*; una vera *non-entità*, in effetto, per quello che concerne la facoltà di ragionamento o di riflessione; ma, tuttavia, un'*Entità*, benchè astrale e fluidica, come lo hanno provato certi esempi; quando sia stata attratta incosciamente e magneticamente verso un medio, quest'entità rivive per qualche tempo ed esiste in lui, *per procura*, per modo di dire. Questo « fantasma » *Kama-rupa*, può essere paragonato alla *Medusa*, che ha un'apparenza eterea e gelatinosa, per quanto tempo essa si trova nel suo elemento, cioè, dentro l'acqua (per il « fantasma », *l'Aura specifica del medio*), ma, gettata fuori da questo elemento, si discioglie immediatamente sulla mano o sulla sabbia, specialmente alla luce del sole.

Quest'entità vive dentro l'Aura del medio, d'una specie di vita a prestito e parla e ragiona per mezzo del cervello del medio o delle persone presenti. Ma questo argomento ci porterebbe troppo lontani e ci condurrebbe sul dominio di altre persone, delle quali io non intendo intaccare punto la proprietà. Fermiamoci alla Reincarnazione.

D. Che potete voi dirmi a questo riguardo? Quanto tempo l'Ego reincarnante dimora nello stato di Devacan?

R. Si dice che ciò dipende dal grado di Spiritualità, come pure dal merito e dal demerito dell'ultima incarnazione. Il periodo ordinario è, come già vi dissi, da dieci a quindici secoli.

D. Ma perchè quest'Ego non potrebbe manifestarsi ai mortali ed avere rapporti con essi, come dicono gli Spiritisti?

Che può impedire una madre d'essere in comunicazione coi fanciulli ch'essa ha lasciati sulla terra, od un marito con sua moglie, e così via?!

È una credenza molto consolante, lo confesso; ed io non mi stupisco molto che quelli che la professano, non siano disposti a rinunciarvi.

R. E nessuno li costringe, a meno ch'essi preferiscano la Verità ad una finzione, per quanto « consolante » la stessa possa essere. Le nostre dottrine forse non sono simpatiche agli spiritisti; eppertanto, nulla di ciò che noi crediamo ed insegniamo è d'una metà tanto egoista e tanto crudele di ciò ch'essi propugnano.

D. Io non vi comprendo; che c'è di crudele?

R. La loro dottrina del ritorno degli Spiriti, delle vere « personalità » come essi le chiamano; e vi dirò il perchè:

Se Devacan (o il paradiso, come voi vorrete) è un luogo (o piuttosto uno *stato*) di « beatitudine e di felicità suprema » la logica basta a provarci che non vi si può soffrire alcuna pena, neppure l'ombra d'un dolore. « Dio asciugherà tutte le lacrime dagli occhi » di quelli che saranno in paradiso; ecco quanto noi leggiamo nel libro delle numerose promesse. E, se gli « Spiriti dei morti » hanno il potere di ritornare e di vedere tutto ciò che si passa sulla terra, e in particolare, *presso di loro*, qual è il genere di felicità che loro è riservato?

**Perchè i teosofi non credono al ritorno
dei puri " Spiriti „**

D. Che volete voi dire? Perchè nè soffrirebbe la loro felicità?

R. Eccovene un esempio, affatto semplice:

Una madre è morta lasciando dietro di se i poveri suoi fanciulli — i suoi orfanelli, ch'essa adora — e forse anche un marito amato. Noi diciamo che il suo *Spirito* o il suo *Ego*, quest'individualità che, per tutta la durata del periodo devacnico, è completamente impregnata dei più nobili sentimenti della sua ultima *personalità*, cioè d'amore pei suoi bambini, di pietà per quelli che soffrono ecc. ecc. noi diciamo che quest'Ego è ora intieramente separato dalla « Valle di lacrime », e che il suo riposo futuro consiste in una beata ignoranza di tutte le miserie ch'esso lasciò dietro di se.

Gli Spiritisti, al contrario, dicono ch'esso è vivamente cosciente di tutti questi dolori, *ed anche più di prima*, perchè « gli Spiriti vedono di più che non i mortali incarnati ».

Noi diciamo che la felicità del « Devacan » consiste in una *intiera convinzione di non aver giammai abbandonato la terra ed una completa ignoranza dell'esistenza de'la morte*. La coscienza spirituale della madre, *dopo la morte*, la circonda dei suoi bambini e di tutti quelli ch'essa ama; non vi sarà nè vuoto, nè mancanza di vincolo: tutto s'accorderà a fare del suo stato disincarnato la felicità più perfetta e la più assoluta. Ecco quanto gli Spiritisti negano pertinacemente. Secondo la loro dottrina, l'infelice umanità non è liberata, neppur colla morte, dei dolori di questa vita; non una goccia delle miserie e delle sofferenze contenute nella coppa della vita sfuggirà alle sue labbra, e, *nolente, volente*, poichè essa ormai vede tutto, dovrà bere l'amaritudine fino alla feccia.

Così la donna amante, che, durante la sua vita, era pronta a risparmiare, al prezzo del sangue del suo cuore, ogni affanno a suo marito, è condannata, ora, a diventare il testimonio impotente della sua disperazione, e a contare ogni lacrima scottante ch'egli versa per averla perduta! Oppure, ciò che è peggio, essa vedrà, forse, queste lacrime seccarsi troppo presto, ed un altro volto amato sorridergli, a lui, il padre dei suoi bambini, un'altra donna sostituirla nell'affezione di suo marito; essa sarà forse condannata a sentire i suoi orfanelli a chiamare col santo nome di *madre* una persona che a loro è indifferente ed a vedere i suoi bambini trascurati, se non maltrattati! Secondo questa teoria, la « dolce brezza che spinge verso la vita immortale » conduce, senza transizione alcuna, ad una nuova via di sofferenza mentale!

E pertanto le colonne della *Banner of Light*, il decano dei giornali spiritisti Americani, sono coperte di comunicazioni dei morti, i « cari defunti » che si dichiarano tutti perfettamente *felici*! La felicità è forse possibile per chi possiede questa conoscenza? Allora, veramente, la « felicità » è la più grande maledizione che uno possa immaginare, e la dannazione ortodossa, sembra, al paragone, un vero sollievo!

D. Ma come, la vostra teoria, eviterebbe questa complicazione? Come potete voi riconciliare l'onniscienza dell'Anima colla sua ignoranza di ciò che avviene sulla terra?

R. Perché tale è la legge dell'Amore e della Misericordia.

L'Ego, onnisciente *in se*, si riveste, per così dire, durante ogni periodo devacanico, del *riflesso* della « personalità » che non è più. Io vi dissi testè che il fiore *ideale* di tutti gli attributi o di tutte le qualità astratte, e per conseguenza, immortali ed eterne, che trovarono una eco nel cuore della personalità « vivente » come la carità, la misericordia e l'amore del

bene, del vero e del bello, si attacca all'Ego, dopo la morte, e lo segue in Devacan.

L'Ego diviene dunque, per un tempo, il riflesso ideale dell'essere umano quale fu all'epoca del suo ultimo soggiorno sulla terra; e questo essere *non è* onnisciente, perchè se lo fosse, non si troverebbe mai nello stato che noi chiamiamo Devacan.

D. Per quali ragioni?

R. Se voi desiderate una risposta che sia strettamente d'accordo, colla nostra filosofia, io vi dirò che si è « perchè tutto è illusione (Maya) salvo l'eterna Verità, che non ha nè forma, nè colore, nè limiti ». Quegli che si è collocato al di là del velo di Maya — come gli Iniziati e gli addetti più elevati — non può avere Devacan; mentre il mortale ordinario vi gode una felicità perfetta, in un oblio *assoluto* di tutto ciò che, durante la sua ultima incarnazione, gli ha cagionato dolore e pena, e persino nell'oblio che esistano nel mondo cose come il dolore e l'affanno. Durante il ciclo intermediario tra le due incarnazioni, il *Devacánico* vive circondato da tutto ciò ch'esso si è augurato invano e si trova in compagnia di tutti coloro ch'egli amò sulla terra. Egli ottiene l'adempimento di tutti i desideri della sua anima, ed egli vive e conduce così, per lunghi secoli, un'esistenza di felicità senza preoccupazioni, vero compenso della sua vita terrestre. Esso, in una parola, è tuffato in un Oceano di felicità senza interruzione, misurata soltanto da avvenimenti d'una felicità ancor più grande.

D. Ma è peggio che una semplice illusione; è un'esistenza che sorpassa le allucinazioni della follia!

R. Dal vostro punto di vista, può essere; ma la Teosofia ne giudica diversamente; Del resto tutta intiera la nostra vita non è forse piena d'illusioni di questo genere? Non avete voi mai incontrato uomini e donne che vissero tra le chimere, per anni intieri? Se vi accadesse di apprendere che un marito adorato da sua moglie, la quale si crede riamata alla sua

volta, è infedele, andreste voi a rompere il bel sogno ch'essa ha fatto e a spezzarle il cuore, richiamandola alla realtà? Io non lo credo. Lo ripeto, un oblio, un'allucinazione simile (se voi ci tenete a chiamarla così) non è che una legge misericordiosa della natura e della stretta giustizia; ed è in ogni caso, infinitamente più attraente della prospettiva ortodossa d'un arpa d'oro e di due ali.

La certezza che « l'anima che vive s'eleva spesso verso la Gerusalemme celeste e ne percorre famigliarmente le strade, visitando i patriarchi ed i profeti, salutando gli apostoli e ammirando l'armata dei martiri » può sembrare più poetica a certe persone; ma è un'allucinazione d'un genere infinitamente più illusorio — perchè noi sappiamo tutti che le madri amano i loro bambini d'un amore immortale, mentre i personaggi della « Gerusalemme celeste » sono ancora d'un'esistenza più o meno dubbia.

Pertanto io preferirei la « Nuova Gerusalemme » e le sue strade simili alla mostra d'un magazzino di chincaglierie, alla consolazione che deve trovarsi nella dottrina spietata degli spiritisti.

La sola idea che le anime intellettuali e coscienti di padre, madre, figlia o fratello, possono scoprire la loro felicità in un « *Summerland* » (1) la cui descrizione non è che un po' più naturale, ma pur altrettanto ridicola quanto quella della « Nuova Gerusalemme » basterebbe per farci perdere ogni traccia di rispetto pei « nostri defunti ». E taluno sentirebbe veramente diventare pazzo, se venisse a credere che uno spirito puro può essere felice, pur restando condannato ad essere testimonia dei peccati, degli errori e dei tradimenti, e specialmente delle pene, di coloro dai quali è separato per la morte e ch'egli ama intensamente, senz'essere in grado di soccorrerli.

(1) Paese dell'estate (N. D. T.).

D. Vi è del vero nel vostro ragionamento; vi confesso che non avevo ancora mai considerata questa teoria da questo nuovo punto di vista.

R. È evidente; e bisogna essere profondamente egoista e totalmente privo del sentimento della giustizia compensatrice per poter inventare una situazione simile. Noi siamo con quelli che abbiamo perduto sotto la loro forma materiale, ed essi trovansi infinitamente più vicini a noi, adesso, di quando essi vivevano qui. E non è solo un effetto d'immaginazione del Devacanico, come alcuno potrebbe credere, ma è una *Realtà*. Perchè l'amore puro e divino, non è già solo il fiore del cuore umano; le sue radici si estendono fino nell'eternità.

L'amore spirituale e santo è immortale; e *Karma riunisce, tosto o tardi, tutti quelli che si sono amati d'un simile affetto spirituale e li fa incarnare insieme, una volta ancora, in uno stesso cerchio di famiglia*. E noi diciamo anche che l'amore d'oltre tomba, benchè voi possiate chiamarlo un'illusione, possiede una potenza magica e divina che *reagisce* sui viventi.

L'*Ego* d'una madre, piena d'amore pei bambini immaginari ch'essa si vede dintorno, vivente d'una vita di felicità pur reale, per lei, altrettanto quanto allorchè abitava la terra, influenzerà sempre colla sua affezione i suoi bambini incarnati. Questo amore si manifesterà nei loro sogni e soventi anche in altre circostanze, con protezioni e salvataggi *provvidenziali*; perchè l'amore è uno scudo potente, che non è limitato, nè dal tempo nè dallo spazio. E come dell'amore di questa « Madre » devacanica, sarà di tutte le altre affezioni e di tutti gli attaccamenti umani, eccettuati i legami egoisti e materiali; voi potete farvene un'idea per analogia.

D. Per conseguenza, voi non ammettete mai la possibilità di comunicazioni tra i viventi e gli spiriti disincarnati?

R. Sì; vi sono pure due eccezioni a questa regola.

La prima eccezione può aver luogo durante i pochi giorni *che succedono immediatamente alla morte* d'una persona, prima che l'Ego passi allo stato devacanico. Ciò che resta dubbio, è l'importanza del vantaggio che un mortale qualunque abbia potuto ricavare dal ritorno d'uno Spirito nel piano *oggettivo*; salvo, forse, in alcuni casi rarissimi, quando, per es: l'intensità del desiderio della persona morente di ritornare, per uno scopo speciale, ha forzato la coscienza superiore *a rimanere sveglia*; in questo caso sarebbe veramente *l'individualità*, lo « Spirito » che si è manifestato. Dopo la morte, lo Spirito si trova in uno stato di stordimento e cade ben tosto in quello che noi chiamiamo « l'incoscienza *predevacanica* ». La seconda eccezione si riferisce ai *Nirmanakaya*.

D. Che sono? Che significa questo nome, per voi?

R. Questo nome è dato a quelli che, avendo acquistato il diritto d'entrare in Nirvana e d'ottenere il riposo ciclico (*non* si tratta di « Devacan » che è un'illusione della nostra coscienza, un sogno felice, mentre quelli che sono preparati per Nirvana devono avere perduto intieramente ogni desiderio delle illusioni di questo mondo ed ogni possibilità di goderne), hanno rinunciato allo stato nirvanico per compassione dell'umanità e per quelli ch'essi hanno lasciato sulla terra. Un addetto simile, o un Santo, non importa come voi lo chiamerete, credendo che sia un atto egoistico quello di godere del riposo e della felicità, mentre l'umanità geme sotto il peso della miseria prodotta dall'ignoranza, rinuncia a Nirvana e si decide a restare invisibile, *in Spirito*, sopra questa terra.

I *Nirmanakaya*, non hanno più corpo materiale poichè l'hanno lasciato addietro; ma, a parte ciò, essi conservano tutti i loro principî, anche nella *vita astrale* della nostra sfera; essi possono entrare in comunicazione con alcuni pochi *rari eletti* fra i mor-

tali, e lo fanno, ma certamente ciò non eseguiscano mai per mezzo di medi *ordinari*.

D. Io vi fo questa domanda a proposito dei *Nirmanakaya*, perchè ho letto in qualche opera tedesca ed altre, che nelle dottrine buddistiche del Nord, questo nome vien dato alle apparizioni terrestri o ai corpi dei Budda.

R. Infatti; ma gli Orientalisti hanno prodotto una confusione a proposito di questo corpo terrestre, supponendolo *oggettivo e fisico*, mentre esso è puramente astrale e soggettivo.

D. E qual bene possono fare i *Nirmanakaya* sulla terra?

R. Non gran cosa, per ciò che riguarda gl'individui, poichè essi non hanno il diritto d'interrompere il corso del Karma ed essi non possono che ispirare i mortali e dare loro dei consigli pel bene generale. Ma, tuttavia a loro si deve un'influenza molto più benefica, che voi non pensiate.

D. Ecco, ciò che nè la Scienza, nè la stessa psicologia moderna, ammetterebbero giammai; perchè, dal loro punto di vista, nessuna parte dell'intelligenza può sopravvivere al cervello fisico. Che rispondereste voi, ad esse?

R. Io non mi prenderei neppure la pena di risponder loro, ma io direi loro semplicemente, usando le parole comunicate al sig. « M. A. Oxon »: « L'intelligenza è perpetua dopo la morte del corpo ». Non è soltanto una questione di cervello... Si può, ragionevolmente, dietro quanto noi sappiamo, sostenere l'indistruttibilità dello spirito umano ». (Identità dello Spirito, pagg. 110 120).

D. Ma « il sig. A. Oxon » è Spiritista!

R. Precisamente; ed è pure il solo *vero* Spiritista che io conosca, benchè noi non siamo d'accordo sopra più di un punto, però di menoma importanza; tolto questo non esisterebbe altro spiritista che sia così vicino come lui alle Verità occulte.

Egli parla costantemente, come ognuno di noi, dei pericoli esteriori che toccano all'imprudente che si lancia storditamente, senza preparazione nell'occultismo e ne passa la soglia, senza aver calcolato, che cosa gli costerà ciò. Il nostro solo disaccordo si trova nella questione « dell'Identità dello Spirito ». Altrimenti, quanto a me, io sono quasi intieramente del suo parere, e sottoscrivo alle tre proposizioni che trattò nel suo discorso di Luglio 1884 (1). Del resto, è piuttosto questo eminente spiritista, che è in disaccordo con noi, che noi con lui.

D. Quali sono queste proposizioni?

R. 1. « Che vi è una vita che coincide colla vita fisica del corpo, ma ne resta indipendente ».

2. « Che la conseguenza necessaria di questa vita è che essa si estende al di là della vita del corpo ». (Noi diciamo che si estende a traverso a Devakan)

3. « Che esistono comunicazioni tra gli abitanti di questo stato d'esistenza e quelli del mondo in cui viviamo ».

Come voi vedete, tutto dipende dagli aspetti secondari di queste proposizioni fondamentali; tutto dipende dalla nostra maniera di foggiare lo Spirito e l'anima, *l'Individualità* e la *Personalità*. Gli Spiritisti confondono i due e li fanno « Uno »; noi li separiamo, e noi diciamo che, a parte le eccezioni sopra citate, nessun *Spirito* ritorna sulla terra, benchè ciò possa fare l'Anima animale. Ma ritorniamo al nostro argomento diretto, gli Scanda.

D. Io comincio a comprendere. È, per così dire, lo Spirito dei più nobili di questi « Scanda » che, attaccandosi all'Ego reincarnante, sopravvivono con lui e sono aggiunti all'insieme delle sue esperienze angeliche. Mentre gli attributi degli Scanda materiali, dei motivi egoisti e personali scompaiono dalla scena

(1) Ciò che so e ciò che non so a proposito dello Spiritismo.

dell'azione, fra due incarnazioni, per riapparire, nell'incarnazione successiva, sotto la forma di risultati carmici che devono essere spiati. Ecco perchè lo Spirito non abbandona Devacan. È così?

R. Quasi; e voi sarete completamente nel vero, se voi vi aggiungete che questa stessa legge della retribuzione, Karma, che premia in Devacan, gli esseri più elevati in spiritualità, non manca mai di premiarli anche sulla terra, conducendoli ad uno sviluppo crescente e rivestendo il loro Ego del corpo che gli occorre per ciò.

Alcune parole sugli Skanda.

D. Qual'è, dopo la morte, il destino degli Scanda inferiori, quelli della personalità? Son essi intieramente distrutti?

R. Lo sono e non lo sono: — eccovi ancora davanti ad un mistero occulto e metafisico. Come facoltà *attive* della personalità, essi sono distrutti, ma come *effetti carmici*, essi restano sotto forma di germi, sospesi nell'atmosfera del piano terrestre, pronti a ritornare alla vita, come altrettanti nemici, gridanti vendetta, che s'attaccano alla nuova personalità dell'Ego, quando si reincarna.

D. Ecco ciò che sorpassa la mia capacità e mi sembra difficilissimo a comprendere.

R. Non vi sembrerà più così, quando ne avrete assimilati tutti i dettagli; perchè conoscerete allora che questa dottrina della Reincarnazione non ha la sua eguale sulla terra: in logica, in conseguenze, in profonda filosofia, in divina misericordia, in equità. È una credenza del progresso perpetuo per ogni Ego, dove ogni anima divina, che s'incarna, è l'evoluzione dell'esteriore verso l'interiore, del materiale verso lo spirituale, che, alla fine d'ogni fase, giunge all'Unità assoluta col Principio divino.

Di forza in forza, dalla beltà e dalla perfezione d'un piano, alla più grande beltà e alla perfezione più grande d'un altro piano, con aumento di gloria e di nuove condizioni, come di nuovi poteri in ogni cielo; tale è il destino di ogni Ego, che diviene così il proprio Salvatore, in ogni mondo e ad ogni incarnazione.

D. Ma questo non è altro che l'insegnamento del cristianesimo, che propugna anche il progresso.

R. Sì, ma aggiungendovi ancor altro. Il cristianesimo ci dice che è impossibile, ottenere la salute senza l'intervento d'un Salvatore miracoloso; e per conseguenza, tutti quelli che non vogliono accettare questo dogma, sono condannati alla perdizione. Ecco precisamente la differenza che corre tra la Teologia cristiana e la Teosofia. La prima obbliga a credere nella discesa dell'Ego spirituale nel *Se inferiore*; la seconda inculca la necessità di cercare di elevarsi verso il *Cristos*, che è lo stato di Budda.

D. Non credete voi che l'insegnamento dell'annichilazione della coscienza, quando vi è l'insuccesso, non venga ad insegnare l'annichilazione del *Se* negli individui poco versati nella metafisica?

R. Certamente, dal punto di vista di coloro che credono *letteralmente* alla risurrezione del corpo e vogliono che ogni atomo di carne, ogni arteria ed ogni osso risuscitino materialmente, al Giorno del Giudizio. Noi non riusciremo facilmente ad intenderci, se voi assolutamente ritenete che sia la forma peritura e le qualità finite quelle che costituiscono l'uomo *immortale*. E se voi non comprendete: che, limitando ad una sola vita, sulla terra, l'esistenza di ogni Ego, voi fate della Deità l'Idra eternamente ebra, menzionata nella lettera morta dei Purana, un crudele Moloch, un Dio che, sulla terra, non produce che un'inestricabile caos e che, tuttavia, esige riconoscenza, — noi faremo bene a metter fine alla nostra conservazione il più presto possibile.

D. Poichè voi nulla più avete a dirmi riguardo agli Scanda, ritorniamo all'argomento della coscienza che sopravvive dopo morte, perchè è il punto che interessa quasi tutto il mondo.

Possediamo noi una più grande conoscenza in Devacan che durante la vita terrestre?

R. Noi possiamo, in un certo senso, acquistare maggior conoscenza; cioè, a noi è possibile sviluppare le facoltà da noi preferite e coltivate durante la nostra vita, purchè queste facoltà non riguardino che cose *astratte* ed *ideali*, come la musica, la pittura e la poesia ecc, poichè Devacan non è che una continuazione idealizzata e soggettiva della vita terrestre.

D. Ma poichè in Devacan lo spirito è liberato dalla materia, perchè non possederebbe egli ogni conoscenza?

R. Perchè, così, come ve lo dissi, l'Ego è, per così dire, incatenato al ricordo della sua ultima incarnazione. Se voi dunque riflettete a tutto ciò ch'io vi ho detto e connettete tutti i fatti assieme, voi comprenderete che lo stato devacnico non è uno stato d'onniscienza, ma una continuazione trascendente della vita personale che si termina.

È il riposo dell'anima, dopo il lavoro della vita.

D. Ma, i materialisti scientifici assicurano che dopo la morte dell'uomo, vi resta più nulla; che il corpo umano si disgrega in modo da non lasciare più che degli elementi di cui era composto; e che ciò che noi chiamiamo anima, non è che un'autocoscienza sì temporanea, che accessoria, prodotta dall'azione organica, che si dissiperà come vapore. Non è strano il loro stato di spirito?

R. Non mi pare. Se essi dicono che l'autocoscienza cessa d'esistere col corpo, essi non fanno che pronunciare una profezia incosciente, per quanto li concerne; perchè, dal momento ch'essi sono profondamente convinti di ciò che essi sostengono, non vi sarà per essi vita cosciente possibile, dopo morte. *Vi sono eccezioni a tutte le regole.*

Della coscienza dopo la morte
e dopo la nascita (1).

D. Ma, perchè vi sarebbero eccezioni, se, giusta la regola, la coscienza umana sopravvive dopo la morte?

R. Non vi sono eccezioni possibili nei principi fondamentali del mondo spirituale. Ma vi sono regole per coloro che veggono e regole per quegli altri che preferiscono rimanere ciechi.

D. Perfettamente; io capisco. Non si tratta che dell'aberrazione di un cieco che nega l'esistenza del sole, perchè egli non lo vede. Ma, dopo la morte, la sua vista spirituale lo forzerà certamente a vedere. Non è questo che volete dire?

R. Egli non sarà forzato di vedere, e vedrà niente affatto. Poichè avendo negato con persistenza la continuazione dell'esistenza, le sue capacità spirituali si sono atrofizzate durante la vita e non potranno più svilupparsi dopo morte, perciò egli resterà cieco.

Evidentemente se voi dite ch'egli *sarà forzato* di vedere, voi credete una cosa ed io un'altra. Voi parlate dello « Spirito dello Spirito » della « fiamma della fiamma », in una parola: di Atma, che voi confondete coll'anima umana « Manas »....

Voi non mi comprendete; cercherò di spiegarvi: Il solo scopo della vostra questione è di sapere se, quando si tratta d'un uomo affatto materialista, la perdita completa della coscienza del Se e della percezione di Se dopo morte, è possibile? Non è questo il senso della vostra domanda?

La mia risposta è: che, *ciò è possibile*, perchè,

(1) Alcuni punti di questo capo e del precedente furono pubblicati nel *Lucifer* sotto la forma d'un dialogo sui misteri dell'*Al di là* (N. Gennaio 1889). Questo articolo, che non era firmato (come articolo della Redazione), proveniva pertanto dalla stessa penna da cui proviene questo volume.

credendo fermamente, come faccio io, nella nostra Dottrina esoterica, che descrive il periodo *post mortem*, cioè, l'intervallo tra due vite o due nascite, come uno stato che non è che transitorio, io dico che, sia che quest'intervallo tra due atti del dramma illusorio della vita duri un solo anno, sia che esso duri un milione d'anni, lo stato, dopo morte, può, senza intaccare la legge fondamentale, non essere altro assolutamente, che lo stato d'un uomo caduto in un profondo svenimento.

D. Ma come può avvenire ciò, se voi dite che le leggi fondamentali dello stato dopo morte, non ammettono eccezioni?

R. Ed io non parlo d'eccezione. Ma la legge spirituale della continuità non si applica che alle sole cose che sono reali.

Questo apparirà chiarissimo a chi ha letto e compreso Mundakya Upanisad e Vedanta-Sara. Io dirò altresì che basta comprendere ciò che noi intendiamo per Buddi e la dualità di Manas, per ottenere una chiara percezione della ragione per cui un materialista non potrà avere coscienza di se (auto-coscienza), dopo la morte. L'aspetto inferiore di Manas essendo la sede dell'intelligenza terrestre, esso non può, conseguentemente, dare altra percezione dell'Universo che quella che riposa sulla testimonianza di questa intelligenza, e non può produrre visione spirituale.

La scuola Orientale dice, in effetto, che non esiste tra Buddi e Manas (l'Ego) o tra Isvara e Pragna (1) altra differenza che quella che esiste *tra una foresta e i suoi alberi*, o un *lago e le sue acque*, per servirci dell'espressione della Mundakya.

Una foresta non cesserà d'essere una foresta, perchè

(1) Isvara è la coscienza collettiva della deità manifestata, Brahma, cioè la coscienza collettiva dell'armata dei Diani Cioani (Vedere la *Dottrina Segreta*); e Pragna è la loro scienza individuale

uno dei suoi alberi, od anche cento dei suoi alberi, si sono disseccati o sono stati sradicati.

D. Ma, se io ben comprendo, in quest'allegoria, Buddi rappresenta la foresta, e Manas-Taijasi (1) gli alberi. Se dunque Buddi è immortale, come avviene che ciò che gli rassomiglia, Manas-Taijasi, perde intieramente la sua coscienza, fino al giorno di una nuova incarnazione? Ecco ciò che non comprendo.

R. Voi non potete comprendere, perchè voi confondete una rappresentazione astratta dell'insieme, con uno dei suoi cambiamenti di forma. Ricordatevi, che, se si può dire che Buddi-Manas è assolutamente immortale, egli non è lo stesso del Manas inferiore, ed ancor meno di Taijasi, che non è che un attributo. Nè l'uno, nè l'altro, nè Manas, nè Taijasi, possono esistere senza Buddi, l'anima divina, perchè « *Manas* » è nel suo aspetto inferiore, un attributo qualificativo della personalità terrestre, ed il secondo « *Taijasi* » è identico al primo, perchè non è altra cosa che questo stesso Manas, illuminato dalla luce di Buddi. Buddi, alla sua volta, resterebbe uno Spirito impersonale, se venisse privato dell'elemento che esso prende a prestito dall'anima umana che lo limita e gli dà, in quest'Universo illusorio, *l'apparenza d'essere separato* dall'Anima Universale, per tutto il periodo del ciclo d'incarnazione. Dite piuttosto che *Buddi-Manas* non può morire e non può perdere, nè la sua coscienza complessa per l'Eternità, nè il ricordo delle sue incarnazioni precedenti nelle quali, le due: — l'Anima Spirituale e l'Anima Umana, — sono state intimamente unite l'una all'altra.

(1) *Taijasi* o taigiasi significa il radioso (il raggianti), a causa della sua unione con Buddi; è Manas, l'anima umana, illuminata dalla radiosità dell'anima divina. Manas-Taijasi, può dunque essere definito come l'intelligenza radiosa (o raggianti), la ragione umana rischiarata dalla luce dello spirito; e Buddi-Manas, è la rivelazione dell'intelligenza e della coscienza divina e umana.

Ma non è la stessa cosa del materialista, la cui anima umana non solamente non riceve nulla dall'anima divina, ma rifiuta perfino di riconoscere l'esistenza di quest'ultima. Voi non potreste guari applicare quest'assioma agli attributi e alle qualifiche dell'anima umana, perchè sarebbe come dire che la freschezza della vostra guancia deve essere immortale, perchè la vostra anima divina è *immortale*, mentre questa freschezza, come Tajjasi, non è che affatto semplicemente un fenomeno transitorio.

D. Con ciò voi volete dire che non dobbiamo confondere, nel nostro pensiero, il *Noumeno* col Fenomeno, la causa coi suoi effetti?

R. È appunto quello che voglio dire; e ripeto che la gloria di Tajjasi limitata a Manas o all'anima umana, sola, non è che una questione di tempo; perchè, dopo la morte, l'immortalità e la coscienza, non sono, per la personalità terrestre dell'uomo, che attributi soggetti a condizioni e dipendenti intieramente dalle credenze e dalle situazioni *create dall'anima umana stessa* durante la vita del corpo. Karma agisce senza interruzione; noi non facciamo che mietere *nella vita dell'al di là*, ciò che noi stessi abbiamo seminato in questa.

D. Ma, se, dopo la distruzione del mio corpo, il mio Ego può essere tuffato in uno stato d'incoscienza completa, come saranno puniti i peccati della mia vita passata?

R. Secondo gl'insegnamenti della nostra filosofia, il castigo carmico non viene inflitto all'Ego che all'epoca della sua incarnazione seguente. E, dopo la morte, quest'Ego non riceve che il compenso dei patimenti immeritatamente sopportati durante l'ultima sua incarnazione. (1). Dunque, anche per un

(1) Vi sono teosofi che hanno disapprovato questa frase; ma le parole impiegate sono quelle del Maestro, ed il significato della parola *immeritatamente* è quello che noi abbiamo dato più avanti.

materialista, l'unico castigo, da cui sia colpito, dopo la morte, consiste precisamente nel difetto d'ogni compenso e nella perdita intiera della coscienza del riposo e della felicità.

Karma è il fanciullo dell'Ego terrestre; è tanto il frutto delle azioni di quell'albero, che è la *personalità oggettiva e visibile* per tutti, quanto il frutto di tutti i pensieri ed anche dei motivi dell' « Io » Spirituale. Ma Karma è pure la madre tenera che guarisce le ferite inflitte per mano sua in una precedente vita, prima di ricominciare a torturare l'Ego, coll'infliggergliene di nuove.

Se si può dire, da una parte, che non vi è una sola sofferenza, mentale o fisica, nella vita d'un mortale, che non sia il frutto diretto e la conseguenza di qualche peccato commesso in una precedente esistenza, come, d'altra parte, esso non conserva il minimo ricordo, nella sua vita presente, per cui esso non crede di meritare siffatti castighi, e per conseguenza, s'immagina di soffrire per colpa altrui, questo solo, basta per dare diritto all'anima umana ad una piena misura di consolazione, di riposo e di fortuna, nella sua esistenza dopo morte.

Per i nostri « Se » spirituali la Morte è sempre una liberatrice ed un'amica. Per il materialista, che, a dispetto del suo materialismo, non è stato malvagio, l'intervallo che corre tra le due vite sarà come il sonno tranquillo e profondo d'un fanciullo, perfettamente esente da sogni o popolato di quadri, dei quali egli non avrà una percezione definita; mentre,

Si è trovato nel fascicolo N. 6 di H. P. B., una frase criticata più tardi in *Lucifer*, ma impiegata nell'intento di dare la stessa idea. Egli è vero che la forma era difettosa e traeva la critica, ma il pensiero essenziale contenutovi, veniva a questo: gli uomini soffrono soventi effetti per azioni commesse da altri e questi effetti non appartengono strettamente al loro proprio Karma. Ben inteso ch'essi hanno diritto ad un compenso per simili sofferenze.

pel mortale ordinario, questo sarà un sogno altrettanto lucido quanto la vita, animato da visioni e pieno di felicità reale.

D. L'uomo personale dovrà, per conseguenza, continuare a subire *ciecamente* le pene carmiche meritate dall'Ego?

R. Non completamente. Al momento solenne della morte, e parimenti della morte improvvisa, ogni uomo *rivede tutta intiera la sua vita passata*, che, in ogni suo più piccolo dettaglio sviluppasi davanti a lui. Per un breve istante, l'essere *personale* diventa UNO coll'Ego *individuale* ed onnisciente; ma quest'istante gli basta per mostrargli tutta la catena delle cause di cui ha sentito l'azione durante la sua vita.

Egli si vede ora e si comprende tal quale egli è, spoglio dei veli dell'adulazione e dell'illusione. Egli legge la sua vita e guarda come uno spettatore, nell'arena che ha lasciato; egli sente e riconosce la giustizia di tutte le sofferenze da cui egli fu aggravato.

D. E questo accade a tutti?

R. A tutti senz'alcuna eccezione. Si dice che uomini molto progrediti in santità possono vedere, non soltanto la vita che lasciano, ma parecchie loro vite precedenti, durante le quali vennero prodotte le cause, che hanno fatto di essi ciò che sono divenuti, durante l'ultima loro incarnazione. Essi riconoscono la legge di Karma in tutta la sua maestà e giustizia.

D. Vi è qualche cosa di consimile prima della nascita?

R. Sì. Come l'uomo getta uno sguardo retrospettivo, al momento della sua morte, sulla vita ch'egli ha condotto, così al momento di rinascere su questa terra, l'Ego che si risveglia, uscendo dallo stato devacnico, ottiene una visione profetica *della vita che lo attende* e analizza tutte le cause che ve lo condussero. Egli si rende conto di tutto ciò e vede l'avvenire; perchè è tra Devacan e la rinascita che l'Ego ritrova la sua coscienza *Manasica* tutta intiera, e

ridiventa, per un breve istante, il dio ch'egli era, prima che la legge del Karma lo facesse discendere nella materia, per incarnarsi nel primitivo uomo di carne.

Il «filo d'oro» rivede tutte le sue «perle» senza che ve ne *manchi una sola*.

Che significhi veramente l'annichilamento.

D. Io intesi qualche teosofo parlare d'un filo d'oro al quale le nostre vite sono infilate; che si vuol dire con ciò?

R. I libri sacri Indiani c'insegnano che quanto si passa nell'incarnazione periodica è il *Sutratma*, letteralmente «il Filo dell'Anima» sinonimo dell'Ego reincarnante, — Manas, unito a Buddi, — che assorbe le reminiscenze manasiche di tutte le nostre vite precedenti; esso deve il suo nome al fatto che la lunga serie delle vite umane è infilata, come lo sarebbero delle perle, a questo solo ed unico filo. Queste rinascenze periodiche sono paragonate, in alcuni Upanisad, alla vita mortale, nella quale ricompaiono regolarmente il sonno e la veglia.

D. Ecco, quello che non mi sembra molto chiaro: e vado a dirvi il perchè:

Un nuovo giorno comincia per l'uomo che si sveglia, ma quest'uomo è d'anima e di corpo, com'egli era alla vigilia, mentre ad ogni incarnazione si fa un cambiamento completo che si estende non solo all'involucro esteriore, al sesso e alla personalità, ma giunge perfino alle facoltà fisiche e mentali. Mi sembra che l'esempio che voi avete scelto non è tutt'affatto giusto. L'uomo che si alza, dopo aver dormito, si ricorda perfettamente di ciò che fece ieri, il giorno prima ed anche ciò che è accaduto da mesi ed anni. Ma nessuno tra di noi ha conservato il menomo ricordo

d'una vita precedente, nè dei fatti o degli avvenimenti che vi si riferiscono.... Io posso, al mattino, scordare ciò che sognai durante la notte, tuttavia so che ho dormito ed ho la certezza d'aver vissuto durante il mio sonno. Ma fino al momento della morte, quale reminiscenza posso io avere della mia ultima incarnazione? Come riuscite a conciliare queste contraddizioni?

R. Vi sono persone che ricordano, durante questa vita, le loro incarnazioni passate; ma questi sono dei Budda o degli Iniziati. È ciò che gli joghi chiamano *Samma-Sambouddha*, o la conoscenza della serie intiera delle incarnazioni precedenti.

D. Ma come possiamo comprendere questo confronto, noi, mortali ordinari, che non siamo giunti a Samma-Sambudda?

R. Collo studio, e cercando di meglio comprendere i punti caratteristici delle tre forme di sonno. Il sonno è una legge generale e immutabile per l'uomo e per l'animale; ma vi sono differenti generi di sonno e vi sono sogni e visioni d'un genere più differenti ancora.

D. Questo ci condurrebbe ad un altro soggetto. Ritorniamo al materialista che, quantunque non possa rifiutare d'ammettere l'esistenza dei sogni, nega, tuttavia, l'immortalità in generale nonchè la persistenza della sua propria individualità.

R. E senza saperlo il materialista ha ragione. Se un uomo non ha percezione alcuna interiore dell'immortalità della sua anima, e non vi crede in alcun modo, quest'anima non potrà mai diventare Buddi-Tajjasi, ma resterà semplicemente Manas; ora non vi ha certo immortalità che sia possibile per il solo Manas.

Per vivere d'una vita cosciente nel mondo a venire, occorre, prima di tutto, credervi durante l'esistenza terrestre. Tutta la filosofia della coscienza e dell'immortalità dell'anima, dopo la morte, è fondata su

questi due aforismi della Scienza secreta: *L'Ego è sempre trattato come si merita; dopo la decomposizione del corpo, comincia per lui un periodo di coscienza perfettamente lucida, un caos di sogni confusi o un sonno assolutamente esente da sogni e rassomigliante in tutto all'annichilazione*; — questi sono i tre generi di sonno.

Se i nostri fisiologi scoprono la causa dei sogni e delle visioni in una specie di preparazione incosciente, che ha luogo durante le ore di veglia, perchè non ammettere la stessa possibilità per i sogni *dopo la morte*? Lo ripeto: *La morte è un sonno*. Dopo la morte, gli occhi spirituali dell'anima veggono sfilare davanti a se stessi le differenti scene d'una rappresentazione, di cui noi stessi abbiamo appreso e soventi composto il programma E LA REALIZZAZIONE DI CREDENZE GIUSTE O D'ILLUSIONI CHE NOI CI SIAMO CREATE A NOI STESSI. — IL METHODISTA RESTA METHODISTA, IL MUSSULMANO RESTA MUSSULMANO, PER QUALCHE TEMPO, ALMENO; E CIASCUNO VIVE IN UN PARADISO IMMAGINARIO CH'EGLI STESSO HA SOGNATO ED INVENTATO. Tali sono i frutti che l'albero della vita porta dopo la morte.

Non è necessario dire che la realtà dell'esistenza di questo fatto, in se stesso, non può essere influenzata dalla nostra credenza o dalla mancanza nostra di credenza in una immortalità, cosciente. Ma, evidentemente pure, la credenza o il difetto di credenza in questa immortalità come apannaggio d'entità separate o indipendenti, non può mancare di rendere a questo fatto un colore speciale, quando si applica a ciascuna di queste entità in particolare.

Cominciate a comprendere adesso?

D. Credo che sì. Il materialista, che crede a nulla di ciò che non gli può essere provato colla testimonianza dei suoi cinque sensi, o con un ragionamento scientifico, fondato unicamente sui dati ottenuti da questi stessi cinque sensi, a dispetto della loro in-

sufficienza, — il materialista che rigetta ogni manifestazione spirituale — vede in questa vita l'unica esistenza cosciente. E a lui toccherà una sorte secondo la sua fede. Egli perderà il suo *Ego* personale e cadrà in un sonno senza sogni, fino al momento d'un nuovo risveglio. Non è così?

R. Press'a poco così. Ricordatevi dell'insegnamento pratico ed universale delle due specie d'esistenze coscienti: quella che è terrestre e quella che è spirituale. L'ultima deve considerarsi come la reale, pel fatto solo ch'essa appartiene alla Monade eterna, immortale, sempre la stessa; mentre l'Ego reincarnante si copre di abiti nuovi e completamente differenti gli uni dagli altri, in ogni incarnazione, tutti, ad eccezione del loro prototipo spirituale, sono votati ad una trasformazione radicale che ne cancella fino l'ultima traccia.

D. Ma come avviene questo? Il mio « Me » cosciente e terrestre può perire non solamente per un tempo, come la coscienza del materialista, ma ancora così completamente da non rimanerne traccia di sorta?

R. Bisogna, secondo ciò che ci vien insegnato, che tutto perisca intieramente, ad eccezione del principio che, essendosi unito alla Monade, è diventato per ciò un'essenza puramente spirituale e indistruttibile, uno con essa per l'Eternità. Ma, quando si tratta d'un materialista completo, il cui « Me » personale non ha mai potuto servire di riflesso a Buddi, come potrebbe quest'ultimo portare nell'Eternità una sola particella di questa personalità terrestre? Il vostro « Me » spirituale è immortale, ma non può portare nell'Eternità, del vostro Se attuale, che ciò ch'è divenuto degno dell'immortalità, cioè l'aroma solo del fiore che la morte ha falciato.

D. E il fiore, il « Me » terrestre, che diverrà?

R. Il fiore, come tutti i fiori passati e futuri, che hanno fiorito e che dovranno fiorire sul ramo materno, il *Sutratma*, tutti figli d'una sola radice, Buddi, ritornerà in polvere.

Come voi stesso sapete il vostro « Me » attuale non è il corpo seduto avanti di me, in questo momento, e nemmeno si è quello ch'io chiamerei « *Manas Sutrātma* » ma « *Sutrātma Buddi* ».

D. Ma questo non mi spiega in alcun modo perchè voi dite che la vita, dopo la morte, è immortale, infinita e reale, mentre la vita terrestre non è che un semplice fantasma, un'illusione; perchè, infine, questa vita dopo la morte ha, tuttavia, i suoi limiti benchè questi limiti siano molto più estesi di quelli della vita terrestre.

R. Senza dubbio. L'Ego spirituale dell'uomo si muove nell'Eternità, come un pendolo che oscilla tra le ore della vita e della morte. Ma, benchè le ore che indicano i periodi della vita terrestre e della vita spirituale, siano d'una durata limitata e benchè il numero stesso di questi intervalli a traverso l'Eternità, tra il sonno e il risveglio, l'illusione e la realtà, abbia un principio ed un fine, il pellegrino spirituale, nondimeno, è eterno. Ecco perchè la sola realtà, che noi possiamo concepire è composta di ore della sua vita *dopo la morte*, durante le quali, disincarnato, egli si vede collocato in faccia alla verità e non già davanti ai miraggi delle sue esistenze terrestri e passeggiare, durante il periodo di questo pellegrinaggio che noi chiamiamo il « Ciclo delle Rinascenze ».

Questi intervalli, malgrado i loro limiti, non impediscono all'Ego, che si perfeziona di più in più, di seguire, senza deviare, benchè lentamente e gradualmente, il sentiero che lo conduce alla sua ultima trasformazione, quando quest'Ego, avendo raggiunto il suo scopo, diviene un essere divino. Questi intervalli e questi gradi, invece d'ostacolare questo risultato finale, vi conducono; e l'Ego divino, senza questi intervalli limitati, non potrebbe mai toccare il suo destino.

Io vi diedi già una dimostrazione famigliare di questo procedimento, paragonando *l'Ego o l'indivi-*

dualità, ad un attore, e le sue numerose e diverse incarnazioni alle parti che vi rappresenta.

Forsechè voi considerereste queste parti o i loro costumi come l'individualità dello stesso attore?

Al pari di questo attore, l'Ego è costretto a rappresentare, pendente il Ciclo di Necessità, e fino alla stessa soglia di *Paranirvana*, parecchie parti che gli possono tornare spiacevoli. Ma, come l'ape che va raccogliendo il suo miele di fiore in fiore e lasciando quanto resta ai vermi della terra, la nostra individualità spirituale, sia che noi la denominiamo Ego o Sutratma, riunendo, di ogni personalità terrestre, nelle quali Karma lo costringe ad incarnarsi, il nettare solo delle qualità e della coscienza spirituale, congloba il tutto in un assieme, ed esce dalla sua crisalide sotto la forma di Dian Ciouan glorificato. Bisogna deplorare soltanto le personalità dalle quali nulla si è potuto raccogliere; egli è cosa evidente ch'esse non possono sopravvivere coscientemente alla loro esistenza terrestre.

D. Sembra, dunque, che l'immortalità è sempre condizionale per la personalità terrestre; l'immortalità in sè stessa non è dunque *non* condizionale?

R. Affatto. Ma l'immortalità non può toccare il *non esistente*: l'immortalità e l'Eternità sono assolute per tutto ciò che esiste come *Sat*, od emana da *Sat*. La materia è il polo opposto allo Spirito, e tuttavia i due sono Uno.

L'essenza dei tre in uno, cioè lo Spirito, la Forza e la Materia, è senza fine, come senza principio; ma la forma che questa triplice unità riveste, durante le sue incarnazioni, il suo esteriore non è certamente che l'illusione delle nostre concezioni personali. Ecco perchè noi non diamo che il nome di realtà a Nirvana e alla vita Universale soltanto, mentre noi releghiamo la vita terrestre, colla sua personalità terrestre, ed anche la sua esistenza devacanica, nel regno chimerico dell'illusione.

D. Ma, in questo caso, perchè fare del sonno la realtà e del risveglio l'illusione?

R. Non è che un paragone destinato a rendere il soggetto più facile a comprendersi, e questo paragone è perfettamente giusto, dal punto di vista delle concezioni terrestri.

D. E pertanto, se la vita futura è basata sopra un principio di giustizia e sopra un compenso meritato per tutti i nostri patimenti terrestri, io non posso comprendere come avviene che molti materialisti veramente onesti e caritatevoli non lascierebbero della loro personalità che solamente un fiore appassito.

R. Nessuno ha mai detto ciò. Non vi ha materialista, per quanto incredulo egli possa essere, la cui individualità spirituale possa intieramente morire. Noi abbiamo detto che quando si tratta d'un materialista, la coscienza può sparire completamente o parzialmente, da non sussistere alcun residuo cosciente della sua personalità.

D. Ma allora è l'annichilamento?

R. Punto. Un uomo può dormire d'un sonno profondo durante una lunga traversata in ferrovia, e passare così parecchie stazioni, delle quali non avrà alcuna coscienza, nè il minimo ricordo, per risvegliarsi ad un'altra stazione e continuare il suo viaggio a traverso un numero infinito d'altri punti di fermata, fino a che egli abbia finito il suo viaggio o raggiunta la sua destinazione.

Vi è stato parlato di tre generi di sonno: il sonno senza sogni, il caos dei sogni, e il sonno lucido, i cui sogni diventano delle vere realtà per la persona dormiente. Se voi ne accettate uno, perchè non potete credere all'altro? La vita futura dell'uomo sarà *d'accordo con ciò ch'egli ha creduto* e con ciò ch'egli s'è figurato a questo riguardo. Quegli che non si aspetta di vivere, non troverà, nell'intervallo che separa due rinascite, che un vuoto assoluto, simile all'annichilamento; questo non è che l'esecuzione del programma

di cui noi abbiamo parlato, e questo programma è l'opera pure degli stessi materialisti. Ma come voi ben dille, vi sono parecchie classi di materialisti.

L'egoista cattivo, senza cuore, che non abbia mai versato lacrime per altri, che per se stesso, e che per conseguenza abbia aggiunto alla sua incredulità una completa indifferenza per il mondo intiero, deve deporre, per sempre, la sua personalità sulla soglia dell'*al di là*. Questa personalità ha punto fibre di simpatia per gli esseri che l'attorniano e, per conseguenza, nulla può vincolarla a Sutratma; naturalmente ne deriva, che al momento dell'ultimo sospiro, ogni rapporto fra i due resta interrotto. E siccome questo materialista non ha Devacan, il Sutratma si reincarnerà quasi immediatamente. Ma quelli, di cui il solo errore è stato di non credere ad un'altra vita, dormiranno profondamente e non faranno che perdere una stazione — ed il tempo verrà per l'ex materialista in cui, vedendo se stesso a traverso l'Eternità, forse si pentirà d'aver perso un solo giorno, una sola stazione della vita eterna.

D. Non sarebbe, pertanto, più giusto il dire che morire è nascere ad una vita nuova, od è un nuovo ritorno all'Eternità?

R. Sì, se ciò vi piace. Ma non dimenticate che le nascite differiscono tra loro e che vi sono nascite di esseri « nati morti » che sono l'*insuccesso* della natura. In seguito, secondo le idee ricevute in Occidente, circa la vita materiale, le espressioni « vivente » ed « essere » non possono affatto essere applicate allo stato puramente soggettivo che costituisce l'esistenza dell'*Al di là*. Ed è per questo precisamente, che, ad eccezione di alcuni rari filosofi, che in generale non vengono letti, e che, del resto non posseggono essi stessi sufficiente chiarezza per rendere comprensibile questo argomento, le vostre idee occidentali intorno alla vita e alla morte hanno finito per diventare così strette, che le medesime hanno condotto, gli uni a

un grossolano materialismo, e gli altri a questa concezione più materiale ancora della vita futura, quale gli Spiritisti hanno raffigurato nel loro *Summer-land* (paese dell'estate) dove le anime degli uomini mangiano, bevono, si ammogliano e vivono in un paradiso altrettanto sensuale, ma solo un pò meno filosofico di quello di Maometto.

E le concezioni ordinarie del Cristiano, senza coltura, non sono gran fatto migliori, perchè le medesime sono ancor un po' più contaminate di materialismo; il cielo cristiano, coi suoi angeli troncati, colle sue trombette di rame, le sue arpe d'oro, e l'inferno colle sue fiamme materiali, ha l'aria d'essere una delle scene magiche d'una pantomima di Natale.

Sono appunto questi concetti ristretti che vi rendono il nostro soggetto tanto difficile ad intendersi.

Egli è perchè la vita dell'anima disincarnata, benchè dotata di tutta la lucidità della Realtà, come in certi sogni, è tuttavia svincolata da tutte le forme grossolanamente oggettive della vita terrestre, che i filosofi d'Oriente l'hanno paragonata alle visioni che si hanno durante il sonno.

Termini definiti usati per esprimere cose definite.

D. Non credete voi, che la confusione delle idee, che invade i nostri spiriti a proposito delle funzioni rispettive dei « Principii » dell'uomo, provenga dal fatto che non esistono termini fissi e definiti per designare ciascuno di questi « principii? »

R. Sì, io pure vi ho pensato; l'origine di tutta questa confusione si trova nel fatto, che noi abbiamo al principio, usato, nelle nostre esposizioni dei « Principii » e nelle nostre discussioni a questo riguardo, i nomi sanscriti, in vece di adottare immediatamente

i loro corrispondenti inglesi, ad uso dei teosofi; ma bisognerà provvedere a rimediarvi ora.

D. E voi fareste bene, se con ciò voi potrete evitare una più grande confusione. Mi sembra che finora non vi siano due autori teosofi che siano riusciti a dare lo stesso nome allo stesso « Principio ».

R. La confusione pertanto è più apparente che reale. Io intesi alcuno dei nostri teosofi criticare articoli trattanti di questi « Principii » ed esprimere la loro sorpresa a questo riguardo; ma, dopo esame, non vi si potè scoprire altro errore all'infuori di aver impiegata la parola « anima » per designare l'assieme dei tre principii, senza specificarne le distinzioni.

Noi dobbiamo al primo, e certamente al più chiaro dei nostri autori teosofi, alcuni passaggi intelligibilissimi, ammirevolmente scritti, riguardo al « Se Superiore » (1). Il suo vero pensiero è stato altresì mal compreso da alcune persone, perchè esso impiegò la parola « anima » in un senso generale.

Ecco, nondimeno, alcune citazioni, che vi proveranno a qual punto egli sa rendere chiaro e distinto ciò che scrive in proposito:

«..... Una volta lanciata come individualità umana (2)
« sopra il torrente dell'evoluzione, l'anima umana tra-
« versa dei periodi alternati d'esistenza fisica e d'esi-
« stenza relativamente spirituale; guidata dalle sue
« affinità carmiche, essa passa da un piano, o strato,
« o condizione della natura, ad un altro; vivendo,
« durante le sue incarnazioni, della vita che il suo
« Carma le ha preparato, modificando il suo progresso
« nei limiti delle circostanze e creandosi un nuovo
« Carma, seguendo l'uso o l'abuso delle occasioni

(1) Vedere: « *Transactions* della « Loggia Londra » della Società Teosofica, N. f. Ott. 1885 ».

(2) L'« Ego reincarnante » o « anima umana » com'egli la chiama; il *Corpo causale* degli Indù.

« che le sono offerte, essa ritorna, traversando la
« regione intermedia di Kama-Loka, all'esistenza
« spirituale (Devakan) dopo ogni vita fisica, onde
« rinfrescarsi con un periodo di riposo e per assorbire
« gradatamente, nella sua essenza, pel suo progresso
« cosmico, la somma di esperienze ch'essa ha rac-
« colte « *sulla terra* » pendente l'esistenza fisica ».

« Questo punto di vista avrà, senza dubbio, sug-
« gerito parecchie deduzioni, che, naturalmente, ne
« risultano per colui che riflette sull'argomento che
« noi trattiamo. Per esempio, il passaggio della co-
« scienza da Kama-Loka al grado devacanico, con
« questa progressione, dovrebbe necessariamente avere
« luogo in un modo graduale (1); le diversità di condi-
« zioni spirituali non potrebbero essere separate tra
« di loro da una linea definita, ed anche i piani
« fisici e spirituali, come, del resto, lo provano le
« facoltà psichiche delle persone viventi, non sareb-
« bero così completamente chiusi l'uno all'altro, come
« le teorie materialistiche lo farebbero supporre; tutti
« gli stati della natura esisterebbero attorno di noi
« simultaneamente e sarebbero rivolti a diverse facoltà
« di percezione; e così di seguito..... ».

« È inutile dire che le persone che possiedono
facoltà psichiche restano, pendente la loro esistenza
fisica, in relazione coi piani di coscienza superfisica
e benchè la maggioranza degli uomini non sia dotata
di queste facoltà, noi siamo tutti capaci di trovarci
in condizioni di coscienza, poste affatto fuori dei
nostri cinque sensi fisici: lo attestano, i fenomeni
del sonno e più specialmente quelli del sonnambulismo
e del Mesmerismo. Noi, — ossia le anime che sono

(1) La durata di questo « *passaggio* » dipende tuttavia dal grado di Spiritualità raggiunto dall'ex personalità dell'Ego disincarnato. Questo passaggio, benchè graduale, si effettua rapidamente per quelli la cui vita è stata molto spirituale e dura più lungo tempo per coloro che hanno inclinazioni materialiste.

in noi, — non siamo lanciati, senza timone, sull'Oceano della materia. Noi conserviamo evidentemente alcuni diritti all'approdo, lungi dal quale noi navighiamo, per un periodo, e pel quale, qualche sentimento d'interesse sopravvive in noi.

Dunque non basta descrivere il processo dell'incarnazione, come un'esistenza *alternata* nei piani fisici e spirituali, e rappresentarci così l'anima come un'entità completa, passante intieramente da uno stato d'esistenza all'altro. Sarebbe più giusto dire che l'incarnazione accade sopra questo piano fisico della natura, per effetto d'una emanazione dell'anima. Sembrerebbe che la regione spirituale sarebbe sempre la vera dimora dell'anima, che non l'abbandonerebbe mai totalmente, e si potrebbe ragionevolmente, forse, designare come il « SE SUPERIORE *questa partita immaterializzabile dell' Anima, che abita in permanenza il piano spirituale* ».

Questo « Se Superiore » è ATMA, e, come dice il Sinnett, esso è *immaterializzabile*; di più, esso non può giammai diventare « obbiettivo » in nessuna circostanza, neppure per la più alta percezione spirituale. Perchè *Atman* il « Se Superiore » è veramente Brahma, l'ASSOLUTO, dal quale esso punto si distingue. Durante le ore di *Samahdi*, la coscienza spirituale superiore dell'Iniziato è intieramente assorbita in questa essenza *Unica*, che è *Atman*, e non percepisce, di conseguenza, più nulla d'obbiettivo, poichè essa è Una col Tutto.

Alcuni dei nostri teosofi hanno preso l'abitudine d'impiegare, come termini sinonimi le parole « *Se* » e di « *Ego* » e di designare sotto quello di « *Se* », l'individualità superiore dell'uomo, od anche semplicemente il « *Se* » od *Ego* personale; mentre il termine « *Se* » non deve rigorosamente essere applicato che al « *Se Unico ed Universale* ». Ecco ciò che produsse la confusione.

Noi possiamo, quando noi parliamo di *Manas*, il

« corpo causale », illuminato da Buddi, chiamarlo l'« EGO SUPERIORE » giammai, il « *Se Superiore* ».

Imperciochè neppur Buddi, l'« *anima spirituale* » è il Se, ma solo il veicolo del SE. E non bisogna mai parlare o scrivere, a proposito d'un altro *Se*, come il *Se* « Individuale » o il *Se* « personale » senza designarlo colle sue qualità e coi suoi tratti distintivi. Così, nell'eccellente articolo sopra il « *Se Superiore* » che noi abbiamo menzionato, questo termine è usato per indicare il *sesto principio*, o Buddi (congiuntamente con Manas, perchè è inteso, che, fuori di questa unione, l'anima non possederebbe alcun principio o elemento *pensante*); e affatto naturalmente ne sono derivati dei malintesi.

Quanto si dice a riguardo « del fanciullo che non ha « *sesto principio*, cioè, che non diventa un essere « moralmente responsabile e capace di crearsi un « Karma, prima d'aver raggiunta l'età di sette anni » prova chiaramente ciò che qui s'intende per il SE SUPERIORE.

L'autore di talento, al quale noi dobbiamo questo articolo, ha dunque perfettamente il diritto d'aggiungere che quando « il *Se Superiore* » è penetrato nell'essere umano, di cui, la sua essenza satura la personalità, — in alcune rare organizzazioni soltanto, — « le persone dotate di facoltà psichiche potranno » grazie a questa coscienza « ottenere di tanto in tanto la percezione del *Se Superiore*, mediante i loro sensi più sottili. » Ma le persone, che non per altro si servono del termine « *Se Superiore* » che per designare il Principio Universale e Divino, hanno pure « il diritto » di non comprenderlo.

Perchè, quando, senz'essere avvertiti prima di questa trasposizione di termini metafisici (1), noi leggiamo

(1) « Trasposizione di *termini Metafisici* » s'applica unicamente alla traduzione delle espressioni Orientali; questi termini non hanno mai esistito in inglese, fino ad ora, ed ogni teosofo ha

che « pur manifestandosi intieramente sul piano fisico...
 « il Se Superiore resta, tuttavia, un Ego Spirituale e
 « cosciente sopra il piano Spirituale della natura »
 noi potremo vedere « Atma » nel « Se Superiore » di
 cui qui si parla, e, nell'« Ego Spirituale » Manas o
 piuttosto *Buddi Manas*, il che tutto fa sì che questa
 intiera frase ci sembrerà difettare d'esattezza.

Io proporrò dunque, per evitare, ormai, ogni confusione di questo genere, di tradurre letteralmente in inglese i termini occulti orientali e d'adottare, per l'avvenire, definitivamente i loro equivalenti.

Termine superiore

7

Il
 Se
 Superiore
 è

ATMA, il raggio inseparabile del SE UNICO ed Universale. È piuttosto Dio *al di sopra* di noi, che Dio in noi; felice l'uomo che riesce a saturarne il suo *Ego interiore*.

6

L'Ego
 Spirituale
 e
 Divino
 è

L'anima Spirituale o *Buddi*, nella sua stretta Unione con *Manas*, il principio dell'intelligenza, senza cui, non è per nulla un Ego, ma semplicemente il *Veicolo* Atmico.

5

L'Ego
 Superiore
 o
 Interiore
 è

Manas, chiamato il *quinto* « Principio » indipendentemente da *Buddi*. Il Principio dell'Intelligenza non diventa l'Ego Spirituale che quando è completamente *unito* a *Buddi*: vi ha punto materialista che abbia in sè un *Ego di questa natura*, per quanto grandi possano essere le sue capacità intellettuali. È l'*Individualità* permanente o l'« Ego Reincarnante ».

dovuto inventare esso stesso le parole destinate a rendere il proprio pensiero. Ecco perchè ormai è più che tempo d'adottare una nomenclatura definitiva.

*questo manas
ritenuto*

4

L'Ego
inferiore
o
Personale
è

L'uomo fisico, unito col suo Se inferiore cioè: le passioni, gli istinti e i desideri animali. È ciò che si chiama la « falsa personalità » composta del *Manas Inferiore*, che congiuntamente con Kama-rupa agisce per mezzo d'un corpo fisico e del suo fantasma, il « Doppio ».

*Kama
danga
Prana
Rupa*

Il « Principio » che resta « *Prana* » la « Vita » preso nel suo vero significato, è la forza o l'Energia che irradia da Atma, la Vita Universale ed il SE UNICO, cioè il Suo aspetto inferiore, o piuttosto fisico, nei suoi effetti, perchè è l'aspetto che si manifesta.

Prana, la Vita, penetra traverso l'essere intiero dell'Universo obiettivo, e non è chiamata un « principio » che perchè essa costituisce un fattore indispensabile e il *Deus ex machina* dell'uomo vivente.

D. Io credo che questa divisione valga più della prima, perchè le combinazioni sono più semplici, l'altra è troppo metafisica.

R. L'argomento, infatti, diventerebbe più facile a comprendersi, se il pubblico e i Teosofi si decidesero ad accettare questa divisione.

SEZIONE X.

Della natura del nostro principio pensante

Il mistero dell'Ego.

D. Io rimarcai che, nel passaggio del *Catechismo Buddistico* che voi avete citato, vi è un punto, una contraddizione, che io sarei ben contento di sentirvi a spiegarla. Si tratta degli Scanda, che, colla memoria, cambiano ad ogni nuova incarnazione; e, tuttavia, ci si assicura che il riflesso delle vite passate (riflesso, ci è detto, intieramente composto di Scanda) « deve sopravvivere ». Ecco pertanto ciò ch'io non comprendo e di cui vorrei avere la spiegazione: Cos'è che sopravvive? Non è che questo « riflesso » (questi Scanda), oppure è sempre Manas, lo stesso Ego?

R. Io vi ho spiegato che il Principio reincarnante, ciò che noi chiamiamo l'uomo *divino*, è indistruttibile per tutta la durata del Ciclo di Vita; indistruttibile come *Entità pensante*, ed anche come *forma eterea*.

Il riflesso non è che il *ricordo* spiritualizzato, durante il periodo devacnico, dell'*ex personalità* (sig. A o signora B) colla quale l'Ego s'identifica; questo periodo, essendo la continuazione della vita terrestre, o piuttosto, non essendo che una serie senza interruzione di rari momenti di felicità perfetta di questa esistenza terminata, bisogna, affinchè ne resti qualche cosa, che l'Ego s'identifichi colla coscienza *personale* che gli appartenne.

D. Locchè significa che l'Ego, malgrado la sua natura

divina, passa in uno stato di letargia mentale o piuttosto di follia temporanea, ad ogni periodo che intercede fra due incarnazioni.

R. Voi potete interpretare questo fatto come vi piacerà; per noi che crediamo, che, all'infuori della *Sola Realtà*, tutto è illusione passeggera (compreso l'Universo), noi non ci vediamo la follia, ma un seguito o uno sviluppo affatto naturale della vita terrestre.

Cos'è la vita? Un insieme di esperienze le più variate, d'opinioni, d'emozioni, d'idee che cambiano ogni giorno. Soventi, nella nostra giovinezza, noi dedichiamo tutto il nostro entusiasmo a un ideale qualunque, ad un eroe o ad un'eroina, che noi cerchiamo d'imitare o di far rivivere in noi; alcuni anni dopo, quando la freschezza delle nostre impressioni giovanili si è appassita, e che noi siamo divenuti più calmi, noi siamo i primi a ridere dei nostri sentimentalismi del passato.

E pertanto vi fu un giorno in cui la nostra propria personalità erasi così completamente identificata a quella dell'ideale che trovavasi in noi (sopra tutto se questo ideale era un essere vivente), che i due erano totalmente confusi assieme.

Si può dire che l'uomo di cinquant'anni, è lo stesso essere ch'egli era a 20 anni? L'uomo *interiore* è il medesimo, ma la personalità esteriore e vivente è tutt'affatto cambiata e trasformata. Chiamereste voi anche follia questi cambiamenti dello Stato mentale umano?

D. Ma, *voi stesso*, come li chiamereste, e specialmente come spieghereste la permanenza dell'uno e la fugacità dell'altro?

R. Noi non ci vediamo alcuna difficoltà, grazie alla nostra dottrina; la spiegazione dell'enigma si trova nella doppia coscienza della nostra intelligenza, ed anche nella qualità del nostro « principio » mentale: Vi è una coscienza *spirituale*: l'intelligenza Manasica illuminata dalla luce di Buddi; è quella che può

soggettivamente percepire delle astrazioni. Vi è pure la coscienza *sensibile*, la luce *Manasica* inferiore, che è inseparabile dal nostro cervello e dai nostri sensi fisici, ai quali essa è sottomessa e dai quali essa dipende, e, dopo la dispersione di essi, è necessario che la medesima scompaia e muoia alla sua volta.

La prima coscienza *sola*, la cui radice è nascosta nell'Eternità, vive e sopravvive per sempre; ed essa sola, per conseguenza, ha il diritto d'essere chiamata immortale. Tutto il resto appartiene al dominio delle illusioni passeggiere.

D. In questo caso, cos'è che voi intendete per illusione?

R. Ecco l'eccellente definizione data, a questo riguardo, nell'articolo « il Se Superiore » di cui parliamo più avanti.

« La teoria di cui noi ci occupiamo (lo scambio « d'idee tra l'*Ego Superiore* ed il se inferiore) è in « perfetta armonia con quella che consiste nel trattare « il mondo nel quale noi viviamo come mondo fenc- « menico dell'illusione, mentre le sfere spirituali della « natura rappresentano il mondo noumenico o il « piano della Realtà. Questa regione della natura « nella quale l'Anima permanente è, per così dire, radi- « cata, è più reale di quella nella quale sboccia, per un « breve spazio, il suo fiore passeggero, che s'appassisce « e si converte in polvere, mentre la pianta raccoglie e « conserva la sua energia per produrre una nuova « fioritura. Supponete che soli i fiori fossero percettibili « a sensi ordinari e che le loro radici esistessero in « uno stato della natura non tangibile e invisibile « per noi, i filosofi, che avrebbero divinato che si « trovano radici in un altro piano d'esistenza, sarebbero « disposti a dire che i fiori non costituiscono le vere « piante, perchè essi non hanno importanza reale e « non sono che i fenomeni illusori del momento ».

Ecco quanto io voglio dire. Il mondo nel quale fioriscono i fiori passeggeri e fuggitivi della vita

personale, non è il mondo reale e permanente; la Realtà si trova nel mondo che possiede la radice della coscienza, questa radice che è al di là dell'illusione e sussiste eternamente.

D. Che volete voi dire con ciò? Cos'è la radice che sussiste eternamente?

R. Questa radice è l'*Entità pensante*, l'Ego, che s'incarna, sia che noi lo consideriamo come un « Angelo » uno « Spirito » od una Forza. Di tutto ciò che i nostri sensi percepiscono, solo ciò che cresce direttamente dalla radice invisibile, che è in alto, solo ciò che vi è attaccato può altresì partecipare alla sua vita immortale.

Per conseguenza: ogni pensiero, ogni idea, ogni aspirazione nobile che la personalità riceve da questa radice, deve necessariamente diventare permanente. Ma la coscienza fisica, che non è che una qualità del « principio » sensibile e inferiore (kama-rupa, l'istinto animale, illuminato dal riflesso *Manasico* inferiore) o l'anima umana, deve scomparire. La coscienza superiore entra in attività quando il corpo è addormentato o paralizzato, ma la nostra memoria, il cui lavoro è allora automatico, non registra queste esperienze che con debolezza e inesattezza, e, soventi, non ne conserva la minima impressione.

D. Ma come accade che *Manas*, che voi intanto chiamate *Nous*, cioè un « Dio » sia così debole durante le sue incarnazioni, da trovarsi intieramente sotto il dominio del corpo?

R. Io potrei rispondervi colla vostra questione e domandarvi: « Come avviene che quegli che voi considerate « il Dio degli Dei » e il solo Dio vivente, sia così debole che permette al male, (o al diavolo) d'essere più possente di lui e di tutte le sue creature, mentre è in cielo, o durante il tempo che fu incarnato su questa terra? »

Voi mi replichereste naturalmente: « È un mistero ed è proibito a noi di cercare di penetrare i misteri di Dio ».

Siccome la nostra filosofia religiosa non ci proibisce nulla di simile, io vi risponderò che, salvo che un Dio discenda come *Avatar*, egli è impossibile che un principio divino non venga punto paralizzato e ritenuto prigioniero dalla materia turbolenta ed animalesca.

Nel nostro piano d'illusione, sarà sempre *l'eterogeneità* che prevarrà sull'*omogeneità*; e più l'essenza è prossima alla sua radice fondamentale, l'*Omogeneità* Primordiale, più sarà difficile di manifestarsi sulla terra. Vi sono poteri spirituali e divini che dormono in ogni essere umano; e il Dio che è in lui diverrà più potente, a misura che la visione spirituale di questo essere si svilupperà. Ma voi avete difficoltà a comprendere la nostra filosofia, perchè pochi uomini possono sentire questo Dio, e perchè la Deità, è, in generale, limitata nel nostro pensiero, dalle nostre prime impressioni, a causa delle idee che ci sono inculcate, a questo riguardo, nella nostra infanzia.

D. È dunque il nostro Ego che è il nostro Dio?

R. Niente affatto « *Un Dio* » non è la Deità Universale, esso non è che una scintilla dell'unico oceano di Fuoco divino. Il Dio che è *in* noi o « il Nostro padre che è in Secreto » e ciò che noi chiamiamo il « *Se Superiore* », *Atma*.

Nella sua origine il nostro Ego incarnante era un Dio, come tutte le emanazioni primordiali del Principio Unico ed Ignoto; ma forzato, dopo « la sua caduta nella materia » d'incarnarsi, a traverso il Cielo, successivamente, dal principio alla fine, non è più un Dio libero e felice, ma un povero pellegrino, che cammina per ritrovare ciò che ha perduto.

Per rispondervi meglio ancora, io non posso che ripetere ciò che è stato detto, riguardo *all'Uomo interiore*, nell'*Iside svelata* (Vol. II. 593)

« *L'umanità*, dall'antichità più remota, è sempre « *stata convinta dell'esistenza d'un'Entità Spirituale* « *e personale nell'uomo fisico e personale*. Il grado « di divinità di quest'Entità interiore, dipendeva dal

« suo avvicinamento alla *Corona* (1); più quest'unione
 « era intima, più il destino dell'uomo era felice e
 « meno le sue condizioni esteriori erano pericolose.

« Questa credenza non è bigotteria, nè super-
 « stizione, ma un sentimento istintivo, sempre pre-
 « sente, della prossimità d'un altro mondo spirituale
 « e invisibile, che, benchè soggettivo per i sensi del-
 « l'uomo esteriore, è perfettamente oggettivo per l'Ego
 « interiore.

« Gli antichi credevano inoltre *che esistono certe*
 « *condizioni esteriori ed interiori che influenzano*
 « *la determinazione della nostra Volontà sulle nostre*
 « *azioni*. Essi rigettavano la fatalità; perchè la fatalità
 « suppone l'azione cieca d'un potere più cieco ancora.
 « Ma essi credevano al *destino* o a *Karma*, che ogni
 « uomo, dalla sua nascita alla morte, tesse, filo per
 « filo, attorno a se, come il ragno tesse la sua tela; e
 « questo destino è diretto: o da questa presenza che,
 « alcune persone, chiamano l'Angelo custode, o, dal
 « nostro Astrale più intimo, uomo interiore, che, troppo
 « spesso, è il genio maligno dell'uomo di carne o della
 « *personalità*. Entrambi guidano l'*Uomo*; ma l'uno
 « dei due deve prevalere, e, dal principio stesso della
 « lotta invisibile, la legge severa ed implacabile del
 « *compenso e della retribuzione*, entra nell'arena e
 « segue fedelmente tutte le incertezze del conflitto.

« Quando l'ultimo filo è tessuto, l'uomo è sviluppato
 « nel filo che ha fatto lui stesso, ed egli si trova
 « completamente sotto l'impero del destino ch'egli
 « stesso si è preparato; questo destino quindi lo fissa
 « come la conchiglia inerte contro la roccia immobile,
 « o lo porta via, come una piuma, in un turbine sol-
 « levato dalle sue proprie azioni. »

Tale è il destino dell'*Uomo*, dell'Ego vero, e non
 dell'automa della *Conchiglia*, alla quale si dà il nome di

(1) La *Corona* cioè *Ketther*, il più alto dei *sefirot*, la prima e
 la più elevata delle manifestazioni dell'ineffabile Assoluto o *Ensof*.

uomo. A lui, a quest'uomo, il diventare il vincitore della materia!

Della natura complessa di Manas.

D. Voi vi eravate proposto di parlarvi della natura essenziale di MANAS e della sua relazione cogli Scanda dell'uomo fisico.

R. Questa natura misteriosa, Proteica, inafferrabile, quasi vaporosa, nelle sue relazioni cogli altri principj, è difficilissima a comprendersi ed ancor più difficile a spiegarsi. Manas è un « principio »; ma è altresì un' « Entità » e un'individualità o un Ego. È un « Dio » che, nondimeno, è condannato a percorrere un ciclo, senza fine, d'incarnazioni, di cui è responsabile e per le quali egli deve soffrire. Tutto questo sembra altrettanto imbarazzante quanto contraddittorio; e tuttavia vi sono, anche in Europa, centinaia di persone che lo comprendono perfettamente, perchè esse considerano l'Ego sotto i suoi diversi aspetti e non già nella sua unità soltanto.

Ma, per spiegarmi chiaramente, bisogna ch'io cominci dal principio e che io vi faccia conoscere, in poche parole, la genealogia di quest'Ego.

D. Vi ascolto.

R. Cercate di raffigurarvi uno « Spirito » un essere celeste (poco importa il nome che noi gli diamo), d'una natura essenzialmente divina, che, non pertanto, non sia abbastanza puro per essere *Uno col tutto*, e che, per raggiungere questa meta, è obbligato a traversare un periodo di purificazione; la sola maniera di arrivarvi è di passare *individualmente e personalmente*, cioè spiritualmente e fisicamente, per ogni esperienza ed ogni sentimento, che sono nell'Universo differenziato e cangiante. Per conseguenza, dopo aver raccolta quest'esperienza, nei regni inferiori, e, dopo

di essersi elevato di più in più, ad ogni grado della scala dell'essere, gli bisogna pur traversare tutte le esperienze dei piani Umani.

L'essenza stessa di questa Entità è il PENSIERO; ed ecco perchè, nella sua pluralità, essa porta il nome di *Manasa putra* « il figlio dell'Intelligenza (Universale) ». Questo « Pensiero » *individualizzato* è, per i Teosofi, *il vero* Ego umano, l'Entità pensante racchiusa nella sua prigione di carne e d'ossa. Questa è un'Entità, ben certamente, spirituale, non *materia*; e queste entità sono gli Ego incarnanti che animano quest'assieme di materia animale che si chiama l'umanità ed il cui nome è *Manasa-putra* e sono « intelligenze ». Ma quando sono imprigionate o incarnate, la loro essenza si sdoppia; cioè i *raggi* dell'eterna *Mente Divina*, considerati come entità individuali, assumono un duplice attributo: primo, la loro mente, *essenzialmente* inerente e caratteristica, aspirante al cielo o ad un più alto Manas, e, secondo, la qualità Umana di pensare o la cogitazione animalesca, perfezionata mediante la superiorità del cervello umano, il Manas influenzato da kama, o, in una parola, il Manas inferiore.

L'uno s'eleva verso Buddi; l'altro s'inchina verso la sede delle passioni e dei desideri animali; ora questi non possono essere ammessi in Devakan e non possono avere alcuna relazione colla triade divina che costituisce un'Unità, per godere della felicità mentale.

Pertanto, è quest'Ego, questa Entità Manasica, che è responsabile di tutti i peccati degli attributi inferiori, come il padre è responsabile delle colpe commesse dal suo figlio, finchè questo non abbia raggiunto l'età della ragione (1).

D. E « questo fanciullo » è la personalità?

(1) N. B. Non l'età della ragione, che si raggiunge, come regola generale, a 7 anni, ma l'età dell'emancipazione dalla patria potestà, che, secondo le diverse leggi dei diversi Stati, è fissata dai 18 a 21 anni. — (Osservazione del Traduttore).

R. Precisamente. Per conseguenza, non è ancora detto tutto, quando si constata che « la personalità » muore col corpo.

Il corpo, che non era che l'immagine obiettiva del sig. A, o della signora B, scompare con tutti i suoi Scanda materiali che ne sono l'espressione visibile. Ma tutto ciò che, durante la vita, ha costituito l'assieme *spirituale* d'esperienze, le più nobili aspirazioni, le affezioni immortali, di natura *disinteressata* del sig. A o della signora B, s'attacca, per la durata del periodo Devacanico, all'Ego, che s'identifica con questa partita spirituale dell'Entità terrestre dispersa.

L'ATTORE s'è talmente immedesimato della *Parte* che egli ha rappresentato, ch'egli ne sogna durante tutta la notte Devacanica, e questa *visione* continua finchè l'ora del suo ritorno alla scena della vita suona per lui e lo richiama a rappresentarvi una parte nuova.

D. Ma come accade, che questa dottrina, che, voi dite, essere anche antica quanto il pensiero umano, non è stata ammessa dalla teologia cristiana, per esempio?

R. Ecco, dove v'ingannate; essa vi è stata ammessa ma la teologia l'ha trattata come ha trattato molte altre dottrine e l'ha resa irriconoscibile. Nella teologia, l'Ego è l'Angelo che Dio ci destina al momento della nostra nascita, *per prendere cura della nostra anima*; solamente, secondo la logica della teologia, non è quest' « Angelo » che è responsabile delle colpe della povera « Anima » senza forza e senza potere, ma è quest'ultima che porta la pena dei peccati dell'intelligenza e della carne!

Quest'anima, *soffio* immateriale e *creazione supposta* di Dio, che, per un'eccessivo sforzo d'energia intellettuale, è condannata a bruciare per sempre, in un inferno materiale, senza essere consumata (1)

(1) Pechè essa è « della natura dell'amianto » per servirci dell'espressione veemente d'un Tertulliano inglese, di nostra epoca

mentre l'Angelo sfugge al castigo, chiudendo le ali bianche sulle quali colarono le poche lacrime ch'egli ha versato.

Sì, questi sono gli « Spiriti che ci servono », « i messaggeri della misericordia » che ci sono inviati, come dice il Vescovo Mant, «.....per fare del bene « agli eredi della Salute; perchè essi piangono per « noi, quando noi pecciamo, e si rallegrano, quando « noi ci pentiamo ».

E pertanto, sembra evidente che se tutti i Vescovi del mondo fossero invitati a spiegare, una volta per sempre, ciò ch'essi intendono per Anima e sue funzioni, essi sarebbero altresì tutti incapaci di farlo, quanto di riuscire a mostrarci un'ombra di logica nella credenza ortodossa!

**Questa dottrina è insegnata nell'evangelo
di San Giovanni.**

D. Dei partigiani di questa credenza potrebbero rispondere a ciò che voi dite: che, se d'una parte il dogma ortodosso minaccia il peccatore impenitente ed il materialista di una grande pena, in un inferno un po' troppo realista, loro concede, d'altra parte, una risorsa di pentimento fino all'ultimo momento; mentre poi non insegna neppure l'annichilamento o la perdita della personalità, che è la stessa cosa.

R. Se la chiesa nulla insegna di tutto ciò, Gesù lo insegna; almeno questo non è senza importanza per quelli che collocano Cristo più in alto del Cristianesimo.

D. Cristo, insegna egli cose simili.

R. Sicuramente, come ogni occultista erudito e perimenti ogni kabbalista potrebbe dirvelo, Cristo, o se voi lo preferite, il quarto Evangelo, insegna la *Reincarnazione*, come l'annichilamento della perso-

nalità, purchè si trascuri la lettera morta per attenersi soltanto allo spirito esoterico.

Ricordatevi dei versetti I e II del capitolo XV di San Giovanni. A che, la parabola, può far allusione se non alla *triade superiore*, che sta nell'uomo? *Atma* è il vignaiuolo; l'Ego spirituale o Buddi (Cristos) è il ceppo della vite; mentre l'anima animale e vitale, la *personalità*, è il « sarmento ».

« Io sono il *vero* ceppo e mio Padre è il vignaiuolo. Esso netta ogni sarmento in me che non porta frutto. Così, come un ramo non può portare frutto, se esso non rimane attaccato al ceppo, voi del pari nulla potete produrre, se voi non siete con me ».

Io sono il ceppo, voi ne siete i sarmenti.

Se un uomo non dimora in me, egli è buttato via come un tralcio, esso dissecasi e lo si getta al fuoco e brucia.

Ecco ora le spiegazioni che noi diamo a queste parole:

Siccome noi non crediamo al fuoco dell'inferno che la teologia scopre nelle minacce che riguardano i *rami*, noi diciamo che il « Vignaiolo » è *Atma*, il simbolo del Principio impersonale ed infinito (1), mentre il Ceppo di Vigna è l'Anima spirituale, *Cristos*, e che ogni « tralcio » rappresenta una nuova incarnazione.

D. Ma su quali prove fondate voi quest'interpretazione arbitraria?

R. Quest'interpretazione non è punto arbitraria, perchè la simbologia universale ce ne garantisce l'esattezza. Ermete dice che « Dio » ha piantato la « Vigna » cioè creato l'umanità. Si racconta nella *Kabbala*, che l'Antico degli Antichi, o il « Lungo

(1) Durante i *Misteri*, era il Gerofante, il « Padre » che piantava il ceppo. Ogni simbolo, possiede sette chiavi. L'iniziatore al *Pleroma* era sempre chiamato « Padre ».

Volto » pianta una Vigna che rappresenta l'umanità ed un ceppo che significa la vita.

Ecco perchè ci si mostra lo spirito del « Re Messia » lavante, dalla Creazione del Mondo gli abiti nel *vinc* che vien dall'alto (1). E il Re Messia è l'Ego che si purifica lavando *i suoi abiti* (cioè le personalità delle rinascenze) *nel vino* che viene dall'alto, cioè BUDDI.

Adamo, o, A—damo, è il « sangue ». La vita della carne è nel sangue — nefes, anima — (Levitico XVII). E Adam-Kadmon è il figlio unico.

Noè ha pure piantato una Vigna, focolare allegorico dell'umanità futura. E come prova che questa allegoria è stata generalmente adottata, noi la troviamo nel *Codice Nazareo*; in esso si parla della creazione di sette vigne (le quali sono le nostre Sette Razze, coi loro Salvatori o *Budda* che nascono da Iukabar Zivo e Fero (o Parsa). Raba le bagna (2). Quando i fortunati saliranno fra le creature della Luce, essi vedranno Giavar-Xivo, *Signore della VITA*, e il Primo CEPP0 (3). Sono naturalmente, queste, delle metafore kabbalistiche, che trovansi ripetute nel *Vangelo secondo San Giovanni* (XV, 1). Non dimentichiamo, che anche secondo le filosofie, che non conoscono la nostra divisione settenaria, nel sistema umano, l'Ego, o uomo *pensante*, è chiamato il *Logos* o il Figlio dell'Anima e dello Spirito. « Manas è il Figlio adottivo del Re e della Regina » (termini esoterici equivalenti d'Atma e Buddi), si dice in un'opera occulta. È « l'uomo-dio » di Platone, che crucifigge se stesso nello *Spazio* (durata del Cielo di Vita) per la redenzione della *Materia*; ed esso lo fa reincarnandosi all'infinito, per guidare così l'umanità, verso la perfezione, pur lasciando il posto necessario alle forme

(1) *Zohar*, XL, 10.

(2) *Codice Nazareo*, vol. III, 60-61.

(3) *Idem*, vol. II, 281.

inferiori che s'elevano, sviluppandosi a loro volta. Egli non cessa neppur in una vita, di lavorare pel proprio progresso e di aiutare l'avanzamento della natura fisica tutta intiera; e nelle rare occasioni, in cui perde l'una delle sue personalità, perchè questa non ebbe la minima scintilla di Spiritualità, questa perdita stessa è utile al suo progresso individuale.

D. Ma infine, se l'Ego è responsabile delle trasgressioni delle sue personalità, egli deve esserlo anche della perdita, o, piuttosto, dell'annichilamento completo dell'una di esse.

R. Nient'affatto, salvo ch'esso nulla abbia fatto per evitare questa deplorabile disgrazia. Ma, se, nonostante tutti i suoi sforzi, la sua voce, *quella della nostra coscienza*, non potè penetrare attraverso al muro della materia, l'impenetrabilità di quest'ultima proviene dalla sua imperfezione, e questa personalità è classificata fra gli altri insuccessi della natura. L'Ego è sufficientemente punito per la perdita del Devacan e soprattutto per la necessità di reincarnarsi immediatamente.

D. Questa dottrina: della possibilità di perdere la propria anima (o sua personalità, come voi la chiamate), è completamente in disaccordo con le teorie ideali dei Cristiani e degli Spiritualisti, benchè Svedemborg l'abbia adottata, fino ad un certo punto, in ciò ch'egli chiama la *Morte Spirituale*: questa dottrina non si accetterà mai.

R. Ciò non potrà però cambiare per nulla un fatto della natura, dal momento che è un fatto, epperchè non si può impedire che accada.

L'Universo, come tutto ciò che vi si trova di morale, mentale, fisico, psichico o Spirituale, è fondato sopra una legge perfetta d'equilibrio e d'armonia.

È stato detto altrove (Vedi: *Iside Svelata*) che la forza centripeta giammai potrebbe manifestarsi senza la forza centrifuga nelle rivoluzioni armoniose delle

sfere, e che tutte le forme e loro progressi sono i prodotti di questa doppia energia della natura.

Lo Spirito (o Buddi) è l'energia centrifuga spirituale, e l'Anima (*Manas*) l'energia centripeta spirituale; e bisogna, per la produzione d'un solo risultato, ch'essi siano in perfetta Unione ed in perfetta armonia. Che il movimento centripeto, dell'Anima terrestre, tendente verso il centro che l'attira, sia rotto od impedito; che il suo progresso sia arrestato per un peso di materia troppo pesante per lei o per lo stato di Devakan, e l'armonia, l'armonia dell'insieme, sarà distrutta. La vita personale, o, ciò che forse è più giusto, il suo riflesso ideale, non può essere continuato che quand'essa è sostenuta dalla doppia forza che proviene dall'Unione intima di *Buddi* e di *Manas*, in ogni Rinascita o vita personale, la minima deviazione dall'armonia, l'ostacola, — e quando essa è distrutta, senza redenzione possibile, le due forze si separano, al momento della morte.

La *forma personale* (ugualmente chiamata *Kamarupa* e *Mayavi rupa*) la cui fioritura spirituale, attaccandosi all'Ego, lo segue in Devakan, per dare (*protempore* per così dire) il suo colore personale all'*individualità* permanente, è trascinata, per breve tempo, in Kama-Loca, dove la medesima subisce gradatamente il processo d'annichilamento. Imperciocchè è dopo la morte che arriva il momento critico e supremo per gli esseri completamente depravati, per quelli che mancano intieramente di Spiritualità e la cui malvagità è senza possibilità di redenzione.

Se l'ultimo disperato sforzo del *Se Interiore* (*Manas*) per unire, a se stesso e al raggio luminoso del Buddi divino, una parte della personalità, è osteggiato durante la vita; se la parete di più in più indurita e spessa del cervello fisico, s'arresta di più in più all'azione di questo raggio, l'Ego Spirituale o *Manas*, liberato dal corpo, resta intieramente separato dal resto *eterificato* della personalità, e questa, seguendo

le sue simpatie terrestri, è attratta dentro *Ade*, che noi chiamiamo *Kama-Loka*, per non più sortirne. È ciò che Gesù volle dire parlando dei « Sarmenti disseccati » che si levano dal Ceppo.

L'annichilamento tuttavia, non è giammai istantaneo, e necessitano, qualche volta, dei secoli per compiersi; ma la personalità resta in *Kama-Loka* coi residui d'altri Ego personali più felici di essa e diviene con essi, una *Conchiglia* ed un *Elementale*. Come noi abbiamo detto in *Iside svelata*, sono queste due classi di « Spirito » le *Conchiglie* e gli *Elementali*, che costituiscono le « Stelle » e le guide della grande scena spiritica delle « materializzazioni ». E voi potete essere sicuri che non sono essi che s'incarnano; ecco perchè così pochi dei « cari defunti » sanno qualche cosa della Reincarnazione, e perchè essi inducono gli Spiritisti in errore.

D. Ma non si accusa forse l'autrice d'*Iside svelata*, di aver predicato contro la Reincarnazione?

R. Sono coloro che non hanno compreso, che l'accusano di ciò. Quando quest'opera fu scritta, non si trovava, tra gli spiritisti inglesi e americani, chi credesse alla Reincarnazione; e quanto vi è detto riguardo alla *Reincarnazione*, è per gli spiritisti francesi, la cui teoria è assurda e manca di filosofia, mentre l'insegnamento orientale è tanto logico ed evidente quanto esso è vero. I Reincarnazionisti della scuola d'Allan Kardec credono a una reincarnazione immediata e arbitraria. Così, secondo essi, il padre appena morto, può reincarnarsi in sua figlia, non ancor nata; e così di seguito. Essi non conoscono nè Devacan, nè Carma, nè alcuna filosofia che possa provare o garantire la necessità di rinascenze consecutive. Ma, come, l'autore d'*Iside svelata*, potrebbe essa mai contraddire la Reincarnazione carmica, a lunghi intervalli di 1000 a 1500 anni, quando i Buddisti e gli Indù ne fanno la loro credenza fondamentale?

D. Allora voi respingete intieramente le loro teorie, sì degli Spiritisti che degli Spiritualisti? (1).

R. Non intieramente, ma bensì in ciò che riflette le loro credenze rispettive fondamentali. Gli Spiritisti e gli Spiritualisti s'appoggiano su ciò che i loro « Spiriti » dicono a loro, ed essi sono così poco d'accordo tra loro, quanto i teosofi lo sono con questi due partiti.

La Verità è Una sola; e quando noi sentiamo i *fantasmi* francesi a propugnare la Reincarnazione, e i *fantasmi* inglesi negare questa stessa dottrina, come un'eresia, noi siamo forzati a dire che gli « Spiriti » francesi o gli « Spiriti » inglesi non sanno a qual santo votarsi su questo proposito.

Noi crediamo cogli « Spiritualisti e cogli Spiritisti all'esistenza di Spiriti, o d'Esseri invisibili, dotati di maggior o minor intelligenza, ma, mentre, secondo i nostri insegnamenti, esiste una legione di generi e di specie di Spiriti, i nostri oppositori invece non ammettono assolutamente nient'altro che gli « Spiriti » umani disincarnati, che, a nostra conoscenza, non sono, per lo più, che le *Conchiglie* di Kama-loka.

D. Che amaritudine contro gli Spiriti! Ma poichè voi me ne avete detto le vostre ragioni per non credere alla materializzazione degli Spiriti disincarnati, o degli « Spiriti dei morti » nè alla probabilità d'una comunicazione diretta con essi, nelle sedute, vorreste voi spiegarmi un altro fatto?

Perchè i teosofi non si stancano mai dal ripetere che i rapporti cogli Spiriti, come la medianità, sono cose assai dannose? Hanno essi una ragione particolare per parlare così?

R. Bisogna crederlo. Per mio conto, io ho una ragione, ed io ho qualche diritto alla mia opinione;

(1) La parola *Spiritualista* designa qui gli *Spiritisti* inglesi e americani. — In Francia, le parole *Positivismo* e *Spiritualismo* s'applicano a un tutt'altro ordine d'idee.

giacchè, io conosco familiarmente, da più di un mezzo secolo, queste « influenze », invisibili, è vero, ma, disgraziatamente, troppo tangibili per poter essere negate, cioè: dall'Elementale cosciente e le *conchiglie* semi-coscienti, fino ai fantasmi i più incoscienti e i più indescrivibili, di tutte le categorie che si possano immaginare.

D. Potreste voi darci un esempio od esempi dei pericoli che si corrono cercando di mettersi in rapporto con questi esseri?

R. Bisognerebbe, per rispondervi, consacrarvi più tempo che non sia possibile averne ora. Ogni causa deve essere giudicata dagli effetti che essa produce. Prendete la Storia dello Spiritismo, durante i cinquant'anni ultimi, dalla sua riapparizione in America, nel secolo attuale, e giudicate voi stesso del bene o del male che ne deriva ai suoi partigiani.

Intendetemi bene. Non si tratta dello Spiritismo, ma del movimento moderno che porta questo nome (1) e della così detta filosofia inventata per spiegarne i suoi fenomeni.

D. Voi non credete affatto a questi fenomeni?

R. Al contrario, io ci credo, a ragione veduta, poichè (ad eccezione di qualche caso di deliberata soperchieria) io so che i fenomeni sono altrettanto veri, quanto è vero che voi ed io viviamo in questo momento e che il mio essere tutto intiero è preso da un profondo disgusto per i medesimi.

Io ripeto che qui non si tratta che del fenomeno fisico e non già del fenomeno mentale o psichico. Ciò che si assomiglia si unisce, ossia: ogni simile cerca il suo simile.

Io conosco personalmente uomini e donne d'una grande purità, d'una grande spiritualità, che passano più anni della loro vita sotto la direzione e

(1) Cioè dello *Spiritismo*.

anche sotto la protezione di « Spiriti » elevati, disincarnati o planetari. Ma simili « Intelligenze » non sono del tipo di John King e degli Ernesti, che appaiono durante le sedute. Non è che in circostanze rare ed eccezionali ch'essi guidano ed influenzano i mortali, il cui passato carmico, li attira magneticamente. E per ottenere un tale favore, non basta sedersi e attendere « lo svolgimento » che si desidera; questo non riesce che ad aprire la porta ad uno sciame di « fantasmi » buoni, maligni o indifferenti dei quali il medio diventa lo schiavo pel resto di sua vita.

Io protesto dunque, non già contro il misticismo spirituale, ma contro questa medianità che vi mette in relazione con tutti i folletti che possono capitarvi; l'una è una cosa sante che eleva e nobilita; l'altra è un fenomeno del genere di quelli che, or son due secoli, cagionarono la perdita di tanti stregoni e di tante streghe. Leggete Glanvil e gli altri autori che trattarono il soggetto della magia e voi troverete la maggioranza, se non la totalità, dei fenomeni fisici dello « Spiritismo » del secolo XIX.

D. Voi considerate dunque tutto questo come stregoneria e niente più?

R. Io dico che tutti questi rapporti coi morti sono coscientemente o incoscientemente della *negromanzia*, per conseguenza una pratica molto pericolosa. L'evo-
cazione dei morti è stata considerata, da tutte le nazioni intelligenti, molto tempo prima dell'era di Mosè, come una cosa colpevole e crudele, perchè essa turba il riposo delle anime ed impedisce la loro evoluzione e il loro sviluppo verso uno stato più elevato. La sapienza collettiva di tutti i secoli passati, ha protestato altamente contro le pratiche di questo genere. Io dico infine, locchè non ho cessato mai di ripetere a voce e per scritto, da 15 anni, che: mentre alcuni dei sedicenti « Spiriti » non fanno che riprodurre, a mo' di papagalli, ciò che trovano nel cervello del medio o di

altre persone, ve ne sono altri che sono pericolosissimi e non possono che condurre verso il male.

Questi due fatti sono evidenti. Se voi frequentate i circoli spiritistici della Scuola d'Allan Kardec, voi troverete degli « Spiriti » che affermano l'esistenza della Reincarnazione e che parlano da buoni Cattolici Romani. Se da un'altra parte voi vi rivolgete ai « cari defunti » dell'Inghilterra e dell'America voi li sentirete respingere la teoria della Reincarnazione, accusare d'eresia coloro che l'insegnano e professare le credenze protestanti. I migliori, i più potenti medii hanno tutti sofferto nel loro corpo e nella loro anima. Ricordate voi la deplorabile fine di Carlo Foster, che morì pazzo furioso, in un ricovero d'alienati; rammentatevi di Slade, che è epilettico, d'Eglinton, il primo medio d'Inghilterra, che, in questo momento, soffre dello stesso male. Vedete ancora qual'è stata la vita di D. Home, un uomo il cui cuore era pieno d'amarrezza, che non disse mai una parola in favore di quelli ch'egli credeva dotati di poteri psichici e che calunniò tutti gli altri medii fino alla fine. — Questo Calvin dello Spiritismo ha sofferto, durante anni, una terribile malattia alla spina dorsale, ch'egli aveva presa nei suoi rapporti cogli « spiriti », ed egli non era più che una rovina, quando morì.

Pensate poi alla triste sorte di quel povero Washington Irving Bishop. Io lo conobbi a New York, quando non aveva che quattordici anni, non vi ha il menomo dubbio ch'egli era *medio*. Egli è vero che il buon uomo giocò un tiro ai suoi « spiriti » ch'egli battezzò col nome « d'azione muscolare incosciente » con grande gioia di tutte le corporazioni degli scienziati e degli eruditi e con grande beneficio della sua borsa, ch'egli riempì in questa maniera. Ma... *de mortuis nihil nisi bonum* (1) la sua fine fu ben disgraziata.

(1) Dei morti, niente, se non bene.

Egli era riuscito a nascondere accuratamente i suoi attacchi d'epilessia (il primo e il più sicuro sintomo della vera medianità), e chi sa se egli era morto o s'egli era *in trance* quando ebbe luogo l'autopsia del suo corpo? I suoi parenti dicono ch'egli viveva ancora, al credere i dispacci telegrafici di Reuter. Ecco infine le sorelle Fox, le più antiche *medium*, le fondatrici dello Spiritismo moderno; dopo più di quaranta anni di relazioni cogli « Angeli » esse sono diventate, grazie a questi ultimi, delle pazze incurabili, che dichiarano, ora, nelle loro pubbliche conferenze, che l'opera e la filosofia della loro vita intiera non sono state che una menzogna! Io vi domando qual'è il genere di spiriti che loro ispirano una simile condotta?

D. Ma le vostre informazioni sono esse esatte?

R. Assolutamente. Se i migliori allievi d'una scuola di canto arrivassero tutti a perdere la voce in causa d'esercizi forzati, non sareste voi obbligato di concludere ch'essi seguono un cattivo metodo? Egli mi sembra che si possa concludere così dalle informazioni che noi otteniamo riguardo allo Spiritismo, dal momento che i suoi migliori medi sono vittime d'una stessa sorte.

Ecco tutto quello che noi possiamo dire: Che quelli che s'interessano a questa questione giudichino l'albero dello Spiritismo dai suoi frutti, e ch'essi meditino sulla lezione che vi troveranno.

Noi teosofi, abbiamo sempre considerato gli spiritisti come fratelli aventi le stesse tendenze mistiche nostre, ma essi hanno sempre trattato noi come nemici. Possessori d'una filosofia più antica della loro, noi abbiamo cercato di aiutarli e di consigliarli; ma essi risposero insultandoci e calunilandoci, noi e le nostre mire, in tutti i modi possibili.

E pertanto il migliore spiritista inglese parla come noi, ogni volta che si tratti seriamente delle loro credenze.

Ecco la verità che il sig. A. Oxon confessa lui stesso
« Gli Spiritisti sono troppo disposti a contare esclusi-
sivamente sull'intervento degli spiriti esteriori nel
nostro mondo, e ad ignorare i poteri dello Spirito
incarnato » (1).

Perchè calunniarci ed ingiuriarci, perchè noi di-
ciamo lo stesso?

Ma noi, ormai, non vogliamo più occuparci dello
Spiritismo.

Ritorniamo pertanto alla Reincarnazione.

(1) *Seconda vista* « Introduzione ».

SEZIONE XI.

I misteri della Reincarnazione

Rinascite periodiche.

D. Allora, voi volete dire che noi abbiamo già tutti vissuto sulla terra, in numerose incarnazioni passate e che noi continueremo a rinascere nello stesso modo?

R. Precisamente. Il Ciclo di Vita, o piuttosto il Ciclo di Vita cosciente, comincia al momento in cui la separazione dei sessi ha luogo per l'uomo-animale mortale, e terminerà alla fine dell'ultima generazione d'uomini, al settimo cerchio e alla settima razza dell'umanità. E siccome noi siamo soltanto alla quinta razza del quarto cerchio, egli è più comodo di figurarsi che d'esprimere ciò che può essere questa durata.

D. E noi ci incarneremo, sempre e successivamente, in nuove personalità?

R. Certamente; perchè questo Ciclo di vita o questo periodo d'incarnazione può paragonarsi alla vita umana. Simile ad ogni vita umana, che si compone di giorni d'attività, separate da notti di sonno o d'inazione, ogni vita attiva del Ciclo d'Incarnazione è seguita da un riposo devacánico.

D. È a questo avvicinarsi di nascite che si dà generalmente il nome di Reincarnazione?

R. Appunto. Non è che per mezzo di queste nascite che può essere compiuto il progresso incessante degli innumerevoli milioni d'Ego, che camminano verso

la loro perfezione ed il loro riposo finale, d'una lunghezza uguale a quella del periodo d'attività.

D. E cos'è che determina la durata o le qualità speciali di queste incarnazioni?

R. *Karma*, la legge universale della giustizia e del compenso.

D. Questa legge, è dessa intelligente?

R. Egli è evidente che, per il materialista, che dà il nome di forze cieche e di leggi meccaniche alla legge di periodicità che governa la corsa dei differenti corpi, come alle altre leggi della natura, Karma non può essere altra cosa che una legge di azardo. Ai nostri occhi, ciò che è impersonale, ciò che non è un'entità, ma una legge attiva universale, non può essere descritto da alcuna qualifica; se voi mi domandate di parlarvi dell'intelligenza causativa che vi si trova, io sarò obbligata di rispondervi che ne so niente. Ma se voi desiderate ch'io vi definisca gli effetti di questa legge e ch'io vi dica cosa sono, secondo la nostra credenza, io posso constatare che l'esperienza di milleni d'età ci ha provato l'*equità*, la sapienza e l'intelligenza assolute ed infallibili. *Karma* è un riparatore che non può errare nei suoi effetti; riparatore dell'ingiustizia umana e di tutti gl'insuccessi della natura; bilanciatore severo di tutti i torti; legge di retribuzione che ricompensa e punisce con un'eguale imparzialità, che non ha strettamente « alcun rispetto per le persone », e non si lascia, nè intenerire nè distogliere dalla preghiera. Tale è la fede comune agli indiani e ai Buddisti, che credono, gli uni e gli altri, a KARMA.

D. Ma i dogmi cristiani non sono in ciò d'accordo con essi, ed io dubito forte che si trovi un sol cristiano che acconsenta ad accettare questa dottrina.

R. Ben inteso; Imman ne diede la ragione, già da parecchi anni. Ecco ciò ch'egli dice: « Mentre i Cristiani accettano ogni assurdità, purchè la chiesa ne faccia un'articolo di fede.... i Buddisti sostengono

« che tutto ciò che si trova in contraddizione con
 « la sana ragione non può essere una vera dottrina
 « di Budda » Essi non credono che i loro peccati
 saranno loro perdonati, prima ch'essi medesimi non
 abbiano subito in una futura incarnazione il giusto
 castigo che merita ogni cattiva azione od ogni cattivo
 pensiero e le persone offese non abbiano ottenuto un
 compenso proporzionato al torto che loro è stato fatto.

D. E dove sta scritto questo?

R. Questo si trova nelle loro opere le più sacre.
 Così voi potete leggere, nella *Ruota della legge*
 (pag. 57). l'insegnamento teosofico che segue:

« I Buddisti credono che ogni azione, ogni parola
 « od ogni pensiero hanno conseguenze, che si mani-
 « festano tardi o tosto, durante lo stato presente o
 « futuro. Le cattive azioni producono cattive conse-
 « guenze; le buone azioni producono buone conse-
 « guenze, come la prosperità in questo mondo, o la
 « nascita in cielo (Devacan).... nella vita futura ».

D. I cristiani non credono essi la stessa cosa?

R. Per nulla; essi credono al *perdono* e alla *remis-
 sione* di tutti i peccati. Essi hanno la promessa che
 se credono solamente al Sangue di Cristo (la vittima
innocente) al sangue ch'Egli ha offerto in espiazione
 per i peccati dell'umanità tutta intiera, ogni peccato
 mortale sarà cancellato. E noi non crediamo, noi, nè
 a un sacrificio propiziatore, nè alla possibilità della
 remissione del più piccolo peccato, per mezzo di
 qualsiasi Dio, neppure per mezzo d'un « Assoluto
personale » o « Infinito » se potesse esistere. Noi
 crediamo ad una giustizia stretta, imparziale. L'idea
 che noi ci formiamo della Deità Universale scon-
 osciuta, rappresentata dal Karma, è quella d'un Potere
 infallibile, che, per conseguenza, non può provare
 nè corrucio, nè compassione, ma che agisce con
 un'equità assoluta, lasciando che ogni causa, piccola
 o grande, produca le sue conseguenze inevitabili.

Le parole di Gesù: « Colla misura con cui voi

misurate, sarete misurati » (Matteo VII, 2) non implicano e non lasciano alcuna speranza di misericordia o di futura salute, « per intermediazione ». Ed ecco perchè, persuasi come noi siamo della giustizia di questa dichiarazione, noi non possiamo raccomandare abbastanza la compassione, la carità e il reciproco perdono delle offese. « *Non resistete al male, rendete bene per male* »; questi precetti buddisti, sono stati predicati, da principio, in vista dell'implacabilità della legge carmica. Imperciocchè, sotto qualsiasi aspetto, è una presunzione sacrilega dell'uomo, quella di prendere la legge nelle sue proprie mani. La legge umana può usare delle misure di restrizione, ma non di castigo. L'uomo, che pur credendo al Karma, tuttavia vendica se stesso e si rifiuta di perdonare ogni ingiuria, invece di rendere bene per male, è un criminale, che, in definitiva, non fa torto che a se stesso; perchè colui che l'ha offeso, sarà sicuramente colpito dal Karma. E se l'offeso, invece di abbandonare il castigo alla Grande Legge, cerca, aggiungendovi la sua vendetta, d'infliggere un soverchio di rappresaglia al suo nemico, egli non riesce a procreare, così, che una compensazione futura per questo nemico ed una punizione futura per se stesso.

Il Regolatore infallibile determina, durante ogni incarnazione, la natura di quella che seguirà, — già determinata dalla somma di merito o demerito di quelle che l'hanno preceduta.

D. Bisogna dunque giudicare del passato d'un uomo dal suo presente?

R. Basta conchiudere che la sua vita presente è assolutamente quella che deve essere per espiare i peccati della sua vita passata. Si sa, che ad eccezione dei Veggenti e dei grandi Addetti, i mortali ordinari non possono sapere quali sono stati questi peccati. Noi possediamo così pochi dati, che ci è impossibile di decidere ciò che è stata la gioventù d'un uomo

attempato; e, per le stesse ragioni, noi non possiamo tanto meno concludere definitivamente ciò che sia stata la vita passata d'un uomo da ciò che noi vediamo della sua vita attuale.

Che cos'è il Karma.

D. Ma cos'è Karma?

R. Già lo dissi, per noi è la « Legge determinatrice » dell'universo, la sorgente, l'origine e la fonte, dalla quale derivano tutte le altre leggi che esistono nella natura intiera.

Karma è la legge infallibile che adatta l'effetto alla causa sopra il piano fisico, mentale o spirituale dell' « essere » Come non vi è causa, dalla più grande, alla più futile, da un perturbamento cosmico fino al moto della vostra mano, che non porti dietro di sé le sue conseguenze dirette, e come l'effetto rassomiglia alla causa, Karma è questa legge invisibile e sconosciuta che adatta con sapienza, intelletto ed equità, ogni effetto ad ogni causa, e che, per quest'ultima, arriva fino a colui che la produsse.

Karma è inconoscibile, ma la sua azione è percettibile.

D. Si tratta dunque ancor una volta dell' « Assoluto » dell' « Inconoscibile » e non bisogna affatto cercarvi una spiegazione dei problemi della vita?

R. Al contrario; imperciocchè, quantunque noi non sappiamo ciò che sia Karma *per se*, nè in che consista la sua essenza, tuttavia noi *sappiamo* ch'essa ne è l'azione, e noi possiamo definirla e descriverla con esattezza; noi ne ignoriamo la *Causa* finale, assolutamente come la filosofia moderna che ammette che la *Causa finale* di tutto è « inconoscibile ».

D. E in qual modo la Teosofia considera i mali dell'umanità? Come spiega essa le terribili sofferenze

e la profonda miseria delle classi dette « inferiori » della Società?

R. Secondo la nostra dottrina, tutte queste grandi miserie sociali, la distinzione delle classi e dei sessi negli affari della vita, la distribuzione disuguale del capitale e del lavoro — sono dovute a quello che noi chiamiamo, con poesia, ma con verità: KARMA.

D. Ma dunque, tutti questi mali, che sembra si riversino, più o meno all'azzardo, sopra le masse, non possono rappresentare un Karma meritato e INDIVIDUALE?

R. Evidentemente; egli non è possibile definire gli effetti di questi mali, con sufficiente esattezza, per provare che l'ambiente speciale e le condizioni particolari in mezzo alle quali ogni persona trovasi collocata, non sono altra cosa che la retribuzione carmica, che questa stessa individualità si è preparata, in una vita precedente. Non bisogna perdere di vista il fatto che ogni atomo è sottomesso alla legge generale che governa il corpo intiero di cui fa parte; noi arriviamo così ad una più larga concezione della legge del Karma.

Non vedete voi che l'aggregato del Karma individuale diventa il Karma della nazione alla quale appartengono gli individui, e che di seguito, la somma totale del Karma nazionale forma il Karma del Mondo?

I mali di cui parlate non sono quelli dell'individuo, e neppure quelli della nazione; essi sono più o meno universali. Ed è sotto il largo punto di vista di questa « solidarietà » umana che la legge del Karma trova la sua legittima e giusta applicazione.

D. Devesi quindi concludere, che la legge del Karma, non è necessariamente una legge individuale?

R. È appunto ciò ch'io voglio dire. Senza una linea d'azione altrettanto larga che generale, Karma non potrebbe mai raddrizzare la bilancia del potere, della vita e del progresso del Mondo.

I teosofi sono persuasi che la solidarietà dell'Umanità è la causa di ciò che si chiama il *Karma distributivo*, ed è in questa legge che bisogna cercare la soluzione della grande questione della sofferenza collettiva e del mezzo di porvi rimedio. Poi, per una legge occulta, nessun uomo s'innalza al di sopra delle proprie imperfezioni individuali, senza innalzare altresì di qualche grado, il corpo intiero del quale egli fa parte integrante; e del pari, nessuno fa il male da *solo*, nessuno soffre da solo le conseguenze del male. Perchè, in realtà, non vi è « Isolamento »; le leggi della vita non tollerano la sembianza di questo stato egoista altrimenti che nell'intenzione o nel motivo.

D. Ma non vi è mezzo di riunire o di concentrare, per così dire, questo Karma nazionale o distributivo, in guisa da giungere al compimento naturale e legittimo, evitando queste sofferenze prolungate?

R. Per regola generale ed in certi limiti in cui confina l'epoca alla quale noi apparteniamo, il compimento della legge del Karma non può essere affrettato ne' ritardato. Ed io posso dire con certezza, che una possibilità, in una di queste due direzioni, non è ancora mai stata ammessa.

Ascoltate la narrazione che segue, a proposito d'una fase di sofferenza nazionale, e poi domandate, se pur riconoscendo l'azione d'un Karma distributivo, relativo e individuale, non sarebbe possibile di modificare questi mali in maniera importante e in generale di portarvi rimedio.

Ciò che vi vengo citando, proviene dalla penna d'un Salvatore Nazionale, che avendo vinto il Se, ed essendo libero di scegliere la sua strada, si è consacrato al servizio dell'Umanità, per portare tutto ciò che due spalle di donna possono portare d'un Karma nazionale.

Ecco ciò ch'essa dice:

« Sì, la natura parla sempre, non è vero? Ma qualche volta noi facciamo troppo rumore per

« intenderne la voce; ecco perchè si trova un così
« grande riposo ad uscire dalla città per andare a
« nascondersi per un momento nelle braccia della
« Madre.

« Io sogno la serata di Hampstead Heath, quando
« noi assistemmo al tramonto del sole; ma, oihme
« quante sofferenze e quante miserie illuminate da
« questo sole cadente!

« Ieri, una signora mi portò un grosso mazzo di
« fiori dei campi; io pensai che taluni dei membri
« della mia famiglia dell'Est-End vi avevano più
« diritto di me, e così lo portai stamattina in una
« delle scuole più povere di Whitechapel. Oh! se voi
« aveste veduto, come quei piccoli visi, pallidi, si sono
« illuminati!

« Di là, io me ne sono andata in un piccolo risto-
« rante a pagare il pranzo ad alcuni fanciulli. Trova-
« vasi in una via secondaria, stretta, piena di gente,
« che s'incalzavano; vi era un fetore impossibile a
« descriversi, proveniente da pesci, carne ed altri com-
« mestibili, tutti esposti ad un sole che, a Whitechapel,
« invece di purificare, avvelena ciò che riscalda. Il
« ristorante era la quintessenza di tutti questi odori.
« Pasticci di carne, indescrivibili, a due soldi; vivande
« disgustanti e sciami di mosche da costituire un vero
« altare di Belzebù!

« Dovunque piccoli ragazzi in cerca d'un avanzo
« qualunque; ce n'era uno, con una testa di angelo,
« che, per procurarsi un vitto leggero e nutritivo,
« raccoglieva dei noccioli di ciliegie. Io me ne ritornai
« a casa, coi nervi scossi e frementi, domandandomi,
« se il solo possibile rimedio, per alcuni quartieri di
« Londra, non sarebbe forse stato un terremoto che
« inghiottisse tutto, affinchè gli abitanti potessero
« ricominciare una nuova vita, dopo essere stati
« tuffati in un Lete purificatore, donde essi sarebbero
« usciti senza conservare l'ombra d'un ricordo! Poi io
« pensavo ad Hampstead Heath — ed io mi diedi a

« riflettere: Se si potesse, con un sacrificio, acquistare
 « il potere di salvare questa povera gente, nessun
 « prezzo sarebbe troppo grande; ma, vedete, bisogna
 « prima che QUESTI ESSERI siano cambiati; — e come
 « si potrà ciò effettuare? Essi non potrebbero, nella
 « condizione in cui si trovano ora, ricavare alcun
 « profitto nell'ambiente in cui li si vorrebbe collocare;
 « e quindi, nelle attuali circostanze, essi non possono
 « che continuare a pervertirsi. Questa miseria senza
 « speranza e senza fine, e la degradazione bestiale,
 « che, ad un tempo, ne è la radice e il frutto..... mi
 « schiantano il cuore. Gli è come il banano, ogni
 « ramo fa radice e produce nuovi rami. Che differenza
 « tra questi sentimenti e la calma di Hampstead
 « Heath! Pertanto, noi, che siamo i fratelli e le
 « sorelle di queste disgraziate creature, noi, non
 « abbiamo il diritto al riposo di Hampstead Heath
 « che per attingervi la forza di salvare i Witechapels ».

(Firmato con un nome troppo rispettato e troppo conosciuto, per essere affidato ai motteggiatori).

D. Ecco una lettera ben triste e molto bella, che, in effetto, contiene una narrazione commovente e dolorosa delle terribili operazioni di ciò che voi chiamate « il Karma Relativo e Distributivo » — Ma, oihmè! la sola speranza d'un sollievo immediato non sembra possibile che mediante un terremoto o di qualche altra catastrofe dello stesso genere!

R. Che diritto abbiamo noi di pensare così, mentre una metà dell'umanità ha il mezzo di rimediare senza dilazione alle privazioni addossate all'altra metà. Quando ogni individuo avrà contribuito al bene generale, apportandovi quanto può di danaro, di lavoro e di pensiero, che eleva, sarà allora, ma solamente allora, che la bilancia del Karma nazionale sarà equilibrata. Fino ad allora noi non abbiamo alcun diritto, nè alcuna ragione di dire che vi ha sulla terra maggior numero di vite, di quello che alla terra stessa sia possibile di sopportarne.

È riservato alle anime eroiche, ai Salvatori della nostra razza e delle nostre nazioni di scoprire la causa di questa distribuzione disuguale di Compenso carmico, di raddrizzare, con uno sforzo supremo, la bilancia del potere, e di salvare il popolo da un male permanente o da una peste morale mille volte più disastrosa che la catastrofe materiale, che vi sembra essere l'unico mezzo per uscire da questo cumulo di miserie.

D. Allora, in qual modo, spiegate voi, in generale, questa legge del Karma?

R. Noi vediamo in Karma la legge di raddrizzamento, che tende, senza interruzione, a ristabilire l'equilibrio distrutto nel mondo fisico e l'armonia interrotta nel mondo morale. Noi diciamo che Karma non agisce costantemente collo stesso metodo, ma « sempre » in modo da ristabilire l'armonia e conservare l'equilibrio necessario all'esistenza dell'Universo.

D. Datemi un esempio.

R. Un pò più tardi voi avrete un esempio così completo per quanto possibile. Pel momento rappresentatevi uno stagno. Una pietra che cade dentro l'acqua, vi solleva delle onde che vanno e vengono, fino a tanto che, grazie all'operazione, conosciuta in fisica sotto il nome di legge della dispersione dell'energia, esse s'arrestano, e l'acqua riprende la sua calma e la sua tranquillità. Parimenti, ogni azione, su ogni piano, causa una perturbazione nella perfetta armonia dell'universo; le vibrazioni che ne risultano continueranno ad oscillare, finchè l'equilibrio sia ristabilito — supposto che questo avvenga in un campo limitato. Ma poichè ogni perturbamento di questo genere, parte da un punto particolare qualunque, egli è evidente che l'equilibrio e l'armonia non possono essere ristabiliti che col ritorno *verso questo stesso punto* di tutte le forze che sono state messe in moto per allontanarsene. Ecco ciò che vi prova essere necessario che le conseguenze delle azioni e dei

pensieri d'un uomo, reagiscano su di lui stesso, con una forza eguale a quella che le ha messe in moto.

D. Ma questa legge, ai miei occhi, ha nulla di morale; non è altro che la semplice legge fisica dell'azione e della reazione.

R. Ciò che voi mi dite, non mi produce alcuna sorpresa.

Gli europei hanno l'abitudine radicata di considerare il giusto e l'ingiusto, il bene e il male, come le decisioni arbitrarie di un codice fatto dagli uomini o imposto all'umanità da un Dio personale. Ma i teosofi dicono che « Bene » e « Armonia » « Male e Disarmonia » sono sinonimi.

Noi sosteniamo anche che tutti i dolori e tutte le sofferenze sono il risultato del difetto d'armonia e che la sola e terribile causa del perturbamento dell'armonia è l'*egoismo*, sotto qualsiasi forma esso si presenti. Per conseguenza, Karma rende ad ogni uomo le conseguenze vere delle sue azioni, senza aver riguardo al colore morale di queste; ma egli è chiaro, che, poichè ogni uomo riceverà, *in ogni cosa*, ciò ch'egli ha meritato, egli dovrà espiare tutte le sofferenze che ha cagionate, ed egli raccoglierà con gioia i frutti di tutta la felicità e di tutta l'armonia ch'egli contribuì a far nascere.

Per rendervi questo comprensibile, io non posso far di meglio che citarvi alcuni passaggi presi da libri ed articoli scritti dai nostri teosofi, cioè da quelli fra loro che hanno un giusto concetto del Karma.

D. Voi mi fareste piacere, perchè la vostra letteratura non si spiega molto a questo riguardo.

R. Perchè, fra tutte le nostre dottrine, questa, del Karma, è la più difficile a spiegarsi. Ecco l'obiezione che ci è stata rivolta, poco tempo fa, dalla penna d'un cristiano:

« Supposto che l'insegnamento della teosofia sia « vero, e che « l'uomo debba essere il salvatore di se

« stesso, vincere se stesso ed abbattere il male che esiste
« nella sua doppia natura, per ottenere l'emancipa-
« zione della propria anima » che dovrà egli fare,
« quando si sarà svegliato, e si sarà convertito, fino
« ad un certo punto, dalla sua malignità? Come riu-
« scirà egli ad ottenere l'emancipazione o il perdono
« o la cancellazione delle cattive e maliziose azioni
« già commesse? »

Al che il sig. I. H. Connelly risponde, con molta ragione, che nessuno deve aspettarsi « di far camminare la locomotiva teosofica sulla strada teologica ».

« *La possibilità di sfuggire alla responsabilità personale non è ammessa nel novero delle nozioni teosofiche* » aggiunge egli, « non è questione di perdonare o di cancellare il male che già è stato commesso, diversamente che con un castigo proporzionato al fallo del colpevole e col ristabilire l'armonia dell'Universo, che è stata turbata da questa cattiva azione. È il colpevole che ha mancato; e poichè altri, che lui, ne subirono le conseguenze, è lui solo che ne può fare l'espiazione.

Quest'uomo, che sarebbe stato « risvegliato e convertito, fino ad un certo punto, dalla sua cattiveria » sarebbe un uomo che avrebbe compreso che vi sono delle azioni malvagie che meritano un castigo. Un simile risultato porta necessariamente al sentimento della responsabilità personale, e il sentimento di questa terribile responsabilità è d'una forza proporzionata a quella del risveglio o della conversione di quest'uomo. È quando si trova sotto l'influenza potente di quest'impressione che egli viene eccitato ad accogliere la dottrina d'un sacrificio espiatore. Gli si dice anche che bisogna ch'egli si penta, ma che nulla vi ha di più facile ad eseguire. In virtù d'un'amabile debolezza della natura umana noi siamo sempre disposti a deplorare il male da noi commesso, quando la nostra attenzione si ferma sul medesimo, dopochè noi stessi ne abbiamo sofferto, o ne abbiamo ricavato

vantaggio. Egli è possibile, che, se noi ci dessimo la pena d'analizzare a fondo questo sentimento, noi scopriremmo che quello che soprattutto deploriamo, è la necessità d'aver dovuto far il male per conseguire il proposito egoistico che ci prefiggemmo, piuttostochè il male in se stesso.

« Il discepolo teosofo, non apprezza molto la prospettiva di gettare il suo fardello di peccati ai piedi della croce, per quanto attraente possa sembrare questo pensiero allo spirito dell'uomo ordinario; egli non comprende perchè il peccatore, i cui occhi si sono aperti, otterrebbe, col perdono soltanto, la cancellazione d'un passato colpevole, nè perchè il pentimento ed una vita incensurabile nell'avvenire, darebbero il diritto d'ottenere un'eccezione alla legge universale che regola le cause e gli effetti. I risultati delle sue cattive azioni esistono ancora; le sofferenze che la sua malvagità ha causate agli altri non sono cancellate. Le conseguenze del male che ricadono sopra un innocente fanno parte del problema che il teosofo cerca di risolvere; egli non pensa soltanto al colpevole, ma alle sue vittime.

« Il male è un'infrazione alle leggi d'armonia che governano l'universo; ed è il violatore di questa legge che deve in proprio sopportarne la penalità. « Ecco l'avvertimento di Cristo: « Non peccare più, per paura che non t'accada di peggio; » e quello di San Paolo: « Lavorate per la vostra salute. Ciò che un uomo semina, egli lo raccoglie; » bella metafora di questa frase dei Purana, che esisteva molto tempo prima di quella: « ogni uomo raccoglie le conseguenze delle sue proprie azioni ».

Tale è il principio della legge del Karma, insegnato dalla Teosofia.

« Sinnett nel suo *Buddismo esoterico* chiama Karma « la legge della causalità etica ». La signora Blavatsky « traducendo: legge della Retribuzione, dice meglio. « È il Potere che, « Misterioso, ma giusto, ci conduce

« infallibilmente, — per vie inavvertite, — dalla colpa
« al castigo ».

« Ma è di più ancora; giacchè questo Potere ricom-
« pensa altresì infallantemente, come altrettanto lar-
« gamente punisce. Esso è il risultato d'ogni azione,
« d'ogni pensiero, d'ogni parola e d'ogni fatto, per
« mezzo del quale gli uomini formano se stessi e sul
« quale essi modellano le loro vite e i loro casi. La
« filosofia orientale rigetta l'idea che un'anima nuova
« venga creata per ogni bambino che viene al mondo;
« essa crede che vi ha un numero limitato di monadi
« che si sviluppano ed aumentano in perfezione col-
« l'assimilare parecchie personalità successive. Queste
« personalità sono il prodotto del Karma, ed è per
« via del Karma e della Reincarnazione che la mo-
« nade umana finisce per ritornare alla sua sorgente:
« — la deità assoluta ».

E. D. Walke dà, in proposito, nella sua opera sulla Reincarnazione, la seguente spiegazione:

« In concreto, secondo la dottrina del Karma, gli
« è per le nostre azioni passate che noi ci siamo fatti
« noi stessi ciò che attualmente siamo, ed è per le
« nostre azioni presenti che noi ci prepariamo la
« nostra eternità futura.

« Non vi esiste altra salvezza, nè altra dannazione
« oltre quelle che noi ci procuriamo noi stessi.....

« Ma, questa dottrina offrendo punto protezione
« alle azioni colpevoli ed esigendo una fermezza virile,
« non ha, per le nature deboli, le stesse attrattive
« delle nozioni religiose e facili del sacrificio espia-
« torio, dell'intercessione, del perdono e delle conver-
« sioni sul letto di morte.....

« Nel dominio dell'Eterna Giustizia, l'offesa e il ca-
« stigo sono inseparabili e non formano che uno stesso
« avvenimento, perchè non vi ha una distinzione reale
« tra l'azione e la conseguenza che ne deriva.....

« Karma, ossia i nostri atti passati, ci riconduce
« alla vita terrestre.

« La dimora dello spirito varia secondo il suo
« Karma; e questo Karma, che cambia senza fine,
« tiene, per conseguenza, un lungo soggiorno in una
« stessa condizione. Per quanto lungo tempo l'azione
« è guidata da motivi egoistici e materiali, per altrett-
« tanto lungo tempo bisogna che l'effetto di questa
« azione si manifesti per via di rinascite fisiche.
« Non vi è che l'uomo perfettamente affrancato da
« ogni egoismo che possa sfuggire alla gravitazione
« della vita materiale; e benchè poche persone siano
« arrivate a questo punto, è tuttavia la meta verso
« la quale si dirige l'umanità ».

Ecco poi, quanto lo stesso autore prende a prestito
dalla *Dottrina Segreta*:

« Quelli che credono in KARMA devono credere al
« destino che ogni uomo, dalla sua nascita fino alla
« sua morte, tesse attorno di sè, filo per filo, come
« il ragno fila la propria tela; e questo destino è
« guidato dalla voce celeste del prototipo invisibile
« che è fuori di noi o dal nostro uomo *astrale* inte-
« riore, che si trova più intimamente legato a noi e
« che, pur troppo, diventa soventi il cattivo genio
« dell'entità incarnata che si chiama uomo. L'uomo
« esteriore è condotto da queste due influenze, ma
« l'una delle due deve prevalere; e, fin dal principio
« della lotta invisibile, la legge implacabile e severa
« della compensazione entra nell'arena e segue passo,
« passo le incertezze della battaglia. Quando l'ultimo
« filo è tessuto, l'uomo si trova avviluppato dentro
« la sua propria rete, ed è intieramente posto sotto
« il dominio del destino ch'egli stesso si è creato.....
« Un occultista od un filosofo non parla della bontà
« o della crudeltà della Provvidenza, ch'egli identifica
« con Karma — Nemesis; ma bensì egli insegna che
« questo Potere governa e protegge l'uomo buono in
« questa vita, come nelle vite future, e punisce l'uomo
« cattivo fino alla sua settima rinascita; — vale a
« dire, finchè l'effetto del perturbamento ch'egli ha

« causato al più piccolo atomo del Mondo infinito
 « dell'armonia, sia intieramente ristabilito. Imper-
 « ciocchè l'unico decreto di *Karma*, — decreto eterno
 « ed immutabile, — è l'armonia assoluta nel mondo
 « della materia, come nel mondo dello spirito. Per
 « conseguenza, non è Karma che premia o castiga,
 « ma siamo noi che ricompensiamo o puniamo noi
 « stessi, lavorando, d'accordo colla natura e confor-
 « mandoci alle leggi che costituiscono l'armonia, od
 « operando contrariamente a queste leggi.

« E Karma non sarebbe inscrutabile dagli uomini,
 « se questi lavorassero con unione ed armonia, invece
 « di preferire la discordia e la lotta. Poichè l'igno-
 « ranza nostra delle vie, che una parte dell'umanità
 « chiama le vie oscure e complicate delle Provvidenza
 « ed un'altra parte considera come un fatalismo cieco,
 « mentre una terza parte non ci vede che la sorte,
 « senza dei, ne' diavoli per guidare checchessia, —
 « quest'ignoranza, noi diciamo, non mancherebbe di
 « scomparire se noi sapessimo attribuire tutto ciò a
 « quello che ne è la vera causa..... Noi contempliamo con
 « sgomento un mistero che noi stessi abbiamo prodotto
 « e degli enigmi che noi rifiutiamo di sciogliere: —
 « poi noi accusiamo la grande Sfinge di divorarci.
 « Ma, in verità, non vi è, nella nostra vita, un solo
 « accidente, una sola pena, non un giorno infelice, di
 « cui non possa essere trovata la causa nelle nostre
 « proprie azioni di questa vita o d'una vita prece-
 « dente..... La legge del karma è collegata in modo
 « inestricabile a quella della Reincarnazione..... Non
 « vi è che questa dottrina che ci possa spiegare il
 « problema misterioso del bene e del male, e ricon-
 « ciliare l'uomo alla terribile ingiustizia apparente
 « della vita; questa certezza sola può calmare il
 « nostro senso rivoltato di giustizia e contrario alla
 « giustizia.

« Imperciocchè, quando si conosce questa nobile
 « dottrina, e, guardando attorno, si osservano le disu-

« guaglianze di nascita e di fortuna, d'intelligenza e
« d'abilità; quando si vede l'onore reso ad imbecilli
« e a dissipatori, ai quali, la fortuna, per solo privi-
« legio di nascita, ha prodigato i suoi favori, mentre
« il loro vicino, infinitamente più degno di felicità,
« dotato d'intelligenza e di virtù, non raccoglie che
« la miseria e la mancanza di simpatia; — quando
« si è testimoni di tutto ciò e non si può far altro
« che ritirarsi nell'impotenza di alleviare questa so-
« ferenza immeritata; quando le grida di dolore che
« si elevano da tutte le parti, ci risuonano alle orec-
« chie e ci spezzano il cuore; — non vi è che la pre-
« ziosa conoscenza della legge del carma che ci
« possa impedire di maledire la vita, gli uomini e il
« loro supposto Creatore.....

« Cosciente od incosciente, questa legge non predes-
« tina alcuna persona, alcuna cosa; essa esiste vera-
« mente da tutta l'eternità, perchè è l'*Eternità* stessa,
« e poichè non vi ha alcun atto che sia uguale
« all'*Eternità*, non si può dire che questa legge agi-
« sca: essa è l'azione stessa. Non è l'onda che an-
« nega l'uomo, ma l'azione personale dell'infelice, che,
« deliberatamente, si pone da se stesso sotto l'azione
« impersonale delle leggi che reggono il moto del-
« l'oceano; karma nulla crea, ne' forma disegni. E
« l'uomo che crea e produce le cause, e la legge
« carmica ne indirizza gli effetti; e questo indirizzo
« non è un atto, è l'armonia universale che, senza
« fine, tende a ritornare verso la sua primitiva con-
« dizione e che, simile ad un ramo curvato con troppo
« vigore, si raddrizza con una forza uguale. E se il
« braccio, che cercava di alterare la posizione natu-
« rale del ramo, viene slogato per causa di questo
« sforzo, diremo noi che il ramo ci rompe il braccio
« o che la nostra follia è la cagione di quest'accidente?
« *Karma* non cercò mai di distruggere la libertà
« intellettuale ed individuale, come il Dio inventato
« dai monoteisti; i suoi decreti non sono avviluppati

« di tenebre, per gettare l'uomo nella perplessità,
« e colui che osa scrutarne i misteri, non è punito
« per la sua temerità. Al contrario: l'uomo che
« collo studio e colla meditazione riesce a solle-
« vare il velo che copre i sentieri complicati di
« karma, e a gettare qualche luce sopra queste vie
« oscure, i cui contorni sono la perdita di tanti es-
« seri umani, che non conoscono il labirinto della
« vita, l'uomo che agisce così, lavora per il bene dei
« suoi simili.

« Karma è una legge assoluta ed eterna nel mondo
« della manifestazione, e siccome non vi può essere
« che una sola Causa Assoluta, Eterna sempre pre-
« sente, coloro che credono in Karma, non possono
« essere riguardati come Atei o Materialisti, ed ancor
« meno come Fatalisti, perchè Karma è *uno* coll'In-
« conoscibile, e ne è un aspetto; Karma ne rappre-
« senta gli effetti nel mondo fenomenico ».

Un altro autore, teosofo apprezzato, dice pure:
(Scopo della Teosofia, della sig^a P. Sinnett)

« Ogni individuo crea un Karma buono o cattivo,
« in ogni azione ed in ogni pensiero della sua vita
« di tutti i giorni, e nello stesso tempo, sviluppa, in
« questa vita, il Karma prodotto dagli atti e dai
« desideri di quella che è passata. Quando noi vediamo
« persone afflitte da mali portati seco nascendo, noi
« possiamo concluderne che questi mali sono i risul-
« tati inevitabili di cause che queste stesse persone
« hanno creato durante il periodo d'una loro vita
« precedente. Si potrà forse fare l'osservazione che
« queste malattie, essendo ereditarie, non possono
« avere alcuna relazione con un'incarnazione passata;
« ma non bisogna dimenticare che l'Ego, l'uomo reale,
« l'individualità, non trae la sua origine spirituale
« dalla parentela, in seno alla quale egli s'incarna,
« ma che egli viene attratto dalle *affinità* (che il suo
« precedente genere di vita attirò su di se) nella cor-
« rente che lo condurrà, quando l'ora della rinascita

« sarà suonato, verso il focolare il meglio adatto per
« lo sviluppo delle sue tendenze.....

« Ben compresa, questa dottrina del Karma è fatta
« per guidare verso una vita più pura e più elevata,
« coloro che ne afferrarono la verità; imperciocchè non
« dimentichiamo che, non solamente le nostre azioni,
« ma pur i nostri pensieri, danno origine ad una
« folla di circostanze, che eserciteranno inevitabilmente
« una buona o cattiva influenza sul nostro avvenire, e,
« ciò che è più importante ancora, sull'avvenire di
« molti dei nostri simili.

« Se i peccati per omissione e per commissione non
« avessero conseguenze che per il solo peccatore, il
« Karma di quest'ultimo sarebbe di minima importanza.
« Ma un senso perfetto di giustizia, di moralità e di
« disinteresse, è assolutamente necessario alla felicità
« e al progresso futuro della famiglia umana, perchè
« l'effetto, d'ogni pensiero e d'ogni azione di ciascuno
« dei suoi membri produce una buona o cattiva
« influenza sopra gli altri. Un delitto commesso, un
« cattivo pensiero diretto in una tale o tal altra dire-
« zione, non ci appartiene più; — e le conseguenze
« future che ne risulteranno, non possono essere
« cancellate dal pentimento il più profondo. Un pen-
« timento sincero può trattenere un uomo dal ricadere
« negli stessi errori, ma non può salvare nè lui,
« nè altri, dagli effetti già prodotti dagli errori; effetti
« che lo raggiungeranno infallibilmente in questa
« vita o nella rinascita seguente ».

Noi continueremo col sig. I. H. Conelly:

« Coloro che credono in una religione fondata sopra
« una simile dottrina non si oppongono ch'essa venga
« paragonata con quella, secondo la quale il destino
« dell'uomo, per tutta l'eternità, è determinato dagli
« accidenti d'una sola e corta esistenza terrestre,
« durante la quale egli può rallegrarsi nella promessa
« che « l'albero rimane come cadde »; e se la coscienza
« della sua malignità si sveglia in lui, egli può attin-

« gere la sua più brillante speranza nella dottrina del
« sacrificio espiatore, che, pertanto, giusta la Confes-
« sione di fede Presbiteriana, ha i suoi casi d'insue-
« cessi.

« Perciocchè, per decreto di Dio e per la manife-
« stazione della sua gloria, vi sono uomini ed angeli
« predestinati alla vita eterna, mentre altri sono
« votati alla morte eterna.

« Questi uomini e questi angeli, così predestinati e
« così condannati in precedenza, sono scelti secondo
« un disegno particolare che non ammette cambia-
« mento; ed il loro numero è così definito e certo
« che non può essere nè aumentato nè diminuito.....
« Imperciocchè Dio, avendo destinati gli eletti alla
« gloria..... non ve ne sono altri che siano riscattati
« da Cristo e che possano essere chiamati, giusti-
« ficati, adottati, santificati e salvati. Quanto al resto
« dell'umanità, piacque a Dio, nel disegno impetra-
« bile della sua volontà, in virtù della quale accorda
« o rifiuta la misericordia secondo il suo beneplacito,
« — gli piacque, diciamo, per la gloria del potere so-
« vrano che esercita sulle sue creature, destinare il
« resto degli umani al disonore e alla vendetta che
« merita il loro peccato, alla lode della gloriosa giu-
« stizia di Dio ».

Così parla questo difensore di talento; e noi non possiamo far nulla di meglio che citare con lui il passo del magnifico poema, che gli serve a sviluppare il suo soggetto. Ecco ciò che dice:

« La beltà squisita dell'esposizione del Karma di
« Edwin Arnold, nella « *Luce dell'Asia* » ci tenterebbe
« di citarlo tutto qui; ma noi siamo obbligati d'accon-
« tentarci di prender a prestito solo il passo seguente:

« Karma, questa fatalità d'un'anima, delle cose che
« questa ha fatte, dei pensieri che la stessa ebbe;
« questo « SE » ch'essa ha tessuto sulla trama d'un
« tempo svolgentesi a perdita di vista, i cui fili orditi
« invisibilmente partono da atti passati!....

« Eterno come lo spazio, sicuro come la certezza,
« esiste, senza principio nè fine, un Potere divino,
« che ha il bene per mira, e le cui leggi sono le sole
« durature ».

« Esso non soffre lo sdegno di alcuno; chi agisce
« contro di lui, ci perde, chi lo serve, ci guadagna.
« Esso riserva la pace e la fortuna per ricompensare
« il bene fatto in segreto, e le sofferenze pel male che
« si nasconde. Esso vede dappertutto e rimarca tutto.
« Fate il bene: egli ve lo renderà! Fate il male, — e
« quand'anche Darma (1) tardasse a venire, — l'intera
« retribuzione non può essere lontana.

« Esso non conosce nè perdono nè corrucchio. Esso
« misura: le sue misure sono perfette. Esso pesa: la
« sua bilancia è senza difetto. Il tempo conta punto;
« esso giudicherà domani, o parecchi giorni più tardi.

« Tale è la legge che cammina verso la giustizia,
« di cui nessuno può arrestare o deviare il corso. Il
« cuore pure di questa legge è l'Amore; la sua meta,
« la perfezione e la pace la più completa. Obbedite! »

Ed ora io vi consiglio a riflettere alle nostre vedute telosofiche sul Karma, la legge della Retribuzione, e di giudicare se esse non siano più filosofiche e più giuste che il dogma crudele e privo di ragione che fa di « Dio » un mostro senza intelligenza, quando Egli decreta che gli « *eletti* » soli saranno salvi, e che tutti gli altri saranno condannati alla perdizione eterna!

D. Infatti, io comprendo, in un modo generico, ciò che voi volete dire; ma io vorrei che voi poteste darvi un esempio concreto dell'azione del Karma.

R. Ecco ciò ch'io non posso fare. Noi dobbiamo accontentarci della certezza che le nostre circostanze e le nostre vite attuali sono, come già ve lo dissi, i risultati diretti delle nostre azioni e dei nostri pen-

(1) La *Legge sacra* dei Buddisti.

sieri in vite anteriori. Ma noi, che non siamo nè Veggenti, nè iniziati, nulla possiamo sapere dei dettagli dell'azione del Karma.

D. Vi sono dunque davvero degli Addetti o dei Veggenti che possono seguire i dettagli di questo processo carmico di conguaglio?

R. Certamente: « *Coloro che sanno* » lo possono, servendosi dei poteri che sono latenti in tutti gli uomini.

Chi sono quelli che sanno.

D. Quanto voi diceste testè, s'applica egli a noi stessi, come ad altri?

R. Ugualmente; giacchè la stessa veduta limitata esiste per tutti, eccettuato per quelli che, durante il corso della presente incarnazione, hanno toccato il più alto punto di Chiaroveggenza e di Visione Spirituale. Tutto quello che noi possiamo afferrare, si è che le cose si sarebbero passate diversamente, se le medesime avessero dovuto essere differenti da ciò ch'esse sono; che noi ci siamo noi stessi fatti ciò che siamo e che noi raccogliamo, semplicemente, ciò che noi abbiamo meritato.

D. Io temo che una concezione di questo genere non riesca che ad esasperarci.

R. Al contrario, perchè si è piuttosto una deficienza di fede alla giusta legge della retribuzione che sveglia nell'uomo ogni sentimento di rivolta.

Il bambino, come l'uomo, si sdegna d'un castigo, come d'un rimprovero ch'essi credano non aver meritato, infinitamente assai di più che per un castigo più severo, ma ch'essi sentono di aver meritato. La credenza a Karma è la ragione la più elevata che possa riconciliare un uomo colla sua sorte in questa vita, è il più potente motivo che possa suggerirgli

gli sforzi necessari per migliorare la sua incarnazione seguente; mentre l'uno e l'altro sarebbero distrutti, se noi supponessimo che la nostra sorte può essere altra cosa che il risultato d'una *Legge* stretta, o che il nostro destino si trovi in altre mani che le nostre.

D. Voi affermate che questo sistema della Reincarnazione, sotto la legge carmica, si indirizza alla ragione, alla giustizia ed al senso morale; ma non bisogna forse sacrificargli i sentimenti più dolci della simpatia e della pietà, e non ne deriva forse un indurimento degli istinti i più elevati della natura umana?

R. In apparenza solamente e non in realtà. Un uomo non può ricevere più o meno di quanto merita, senza che gli altri siano ugualmente trattati con ingiustizia o con parzialità; ed una legge che potrebbe essere deviata per la compassione, produrrebbe maggior miseria che non ne risparmierebbe, e farebbe nascere maggior irritazione e maledizione che riconoscenza. Ricordatevi pure, che, quantunque noi stessi siamo creatori di cause che travolgono al lor seguito gli effetti di questa legge, non siamo noi che l'applichiamo; essa si eseguisce *di per se stessa*; e d'altra parte lo stato di Devacan è la più ricca manifestazione che noi possiamo aspettarci da una giusta misericordia e da una giusta compassione.

D. Voi parlate di Adepti, come di eccezioni alla regola della nostra ignoranza generale; possiedono essi veramente maggior conoscenza di noi, riguardo alla Reincarnazione e ai nostri stati futuri?

R. Certamente, grazie allo sviluppo delle facoltà che *noi tutti possediamo*, ma che essi soli hanno saputo coltivare fino alla perfezione; essi hanno visitato in ispirito i diversi piani e i diversi stati dei quali noi vi abbiamo intrattenuti. Da un tempo immemorabile, generazioni d'Adepti, l'uno dietro l'altro, hanno studiato i misteri dell'essere, della vita, della morte e della rinascenza, ed hanno, alla lo rivolta

insegnato alcuno dei fatti ch'essi hanno appreso in questa maniera.

D. La teosofia ha essa per mira di produrre degli Adepti?

R. La teosofia considera l'umanità come un'emanazione della divinità, in cammino verso la sua origine; quelli che sono arrivati ad un punto avanzato su questa via, toccano l'Adeptato, dopo aver consacrato parecchie incarnazioni a prepararsi. Imperciocchè, notate bene, che, nessun uomo riuscì a raggiungere, in una sola vita, l'Adeptato, delle Scienze segrete son necessarie perciò molte incarnazioni, a partire dal momento in cui si è deciso di votarsi e in cui si è cominciato a prepararsi coscienziosamente. Forse si trovano, in mezzo alla nostra stessa Società, e degli uomini e delle donne, che cominciarono, da numerose incarnazioni, a battere la strada aspra che conduce alla luce, ma, ingannati dalle illusioni della vita presente, non si accorgono nemmeno di questo fallo, o perdono, a poco a poco, tutte le possibilità, di fare qualche progresso, durante l'attuale esistenza. Essi si sentono irresistibilmente attratti verso l'Occultismo e verso la *Vita Superiore*, ma essi sono troppo personali, troppo attaccati alle loro proprie opinioni, troppo presi dalle attrazioni illusorie della vita materiale e dei piaceri effimeri del mondo, per rinunciare a tutto ciò, e così essi perdono la probabilità d'avanzamento, durante la vita presente. Ma, per gli uomini ordinari e per i doveri pratici dell'esistenza giornaliera, un risultato così lontano, non può servire nè di scopo, nè di motivo, perchè sarebbe insufficiente.

D Allora, che cosa si propongono le persone ordinarie, che entrano nella Società teosofica?

R. Ve ne sono molti che s'interessano alle nostre dottrine e sentono, istintivamente, che in esse si trova maggior verità che in alcun'altra religione dommatica, altri hanno preso la ferma risoluzione di conseguire l'ideale il più elevato del dovere dell'uomo.

**Differenza tra la fede e la conoscenza
ossia tra la fede cieca e la fede ragionata.**

D. Voi dite che queste persone accettano le dottrine della Teosofia e ci credono; ma, poichè esse non sono nel novero di questi Adepti, di cui avete parlato, bisogna bene che la loro fede nei vostri insegnamenti sia *cieca*. In questo caso, dove vedete voi una differenza colle religioni convenzionali?

R. Vi ha una differenza, come a un di presso su tutti gli altri punti. Ciò che voi chiamate « la Fede » che non è altro che una *Fede cieca*, per quanto concerne i dogmi delle religioni cristiane, diventa presso di noi la *conoscenza*, il seguito logico di cose che noi *sappiamo*, toccanti certi *fatti* della natura.

Le vostre dottrine sono basate sull'interpretazione, per conseguenza, sopra una testimonianza *di seconda mano*; le nostre sopra la testimonianza invariabile ed uniforme dei Veggenti.

Così la teologia cristiana ordinaria insegna che l'uomo è una creatura di Dio, composta di tre parti: corpo, anima, e spirito, tutte tre essenziali per costituire l'essere umano completo, e tutte necessarie, sotto la forma grossolana dell'esistenza fisica e terrestre, o sotto la forma eterea della risurrezione, per la continuazione eterna della vita; di guisa che ogni uomo possiede un'esistenza permanente, separata da quella dagli altri uomini e dalla Deità.

La Teosofia, al contrario, insegna che l'uomo è un'emanazione dell'essenza divina Sconosciuta, ma sempre presente ed infinita, e che per conseguenza, il suo corpo, come tutto il resto, è impermanente, ossia, non è che un'illusione; lo spirito solo, in lui, continua a sussistere, pur perdendo, tuttavia, la sua individualità separata, al momento della riunione completa allo *Spirito Universale*.

D. Ma, gli è affatto semplicemente l'annichilamento, se noi perdiamo perfino la nostra individualità.

R. *Non è* l'annichilamento; perchè qui non si tratta di individualità universale, ma d'individualità *separata*. Ciò che non era che una parte si trasforma in tutto; la goccia di rugiada non svapora, ma diviene l'oceano. L'uomo materiale è forse *annichilato*, quando, d'un feto ch'esso era, diventa un vecchio? Qual'è dunque l'orgoglio satanico che ci spinge a collocare la nostra microscopica coscienza e la nostra piccola individualità al di sopra della coscienza universale ed infinita?

D. Ne deriva, allora, che, in fondo, vi ha punto uomo, ma tutto è spirito?

R. Voi errate: Ne consegue che l'unione dello Spirito colla Materia è soltanto temporanea, o, per parlare più chiaramente, poichè lo Spirito e la Materia, ossia i due poli opposti della sostanza *universale* manifestata, sono *una cosa sola*, lo Spirito non ha il diritto d'esser chiamato Spirito, finchè la minima particella o il minimo atomo della sua Sostanza manifestata s'attacca ad una forma qualunque risultante dalla differenziazione. E quando si crede altrimenti, non si ha che una *fede cieca*.

D. Gli è dunque sulla *Conoscenza* e non sulla *fede* che voi vi appoggiate per affermare che il principio permanente, lo Spirito, non fa che semplicemente attraversare la materia?

R. Sarebbe più esatto il dire che noi affermiamo che l'apparenza dello Spirito, principio *unico* e permanente, *come materia*, non è che transitorio e non è, per conseguenza, che un'illusione.

D. Perfettamente; e questa asserzione è, dite voi, basata sulla *Conoscenza* e non sulla *fede*?

R. Per l'appunto; ma siccome prevedo dove volete parare, aggiungerò che la *fede*, quale voi la concepite, non è, ai nostri occhi, altro che un'infermità mentale, mentre la fede vera, la *Pistis* dei Greci, è,

per noi, « *la credenza basata sulla conoscenza* » sia secondo la testimonianza dei sensi fisici, sia secondo quella dei sensi *spirituali*.

D. Che volete dire voi con ciò?

R. Se voi desiderate sapere qual'è la differenza che corre tra le due sorta di fede, io posso dirvi che vi ha, in effetto, una grandissima differenza tra la *fede basata sull'autorità degli altri* e quella che è basata sulla nostra propria intuizione spirituale.

D. E qual'è questa differenza?

Quella che separa la credulità e la *superstizione* umana dalla credenza e dall' « intuizione » umane.

Come dice il prof. Alessandro Wilder, nella sua *Introduzione ai Misteri Eleusini*: « È l'ignoranza che conduce alla profanazione. Gli uomini volgono in ridicolo ciò che non comprendono bene.... La corrente inferiore del mondo si dirige verso un sol punto; e vi ha nella credulità umana un potere quasi infinito, una fede santa, capace di comprendere le verità le più elevate dell'esistenza universale ». Quelli che limitano questa « credulità » ai soli dogmi umani, basati sull'autorità, non potrebbero mai approfondire questo potere, e neppure percepirlo nelle loro proprie nature; perchè esso è incatenato al piano esteriore, locchè gli toglie ogni mezzo di mettere in attività l'essenza che lo domina: per fare ciò bisognerebbe usare del diritto di giudicare da se stessi, ed è appunto ciò che questi signori non osano mai rischiare.

D. È questa « intuizione » che vi costringe a non riconoscere in Dio, il Padre, il legislatore e il Sovrano personale dell'Universo?

R. Precisamente. Noi crediamo ad un Principio per sempre inconoscibile; perchè non c'è che un'aberrazione cieca che possa sostenere che l'Universo, con l'uomo pensante e tutte le meraviglie che contiene il mondo della materia, abbia potuto nascere senza l'azione di *poteri intelligenti*, fattori della sapienza straordinaria che presiede d'ogni parte alla sua organizzazione.

La natura può sbagliarsi; vi sono pur soventi degli errori nei suoi dettagli e nelle manifestazioni esteriori della materia, ma giammai nelle sue cause, nei suoi risultati interiori.

I pagani dell'antichità trattavano questa questione da un punto di vista altrimenti filosofico che non i filosofi moderni Agnostici, Materialisti o Cristiani; non vi è autore pagano che abbia messo in campo che la crudeltà e la misericordia non siano sentimenti finiti e ch'esse possano, per conseguenza, essere considerate come gli attributi d'un Dio *infinito*. Ecco perchè tutti i loro Dei erano finiti.

L'autore Siamese della « Ruota della Legge » si esprime come noi, a proposito del vostro Dio personale; egli dice a pag. 25: « Il Buddista potrebbe credere all'esistenza d'un Dio elevato al di sopra di « tutte le qualità e di tutti gli attributi umani, un « Dio perfetto, al di sopra dell'amore, dell'odio e della « gelosia, ravviluppato in un riposo la cui calma nulla « può turbare; ed egli non parlerebbe con disprezzo « d'un tal Dio, e non già pel desiderio di piacergli « o pel timore di offenderlo, ma per un sentimento « naturale di venerazione. Ciò che il Buddista non « concepisce, si è un Dio dotato di qualità e d'attributi umani, un Dio che ama ed odia e va in collera; una deità che, come la descrivono i missionari « Cristiani, i Mussulmani, i Bramini (1) o gli Ebrei, « rimane inferiore allo stesso ideale che esso si forma « d'un uomo di bontà ordinaria ».

D. Ma delle due « Fedi » quella del Cristiano, che, nella sua debolezza e nella sua umiltà umana, crede al Padre Misericordioso che sta in cielo e che lo proteggerà contro le tentazioni, gli porterà soccorso durante la vita e gli perdonerà le sue trasgressioni, — questa fede — noi diciamo, non vale essa meglio

(1) Si tratta di Bramini settari. Il Parabram dei Vedantini è la Deità che noi accettiamo ed alla quale noi crediamo.

che la fede altera e quasi fatalista dei Buddisti, dei Vedantini e dei Teosofi?

R. Continuate a chiamare la nostra credenza « fede » se voi assolutamente ci tenete; ma poichè noi ritorniamo sempre alla stessa questione, io vi domanderò, a mia volta: delle due « Fedi » quale vi pare preferibile: quella che è basata sopra una stretta logica ed una stretta ragione o quella che non s'appoggia che semplicemente sopra l'autorità umana o sul culto degli eroi?

La *nostra* fede possiede tutta la forza logica della verità aritmetica, in virtù della quale due e due devono produrre quattro. La vostra fede rassomiglia alla logica di certe femmine che non obbediscono che all'emozione, a proposito delle quali Tourguenyeff disse: per esse, due e due fanno, d'ordinario, cinque, con un cero per sopra mercato. Di più: la vostra fede, non solo è in disaccordo con tutte le vedute della giustizia e della logica, ma, quand'essa è analizzata, conduce l'uomo alla propria perdita morale, essa ostacola il progresso dell'umanità, e, facendo del potere un diritto, essa costantemente trasforma l'uomo in un Caino per suo fratello Abele.

D. Che volete voi dire con ciò?

Dio ha egli il diritto di perdonare?

R. Io parlo della dottrina dell'Espiazione, questo dogma pericoloso, al quale voi credete ed insegna che qualunque sia l'enormità dei nostri delitti contro le leggi divine ed umane, se noi crediamo solo al sacrificio offerto da Gesù per la salute del genere umano, il suo sangue cancellerà tutto.

Sono vent'anni ch'io predico contro questo dogma, ed io vi citerò, a questo proposito, un paragrafo, d'*Iside Svelata*, scritto nel 1876. Ecco ciò che il Cri-

« stianesimo insegna, e ciò che noi combattiamo: La
 « misericordia di Dio è imperscrutabile ed illimitata.
 « Egli è impossibile concepire un peccato umano così
 « condannabile che il prezzo pagato in precedenza
 « per la redenzione del peccatore non sia sufficiente
 « per cancellarlo, fosse pur mille volte peggiore. Poscia:
 « non è mai troppo tardi per pentirsi. Quand'anche
 « il colpevole attendesse fino all'ultima ora dell'ultimo
 « giorno della sua vita mortale, per pronunciare,
 « colle sue labbra smorte, la confessione di fede, egli
 « potrebbe pur andare in Paradiso; il buon ladrone,
 « morente, lo fece, e altri, malvagi come lui, possono
 « altresì seguire il suo esempio. »

Tali sono le affermazioni della Chiesa e del Clero, affermazioni che i predicatori più in voga in Inghilterra ribadiscono nel capo dei vostri compatrioti, in piena « luce del secolo XIX », questo secolo del paradosso per eccellenza. Ed a che condurrà questo?

D. Ciò non contribuisce forse a rendere il Cristiano più felice del Buddista o del Bramino?

R. Punto; e soprattutto non gli uomini colti, la cui maggioranza, di fatto, ha perduto da lungo tempo ogni credenza in questo dogma crudele; ma io nulla conosco al mondo che conduca più facilmente quelli che vi credono, *fino alla soglia di tutti i delitti immaginabili*. Permettetemi di citarvi ancora una volta *Iside Svelata*: vol II pag. 542 e 543:

« Se, uscendo dal piccolo cerchio dei diversi credo,
 « noi consideriamo l'universo come un insieme equi-
 « librato pel perfetto accordo di tutte le sue parti,
 « oh come ogni sana logica, come altresì il più debole
 « sentimento di giustizia, si ribella allora contro questa
 « Espiazione Mediatrice!

« Se il colpevole non peccasse che contro se stesso
 « e non facesse torto che a se stesso; se, per un
 « pentimento sincero, potesse riuscire a cancellare
 « gli avvenimenti passati, — non solo dalla memoria
 « dell'uomo, ma pure da quel registro imperituro che

« le più elevate fra le supreme deità non hanno il
« potere di far sparire, — questo dogma, forse, non
« sarebbe incomprensibile.

« Ma quello che è inaudito, si è di sostenere che
« si può far torto al prossimo, uccidere, sconvolgere
« l'equilibrio della società e l'ordine naturale delle
« cose, e poi, sia per viltà, per speranza o per contri-
« zione, — poco monta, — ottenere l'impunità, credendo
« che un sangue sparso lavi un altro sangue sparso!
« I *risultati* d'un delitto possono forse essere cancel-
« lati, anche se il delitto è perdonato? Gli effetti
« d'una causa non son mai ritenuti nei limiti del
« dominio di questa causa, e i risultati d'un delitto
« non si limitano ad influenzare il colpevole e la sua
« vittima. Ogni cattiva azione, come ogni buona
« azione, producono effetti tanto sicuramente quanto
« una pietra gettata dentro l'acqua calma. Questo
« paragone non è nuovo, ma noi l'adopreremo perchè
« il migliore che si possa immaginare. I cerchi che
« si andranno sviluppando saranno altrettanto più
« ampi e più rapidi quanto più l'oggetto che li ha
« causati è più o meno grande, ma pur il più piccolo
« ciottolo, come il minimo grano di polvere produce
« delle ondulazioni. E non è solo alla superficie del-
« l'acqua che questo perturbamento è visibile, al
« disotto, benchè invisibilmente, all'interno, come al-
« l'esterno, in tutte le direzioni, ogni stilla spinge
« un'altra stilla, finchè la forza che agisce abbia
« toccato le sponde e il fondo. Inoltre, l'aria sopra l'ac-
« qua resta agitata a sua volta, e questo perturbamento,
« dice la fisica, passa nello spazio, di strato in strato,
« per sempre ed all'infinito. Un impulso è stato dato
« alla materia, esso non può andar perduto, ed esso
« non potrà giammai essere richiamato !.... La stessa
« cosa è del delitto, e del suo opposto. Un'azione
« può essere istantanea, gli effetti ne saranno eterni.
« Quando, dopo aver lanciata una pietra nello stagno,
« ci sarà possibile di riprenderla in mano, di far

« rientrare le grinze della corrente, d'annientare la
« forza che è stata messa in movimento, di ricondurre
« le onde eteriche al loro stato anteriore di non esi-
« stenza, e di cancellare così ogni traccia dell'atto per
« cui l'oggetto venne spostato, di modo che il registro
« del Tempo non conservi prova alcuna che il fatto
« abbia avuto luogo, allora, *ma* allora soltanto noi
« possiamo ascoltare i Cristiani a difendere l'efficacia
« di quest'« Espiazione » e cessare noi stessi di credere
« alla legge carmica. Ma, pel momento, noi ci appel-
« liamo al mondo tutto per decidere quale delle due
« dottrine sembri più degna della giustizia divina,
« e quale sia la più ragionevole, anche dal semplice
« punto di vista della logica umana ».

D. E pertanto, milioni di persone credono al dogma cristiano e sono felici.

R. Perchè le loro facoltà pensanti sono completa-
mente invase da una pura sentimentalità, che un
vero filantropo o un altruista accetterà giammai; e
neppure è un sogno d'egoismo, ma piuttosto un travia-
mento dell'intelligenza umana.

« Vedete piuttosto dove ciò conduce, e trovatemi
« il nome d'un paese pagano dove i delitti siano più
« numerosi e si commettano più facilmente che nei
« paesi cristiani.

« Scorrete la lunga e rattristante statistica annuale
« dei delitti che si commettono in Europa, e con-
« template l'America, protestante e biblica; là, si ef-
« fettano maggiori *conversioni* nelle prigioni che
« non si faccia colla predicazione e colle conferenze
« pubbliche. E osservate la bilancia della giustizia (!) »
« cristiana: degli assassini, colle mani sanguinanti,
« spinti dai demoni della voluttà, della vendetta,
« della cupidigia, del fanatismo, o semplicemente
« per una sete bestiale di sangue, ammazzano le
« loro vittime, non lasciando alle medesime, d'ordi-
« nario, nè il tempo di pentirsi, nè quello di rivolgersi
« a Gesù. Queste vittime muoiono forse nel peccato,

« e, naturalmente, secondo la logica della Teologia, « esse riceveranno il salario dovuto alle loro offese « più o meno gravi. Ma l'assassino, afferrato dalla « giustizia umana, è carcerato; i sentimentalisti pian- « gono sopra di lui, pregano con lui e per lui, egli « pronuncia le parole magiche della contrizione e « della conversione e monta sul patibolo come fi- « gliuolo redento da Gesù! ».

« Senza l'assassinio, non si avrebbe pregato con « lui, egli non sarebbe stato nè salvato, nè perdonato. « Egli è evidente che quest'uomo ha fatto bene ad « ammazzare, perchè, ciò mediante, egli ha guadagnato « la felicità eterna. Ma che diventa la vittima, la « famiglia sua i suoi parenti e tutti quelli che dipen- « devano da quella? La Giustizia non ha compenso « alcuno da offrir loro? Essi sono condannati a sof- « frire in questo mondo e nell'altro, mentre colui che « li ha danneggiati ha raggiunto il *buon ladrone* del « Calvario e gode della beatitudine eterna! Il clero « prudentemente si tace a questo riguardo». (*Iside Svelata*).

Ecco perchè i Teosofi respingono questo dogma, giacchè essi credono e sperano che la Giustizia regni per tutti in cielo, come sulla terra, essi credono in KARMA.

D. Il destino finale dell'uomo, non sarebbe dunque un cielo dove presiede Dio, ma bensì la trasformazione graduale della materia nel suo elemento primordiale, lo Spirito?

R. In effetto, è verso questo fine che tende tutta la natura.

D. Ma non vi sono tra di voi delle persone che considerano questa « caduta dello Spirito nella materia » come un male, e la rinascita come un'afflizione?

R. Ve ne sono di quelli che pensano così, e per conseguenza si sforzano di rendere meno lunga la durata del tempo della loro prova sopra la terra.

Questo male, tuttavia, ha la sua utilità, poichè noi

guadagniamo così l'esperienza che ci conduce alla Conoscenza e alla Scienza. Io parlo di quell'esperienza che *c'insegna* che la nostra natura spirituale non può mai essere soddisfatta da altra cosa che da una felicità spirituale. Per quanto lungo tempo noi abitiamo un corpo, noi siamo soggetti al dolore, alla sofferenza e a tutti i disinganni della vita, ed è per rimediarvi che noi riusciamo ad acquistare infine la Conoscenza che sola ci può salvare e farci sperare un avvenire migliore.

SEZIONE XII.

Cos'è la teosofia pratica?

Il dovere.

D. Ma perchè la necessità delle Rinascite, poichè l'uomo non vi può trovare la pace duratura?

R. Perchè lo scopo finale non può essere raggiunto colle esperienze della vita, e la maggior parte di queste esperienze sono composte di dolore e di sofferenza; non è che in questa maniera che noi possiamo apprendere. Imperciocchè, le gioie ed i piaceri nulla c'insegnano; la loro durata è passeggera, ed a lungo andare, noi non vi troveremo che la sazietà. Di più, ciò che prova evidentemente che le esigenze della nostra natura superiore appartengono al piano spirituale, è il nostro completo insuccesso a procurar loro qualche soddisfazione permanente in questa vita.

D. Il risultato naturale di questo insuccesso deve egli essere forse un desiderio di finirla colla vita con tutti i mezzi possibili?

R. No per certo, se il « suicidio » vi sembra essere uno di questi mezzi; un risultato simile non può mai essere « naturale » perchè proviene da un cervello malato, o da opinioni materialiste molto avanzate. È il peggiore dei delitti, e le conseguenze ne sono funeste. Ma se il desiderio di cui voi parlate è semplicemente un'aspirazione verso l'esistenza spirituale, e non un voto di abbandonare la terra, questo desiderio mi sembrerebbe, in effetto, naturalissimo;

mentre una morte volontaria sarebbe l'abbandono del nostro posto e dei doveri che ne conseguono per noi, come uno sforzo per sottrarci alle nostre responsabilità carmiche, il che indurrebbe la formazione d'un nuovo Karma.

D. Ma, se le azioni non sono soddisfacenti sul piano materiale, perchè i doveri devono essere imperiosi, dal momento ch'essi consistono in azioni dello stesso genere?

R. Anzitutto perchè la nostra filosofia c'insegna che compiendo i nostri doveri verso tutti gli uomini prima, e verso noi medesimi poi, il fine che noi ci proponiamo non è la nostra felicità personale, ma il benessere degli altri; si tratta di far il bene pel bene stesso e non per quello ch'esso ci produrrà.

Il compimento del dovere potrà essere seguito da un sentimento di benessere o piuttosto di contento, ma non avrà avuto per motivo la ricerca di questo benessere.

D. Qual'è, giustamente, il significato del « dovere » dal punto di vista teosofico? Non è il caso dei doveri cristiani predicati da Gesù e suoi Apostoli, giacchè voi non ammettete l'esistenza nè degli uni, nè degli altri?

R. Voi sbagliate ancor una volta. Ogni grande riformatore morale e religioso ha insistito su ciò che voi chiamate « i doveri cristiani » molto tempo prima dell'era cristiana. Nell'antichità, tutto quello che è grande, eroico, generoso, non solamente era predicato e discusso dall'alto della cattedra, come oggidì, ma era pur *praticato* talora da intere nazioni. Gli annali della riforma buddista sono ripieni di racconti di azioni le più nobili, le più eroicamente disinteressate. « Siate tutti animati da uno stesso sentimento, abbiate compassione gli uni degli altri; amatevi come fratelli, siate misericordiosi, siate pieni di considerazione; non rendendo male per male, nè l'ingiuria, ma al contrario beneducendo..... » Tale era la linea di con-

dotta dei discepoli di Budda, parecchi secoli prima di Pietro. L'etica del cristianesimo è grande, senza alcun dubbio; ma è pur altrettanto vero, ch'essa non è nuova e ch'essa trae la sua origine dai doveri « pagani ».

D. E quale è la vostra definizione di questi doveri o del « dovere » in generale?

R. Il Dovere consiste *in ciò che è dovuto all'umanità*, al nostro prossimo, ai nostri vicini, alla nostra famiglia e più specialmente in ciò che noi dobbiamo a quelli che sono più poveri e più infelici di noi. Se questo debito non è pagato in questa vita, la nostra prossima incarnazione ci coglierà nell'insolvenza spirituale ed in fallimento morale. La teosofia è la quintessenza del *Dovere*.

D. Il Cristianesimo, ben compreso e messo in pratica, non lo è pure?

R. Sicuramente; ma la teosofia avrebbe ben poco da fare, in mezzo ai Cristiani, se la loro religione non fosse, in pratica, una *religione di parole*, e disgraziatamente la loro etica s'arresta lì. Sono poco numerosi quelli che compiano i loro doveri verso di tutti, per il puro dovere, e più rari ancora quelli che, avendo compiuto questo dovere, s'accontentino della soddisfazione secreta che ne sente la loro propria coscienza. Perchè:

« la lode della voce pubblica.

« Che onora e ricompensa la virtù, »

è ciò che più preoccupa i filantropi di grido.

L'etica moderna è bella a leggersi e a sentirsi a discutere; ma cosa sono le parole, finchè le medesime non si trasformano in azioni?

Infine, se voi mi domandate come noi comprendiamo il dovere teosofico, dal punto di vista pratico e per rapporto al Karma, io vi risponderò, che il nostro dovere è di assorbire fino all'ultima goccia, senza mormorare, tutto ciò che la coppa della vita contiene

per noi, di raccogliere le rose della via al solo scopo d'offrirne il profumo agli altri e non a noi, e di accontentarci, noi, delle spine, se, per poter noi godere d'un tal profumo, dovessimo privarne un altro.

D. È molto vago, tutto ciò; che fate voi, con ciò, di più grande di quanto praticano i Cristiani?

R. Non si tratta di ciò che fanno i membri della Società Teosofica (benchè ce ne siano di quelli che fanno del loro meglio); ma si tratta di provare che la Teosofia conduce infinitamente più lontano che il cristianesimo moderno, sopra la via del bene. Lo ripeto: è necessaria l'azione, l'azione obbligatoria, invece della semplice intenzione e della parola. Un uomo può essere tutto ciò che vuole: il più mondano, il più egoista, il più duro di tutti gli uomini; egli può anche essere il peggiore dei bricconi, — e tutto ciò non l'impedirà di portare il nome di cristiano e d'essere considerato come tale dagli altri. Ma nessun teosofo ha il diritto di chiamarsi tale, a meno d'essere profondamente convinto della verità dell'assioma di Carlyle: *« l'uomo deve avere per scopo un'azione e non un pensiero, per quanto nobile questo possa essere »*, — e a meno di farne la sua regola di condotta.

Professare una verità, non è ancora praticarla; più la professione è bella e nobile, più si parla alto di virtù e di dovere, invece di metterli in pratica, e così più non resterà che a raccogliere i frutti del Mar Morto. *L'ipocrisia* è il più abbominevole di tutti i vizi, e l'ipocrisia è il difetto più saliente dell'Inghilterra, il più grande paese protestante del secolo odierno.

D. Qual'è, secondo voi, il dovere verso l'umanità in generale?

R. Una piena ammissione dei diritti e dei privilegi eguali per tutti, senza distinzione di razza, di colore, di posizione sociale o di nascita.

D. E in quali circostanze si manca a questo dovere?

R. Ogni volta che si usurpa, in qualsiasi modo, il diritto d'un altro, — si tratti d'un uomo o di una

nazione; ogni volta che noi non testimoniamo agli altri la stessa bontà, la stessa considerazione, la stessa misericordia, o la stessa giustizia che noi esigiamo per noi stessi.

Il moderno sistema di politica è fondato intieramente sull'oblio di questi diritti, come sulla più violenta applicazione dell'egoismo nazionale. I Francesi dicono: « Tal padrone, tal servo » essi dovrebbero aggiungere: « Tal politica nazionale, tal cittadino ».

D. Vi occupate voi altri di politica?

R. Come società, noi evitiamo accuratamente la politica, per le ragioni seguenti: *Cercare di ottenere delle riforme politiche, prima d'aver effettuata una riforma nella natura umana, non vale di più che mettere del vino nuovo nelle bottiglie vecchie.* Portate gli uomini a sentire ed a riconoscere in fondo ai loro cuori ciò che costituisce il loro vero e reale dovere verso tutti, ed ogni vecchio abuso di potere, ogni legge ingiusta della politica nazionale basata sull'egoismo umano, sociale o politico, scomparirà di per se stesso.

Non sarebbe forse insensato il giardiniere che in luogo di sradicare dalle radici le piante velenose ch'egli vuole sottrarre dall'aiuola dei fiori, si accontentasse di falciarle alla superficie del suolo? Così non si riuscirà giammai ad ottenere riforma politica duratura, finchè gli stessi uomini egoisti resteranno alla testa degli affari.

Rapporti della società teosofica colle riforme politiche.

D. La Società teosofica non è dunque un'organizzazione politica?

R. No, certo: è un'organizzazione essenzialmente internazionale, che conta fra i suoi membri degli

uomini e delle donne di tutte le razze, di tutte le credenze e di tutte le opinioni possibili, uniti per lavorare ad uno stesso e solo fine: il progresso dell'umanità. Ma, come Società, noi non apparteniamo ad alcun partito politico, a nessuna forma di politica nazionale.

D. E perchè?

R. Precisamente per le ragioni, che vi ho date or ora. Del resto ogni azione politica deve necessariamente variare secondo le circostanze dell'epoca e le tendenze degli individui; e mentre è nella natura stessa della posizione dei teosofi, come membri della Società Teosofica, d'essere d'accordo sui principii della Teosofia (senza di ciò essi non farebbero parte della Società), non ne segue ch'essi sian d'accordo su tutti gli altri argomenti. Come società, essi non possono trattare insieme che ciò che riguarda l'interesse che è comune a tutti, cioè la Teosofia; come individuo, ognuno d'essi è perfettamente libero di seguire la propria linea di condotta e d'opinioni pubbliche, purchè nulla faccia di contrario ai principii della Teosofia, e che non cagioni alcuni pregiudizio alla Società teosofica.

D. Ma la Società Teosofica non sarà sicuramente indifferente alle questioni sociali, la cui importanza aumenta di giorno in giorno?

R. I principii stessi della S. T. sono una prova dell'interesse ch'essa (o piuttosto la maggior parte dei suoi membri) non può mancare di attribuire a queste questioni. Se lo sviluppo intellettuale e spirituale dell'umanità, dipende, prima di tutto dall'esecuzione delle leggi fisiologiche le più ragionevoli e le più scientifiche, ne deriva che il dovere obbligatorio di tutti quelli che lavorano per questo sviluppo è di fare tutto il loro sforzo per ottenere che queste leggi sian messe in pratica quanto più possibile. Tutti i teosofi sanno molto bene, pur troppo, che, soprattutto nei paesi occidentali, la condizione sociale delle masse,

rende impossibile l'educazione dei corpi e degli spiriti, il cui sviluppo, per questo fatto stesso, si trova intralciato. Ora, questa educazione e questo sviluppo, formando uno dei più seri propositi della Teosofia, la S. T. è in perfetta simpatia, in perfetta armonia con tutti i veri sforzi che si dirigono a questo fine.

D. Ma cos'è che voi chiamate *veri sforzi*? Ogni riformatore sociale ha la sua *panacea* particolare ch'egli crede la migliore di tutte e la sola che possa raddrizzare e salvare l'umanità.

R. È perfettamente vero; ed è questo il perchè le opere sociali così raramente danno risultati veramente soddisfacenti. La maggior parte di queste panacee non sono dirette da un vero principio, e certo non esiste alcun principio che le colleghi fra loro. Di questo modo si perdono un'energia e un tempo prezioso, perchè in luogo di agire di comune accordo, gli uomini lottano gli uni contro gli altri, e lo scopo di questo conflitto è soventi, pur troppo! la sete di fama e il desiderio d'un compenso, piuttosto che la grande causa che essi dicono d'aver a cuore e che dovrebbe occupare il primo posto nella loro vita.

D. In qual modo adunque si dovrebbero mettere in pratica i principî della teosofia per ottenere una cooperazione sociale, e come altresì fare dei veri sforzi verso un miglioramento sociale?

R. Permettetemi di ricordarvi in poche parole quali sono questi principî: l'unità e la causalità universale; la solidarietà umana; la legge del Karma; la Reincarnazione. Tali sono i quattro canoni della catena d'oro che deve unire l'umanità in una sola famiglia, in una sola fraternità Universale.

D. E come?

R. Nello stato attuale della società, e sopra tutte nei paesi sedicenti civilizzati, egli è un fatto che noi siamo continuamente forzati di constatare: le vittime della miseria, della povertà e della malattia, sono numerose: la loro condizione fisica è miserabile e le loro

facoltà mentali e spirituali sono, ben soventi, presso che addormentate. D'altra parte, all'estremità opposta della scala sociale, molte persone passano la loro vita in un'indifferenza noncurante, attorniate di lusso materiale e di godimenti egoistici. Questi due generi d'esistenza non sono punto dovuti all'azzardo, ma sono, l'uno e l'altro, il seguito di condizioni nelle quali si trovano quelli che la vivono; cosicchè la negligenza del dovere sociale, che ebbe luogo da una parte, è strettamente unita allo sviluppo intralciato e arrestato, che si osserva dall'altra parte.

La sociologia, come tutti i rami della vera scienza è sottomessa alla legge della causalità universale. Ma il risultato logico di questa causalità è, necessariamente, la solidarietà umana predicata con tanta forza dalla Teosofia. Se l'azione d'una persona reagisce sulla vita di tutti (e tale è la vera idea scientifica) bisogna che tutti gli uomini siano fratelli, che tutte le donne siano sorelle, e che questa vera fratellanza sia praticata giornalmente nella loro vita, affinchè si possa una volta arrivare alla reale solidarietà umana, che è la radice, pure, dell'elevazione della razza. È quest'azione reciproca, questa vera fratellanza, in virtù della quale ognuno vivrà per tutti e tutti per ognuno, che costituisce uno dei principi fondamentali della teosofia, — principio che ogni teosofo dovrebbe, non solamente insegnare, ma eziandio mettere in pratica nella sua vita individuale.

D. Tutto ciò è molto bello, come principio in generale; ma come ne otterrete voi l'applicazione in un modo definito?

R. Vogliate per un momento posare gli occhi sopra ciò che voi chiamate i fatti definiti della società umana. Paragonate la vita non solo delle masse del popolo, ma d'una parte di ciò che si chiama la classe media e la classe superiore, con quello ch'essa potrebbe essere in condizioni più nobili e più sane, sotto un regime di giustizia, di benevolenza e d'amore, a vece

dell'egoismo, dell'indifferenza e della brutalità, che, attualmente, pur troppo, sembra che soventi abbiano il predominio. Le radici di tutto ciò che vi è di buono e di cattivo nell'umanità, si trovano nel carattere umano; e questo carattere è ed è stato condizionato dalla *catena senza fine delle cause e degli effetti*. Ma questa condizione s'applica altrettanto bene all'avvenire, come al presente, quanto al passato. Egli è impossibile che l'egoismo, l'indifferenza e la brutalità costituiscano lo stato normale della razza; per credere ciò, bisognerebbe disperare dell'umanità, e questo nessun teosofo può fare. Non si può arrivare al progresso che mediante lo sviluppo delle qualità più nobili. Ora, la vera evoluzione c'insegna che, per via dei mutamenti apportati all'ambiente d'un organismo, ci è possibile di migliorare quest'organismo, — locchè è pur strettamente vero per quanto riguarda l'uomo.

Il dovere d'ogni teosofo è, per conseguenza, di sostenere con tutti i mezzi di cui può disporre, ogni sforzo sociale diretto con intelligenza al miglioramento della condizione dei poveri, cioè verso il proposito finale d'ottenere la loro emancipazione sociale, o verso lo sviluppo del sentimento del dovere presso coloro che adesso lo trascurano così sovente, quasi in tutte le relazioni della vita.

D. Perfettamente. Ma chi deciderà della saggezza o meno d'uno sforzo sociale?

R. Nessuna persona, nessuna società può pronunciarsi definitivamente a questo riguardo; per una buona parte bisogna rimettersene al giudizio individuale. Esso è, nondimeno, una regola generale che potrà servire di pietra di paragone.

L'azione che uno si propone, servirà essa all'avanzamento di questa vera fratellanza, la cui realizzazione forma il proposito stesso della Teosofia? Non sarà molto difficile ad un qualsiasi teosofo sincero di giudicarne; una volta soddisfatto su questo punto, sarà suo dovere di cercare di dirigere l'opinione pubblica

verso tal meta. E non si può ottenere un tal risultato che divulgando dappertutto queste nobili ed alte concezioni dei doveri pubblici e privati, che formano la radice d'ogni progresso spirituale e materiale. In tutti i modi, esso deve farsi, per se stesso, un centro d'azione spirituale, ed è da lui e dalla sua vita individuale, dalla sua vita d'ogni giorno che devono irradiarsi queste forze superiori e spirituali, col concorso delle quali soltanto può effettuarsi la rigenerazione dei suoi simili.

D. Ma per qual motivo farà egli questo? Non insegnate voi che tutti (lui e gli altri) sono soggetti alle condizioni del loro Karma e che il Karma deve necessariamente compiersi in una maniera certa?

R. È appunto su questa legge del Karma ch'io ho basato tutto ciò che ora dissi. L'individuo non può maggiormente separarsi dalla razza di quello che la razza possa separarsi dall'individuo. La legge del Karma si applica a *tutti*, benchè non tutti siano ugualmente sviluppati. Il teosofo, lavorando per lo sviluppo degli altri, crede non soltanto di aiutarli ad esaurire il loro Karma, ma egli crede pure di adempiere al suo proprio, nel senso il più stretto. Ciò che egli ha in vista, è lo sviluppo dell'umanità, della quale lui e gli altri costituiscono delle parti integrali; ed egli sa, che se non corrisponde a ciò che vi ha di più rischiarato in se stesso, egli ritarderà per tal fatto, non soltanto il proprio progresso personale, ma quello di tutti. Egli può, con azioni, rendere più facile o più difficile la corsa dell'umanità verso il piano susseguente e superiore dell'essere.

D. Come si accorda ciò colla Reincarnazione, il quarto principio che voi avete menzionato?

R. Vi esiste un rapporto intimo tra questi due punti. Se la nostra vita presente dipende dallo sviluppo di certi principi, che hanno per germi ciò che è restato d'un'esistenza passata, questa legge può applicarsi parimenti all'avvenire. Se si afferra una volta l'idea

che la Causalità Universale non è solamente presente, ma passata, presente e futura, ogni azione del nostro piano attuale ricadrà facilmente e naturalmente al suo vero posto e sarà riconosciuta nella sua vera relazione colle altre e con noi stessi. Ogni azione egoista e disprezzabile ci fa retrocedere invece di progredire; mentre ogni nobile pensiero ed ogni atto d'abnegazione formano i gradi che conducono ai piani più elevati e più gloriosi della scala dell'essere. Se non vi fosse che questa vita, essa sarebbe povera e miserabile sotto molti aspetti; ma se noi la consideriamo come la preparazione della sfera d'esistenza che succederà, noi potremo farne una porta d'oro per la quale noi passeremo, non già soli, come egoisti, ma coi nostri simili, per dirigerci verso il palazzo dell'Al di là.

Il Sacrificio di se stesso.

D. Il più alto ideale della teosofia, consiste esso in un eguale giustizia per tutti, congiunta all'amore per tutte le creature?

R. No; vi ha un ideale infinitamente più elevato.

D. Che può essere ciò?

R. È la *Rinuncia* o il *sacrificio di se stesso*, per cui si dà agli altri *più* che a sè stesso; ecco ciò che caratterizzò in un modo così straordinario i più grandi Maestri dell'Umanità, quali Gottamo Budda — storico — e il Gesù di Nazaret, degli Evangelii. Questa pratica da sola bastò per conciliar loro la venerazione e la gratitudine perpetua delle generazioni di uomini che vennero dopo di essi. Occorre tuttavia che la *rinuncia* sia praticata con discernimento; imperocchè se l'abnegazione avesse luogo ciecamente, senza giustizia, o trascurandone i risultati, non solamente accadrà spesso che una tale abnegazione avrà avuto luogo invano, ma essa potrebbe anche essere nociva. Una

delle regole fondamentali della Teosofia, è di rendersi giustizia da se stessi, non già dal punto di vista della personale giustizia, ma come ad una parte della intera umanità, per cui è dovuto ciò che si deve agli altri, nè più, nè meno; salvo che qualche volta il sacrificio dell'« uno » possa riuscire utile al gran numero.

D. Non potreste voi dare un esempio, per render più chiara la vostra idea?

R. La storia ci offre molti esempi. Secondo la Teosofia, la rinuncia a se stessi per uno scopo *pratico*, onde salvare un gran numero di persone, od anche parecchie persone, è infinitamente più elevata che l'abnegazione per servire un'idea settaria, come per esempio, « onde salvare i pagani dalla *perdizione* ». Secondo noi il padre Damiano, che, all'età di 30 anni, sacrificò la sua vita col proposito di portar sollievo alle sofferenze dei lebbrosi di Molokai, che visse, per 18 anni, solo, in mezzo a loro, e finì per soccombere lui stesso, di quest'orribile malattia, *non è morto invano*. Esso arrecò sollievo ed una consolazione relativa a migliaia d'esseri miserabili; egli procurò loro dei conforti fisicamente e mentalmente. Egli rischiarò con un lampo di luce la notte oscura e desolata d'un'esistenza, la cui disperazione non conta l'eguale negli annali dei dolori umani. Egli era un « vero Teosofo » e la sua memoria vivrà per sempre in mezzo a noi. Ai nostri occhi questo povero prete belga è incomparabilmente superiore a tutti quegli stupidi sinceri ma vanitosi, i Missionari, fra gli altri, che hanno sacrificato la lor vita nelle isole del Mar del Sud o in Cina. Qual beneficio hanno essi compiuto? Essi sono andati, per un lato, verso coloro che non erano ancora abbastanza maturi per ricevere una verità qualsiasi; e, d'altro lato, verso una nazione il cui sistema di filosofia religiosa, uguaglia in grandezza ogni altro sistema, purchè si mettano in pratica le dottrine di Confucio e degli altri Savi della China. Questi Missionari sono morti, vittime di selvaggi e

di cannibali irresponsabili o del fanatismo e dell'odio popolare; mentre se essi fossero stati nei quartieri miserabili di Whitechapel o in qualche altra località di questo genere, che sembrano paludi stagnanti sotto il cielo brillante della nostra civiltà, località invase da lebbra mentale e popolate di cristiani selvaggi, essi avrebbero potuto fare un vero bene ed essi avrebbero conservato la loro vita, per servire una causa migliore.

D. Ma i Cristiani la pensano punto così.

R. No, certamente, perchè essi agiscono a tenore d'una credenza erronea. Essi credono che battezzando il corpo d'un selvaggio irresponsabile, essi salvano la sua anima dalla perdizione; mentre poi, una tal chiesa, che dimentica dei martiri, canonizza degli uomini come Labre, che, per quarant'anni, ha sacrificato il suo corpo ai vermi, di cui era coperto.

Se noi ne avessimo i mezzi sarebbe al Padre Damiano, al Santo pratico, che noi eleveremmo una statua, per eternare la sua memoria, come un esempio vivente di eroismo teosofico, d'abnegazione e di misericordia, degni di Budda e di Cristo.

D. Allora voi considerate la rinuncia come un dovere?

R. Certamente e noi lo proviamo dimostrando che *l'altruismo* è una parte integrale dello sviluppo di se. Ma bisogna discernere. Un uomo non ha il diritto di condannarsi da se stesso *a morire di fame*, affinchè un altro uomo possa procurarsi degli alimenti, salvo che la vita di quest'ultimo non sia evidentemente più utile al gran numero, di quello che non possa essere la sua propria vita. Ma egli è però suo dovere il dare tutto ciò che gli appartiene esclusivamente, tutto ciò che non potrebbe essere utile che a se stesso, s'egli, conservandolo egoisticamente, ne frauderebbe gli altri.

La Teosofia insegna l'abnegazione di se stessi, ma non il sacrificio temerario ed inutile! *essa non giustifica il fanatismo.*

D. Ma come raggiungere una situazione tanto elevata?

R. Colla pratica illuminata dei nostri precetti, coll'uso della nostra ragione superiore, della nostra intuizione spirituale e del nostro senso morale; seguendo, infine, gli ordini della «voce dolce e sottile» della nostra coscienza, che è la voce del nostro Ego, che parla più forte in noi dei terremoti, dei tuoni di Giove, «dove il Signore non c'è».

D. Se tali sono i nostri doveri verso l'umanità in generale, quali, secondo voi, devono essere i nostri doveri nell'orbita del nostro ambiente diretto?

R. Gli stessi, assolutamente, più quelli che derivano dalle obbligazioni speciali, provenienti dai legami di famiglia.

D. Non è dunque vero, ciò che si dice, cioè, che dal momento che uno entra nella Società teosofica, egli comincia a staccarsi poco a poco dalla moglie, dai figli e dai suoi doveri di famiglia?

R. È una calunnia senza fondamento, come tante altre.

Il primo dei doveri teosofici consiste nel compiere il proprio dovere verso *tutti* gli uomini e specialmente verso quelli al cui riguardo si sono contratte delle responsabilità particolari, sia volontariamente, come i vincoli del matrimonio, per esempio, sia altrimenti, perchè la sorte ha così deciso: io parlo dei nostri doveri verso i nostri parenti e verso i membri della nostra famiglia.

D. E qual è il dovere del Teosofista verso se stesso?

R. Controllare e vincere il *Se inferiore* col *Se superiore*. Purificarsi interiormente e moralmente; non temere persona nè altro al mondo, che non sia il tribunale della propria coscienza. Non fare mai una cosa a metà; cioè se tu credi far bene, agisci francamente ed apertamente, — e se tu credi far male, astientene intieramente. È dovere d'un teosofista di rendersi il proprio fardello più leggero, adottando l'a-

forisma, pieno di sapienza, d'Epitteto, che dice: «*Non lasciatevi distogliere dal vostro dovere per nessuna riflessione oziosa che il mondo ignorante possa fare sul vostro conto; imperciocchè tali censure non sono in vostro potere, e, per conseguenza, non devono preoccuparvi*».

D. Supponete, pertanto, che un membro della vostra Società si dichiari incapace di praticare l'altruismo in generale, sia perchè «*la carità ben intesa comincia da se stessi*», sia perchè egli è troppo occupato o troppo povero, per servire l'umanità o per rendersi utile anche ad una sola persona... quali sono le vostre regole in simili casi?

R. Non esiste alcun pretesto che dia ad un uomo il diritto di dire che egli nulla può fare per gli altri; un autore inglese dichiara che: «*il mondo diviene debitore dell'uomo che sa compiere il suo dovere a proposito*». Un bicchiere d'acqua fresca, offerto a tempo al viaggiatore estenuato, è un dovere più nobile e d'un più grande valore che una dozzina di pranzi prodigati, senza ragione, a uomini che possono pagarli.

Colui che non ha in sè i principi per diventare un *Teosofo*, non lo sarà giammai, ma egli, tuttavia, può, malgrado ciò, restare membro della nostra Società. Noi non abbiamo regole, mediante le quali noi possiamo forzare chicchessia di divenire un teosofo pratico, s'egli non desidera diventarlo.

D. Perchè dunque, un tal uomo, partecipa alla Società?

R. Spetta a lui il saperlo; perchè, qui, ancora, noi non abbiamo il diritto di giudicare alcuno, quand'anche la voce d'un'intera comunità si elevasse contro costui — e vi dirò il perchè. Ai nostri giorni, *vox populi* (in quanto si tratta di gente civile) non è più *vox dei*, ma piuttosto la voce del pregiudizio, dei motivi egoistici e spesso, affatto semplicemente, la voce dell'impopolarità. Il nostro dovere è di seminare in disteso per l'avvenire, e di sorvegliare che

il seme sia buono; e non di arrestarci a domandare *perchè* noi dobbiamo agire così, nè per qual motivo noi siamo obbligati a perdere il nostro tempo, perchè non saremo noi che, in un'epoca futura, raccoglieremo la messe.

La Carità.

D. Che pensano i teosofi del dovere Cristiano della Carità ?

R. Quale carità volete voi dire ? La carità del pensiero o la carità pratica del piano fisico ?

D. Io parlo della carità pratica, giacchè la vostra idea di fratellanza universale, deve, naturalmente, contenere la carità del pensiero.

R. Voi vi riportate, allora, alla pratica dei comandamenti dati da Gesù nel Sermone sulla Montagna ?

D. Per l'appunto.

R. Ma perchè li chiamate voi « *Cristiani* » ? Imperocchè, quantunque il vostro Salvatore li abbia predicati e praticati, la loro applicazione alla vita d'ogni giorno è pur l'ultima cosa di cui si preoccupino i Cristiani del nostro tempo.

D. Pertanto, vi sono numerose persone che passano la lor vita a distribuire doni caritatevoli.

R. Sì, del superfluo delle loro grandi fortune. Ma trovatemi un sol cristiano, fra i più filantropi, disposto a dare anche il suo mantello al ladro freddoloso ed affamato che voglia rubargli il suo abito; trovatemi colui che, dopo essere stato schiaffeggiato sulla guancia sinistra, offrirebbe la destra e non penserebbe a conservare rancore ? !

D. Ah ! Ma bisogna ricordarsi che questi precetti non devono essere presi alla lettera. I tempi e le circostanze sono cambiati dall'epoca di Cristo, e di più, egli parlava in parabole.

R. Perchè le vostre Chiese non insegnano, allora,

che la dottrina della dannazione e dell'inferno deve altresì essere considerata come una *parabola*? Donde viene che alcuni dei vostri predicatori tra i più popolari, benchè incoraggino da un canto l'interpretazione di queste « parabole » come voi le comprendete, insistono tuttavia sul fatto letterale del fuoco dell'inferno e delle torture « *fisiche* » imposte ad un'anima « della natura dell'amianto »?

In questo caso l'uno e l'altra sono « parabole ». Se il fuoco dell'inferno è una verità che bisogna prendere alla lettera, i comandamenti di Cristo, nel Sermone sulla montagna, devono essere osservati nello stesso modo.

Ma io vi assicuro che questi nobili precetti universali sono messi in pratica, letteralmente, da molte persone che non credono alla Divinità di Cristo, come, per es: il conte Leone Tolstoj e da più d'un Teosofo; e vi sarebbe un gran numero di uomini e di donne, il cui cuore li porterebbe a fare lo stesso, s'essi non fossero più che certi che un tal modo di vivere li condurrebbe molto probabilmente in una casa di pazzi, — tanto *sono cristiane le vostre leggi!*

D. Ma, insomma, tutti sanno che ogni anno milioni e milioni sono distribuiti per carità pubblica e privata!

R. Senza dubbio; e mentre una metà resta nelle mani per le quali essi passano, prima d'arrivare fino ai poveri, una gran parte del resto diviene l'appannaggio dei mendicanti di professione, troppo pigri per lavorare, cosicchè le vere vittime della miseria e della sofferenza non ne traggono alcun profitto. Non avete voi mai inteso dire che il grande afflusso di carità che si è diretto verso l'*East End* di Londra ebbe per primo risultato di far aumentare del venti per cento circa le prigioni di Whitechapel?

D. Ma dunque che bisogna fare?

R. Bisogna agire individualmente e non collettivamente; bisogna seguire i precetti del Buddismo del Nord. « *Non servirti giammai della mano d'un altro per mettere degli alimenti nella bocca d'un affamato* ».

Non permettere mai che l'ombra del tuo vicino (d'una terza persona) s'intrometta tra te e l'oggetto della tua benevolenza». — «Non lasciar mai al sole, il tempo di seccare una lacrima, prima che tu stesso non l'abbia asciugata», E: Non dare giammai, *per mano dei tuoi servi*, danaro al povero o cibarie al prete, che mendicano alla tua porta, per timore che il tuo danaro non diminuisca la gratitudine e che il vitto non si trasformi in fiele.

D. E come si deve fare per mettere ciò in pratica?

R. Le nozioni teosofiche della Carità significano uno sforzo *personale*, per gli altri; la misericordia e la bontà *personali*, l'interesse *personale* al benessere di quelli che soffrono; la simpatia, la previdenza e l'assistenza personali offerte ai loro dolori e alle loro miserie. Noi, teosofi, non crediamo all'efficacia del danaro dato (io parlo come se noi l'avessimo) per mezzo delle organizzazioni o delle mani di altre persone. Noi crediamo che si possa dare al danaro mille volte più di potere e d'utilità, quando si mette a contatto personale con quelli che ne hanno bisogno e vi si aggiunge l'espressione della propria simpatia personale. Noi crediamo che l'anima può essere, almeno, altrettanto affamata quanto lo stomaco e che è possibile di confortarla ugualmente bene, se non meglio ancora. Imperciocchè la gratitudine *fa maggior bene a colui che la sente*, che a colui verso il quale essa è sentita. Dove è dessa, la riconoscenza, dove sono i buoni sentimenti, che i vostri « milioni di lire sterline » avrebbero dovuto destare? Non ne vedete voi una prova nell'odio che i poveri dell'*East End* provano pei ricchi? o nell'ingrossarsi del partito anarchico e del disordine? oppure nella presenza delle migliaia di sfortunate operaie che, vittime dello « *Sweating system* » (1) (salario del sudore) sono forzate giornalmente ad andar a cercarsi il pane per

(1) Sistema di sfruttamento del lavoro altrui con salari derisori.

le strade? I vostri vecchi inabili, sono essi riconosciuti di trovarsi all'ospizio? I vostri poveri lo sono forse per abitare le case malsane, imprigionati nelle quali è loro permesso di allevare nuove generazioni di bambini malaticci, scrofolosi e rachitici, nel solo intento di riempire le tasche degli insaziabili Syloes (1), proprietari delle loro dimore? Ecco perchè ogni pezzo d'oro di questi « milioni » procurati da persone generose, che vorrebbero essere caritatevoli, invece d'apportare al povero la benedizione che gli è destinata, ricade sopra di lui come scottante maledizione.

Questo è quanto noi chiamiamo, *produrre un Karma nazionale*, e i risultati di questo Karma saranno terribili, quando verrà il giorno della retribuzione.

La teosofia per tutti.

D. E voi credete che si riuscirebbe, col soccorso della Teosofia, a far scomparire questi mali, nonostante le condizioni pratiche e contrarie che emergono dalla nostra vita moderna?

R. Io sono fermamente convinta che si riuscirebbe, se noi avessimo più danaro a nostra disposizione e se la maggior parte dei teosofi non fossero obbligati di lavorare per guadagnarsi il loro pane.

D. E come ciò si effettuerebbe? Credete voi che le vostre dottrine, così astruse e così difficili a comprendersi anche dalle persone colte, potranno una volta imporsi alla folla?

R. Voi dimenticate una cosa: gli è che questa educazione moderna, di cui voi tanto vantate i benefici, è precisamente ciò che vi rende la teosofia difficile tanto a comprendersi. La vostra intuizione e la vostra

(1) Personaggio, usuraio ed avaro, d'un dramma di Shakspeare.

percezione naturali della verità non possono agire in questo dedalo di pregiudizi, e di sottigliezze intellettuali. Nè l'educazione, nè la metafisica, sono indispensabili per far comprendere ad un uomo le grandi verità del Karma e della Reincarnazione.

Vedete piuttosto i milioni di Buddisti e d'Indiani, poveri, senza educazione, pei quali, nondimeno, Karma e Reincarnazione son verità inconcusse, semplicemente perchè la loro intelligenza, non essendo mai stata forzata di seguire una via contraria alla natura, non si trova nè deformata, nè deviata; in essi non è stato pervertito il senso della giustizia, col dir loro che i loro peccati sarebbero perdonati, perchè un altro uomo è stato messo a morte in loro vece. E notate bene che i Buddisti, aggiungendo la pratica alla credenza, si guardano dal mormorare contro Karma, ch'essi considerano come una giusta retribuzione; mentre la folla cristiana non vive giusta il suo ideale di moralità e non sopporta la sua sorte con rassegnazione. Ecco donde provengono le lagnanze, il malcontento e l'intensità della lotta per l'esistenza nei paesi Occidentali.

D. Ma questa contentezza, di cui dite tanto benel bandirebbe ogni motivo d'attività e arreseterebbe il progresso!

R. I teosofi vi risponderanno che questo progresso e questa civiltà, di cui voi siete tanto fieri, non sono che un'insieme di fuochi fatui, rischiaranti, col loro luccicore vacillante, una maremma, donde esalano miasmi pestiferi e mortali; poichè si vedono l'egoismo, il delitto, l'immoralità e tutti i mali immaginabili piombare sull'umanità sventurata, correndo dietro a questo vaso di Pandora, che voi chiamate un'epoca di progresso, ed aumentare, *pari passu*, contemporaneamente alla vostra civiltà materiale. Ad un tal prezzo, val meglio ciò che si riscontra nelle regioni Buddiste, cioè l'inerzia e l'inattività, che non son altro che le onseguenze di lunghi periodi di servitù politica.

D. Allora tutta quella metafisica e tutto quel misticismo, di cui voi v'occupate tanto, non hanno, in fondo, alcuna importanza?

R. Non sono d'una grande utilità per la folla, che, soprattutto, ha bisogno d'essere guidata e sostenuta in un modo pratico, ma dessi hanno un'altra importanza per la gente istruita, per coloro che sono i conduttori della folla, i cui modi d'agire e di pensare dovranno, tardi o tosto, essere adottati dalla folla.

La filosofia sola può preservare un uomo intelligente ed istruito, da questo suicidio intellettuale che si chiama la fede cieca; e la verità delle dottrine, se non esoteriche, almeno orientali, non può essere compresa che da colui che ne afferra la stretta continuità e la coerenza piena di logica.

La convenzione produce l'entusiasmo, e « *l'entusiasmo*, dice Bulwer Lyttón, *è il genio della sincerità, senza cui la verità non può riportare alcuna vittoria* »; mentre Emerson osserva giudiziosamente che « ogni grande movimento, registrato negli annali del mondo, è dovuto al trionfo dell'entusiasmo ». E dove si potrebbe trovare, per svegliare un sentimento di questo genere, una filosofia più grande, più conseguente, più logica e più estesa che quella delle nostre dottrine orientali?

D. Ma questa filosofia ha numerosi nemici, e la teosofia vede ogni giorno ingrossarsi le file dei suoi oppositori.

R. E questo è precisamente ciò che prova il suo valore e la sua eccellenza intrinseca. Non si odiano che le cose che si temono, e nessuno si dà la pena di combattere colui che non minaccia d'innalzarsi al di sopra della mediocrità.

D. E voi sperate, un giorno, di poter comunicare questo entusiasmo alle masse?

R. Perché non? La storia non riporta forse che le masse adottarono il Buddismo con entusiasmo, e non abbiamo noi già constatato che l'influenza

pratica che questa filosofia di moralità operò su di esse, si riscontra ancora nel ristretto numero di delitti che hanno luogo tra le popolazioni buddiste, in confronto dei popoli d'ogni altra religione?

Occorre, anzi tutto, distruggere questa fonte troppo fertile di crimini e d'immoralità; cioè la credenza che sia possibile di sfuggire alle conseguenze delle nostre proprie azioni.

Insegnate agli uomini, una volta per sempre, la più grande fra le leggi: quella del *Karma* e della *Reincarnazione*, e non solamente essi sentiranno risvegliare in se stessi la vera dignità della natura umana, ma essi si staccheranno dal male e lo eviteranno, come un danno fisico.

Come i membri possono rendersi utili alla Società.

D. In qual modo i membri della vostra Società possono contribuire all'opera generale?

R. Essi devono, in primo luogo, applicarsi a studiare e a comprendere le dottrine teosofiche, affinchè siano capaci d'insegnarle agli altri, specialmente alla gioventù. In secondo luogo, essi devono cogliere ogni occasione di parlare agli altri di teosofia e di spiegar loro ciò che essa è, e ciò ch'essa non è; in una parola: distruggere gli errori ed ispirare interesse a suo riguardo.

In terzo luogo essi possono aiutarci a divulgare la nostra letteratura, comperando libri, quand'essi hanno i mezzi di farlo, poi prestandoli o regalandoli, persuadendo i proprii amici a far altrettanto.

In quarto luogo, è lor dovere di difendere, con tutti i mezzi legittimi, che sono in loro potere, la Società dalle calunnie ingiuste sparse contro di essa.

In quinto luogo, la cosa più importante di tutte è di predicare coll'esempio della propria vita.

D. Ma tutta questa letteratura, che a voi sembra tanto importante di propagare, non mi pare un mezzo molto pratico di soccorrere l'umanità; questa non è carità pratica.

R. Noi siamo di altro parere a questo riguardo. Un buon libro che offra agli uomini da pensare, che fortifichi ed illumini la loro intelligenza, e li renda capaci di afferrare delle verità ch'essi sentono vagamente, ma non riescono a formularle, ci sembra un vero beneficio.

Quanto a ciò che voi chiamate opere pratiche di carità, nell'intento di soccorrere materialmente i nostri simili, noi facciamo il poco che possiamo; ma, come già vi dissi, noi siamo quasi tutti poveri, mentre la Società stessa non possiede abbastanza denaro per pagarsi un corpo di lavoratori. Tutti quelli fra noi, che si votano a quest'opera, vi contribuiscono, non solo con un lavoro gratuito, ma, d'ordinario anche colla loro borsa.

Il piccolo numero di coloro, che hanno mezzi di fare quelli che si chiamano atti di carità, seguendo in questo le dottrine buddiste, fanno essi stessi la beneficenza, senza incaricarne altri e senza mandare le loro contribuzioni a qualche opera di carità pubblica. — Imperciocchè, pel teosofo, si tratta, prima di tutto, d'obliare la propria personalità.

Quello che un teosofo non deve fare.

D. Avete voi, nella vostra Società delle leggi o delle clausole proibitive per i teosofi?

R. Ne abbiamo parecchie, ma, pur troppo, non sono messe in pratica. Esse rappresentano l'ideale della nostra organizzazione; ma noi siamo obbligati d'abbandonarne l'applicazione al criterio dei nostri stessi soci. E disgraziatamente, lo stato mentale è cosiffatto nel secolo attuale, che non si troverebbe nè uomo,

nè donna che oserebbe partecipare alla Società teosofica, se noi non lasciassimo queste clausole fuori d'uso. Ecco perchè io non posso insistere abbastanza sulla differenza che corre tra la *vera teosofia* e la *Società teosofica*, che, malgrado i suoi sforzi costanti e le sue intenzioni eccellenti, non ne è che il veicolo indegno.

D. Potreste dirmi quali sono questi scogli pericolosi seminati nel mare della teosofia?

R. Voi avete ragione di chiamarli scogli, perchè più d'un membro della S. T., sincero e ben intenzionato, vi ha spezzato il suo canotto teosofico! Eppertanto sembrerebbe che nulla vi ha di più facile al mondo che evitare certe cose. Vedete, per esempio, i doveri teosofici seguenti, doveri negativi, che non fanno che coprire altrettanti doveri positivi. — Nessun teosofo ha il diritto di *tacersi*, allorchè sente false accuse o calunnie contro la Società o contro persone innocenti, siano, queste persone, suoi colleghi od estranei.

D. Ma supponete che ciò che si sente sia la verità, o possa essere la verità, benchè non la si conosca?

R. Allora bisogna esigere delle prove valide d'una tale affermazione e sentire le due parti imparzialmente, prima di tollerare che quest'accusa si divulghi senza protesta. Voi non avete il diritto di credere la male che si dice, prima di possedere delle prove incontestabili della sua esistenza.

D. E che cosa bisogna fare allora?

R. Bisogna sempre che la *pietà*, e la *tolleranza*, la carità e la pazienza, ci portino a scusare i nostri fratelli colpevoli e a giudicare colla più grande dolcezza quelli che cadono. Bisogna che un teosofo non dimentichi mai di dar la parte degli errori e delle infermità inerenti alla natura umana.

D. Deve egli perdonare intieramente, in un tal caso?

R. *In tutti i casi, ma principalmente se egli è l'offeso.*

D. Ma se in tal guisa corre il rischio di fare, direttamente o indirettamente, torto agli altri, quale dovrà essere la sua linea di condotta?

R. Egli dovrà fare il suo dovere; cioè quanto gli suggeriscono la sua coscienza e la sua natura superiore; ma egli non agirà che in seguito a mature deliberazioni.

La giustizia sta nel non far torto ad alcun essere vivente, ma la giustizia ci ordina anche di non tollerare mai che più persone, od anche una sola persona innocente sia condannata a soffrire, affinchè il colpevole possa sfuggire al suo castigo.

D. Quali sono le altre clausole negative?

R. Nessun teosofo ha il diritto d'essere soddisfatto nel condurre una vita frivola ed oziosa, che non può servire al proprio profitto e ancor meno pel bene degli altri. EGLI DEVE LAVORARE PER RENDERSI UTILE ALLE PERSONE CHE ABBIANO BISOGNO DI LUI, S'EGLI NON HA L'OCCASIONE DI VOTARSI ALL'UMANITÀ; in questo modo egli contribuirà all'avanzamento della causa teosofica.

D. Non vi ha che una natura eccezionale che possa agire così; sarebbe troppo esigerlo da molte persone.

R. Queste persone farebbero meglio a restarsene fuori della Società teosofica, piuttosto che entrarvi sotto falsi colori. Non si reclama da alcuno più di quello che gli sia possibile dare di devozione, di tempo, di lavoro o di danaro.

D. E dopo?

R. Nessun membro attivo deve attaccare *troppo valore al proprio progresso personale* o all'avanzamento dei proprii studi teosofici, ma deve essere pronto ad esaurire ogni opera altruista che sia in suo potere di compiere. Egli non ha il diritto di lasciar gravare tutto il peso e tutta la responsabilità del movimento teosofico sulle spalle dei lavoratori, poco numerosi che vi si dedicarono completamente. Ogni socio deve sentire che è suo dovere di prendere tutta la parteci-

pazione che può al lavoro comune e di concorrervi con tutti i mezzi che gli sono possibili.

D. È perfettamente giusto. E poi?

R. « NESSUN TEOSOFO DEVE PORRE LA PROPRIA VANITÀ OD I SUOI SENTIMENTI PERSONALI AL DISOPRA DEGLI INTERESSI DELLA SOCIETÀ ». Colui che sacrifica la riputazione del corpo teosofico o quella delle altre persone sull'altare della sua vanità, dei suoi interessi mondani o del suo orgoglio, non ha il diritto d'essere tollerato fra i soci, perchè la cancrena, da cui è affetto uno, si comunica al corpo intiero,

D. È dovere d'ogni socio d'ammaestrare gli altri e di propagare la teosofia?

R. Senza dubbio. « NESSUN MEMBRO HA IL DIRITTO DI RESTARE OZIOSO, SOTTO IL PRETESTO CH'egli NON NE SA ABBASTANZA PER INSEGNARE, perchè può sempre essere sicuro di trovare delle persone che ne sanno ancor meno di lui. E, del resto, non è che quando un uomo prova ad istruire gli altri ch'egli s'accorge della sua propria ignoranza e ch'egli si sforza di rimediarvi ». Ma questa clausola è d'un'importanza secondaria.

D. Quale dunque, a vostro parere, è il principale di questi doveri teosofici negativi?

R. È quello d'essere sempre pronto a riconoscere e a confessare i propri difetti; di peccare piuttosto per elogio esagerato circa gli sforzi del prossimo che non apprezzarli al loro giusto valore; di non sparlar mai di qualsiasi persona e di non calunniare chiechessia, di sempre dire francamente ad un altro ciò che si ha contro di lui; di non farsi giammai l'eco di ciò che si dice contro gli altri e di non conservare alcun rancore contro quelli che ci offendono.

D. Ma spesso è dannoso il dire alla gente la verità. Che ne pensate voi? Io conosco uno dei vostri membri, che è stato amaramente offeso, ed ha abbandonato la Società ed è diventato uno dei suoi nemici mortali, semplicemente perchè qualche verità sgradevole gli venne detta senza riguardi.

R. Non è il solo; nessun socio che abbia occupato un posto importante od insignificante nella Società, ci ha lasciati senza diventare un nemico mortale.

D. Donde proviene ciò?

R. Ciò proviene semplicemente dal fatto, che, da principio, essendo stato estremamente affezionato alla Società e avendola colmata di elogi i più esagerati, ad un disertore di questo genere non resta altro mezzo di scusare la sua condotta futura e il suo accecamento passato, che di *atteggiarsi a vittima innocente e ingannata*, scaricandosi così d'un biasimo che pesa sopra di lui, per caricarne le spalle della Società e più particolarmente quelle dei capi.

Tali persone vi fanno pensare alla favola dell'uomo che aveva la faccia storta e spezzò il suo specchio, col pretesto che i suoi tratti vi si riflettevano per traverso.

D. Ma perchè, questi individui se la prendono contro la Società?

R. Quasi sempre perchè la loro vanità è stata ferita in uno od in altro modo; soventi perchè i loro consigli e le loro parole, non sono adottate e seguite come leggi, oppure, perchè essi appartengono, al numero di coloro che preferiscono regnare nell'inferno che servir al cielo. In una parola, perchè essi non possono accontentarsi che d'essere i *secondi*. Uno di questi soci, per esempio, un vero « *Messer Oracolo* » censurò e calunniò quasi tutti i membri della Società teosofica, in presenza di stranieri, come pure di teosofi, col pretesto che « non ve n'era uno che si comportasse teosoficamente » e biasimandoli precisamente di ciò che faceva egli stesso. Alla fine egli ci abbandonò, dichiarandosi profondamente convinto che noi non eravamo altro che dei MISTIFICATORI e tali specialmente quelli che fondarono la Società.

Un altro, dopo aver tentato, con tutti i mezzi possibili, di farsi mettere alla testa d'una Sezione importante della Società, vedendo che i Soci non volevano

saperne di lui, si voltò contro i fondatori e divenne loro nemico mortale, accusando uno di essi, tutte le volte che ne aveva l'opportunità, semplicemente perchè la persona, di cui si tratta, non poteva, nè voleva *forzare* i soci ad accettarlo. Questa non fu che una questione di vanità profondamente ferita.

Un altro ancora volle esercitare la « *Magia Nera* » e l'esercitò infatti, cioè impiegò un'influenza personale e psicologica illecita per agire su alcuni dei membri, mentre, d'altra parte egli pretendeva d'essere devoto alla causa teosofica e di possedere tutte le virtù immaginabili. Quando si pose fine a tutto ciò, egli abbandonò la teosofia, e adesso egli divulga menzogne e calunnie sul conto dei capi, destinati ad aver sempre torto, e si adopera con una violenza estrema a distruggere la Società, tentando di nuocere alla riputazione di coloro che, « questo degno socio », non è riuscito ad ingannare.

D. Che bisogna fare con individui di questa natura ?

R. Abbandonarli al loro Karma. Giacchè, se un uomo agisce male non è una ragione perchè gli altri facciano altrettanto.

D. Per ritornare alla calunnia, dove si trova la linea di confine tra la maldicenza e una giusta critica ? Non è egli nostro dovere d'avvertire i nostri amici ed il nostro prossimo in generale contro coloro che noi sappiamo essere dei pericolosi compagni ?

R. Se, lasciando ogni libertà d'azione a tali persone, altre correrebbero il rischio di soffrirne, egli sarà certo nostro dovere di scongiurare il pericolo, coll'avvertirne queste ultime in secreto. Ma non bisogna mai divulgare un'accusa, sia essa vera o falsa; perchè, se essa è vera, e che la colpa commessa non possa che far torto al colpevole, abbandonatelo al suo Karma. E se l'accusa è falsa, voi avrete, col silenzio, a questo riguardo, evitato il pericolo d'aumentare maggiormente l'ingiustizia del mondo. Ecco perchè voi fareste bene a tacervi su tutte le

cose di questo genere, di fronte a coloro che le stesse direttamente non li riguardano. Ma se la vostra discrezione e il vostro silenzio possono essere dannosi per altri, io aggiungo a quanto dissi ora: *dite la verità ad ogni costo!* ed io ripeto le parole di Annesly: « Bisogna consultare il dovere e non le circostanze ». Alle volte si è costretti di gridare: « Perisca la discrezione, piuttosto che essa venga ad impedire il dovere! »

D. Mi sembra, che se voi vi attenete a queste massime, voi avete tutte le eventualità di attirarvi una legione d'ostacoli!

R. È appunto quanto ci accade. Noi siamo obbligati di riconoscere, che si può dire di noi, in questo momento, quanto si diceva dei primi cristiani: « Vedete come questi teosofi si amano tra di loro! » E in questo non si trova ombra alcuna d'ingiusto.

D. Poichè voi stessa ammettete che si trova nella Società teosofica, altrettanto, se non di più, di calunnie, di maldicenze e di litigi, quanto nelle Chiese Cristiane, senza parlare delle Società scientifiche, mi permetterete di domandare qual è questo genere di fratellanza?

R. Un ben brutto esempio di Fratellanza, per momento, ne convengo, e che non sarà migliore degli altri, se non dopo essere stato diligentemente riveduto e riorganizzato. Tuttavia non dimenticate che la natura umana è dovunque la stessa, *nella S. T. come fuori*; i suoi membri non sono dei Santi: essi non sono che peccatori che cercano di riformarsi, ma la cui debolezza può farli ricadere nei loro passati errori. Aggiungete a questo che la nostra « Fratellanza » non è un corpo riconosciuto o stabilito legalmente, ma si trova, per così dire, fuori della cinta della giurisdizione. Essa, inoltre, si trova in un vero caos, e, locchè veramente è ingiusto, più *impopolare che ogni altra Società*. Come stupirsi, allora, se i soci, che non riescono a realizzare il nostro ideale, si

voltano, dopo averci abbandonati, verso i nostri nemici, per indirizzare i loro lamenti e la loro amarezza ad orecchi troppo compiacenti! Sicuri di trovare l'appoggio, la simpatia ed una perfetta credulità pronta ad accettare tutte le accuse, anche le più assurde, che loro piaccia lanciare contro la S. T., essi non perdono tempo, e si affrettano ad aggravare della loro vendetta l'innocente specchio, di cui l'unica colpa è di riflettere troppo fedelmente le loro figure.

Gli uomini non perdonano mai a quelli cui essi hanno fatto torto; il sentimento di aver pagato con ingratitudine la bontà che loro è stata prodigata trasforma in una specie di follia il loro desiderio di giustificarsi davanti al mondo e davanti alla loro propria coscienza. Il mondo non è che troppo disposto a credere tutto ciò che si può dire contro una Società ch'esso detesta; e quanto alla loro coscienza, — ma io m'arresto qui, perchè io temo, d'aver già detto troppo a questo riguardo.

D. La vostra posizione, non mi sembra invidiabile.

R. Voi avete ragione. Ma non pensate voi che dal momento che i capi e i fondatori del movimento continuano a lavorare con tutte le loro forze, vi deve essere dietro la Società e la sua filosofia, qualche cosa di nobilissimo, di elevatissimo, e di verissimo? Essi sacrificano ogni benessere, ogni successo, ogni prosperità mondana, e perfino il loro nome e la loro reputazione, il loro stesso onore, per raccogliere, in cambio di tutto ciò, non altro che continui rimproveri, persecuzioni senza fine, calunnie incessanti, una costante ingratitudine; i loro migliori sforzi sono mal compresi; i colpi piovono su di essi da ogni parte; e nondimeno, se essi abbandonassero affatto semplicemente il loro lavoro, si vedrebbero immediatamente esonerati da ogni responsabilità e al coperto da ogni nuovo attacco.

D. Confesso che questa perseveranza mi sembra

perfettamente meravigliosa, epperciò mi sono domandato: a qual scopo sopportate tutto ciò?

R. Non per ottenere una soddisfazione personale, credetelo pure, ma nella sola speranza di formare e di preparare qualche uomo capace di continuare l'opera nostra, secondo il piano primitivo, allorchè i Fondatori saranno morti; questi già hanno scoperto qualche anima nobile e devota, pronta a sostituirli e grazie a questo piccolo nucleo di lavoratori, le generazioni future troveranno il sentiero da percorrere un po' meno spinoso, la strada un po' più larga, di guisa che tutta questa sofferenza avrà prodotto dei buoni risultati e quelli che si sono sacrificati non l'avranno fatto invano.

Pel momento lo scopo fondamentale della Società è di seminare nel cuore degli uomini dei germi che cresceranno, un giorno, e che, quando le circostanze saranno propizie, condurranno ad una sana riforma, le cui conseguenze, *per le masse*, saranno di far loro conoscere un benessere ch'esse, finora, non hanno ancora gustato.

SEZIONE XIII.

Sui falsi concetti intorno alla Società teosofica

La teosofia e l'ascetismo.

D. Ho sentito raccontare che le vostre regole esigono da tutti i vostri membri di assoggettarsi *al regime vegetariano, al celibato* e ad un rigoroso *ascetismo*; ma finora, voi nulla m'avete detto di simile.

Potrei io conoscere, al riguardo, la verità?

R. Ecco la verità: *i nostri regolamenti nulla esigono di tutto ciò*. Non solo la S. T. non esige alcun genere d'ascetismo dai suoi membri, ma essa non vi tende neanche, salvo che domandiate ascetismo gli sforzi per rendersi utili agli altri e per condurre una vita esente da egoismo.

D. Ma vi sono molti dei vostri soci che sono strettamente vegetariani e che francamente dichiarano la loro intenzione di non ammogliarsi; e questo si verifica specialmente fra coloro che prendono una parte più importante al lavoro della vostra Società.

R. È affatto naturale, perchè la maggior parte dei nostri lavoratori seri appartengono alla SEZIONE INTERIORE della Società, di cui già vi parlai.

D. E dunque vero che l'ascetismo è obbligatorio in questa *Sezione Interiore*?

R. Per nulla. Neppur qui noi esigiamo, nè ordiniamo alcunchè. Ma io credo che farò bene ad esporvi le nostre vedute sull'ascetismo in generale, e allora voi comprenderete lo scopo del vegetarianismo e di tutto il resto.

D. Io vi ascolto.

R. Come già vi dissi, la maggior parte di quelli che intraprendono lo studio serio della teosofia e che si votano ad un lavoro attivo per la società, desiderano non limitarsi semplicemente alla teoria della verità che noi insegniamo. Essi desiderano *conoscere* la verità per mezzo della loro esperienza personale, e studiare l'occultismo nell'intento d'acquistare la saggezza ed il potere, di cui riconoscono la necessità, per essere capaci d'aiutare gli altri, con discernimento e con efficacia, invece di compiere ciò ciecamente e senza conoscenza di causa. Ecco perchè, tosto o tardi, essi entrano nella *Sezione Interiore*.

D. E voi dite che le *pratiche ascetiche* non sono obbligatorie, neppur in questa Sezione Interiore?

R. Lo ripeto; la prima cosa ch'essi quivi imparano è un concetto vero della relazione del corpo o dell'inviluppo fisico coll'uomo interiore e vero. La relazione e l'azione reciproca e mutua di questi due aspetti della natura umana sono loro spiegati e dimostrati in modo ch'essi vengono prontamente convinti della suprema importanza dell'uomo interiore in confronto della scatola esteriore o del corpo. Viene loro insegnato che l'ascetismo, cieco e praticato senza intelligenza, non è che una follia, e che la condotta del santo Labre, già citata, o quella dei Fachiri indiani e degli asceti della jungla, che si bruciano, si macerano, si torturano il corpo nel modo il più orribile ed il più crudele, non mira ad altro che ad uno scopo egoistico, cioè quello di sviluppare il potere della volontà; ma questo scopo è tutt'affatto inutile pel vero sviluppo spirituale o teosofico.

D. Io comprendo: è *l'ascetismo morale* che solo, vi sembra necessario. È il mezzo che conduce verso un fine; e questo fine è l'equilibrio perfetto della natura interiore dell'uomo, come la completa sommissione del corpo, con tutte le sue passioni e i suoi desideri?

R. È appunto ciò. Ma bisogna che questo mezzo sia impiegato con *intelligenza e saviezza* e non ciecamente e follemente. È l'atleta che si forma e si prepara a combattere seriamente, non l'avaro che si priva del vitto per soddisfare la propria passione per l'oro.

D. Io comprendo il vostro piano generale; ma come fate per metterlo in pratica? Qual'è, per esempio, la vostra opinione riguardo al vegetarianismo?

R. Venne provato da un celebre scienziato tedesco che ogni genere di tessuto animale conserva, anche dopo una forte cottura, certe caratteristiche dell'animale al quale il tessuto appartenne, queste proprietà sono riconoscibili. Del resto, ogni persona sa dal gusto, quale sia la carne che mangia. Noi andiamo più in là e dimostriamo che l'uomo che si nutre della carne degli animali, assorbe anche qualche proprietà dell'animale della cui carne si nutre. Infine, la Scienza Occulta insegna e prova ai suoi discepoli, per mezzo d'una dimostrazione oculare, che l'alimento che più ha forza di *abbrutire e imbestialire* l'uomo è quello proveniente dalla carne degli animali grossi, che non quella degli uccelli e, meno ancora, quella dei pesci e degli altri animali a sangue freddo, ma che l'alimentazione che ha la minore influenza di questo genere è quella derivante dai vegetali.

D. Allora l'uomo farebbe meglio di non mangiare affatto?

R. Ciò sarebbe meglio, senza dubbio, se fosse capace di vivere senza mangiare: ma poichè è obbligato di mangiare per vivere, noi consigliamo realmente a quelli che vogliono dedicarsi ad uno studio serio, di usare i cibi che siano i meno pesanti pel loro cervello e pel loro corpo, che meno contribuiranno a ritardare e ad impedire lo sviluppo della loro Intuizione, come dei loro poteri e delle loro facoltà interiori.

D. Allora voi non adottate tutti gli argomenti che i vegetariani usano di solito?

R. Non certamente. Alcuni dei loro argomenti sono

debolissimi e soventi fondati su affermazioni completamente false. Ma, d'altra parte essi dicono pure delle cose che sono vere. Noi crediamo, per es.: che molte malattie, e specialmente la grande disposizione a contrarre malattie (che è una delle caratteristiche preoccupanti del nostro tempo) sono dovute alla carne e sopra tutto al consumo della carne conservata. Ma ci vorrebbe troppo tempo per volgere questo argomento del vegetarianismo e della sua utilità, passiamo quindi ad altro.

D. Permettetemi ancora una domanda: quando i soci della Sezione Interiore sono malati, che debbono fare?

R. Essi dovranno naturalmente seguire il miglior consiglio pratico che sarà loro dato. Non avete voi ancora compreso, che noi, a questo riguardo, non imponiamo alcun obbligo? Ricordatevi, una volta per tutte, che noi trattiamo tutte queste questioni da un punto di vista ragionevole e non fanatico. Se un uomo, sia per causa di malattia, sia per lunga abitudine, non può astenersi dalla carne naturalmente dovrà mangiarne. Non è un delitto; ciò non farà che ritardare alquanto il suo progresso; giacchè, in fin dei conti, le azioni e le funzioni puramente corporali, sono infinitamente meno importanti di ciò che un uomo *pensa e sente*, dei desideri ch'esso incoraggia nel suo cuore e vi lascia porre le radici e crescere senza frenarli.

D. Io suppongo che voi sconsigliate l'uso del vino e delle bevande forti.

R. L'alcol è un peggior nemico della carne nell'avanzamento spirituale e morale, giacchè, sotto qualsiasi forma se ne usi, la condizione psichica dell'uomo ne risente un'influenza diretta, marcata e nocevolissima. Il vino e le bevande forti non sono punto meno distruttori dello sviluppo delle facoltà interiori che l'uso abituale dell'*ascis*, dell'opio ed altri simili prodotti.

La teosofia e il matrimonio.

D. Passiamo ad un altro argomento: Deve un uomo ammogliarsi o restare celibe?

R. Ciò dipende dal genere d'uomo che voi avete in vista. Se voi volete parlare di un uomo che si proponga di vivere nel mondo, che, pur essendo un teosofo sincero e serio, un lavoratore dedicatosi alla nostra causa, è tuttavia, ancora trattenuto nel mondo da legami e desideri, se si tratta, in una parola, d'un uomo che sente di non aver ancora rinunciato per sempre alla vita per non voler altro che una cosa, una sola cosa: conoscere la verità e diventare capace d'aiutare gli altri, — certo, in simile caso, non c'è ragione, per impedire un tal uomo di ammogliarsi, s'egli desidera arrischiarsi di prendere un numero di questa lotteria che contiene più biglietti bianchi che premi.

Voi non potete crederci tanto assurdi e tanto fanatici da condannare intieramente il matrimonio. Al contrario, eccettuato qualche raro caso di Occultismo pratico, il matrimonio è il solo mezzo d'evitare l'immoralità.

D. Ma perchè non si può conseguire questa cognizione e questo potere pur essendo maritato?

R. Mio caro signore, non mi è molto facile discutere con voi di questioni fisiologiche; tuttavia, ho una risposta da darvi che vi parrà, senza dubbio, sufficiente per farvi comprendere le ragioni morali che noi abbiamo per pensare così.

Un uomo può egli servire due padroni?

No.

Gli sarà impossibile dividere ugualmente la sua attenzione fra lo studio dell'Occultismo e una donna; e se vi si prova, non gli riuscirà, nè da un lato, nè dall'altro. Imperciocchè, permettetemi di ricordarvelo, l'occultismo pratico, è uno studio troppo serio e troppo

pericoloso per essere intrapreso da un uomo qualsiasi che non vi si dedichi completamente e che non sia pronto a sacrificare tutto *se stesso, anzi tutto*, per conseguire il suo fine.

Quanto io dico non si applica ai soci della nostra Sezione Interiore, ma ai discepoli che sono decisi a seguire il sentimento che conduce al culmine più elevato.

La maggior parte, se non la totalità, di quelli che sono ammessi nella nostra sezione interiore, si compone di principianti, che si preparano, in questa vita, a battere realmente questo sentiero nelle loro vite future.

La teosofia e l'educazione.

D. L'esistenza della povertà e della miseria che regnano dovunque, e specialmente nelle nostre grandi città, serve di base ad uno dei vostri argomenti più potenti per provare l'inettitudine delle religioni d'occidente, sotto la loro forma attuale, ed anche, fino ad un certo punto, di quella della filosofia materialista della nostra epoca, filosofia che, a dispetto della sua popolarità, vi sembra essere « l'abbominazione della desolazione ». Ma voi sarete obbligato ad ammettere di sicuro che si è già largamente contribuito e che si lavora costantemente per il miglioramento di questo stato di cose, per mezzo dell'educazione e della propagazione dell'intelligenza.

R. Le generazioni future, non vi saranno gran fatto riconoscenti di questa « propagazione dell'intelligenza » e la vostra presente educazione non sarà d'una grande utilità alle povere masse affamate.

D. Ah! ma ci vuol tempo. È appena qualche anno che noi abbiamo cominciato l'educazione del popolo.

R. Allora, quale è stata l'opera della vostra religione cristiana, dal IV secolo in poi, giacchè voi confessate

che finora nulla è stato fatto in favore dell'educazione delle masse, opera che, per eccellenza, dovrebbe essere quella d'una chiesa *cristiana* cioè di quelli che vogliono seguire l'esempio di Cristo?

D. C'è del vero in ciò che dite; ma presentemente...

R. Consideriamo questo problema dell'educazione da un punto di vista largo ed io vi proverò che voi fate del male e non del bene, per la maggior parte dei vostri miglioramenti tanto vantati.

Le scuole dei fanciulli più poveri, benchè infinitamente meno utili di quello che potrebbero essere, sono tuttavia buone in confronto dell'ambiente ignobile al quale li condanna la vostra società moderna.

L'infusione d'un po' di Teosofia pratica farebbe cento volte più del bene a queste povere masse sofferenti che tutti queste effusioni d'intelligenza... inutile.

D. Ma, realmente....

R. Lasciatemi terminare, ve ne prego. Voi avete toccato un tasto che ci sta molto a cuore, a noi altri, teosofi, e bisogna ch'io parli.

Confesso che, per un bambino, nato in un quartiere miserabile, destinato a giocare per le strade ed a crescere in un ambiente dove non vedrà e non sentirà che gesti grossolani e parole grossolane, vi ha un vantaggio grande ad essere posto giornalmente in una sala di scuola pulita, allegra, ornata d'incisioni ed anche spesso di fiori. Ivi gli s'insegna la pulizia, l'ordine, la dolcezza; egli impara a cantare, a divertirsi con giuochi che destano la sua intelligenza; egli apprende a servirsi correttamente delle sue dita; gli si parla con un sorriso, invece di guardarlo con aria corrucciata; lo si riprende con dolcezza e lo si accarezza invece di sgridarlo. Tutto questo umanizza i fanciulli, sviluppando il loro cervello, e li rende per ciò stesso, più sensibili alle influenze morali e intellettuali. Le scuole non sono tutto quello che potrebbero e dovrebbero essere; ma esse sono dei paradisi

in confronto delle dimore sulle quali esse reagiscono poco a poco. Ma, ciò che or si è detto, se può applicarsi con giustizia alla maggior parte delle scuole governative, tuttavia il vostro sistema non può essere abbastanza biasimato.

D. Sia; continuate pure.

R. Qual'è il vero scopo dell'educazione moderna? È forse di coltivare e sviluppare l'intelligenza nella buona direzione? d'insegnare ai diseredati e agli infelici a portare con coraggio il fardello della vita (che Karma loro destinò) di fortificare la loro volontà? di loro inculcare l'amor del prossimo e il sentimento della solidarietà e della fratellanza, in modo da preparar così i caratteri per la vita pratica? Niente affatto. Eppure, questo, evidentemente, è l'oggetto d'ogni vera educazione; nessuno lo nega, tutti coloro che trattano tale questione lo ammettono e ne parlano con enfasi, — ma, qual'è il risultato pratico dell'opera loro? Giovani, ragazzi, anche giovani istitutori, vi diranno: «Lo scopo dell'educazione moderna si è quello di passare degli esami», sistema che non conduce ad una nobile emulazione, ma tende a far nascere la gelosia, l'invidia, quasi l'odio tra i giovani competitori, e che li educa, per conseguenza, per una vita di egoismo feroce, di lotte aventi per oggetto gli onori e il guadagno, invece di risvegliare in essi un sentimento di benevolenza pei loro simili.

D. Io confesso che avete ragione.

R. E che sono quest'esami che costituiscono il terrore della gioventù d'oggi? Essi riduconsi a un metodo di classificazione, per mezzo della quale si ottiene un elenco dei risultati dell'istruzione scolastica; in altri termini: è il metodo della scienza moderna, nella sua applicazione pratica al *Genus homo* (al genere uomo) quale *intelligenza*.

Ora secondo gl'insegnamenti della «scienza» questa intelligenza o *intelletto* è il risultato delle azioni e reazioni meccaniche della materia del cervello; ecco

perchè non è che logico che l'educazione moderna sia press'a poco intieramente meccanica, in una parola, non sia che una specie di macchina automatica destinata alla fabbricazione dell'intelligenza a quintali. Non è necessario di avere una grande esperienza di questi esami per dimostrare che l'educazione ottenuta così non è altro che l'esercizio della *memoria fisica*; tosto o tardi tutte le scuole discenderanno a questo livello.

Del resto è impossibile coltivare la facoltà del pensiero e del razioncinio, in una maniera sana e vera, per tanto lungo tempo, per cui bisogna giudicare di ogni cosa dietro i risultati d'esami competitori.

D'altra parte, l'educazione scolastica è della più grande importanza per formare il carattere, specialmente per quanto riguarda la sua influenza morale. Ora il sistema moderno è fondato, dal principio al fine, sulle rivelazioni, sedicenti scientifiche della « lotta per l'esistenza » e della « sopravvivenza del più forte ». Ogni uomo si vede, durante tutto il tempo della sua giovinezza, educato in queste idee, coll'esempio e coll'esperienza pratica, come coll'insegnamento, di guisa che gli diventa impossibile di liberarsi dall'impressione che il « se » *il se animale, personale ed inferiore*, forma lo scopo unico ed il fine unico della vita. Ed ecco la fonte principale di tutta questa miseria, di questi delitti, di quest'egoismo feroce, di cui voi ammettete, al par di me, l'esistenza. Noi l'abbiamo detto e ridetto, l'egoismo è la maledizione che pesa sull'umanità, è la madre feconda di tutti i mali e di tutte le serre calde dove si coltiva quest'egoismo.

D. Tutte queste generalità sono assai belle; ma io darei la preferenza a qualche fatto e vorrei pur sapere come porvi rimedio.

R. Perfettamente; io cercherò di soddisfarvi in proposito: Esistono tre grandi divisioni di stabilimenti scolastici: le pensioni dello Stato, le scuole miste ed i collegi pubblici, che percorrono tutti i gradi di va-

rietà e di combinazioni possibili, dall'istruzione commerciale la più grossolana, fino all'istruzione classica ideale.

L'istruzione pratica e commerciale rappresenta il lato moderno, mentre l'antica istruzione e classica estende la sua pesante rispettabilità fino alle scuole normali. Qui, noi vediamo che il lato commerciale, scientifico e materiale soppianta evidentemente il lato ortodosso e classico divenuto sterile; e non è difficile trovarne la ragione.

Gli oggetti coltivati da questo ramo d'educazione si riassumono in lire e centesimi, questo *summum bonum* del XIX secolo; per conseguenza, tutta l'energia prodotta dai cervelli dei suoi aderenti si concentra sopra un solo punto, e forma, in una certa misura, un'armata ben organizzata d'intelletti *cultivati* e speculativi appartenenti ad una minoranza d'uomini allevati nell'antagonismo delle masse ignoranti ed ingenuie, destinate ad essere sfruttate, spogliate e tiranneggiate dai loro fratelli più intelligenti.

Una tale educazione, non solo è *anti teosofica*; essa è pure ANTI CRISTIANA; essa ha per risultato immediato una sovrabbondanza di macchine per fabbricare danaro, dirette da uomini egoisti, senza cuore — *degli animali* — che sono stati diligentemente addestrati nell'appostare la loro preda e ad approfittare dell'ignoranza di fratelli più deboli di loro.

D. Voi non potete dir ciò, delle nostre grandi scuole pubbliche, in ogni caso.

R. Non completamente, ne convengo; ma se la forma è differente, lo spirito che regna è il medesimo: *anti teosofico* e *anti cristiano*, sia che Eton e Harrow producano degli uomini di scienza o dei teologi.

D. Ma voi non applicate certo l'epiteto di *commerciale* ad Eton e ad Harrow?

R. Ben inteso che il sistema classico è anzi tutto rispettabile e non è senza utilità all'epoca attuate; è sempre il sistema preferito delle nostre grandi scuole

pubbliche, dove si può ottenere, non solo l'educazione intellettuale, ma pure un'educazione sociale. Ecco perchè è d'un'alta importanza che i fanciulli poco intelligenti, di parenti ricchi ed aristocratici, siano allevati in queste scuole per venir al contatto col resto della gioventù appartenente alle classi di « sangue nobile » e favorite dalla fortuna. Sfortunatamente il numero dei candidati rivali è immenso, anche per la semplice ammissione; imperciocchè le classi ricche aumentano, ed i ragazzi poveri, ma intelligenti, cercano di entrare nelle scuole pubbliche per mezzo di lunga preparazione e col sussidio di borse istituite nelle scuole stesse, donde cercano pervenire alle Università.

D. In questo caso i giovani ricchi e senza capacità sono costretti a lavorare ancor di più dei loro condiscipoli senza fortuna?

R. È vero; ma, cosa maravigliosa, i partigiani del culto della « sopravvivenza del più forte » non mettono la loro credenza in pratica, perchè tutti gli sforzi tendono a sostituire colui che è capace con colui che naturalmente è incapace. Essi piegano, con propine di grandi somme di danaro, i migliori professori dei naturali loro allievi, onde far preparare meccanicamente la loro prole, mancante di capacità innata a certe professioni che, a questo modo, restano ingombre di gente inutile.

D. E a che cosa attribuite voi tutto ciò?

R. Al sistema pernicioso di allevare i giovani per questa o per quella professione, senza preoccuparsi dei loro talenti e delle loro disposizioni naturali. Il « candidatino » povero, che si determina per questo paradiso progressivo d'istruzione, viene quasi direttamente *dall'asilo d'infanzia ad affrontare il concorso* d'una scuola pubblica, per via di un'altra preparatoria, pei figli di buona famiglia. Ivi, egli si trova immediatamente preso dagli operai di questa fabbrica materio-intellettuale e rimpinzatodi sintassi latina,

francese e greca, di date e di favole; di guisa che, se egli ha qualche genio naturale, ne viene rapidamente sbarazzato sotto la pressione dei cilindri, che Carlyle ha così giu stamente qualificati: *delle parole morte* »

D. Ma, pure, gli viene insegnato anche altro, all'infuori « delle parole morte » e molto di quanto impara, può condurlo direttamente alla *teosofia* se non alla stessa Società teosofica?

R. Non molto. Prendiamo per esempio la storia, della quale egli non otterrà che la cognizione di quanto concerne la propria nazione, sufficientemente per circondarlo d'un'armatura di ferro, composta di pregiudizi contro tutti gli altri popoli e per piombarlo nelle passioni impure degli annali dell'odio nazionale e della sete di sangue. Certamente, voi non chiamate ciò *Teosofia*!

D. Quali obiezioni avete voi in seguito?

R. Aggiungete, a ciò, un insegnamento superficiale d'una scelta di fatti sedicenti biblici, dallo studio dei quali ogni ricerca intellettuale è stata eliminata. Non è che una semplice lezione di memoria, il *perchè* del professore essendo un *perchè* di circostanze e non di ragione.

D. Tuttavia vi ho sentita dire, che vi rallegrate del numero di atei ed agnostici, che va crescendo di giorno in giorno; per conseguenza sembrerebbe che anche gli uomini, formati col sistema che voi biasimate di tanto buon cuore, imparano, in fin dei conti, a pensare ed a ragionare.

R. Sì, ma questo risultato proviene piuttosto da una felice reazione che dal sistema propriamente detto. Nella nostra Società, noi preferiamo infinitamente degli Agnostici e perfino dei veri Atei, piuttosto che dei bigotti, a qualsiasi religione essi appartengano. L'intelligenza d'un Agnostico è sempre pronta ad ammettere la verità, mentre questa stessa verità accieca il bigotto, come i raggi del sole abbarbagliano un gufo. I migliori nostri soci, cioè i più filantropi,

i più sinceri, i più devoti alla verità, sono stati e sono degli Agnostici e degli Atei, delle persone che non credono in un Dio *personale*. Ma non vi sono *liberi* pensatori fra i giovani e le ragazze; in generale la prima educazione lascia delle traccie e tende a limitare e a deformare l'intelligenza. Un sistema d'educazione sanamente diretto dovrebbe produrre un'intelligenza liberale e vigorosa, strettamente guidata dal pensiero giusto e logico e non da una fede cieca.

Ma come potrete voi attendervi dei buoni risultati, finchè voi pervertirete la facoltà del ragionamento dei vostri fanciulli, ordinando loro, alla domenica, di credere ai miracoli della bibbia, mentre poi loro insegnate, durante gli altri sei giorni della settimana, che, dal punto di vista scientifico, tali cose sono impossibili?

D. Ma che cosa bisogna dunque fare?

R. Se noi avessimo del danaro, noi fonderemmo delle scuole che darebbero al mondo ben altro che dei condannati alla miseria, che sanno leggere e scrivere. Bisognerebbe che anzi tutto s'insegnasse ai fanciulli la fiducia in se stessi, l'amore per tutti gli uomini, l'altruismo, la carità reciproca, e, più ancora di tutto il resto, bisognerebbe avviarli a ragionare e pensare da se stessi. Noi ridurremmo il lavoro puramente macchinale della memoria ad un minimo assoluto; e il tempo sarebbe impiegato a sviluppare e a coltivare i sentimenti e le facoltà interiori, come pure le capacità latenti. Noi cercheremmo di trattare ogni fanciullo separatamente e d'allevarlo in modo da ottenere lo spiegamento il più eguale ed il più armonico possibile delle sue facoltà, affinchè le sue attitudini speciali avessero la possibilità di conseguire il loro intiero sviluppo naturale. Nostro intento sarebbe di creare degli uomini e delle donne *liberi*; liberi intellettualmente, liberi moralmente, spogli d'ogni pregiudizio, e, prima di tutto, *affrancati da ogni egoismo*.

E noi crediamo che una *vera educazione teosofica*, ci condurrebbe lungi, se non fino alla meta, su questo cammino.

**Perchè dunque vi sono tante prevenzioni
contro la Società teosofica?**

D. Quando pure non vi fosse che la metà di vero in tutto ciò che voi mi siete venuta dicendo sulla teosofia, come accade allora che si mette tanta cattiva volontà a riceverla? Questo mi pare un problema ancora più difficile, a risolversi, di tutti gli altri.

R. Davvero; ma non bisogna dimenticare che, dalla fondazione della nostra Società noi ci siamo fatti numerosi e potenti avversari. Come l'ho già detto, se il movimento teosofico, non fosse altro che una di quelle manie che l'epoca moderna vede nascere ad ogni istante; manie tanto poco da temere, quanto più sono passeggiere, se ne riderebbe semplicemente (come appunto fanno coloro che non ne comprendono la vera portata) — e si eviterebbe scrupolosamente. Ma non si tratta di niente di somigliante. La teosofia, è, intrinsecamente, il movimento il più serio del tempo; essa, per giunta, minaccia anche l'esistenza dei pregiudizi e delle formalità vuote di senso, sanzionate da un lungo uso, come eziandio le miserie sociali d'oggi, — miserie sulle quali sono costrutti la felicità e il benessere di non oltre a dieci aristocratici, coi loro imitatori e coi loro sicofanti, e di alcune ricche dozzine tra quelli delle classi medie, che schiacciano e affamano, positivamente e mortalmente, milioni d'inferlici. Riflettete a tutto ciò e voi comprenderete facilmente perchè la teosofia è perseguitata senza tregua da quelli, che, più osservatori e più perspicaci di altri, ne compresero la vera natura e la temono.

D. Questo vorrebbe dire che, secondo voi, le poche persone che compresero dove la teosofia deve con-

durci, sarebbero precisamente quelle che cercano di soffocare questo movimento. Ma, insomma, se la Teosofia non conduce che al bene, non potete voi proporvi di accusare queste poche persone d'una sì terribile perfidia e d'un sì crudele tradimento?

R. Io me lo propongo per l'appunto. Non sono già i nemici, che noi abbiamo avuto da combattere, durante i nove o dieci primi anni d'esistenza della Società, che io considero come potenti o come « pericolosi »; ma bensì quelli che si sono elevati contro di noi negli ultimi tre o quattro anni. E costoro non parlano, non scrivono, non predicano contro la teosofia, ma lavorano in silenzio dietro i poveri gonzi che servono loro di marionette; benchè invisibili alla maggior parte dei nostri soci, questi nemici sono ben conosciuti dai veri « Fondatori » e dai « Protettori » della nostra Società, ma i loro nomi, non possono essere pubblicati per ora.

D. E questi nemici, sono essi conosciuti da voi soltanto, oppure anche da molte altre persone?

R. Io non vi ho detto che li conosca. Io posso conoscerli o non conoscerli. Ciò ch'io so, so che essi esistono e ciò mi basta, ma *io li sfido a riuscirvi*. Essi potranno fare molto male e spargere la confusione nelle nostre file, sopra tutto fra i timidi e fra coloro che non possono giudicare che dalle apparenze. Essi potranno far del loro meglio, ma *non abatteranno la Società*. Oltre a questi nemici, veramente pericolosi (ma « pericolosi », ben inteso, per quei soli teosofi che non sono degni del nome che portano, ed il cui posto sarebbe piuttosto *fuori* che *dentro* la società teosofica) noi abbiamo un numero assai considerevole di avversari.

SEZIONE XIV.

I Mahatmi teosofi

Sono dessi “ Spiriti di luce „ o “ Spettri maledetti „?

D. Per finire: chi sono quelli, che voi chiamate vostri « Maestri »?

Gli uni dicono che sono « Spiriti » o almeno un genere qualunque d'esseri sopranaturali ed altri li dicono dei « Miti ».

R: Non sono nè l'una, nè l'altra cosa. Io intesi una persona assicurare ad un'altra ch'essi sono delle *Sirene maschi*; resta a sapersi quali possono essere le creature così designate. — Ma voi non riuscirete mai a farvi un'idea vera di ciò che essi sono, se voi vi limitate ad ascoltare ciò che il mondo racconta intorno ad essi. Anzitutto, essi sono *uomini viventi*, nati nel nostro stesso modo, e destinati a morire come tutti gli altri mortali.

D. Ma corre voce, che, fra loro, ve ne siano di quelli che toccarono l'età di mille anni, è questo vero?

R. A un dipresso come la capigliatura miracolosa che si trova sopra la testa del « Sagpat » di Meredith. Evidentemente, non meglio che per « l'Identico » nessun rasoio teosofico riuscì ad arrestare la crescita di questi spropositi.

Più noi cerchiamo di rettificare, a questo proposito, l'opinione del mondo, più le invenzioni prendono una forma assurda.

Io intesi dire che Matusalemme toccò l'età di 969

anni; ma siccome io non era obbligata di credere questa asserzione, io ne ho riso e d'allora in poi io sono stata considerata come un'empia eretica da molte persone.

D. Ma, sul serio, gli Adepti, sorpassano essi l'età ordinaria?

R. Che intendete voi per età ordinaria? Io mi ricordo d'aver letto nella *Lancet* che un Messicano aveva quasi 190 anni; ma io non intesi mai parlare d'alcun uomo mortale, laico o Adepto, che abbia potuto vivere anche soltanto la metà dell'età attribuita a Matusalemme. Vi sono Adepti che sorpassano d'assai l'età da voi chiamata ordinaria, ma non vi ha in ciò nulla di miracoloso, e ben pochi di essi amano vivere lunghevolmente.

D. Che significa, in fondo, la parola: *Mahatma*?

R. Semplicissimamente una « Grande anima », grande per la sua elevatezza intellettuale e morale. Se si è dato il titolo di Grande ad un guerriero dedito alle bevande, come Alessandro, perchè, non chiamare « Grandi » quelli che riportarono, sui *secreti della Natura*, delle vittorie ben altrimenti grandi che le conquiste fatte da Alessandro sul campo di battaglia? Inoltre, questo termine è Indiano, ed è antichissimo.

D. E perchè voi li chiamate « Maestri »?

R. Noi li chiamiamo « Maestri » perchè c'istruiscono, e perchè tutte le verità teosofiche che ci sono pervenute, derivano da loro, sebbene queste verità siano state mal espresse da taluni di noi e mal comprese da taluni altri. Quelli che noi chiamiamo Iniziati sono uomini d'un grande sapere e d'una santità di vita ancor più grande. E benchè essi vivano separati dal turbine e dalla lotta del mondo occidentale, tuttavia essi non sono degli asceti, nel senso ordinario della parola.

D. Ma non è egoistico l'isolarsi per tal modo?

R. Dove ci vedete voi l'egoismo? La sorte stessa

della Società teosofica non vi prova sufficientemente che il mondo non è preparato, nè a riconoscerli, nè ad approfittare dei loro insegnamenti? Qual bene il prof. Clark Maxwel avrebbe potuto fare, s'egli avesse intrapreso ad insegnare la tavola di moltiplicazione ad una classe di piccoli fanciulli? Di poi, gli Adepti non si isolano che dall'Occidente; ma essi percorrono il loro proprio paese altrettanto apertamente quanto altre persone.

D. Non attribuite voi ad essi dei poteri sovrannaturali?

R. Già ve lo dissi: Noi non crediamo al *sovrannaturale*. Se Edison fosse vissuto duecento anni fa, se allora avesse inventato il suo fonografo, assai probabilmente egli sarebbe stato bruciato vivo e la sua invenzione sarebbe stata attribuita al diavolo.

« *I poteri esercitati dai Maestri non sono che il semplice sviluppo di ciò che è latente in ogni uomo e in ogni donna, e di cui la stessa scienza ufficiale comincia a riconoscere l'esistenza.* »

D. E vero che questi uomini hanno *ispirato* alcuni dei vostri scrittori, e che molte, se non tutte le vostre opere teosofiche, sono state scritte sotto il loro dettato?

R. Effettivamente, in certi casi, ciò accadde. Vi sono dei passi intieramente dettati da loro e *verbatim*, ma in generale essi limitansi a ispirare le idee e abbandonano la forma letteraria a quelli che scrivono.

D. Ma ciò pure è miracoloso; in fondo è un *miracolo*. Come possono essi farlo?

R. Mio caro signore, voi v'ingannate in modo strano, e la scienza s'incaricherà essa stessa, fra poco tempo, di rifiutare i vostri argomenti. Perchè deve essere un miracolo questo, come voi dite?

Per miracolo s'intende, non è vero, un'operazione sovrannaturale, mentre qui non è questione di nulla che sia al di sopra a al di là della *Natura* o delle *leggi della Natura*.

Fra le diverse forme di *miracolo*, ammesse dalla

scienza moderna, trovasi l'ipnotismo e l'una delle fasi del potere che vi è attribuito, è conosciuto sotto il nome di « Suggestione » un genere di trasporto del pensiero, impiegato con successo per combattere certe malattie fisiche. Il giorno non è molto lontano, in cui il mondo della scienza sarà obbligato di riconoscere che vi esiste *altrettanta azione reciproca tra due intelligenze, a qualsiasi distanza esse si trovino, quanta tra due corpi i più vicini possibili l'uno all'altro*. Quando due intelletti sono uniti simpaticamente, e che gli strumenti, per mezzo dei quali essi funzionano, sono d'accordo e corrispondono magneticamente ed elettricamente tra loro, nulla potrà impedire la trasmissione, dei pensieri dell'uno all'altro, e ciò volontariamente. Imperciocchè il principio pensante non è di natura tangibile, sicchè la distanza possa separarlo dal soggetto della sua contemplazione, e, per conseguenza, l'unica differenza che possa esistere tra due intelligenze è una differenza di stato; dal momento che questo ostacolo è sormontato, dove dunque è il miracolo nella *trasmissione del pensiero*, a qualsiasi distanza?

D. Voi ammetterete pertanto che l'ipnotismo non fa nulla di così miracoloso e di così maraviglioso quanto questo?

R. Al contrario; se vi ha un fatto riconosciuto, si è che l'ipnotizzatore può influenzare il cervello del suo soggetto al punto di riprodurre l'espressione dei suoi propri pensieri, delle sue stesse parole per mezzo dell'organismo di questo soggetto; e benchè i fenomeni di vera trasmissione del pensiero, proveniente da questo metodo, non siano ancora numerosi finora, chi oserà decidere fin dove la loro azione potrà estendersi in avvenire, quando le leggi che ne reggono la produzione saranno state stabilite più scientificamente di oggidì? E se si possono ottenere simili risultati colla conoscenza rudimentale dell'ipnotismo, non potrà l'Adepto, con poteri spirituali

e psichici, produrre dei risultati, che le vostre cognizioni limitate delle leggi da cui provengono, vi portano a considerarli come miracolosi?

D. E perchè allora i nostri medici, non cercano d'assicurarsi, con esperimenti, s'essi non possano fare altrettanto (1)?

R. Primo, perchè essi non sono degli Adepti che posseggano una perfetta concezione dei segreti e delle leggi del dominio spirituale e psichico, ma dei materialisti che hanno paura d'arrischiarsi fuori del canale stretto della materia; secondo, perchè essi non devono riuscire, nè ora, nè più tardi, fino a tanto che essi non abbiano riconosciuto che si può arrivare a questi poteri.

D. E non si possono loro insegnare?

R. Bisognerebbe, prima, che fossero preparati: cioè che il fango materialista ch'essi hanno accumulato nel loro cervello, fosse spazzato e pulito fino alla minima traccia.

D. Ecco, ciò che è molto interessante. Ma ditemi, forse gli Adepti hanno ispirato e guidato, in questo modo, molti dei vostri teosofi?

R. Assai pochi, al contrario, poichè tali operazioni esigono delle condizioni speciali. Un adepto della Fratellanza nera (noi li chiamiamo *fratelli dell'Ombra e Dougpa*) abile, ma senza scrupoli, incontra infinitamente minori difficoltà. Siccome le sue azioni non sono dirette da alcuna legge spirituale, un Dougpa, o *stregone* di questo genere, s'impadronirà, senz'altra forma di procedimento, d'un'intelligenza qualunque

(1) Come per es: il prof. Bernheim e il dott. E. Lloyd Tuckey in Inghilterra; i professori Beaunis e Liegeois, di Nancy; Delboeuf, di Liegi; Burot e Bourru, di Rochefort; Fontan e Segard, di Tolone; Forel, di Zurigo; e i dott. Despine, di Marsiglia; Van Renterghem e Van Eeden, d'Amsterdam; Wetterstrand, di Stoccolma; Schrenck-Notzing, di Lipsia; prof. Lombroso, prof. E. Ferri, Visani-Scozzi, Bozzano, dott. Lapponi, prof. Tummolo, e molti altri professori medici e scrittori di talento, in Italia e all'estero.

e la sottometterà intieramente ai malvagi poteri ch'esso impiega. Ma i nostri maestri non fanno mai questo. A meno d'abbandonarsi alla Magia Nera, essi non hanno il diritto di ridurre in servitù l'Ego immortale di chicchessia, e, per conseguenza, essi non possono che agire sulla natura fisica a psichica del soggetto, pur lasciando assolutamente intatta la libera volontà di quest'ultimo. Dunque, salvo che una persona si trovi in rapporto psichico coi Maestri, e non sia assistita dalla forza d'una fede intiera e d'una profonda devozione, i Maestri provano, tutte le volte ch'essi vogliono trasmettere i loro pensieri a qualcuno che non si trova in tali condizioni, della grandi difficoltà a penetrare nel caos nebuloso della sfera di questa persona. Ma è questo un argomento di cui non possiamo parlare qui. Basta dire che se questo potere esiste, si trovano pure delle Intelligenze (incarnate o disincarnate) che ne guidano gli effetti e degli istrumenti viventi e coscienti, per mezzo dei quali questo potere può venir trasmesso e dai quali è ricevuto. È dalla Magia Nera che noi dobbiamo guardarci.

D. Che intendete voi realmente per *Magia Nera*?

R. Semplicemente *l'abuso dei poteri psichici*, o *d'uno dei secreti della natura*; il fatto d'impiegare le forze occulte a scopo egoistico e colpevole. Noi diremmo *Mago Nero* ogni ipnotizzatore che, abusando del potere della *suggestione*, se ne serve per forzare il suo soggetto a commettere un furto od 'un assassinio. Se ciò che si dice del famoso sistema di ringiovanire del Dott. Brown-Sequard, di Parigi (per mezzo di una ributtante *iniezione animale* nel sangue umano, scoperta discussa, in questo momento, in tutte le riviste di medicina d'Europa), è vero, noi abbiamo qui un esempio di *Magia Nera incosciente*.

D. Ma questa è la credenza del Medio Evo alla stregoneria e agli incantesimi. La legge stessa ha cessato d'ammettere queste cose.

R. Tanto peggio per la legge, che, per difetto di ragionamento è stata indotta a più d'un errore e a più d'un delitto giudiziario. Non vi ha che il termine che vi spaventi, perchè voi credete di trovarvi una nota *superstiziosa*. Bisognerebbe dunque che la legge non punisse un abuso di poteri ipnotici, come quello di cui sto parlando? Ma simili cose sono già state condannate dalla legge, in Francia e in Germania; tuttavia, si respingerebbe con indignazione la possibilità d'aver punito un delitto di *stregoneria* evidente. Non si può credere all'efficacia e alla realtà del *potere della suggestione* impiegato dai medici e dai magnetizzatori (o ipnotizzatori), e rifiutare in seguito di credere a questo stesso potere, quando serve a produrre dei risultati nocivi; e se voi ci credete, voi ammettete l'esistenza della *stregoneria*. Non si può credere al bene e rifiutare di credere al male, accettare la moneta buona e non ammettere che c'è anche della moneta falsa. Non vi può esistere cosa alcuna che non abbia il suo contrasto; e voi non comprendereste, nel vostro stato di coscienza, alcuna rappresentazione del giorno, della luce, o del bene, se non ci fosse la notte, l'oscurità o il male, per servire di contrasto.

D. Ma io conobbi degli uomini che, pur credendo a ciò che voi chiamate grandi poteri psichici o magici, ridevano al solo motto di *stregoneria* o d'incantesimo.

R. Ciò prova niente affatto, salvo che tali uomini non hanno logica, lo ripeto, tanto peggio per loro. Ma noi, che sappiamo esistere Adepti buoni e santi, noi siamo pure convinti fermamente dell'esistenza d'Adepti cattivi e pericolosi, cioè di *douga*.

D. Allora, se i Maestri esistono, perchè non si mostrano al mondo, per confutare, una volta per tutte, le numerose accuse che pesano su M.ma Blavatsky e sulla società?

R. Quali sono queste accuse?

D. Ch'essi non esistono, che è dessa, M.ma Blavatsky che li ha inventati: ch'essi non sono che uomini di

paglia, dei *Mahatma di mussolina e di carta pecora*. Forsechè tutto questo non distrugge la sua riputazione?

R. Come mai una simile accusa, le potrebbe realmente far torto? M.ma Blavatsky si è forse servita di questa pretesa esistenza dei Maestri, per far fortuna, per farsi un nome, o per ricavarne un profitto qualunque?

Essa invece non ci guadagnò che insulti, ingiurie e calunnie che le sarebbero sembrati assai penosi, se essa non avesse da lungo tempo imparato a sopportare tutto ciò con una perfetta indifferenza. Imperciocchè, tutta questa gente goffa che l'accusano, le fanno con ciò *un onore* di cui essi non hanno neppur coscienza, mentre essi si sarebbero trattiene dal parlare così, s'essi non fossero trascinati da un odio cieco. Pretendere che M.ma Blavatsky abbia inventato i Maestri vuol dire ch'essa ha inventato tutta la filosofia che si trova racchiusa nella nostra letteratura teosofica; ch'essa è l'autrice delle lettere che hanno servito di base al « Buddismo esoterico »; ch'essa del pari ha inventato, tutta da sè sola, il contenuto della *dottrina secreta*, opera nella quale, nondimeno, il mondo, se fosse giusto, troverebbe un gran numero di canoni che mancano alla scienza, come, in effetto, li scoprirà, entro un centinaio d'anni.

In fatti, queste accuse stesse, fanno di essa un essere infinitamente superiore a centinaia di uomini (fra i quali si trova un bel numero di scienziati e molti uomini *assai intellettuali*) che credono quanto essa dice, — e che, per conseguenza, essa debba averli tutti ingannati!

Adunque, in queste condizioni, essa dovrebbe veramente essere la personificazione di parecchi Mahatma riuniti insieme, appunto come certe cassette chinesi chiuse le une dentro le altre!

D. Si dice che tutto ciò che riguarda i Maestri, non è altro, dal principio alla fine, che un'invenzione dovuta alla facoltà d'immaginazione di M.ma Blavatsky.

R. Ebbene, essa avrebbe potuto dir cose meno forti di queste. Ad ogni modo noi non abbiamo obiezioni di sorta a questa teoria.

Essa stessa dice sovente di essere venuta a preferire che non si creda ai Maestri, — e ch'essa amerebbe meglio che il mondo pensasse seriamente che il solo paese dei Mahatma è la sostanza grigia del proprio cervello; in una parola: ch'essa li ha creati, da sola, nella profondità della sua coscienza interiore, piuttostochè essere testimone del sacrilegio infame, ch'essa vede commettere, quando i loro nomi e il loro grande ideale sono trattati senza rispetto come ora. Essa cominciò col protestare con indignazione, ogni volta che sentiva esprimere dei dubbi riguardo alla loro esistenza. Attualmente essa non cerca più di provare niente di questo genere, ed essa semplicemente lascia al mondo di pensare ciò che crede.

D. Ma se la vostra Società è diretta da uomini tanto buoni e saggi, come avviene che si sono commessi tanti errori?

R. I maestri non dirigono nè la Società, e neppure i fondatori della Società, e nessuno ha mai detto ch'essi facciano questo. Essi accontentansi di vegliare e proteggere, e lo provarono ampiamente col fatto che nessun errore ha potuto arrestare quest'opera, che nessun scandalo, nel seno stesso della Società, e nessun attacco, proveniente dal di fuori, malgrado l'accanimento col quale ha potuto essere diretto, non riuscirono a rovesciare la Società.

I Maestri guardano all'avvenire e non al presente, ed ogni errore rappresenta un aumento di saggezza pei giorni futuri.

Quell'altro *Maestro*, che diede cinque talenti ad un uomo, non ha egli detto in qual modo si deve fare per raddoppiarne il valore? e non impedì il servo stupido d'andar a sotterrare il solo suo talento ch'egli aveva ricevuto? *Bisogna che ciascuno ottenga la saggezza per mezzo delle sue proprie esperienze e dei*

suoi proprii meriti. Le chiese cristiane che pretendono essere guidate da un *maestro* infinitamente più elevato, dallo Spirito Santo stesso, si sono rese colpevoli, e lo sono ancora, non solamente *di errori*, ma d'una serie di delitti sanguinosi, a traverso i secoli. Pertanto, nessun cristiano, io suppongo, rinuncierebbe per ciò alla sua fede in *questo* « Maestro » la cui esistenza, nondimeno è infinitamente più *ipotetica* che quella dei Mahatma; giacchè nessuno ha mai visto lo Spirito Santo e la storia ecclesiastica prova che la Chiesa non è stata mai guidata da *Lui*. *Errare humanum est.*

Ritorniamo al nostro argomento.

Dell'abuso di nomi e di termini sacri.

D. Allora, non è vero che molti dei vostri scrittori teosofi siano stati, da quanto essi raccontano, ispirati da questi Maestri, o che li abbiano veduti od abbiano parlato coi medesimi?

R. Come volete voi ch'io sappia se è vero o se non è vero?

Queste persone hanno tutta la responsabilità della loro affermazione; alcuni (pochissimi, del resto) hanno deliberatamente detto una menzogna, oppure hanno avuto delle allucinazioni, quando si vantarono d'essere stati così ispirati; altri sono stati veramente ispirati da grandi Adepti. L'albero si conosce dal suo frutto: così bisogna giudicare tutti i teosofi da quanto essi dicono o scrivono, come del pari giudicare il valore di tutte le opere teosofiche dal loro merito e non dall'autorità su cui si appoggiano.

D. La sig. Blavatsky, applicherebbe essa mai questo metodo alle sue opere, alla *Dottrina segreta*, per esempio?

R. Certamente; essa dichiara apertamente, nella

Prefazione, ch'essa pubblica le dottrine apprese dai Maestri, ma essa non pretende punto d'essere stata ispirata nelle sue ultime opere. Ed i nostri migliori teosofi preferirebbero del pari assai che i nomi dei *Maestri* non fossero giammai comparsi in alcuno dei nostri libri.

Fatte poche eccezioni, la maggior parte dei libri di questo genere, non solo sono imperfetti, ma ripieni di errori e difetti.

I nomi di due maestri sono stati bestemmii in tutte le maniere; non esiste quasi un Medium che non pretenda d'averli veduti. Ogni società d'avventurieri, che non hanno altro scopo che di far commercio d'ogni cosa, si posano adesso in gruppo diretto e guidato da *Maestri*, che si dicono soventi anche di essere infinitamente superiori ai nostri! E quelli che, per vanità, per sete di guadagno, o sotto l'impulso della medianità, osano sostenere simili asserzioni, si assumono una ben grande e ben pesante colpevolezza. Molte persone sono state ingannate e derubate da società di questo genere, che offrono di vendere, per oro, che non ha valore, i segreti del potere, della conoscenza della verità spirituale.

Infine, locchè è ancor peggio, nomi sacri dell'Ocultismo e di questi santi guardiani sono stati trascinati in questo fango infame, contaminati dal contatto di cause sordide e d'azioni immorali, mentre migliaia di uomini sono stati ritenuti fuori del sentiero della verità e della luce, pel torto e per la cattiva riputazione che tutte queste frodi e queste ciarlaterie fecero alla causa stessa. Lo ripeto, ogni teosofo sincero, deplora oggi dal fondo del cuore, che queste cose e questi nomi sacri siano stati portati in pubblico, e con fervore s'augurerebbe che si fosse conservato il segreto dentro un circolo ristretto di amici sicuri e devoti.

CONCLUSIONE

L'avvenire della Società teosofica

D. Ditemi, qual'è l'avvenire che prevedete per la teosofia?

R. Se è della teosofia che voi intendete parlare, io vi risponderò che essa ha esistito eternamente a traverso i cicli senza fine del passato e ch'essa continuerà ad esistere a traverso i cicli infiniti dell'Avvenire, perchè teosofia e verità eterna sono sinonimi.

D. Vogliate perdonarmi, quello ch'io volevo domandarvi si riferisce alla Società teosofica.

R. Il suo avvenire dipenderà quasi intieramente dalla misura di abnegazione, di sincerità e di devozione, ma soprattutto dalla cognizione e dalla saviezza che avranno i membri sui quali cadrà la responsabilità di continuare l'opera e dirigere la Società, dopo la morte dei fondatori.

D. Egli è evidente che l'abnegazione e la devozione sono d'una grande importanza, ma io non comprendo affatto bene perchè la Cognizione debba essere un agente così indispensabile quanto le due altre qualità. Mi sembra che la letteratura che voi già possedete, e che voi costantemente accrescete, debba essere sufficiente per raggiungere questo proposito.

R. Io non parlo d'una conoscenza tecnica della Dottrina Esoterica, benchè questo sia un punto importantissimo; ma io faccio piuttosto allusione al giudizio chiaro ed imparziale che sarà assolutamente necessario ai nostri successori per renderli capaci di

guidare la Società. Tutti i movimenti del genere della Società teosofica, finora, ebbero degli insuccessi, perchè, tosto o tardi, essi sono degenerati in sette, coi loro dogmi particolari, locchè fece perder loro gradualmente quella vitalità che la verità sola può diffondere. Non bisogna dimenticare che tutti i nostri membri sono stati allevati in una credenza o in una religione qualunque, che tutti appartengono, più o meno, alla propria generazione fisicamente e mentalmente, e che per conseguenza il loro giudizio ha troppa facilità d'essere influenzato in uno ed in altro modo. Dunque, s'essi non possono liberarsi da queste tendenze innate, o s'essi non possono, almeno, apprendere ad evitare di lasciarsi trascinare dalle medesime, essi condurranno la Società sopra l'uno o l'altro scoglio del pensiero, ed essa vi urterà per morirvi.

D. Ma se si riesce ad evitare questo pericolo?

R. Allora la Società sussisterà attraverso al xx secolo, ed a poco a poco la gran massa degli uomini pensanti ed intelligenti si sentiranno penetrati delle sue grandi e nobili idee di Religione, di Dovere e di Filantropia; essa spezzerà lentamente, ma sicuramente, i legami di ferro delle credenze e dei dogmi, dei pregiudizi e delle caste; essa abatterà i muri elevati dalle antipatie nazionali e di razza e preparerà la strada ad una realizzazione pratica della Fratellanza fra tutti gli uomini.

E, grazie al suo insegnamento, grazie alla filosofia che essa avrà resa accessibile ed intelligibile all'intelligenza moderna, l'occidente imparerà a comprendere e ad apprezzare il giusto valore dell'Oriente. Poi, i poteri e le facoltà psichiche, i cui sintomi precursori già si manifestano in America, si svilupperanno in modo sano normale. L'umanità sarà salvata dai pericoli terribili che sono, fisicamente e mentalmente, inevitabili, quando, uno sviluppo di questo genere, ha luogo nel seno stesso dell'egoismo e delle passioni funeste, — pericolo che la minaccia in questo

momento. La crescita mentale e psichica dell'uomo avverrà in armonia col suo miglioramento morale, mentre il suo ambiente materiale sarà lo specchio nel quale si rifletteranno la pace e la buona volontà fraterna, che regneranno nel suo spirito invece della lotta e della discordia, che oggidì si riscontrano dappertutto.

D. Che quadro incantatore! E credete voi veramente che tutto questo potrà compiersi nello spazio d'un secolo solo?

R. Questo sarà difficile! Ma, durante i venticinque ultimi anni d'ogni secolo, questi *Maestri*, di cui ho parlato, lavorano in modo accentuato e definito per l'avanzamento del progresso spirituale dell'umanità. Voi rimarcherete invariabilmente *alla fine d'ogni secolo*, un ritorno o un accrescimento di spiritualità, — o di misticismo, se voi preferite. I Maestri inviano nel mondo uno od anche più persone che loro servono d'agenti; la conoscenza e l'insegnamento occulti sono diffusi in più grande misura. E se voi ci tenete voi potete, consultando gli annali della storia, per quanto i dettagli ci sono pervenuti, *ritrovare e seguire questo movimento di secolo in secolo*.

D. Ma qual'è la relazione del passato coll'avvenire della Società teosofica?

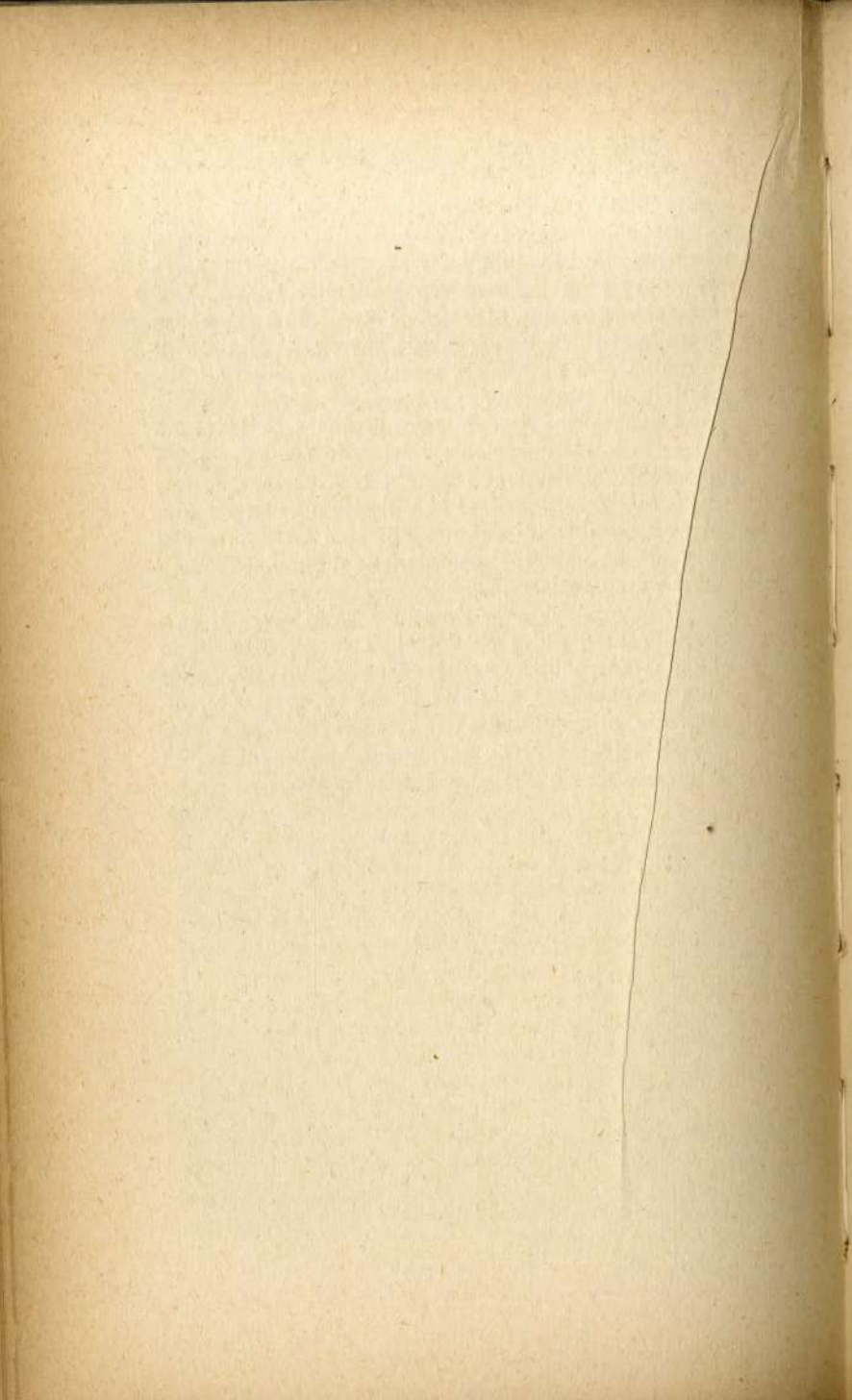
R. Se il movimento attuale, rappresentato dalla nostra Società, importa un più grande successo di quelli che lo hanno preceduto, il movimento del xx secolo troverà un'organizzazione vivente e forte, pronta a riceverlo. La condizione generale dei cuori e delle intelligenze sarà diventata migliore e purificata dagli insegnamenti teosofici, e, come già lo dissi, i pregiudizi e le illusioni dogmatiche saranno scomparsi, fino ad un certo punto.

Vi sarà di più: non solamente una letteratura estesa sarà stata resa accessibile a tutti, ma il prossimo sforzo troverà un corpo, contante un gran numero di membri *uniti* tra di loro e pronti ad acco-

gliere il nuovo *Portatore* della fiaccola della verità. I cuori saranno preparati a ricevere il suo messaggio, — il linguaggio che gli sarà necessario per esporre le nuove verità ch'esso apporterà, sarà trovato; una organizzazione affatto completa attenderà il suo evento e s'affretterà di togliere dalla sua strada gli ostacoli e le difficoltà puramente meccaniche e materiali. Riflettete un momento, e voi comprenderete ciò che sarà capace di compiere *colui* al quale toccheranno in sorte tali disposizioni; voi potete farne il calcolo per confronto, vedendo ciò che la Società teosofica ha *potuto fare*, durante i 14 ultimi anni, con nessuna delle agevolezze di cui noi abbiamo parlato, e circondata da numerose pastoie, che il nuovo capo non avrà da combattere.

E ditemi, dopo aver riflettuto, se io spero troppo nell'avvenire, e s'io vedo troppo lungi, allorchè io affermo che, se la Società teosofica sopravvive, fedele alla sua missione e al suo primitivo proposito, attraverso alle centinaia d'anni che susseguiranno, questa terra sarà, al XXI secolo, un paradiso, in confronto di ciò che essa è al presente.

FINE



GLOSSARIO

Adamo Cadmon (ebraico). « L'uomo archetipo » — l'Umanità. « L'uomo celeste » non caduto ancora in peccato. I cabbalisti lo riferiscono ai dieci Sefirot sul piano della percezione umana. Adam Cadmon nella Cabbala è il Logos manifesto, corrispondente al nostro *terzo* Logos, il primo paradigmico uomo *ideale*, l'essere non manifesto, simboleggiante l'universo « *in abscondito* » o nella sua « privazione » nel senso aristotelico.

Il primo Logos è « la luce del Mondo » il secondo ed il terzo sono le sue ombre, gradualmente approfondantisi.

Avvertenza: Il traduttore si è creduto in dovere d'emanciparsi per quanto possibile, da un'ortografia esotica, poco familiare alla pronunzia italiana, in tutti quei casi in cui il significato dei vocaboli, scritti in sanscrito, ebraico, indiano o greco, non poteva venir alterato, rendendoli, ortograficamente, più italiani. Così: Krishna, tradusse Crisna, Karma = Carma, Kama-loka = Camaloca, Phila = Fila, Sephirot = Sefirot, Bhikkhù = Biccù, Kabbalah = Cabala, Mahayana = Maaiana, Hymalaya = Imalaia, ecc., ecc.

Del resto, in ciò, il traduttore non ha seguito altro che il costume degli stranieri, che hanno per sistema di nazionalizzare nell'ortografia, anche i nomi propri, sicchè hanno tradotto *Cristoforo Colombo* con *Cristobal Colon*, *Michel Angelo* con *Michel Ange*, *Tiziano* con *Titien*, *Caraccio* con *Carache*, ecc., ecc.

Nè questo metodo adottato dal traduttore può recare inconvenienti, o produrre confusioni per l'etimologia o per la comprensione delle parole, giacchè molte di queste già vennero alterate colla pratica, per l'uso comune, e, pur non conservando più nulla della loro primitiva radice esotica, tuttavia se ne conosce ugualmente l'origine ed il significato loro.

Questo procedere, inoltre, è più corrispondente all'indipendenza e allo spirito dei nostri tempi.

Ade (greco) o Aide, *l'invisibile* il paese delle ombre. Una di quelle regioni era *Tartaro*, luogo di assoluta oscurità, come pure di profondo sonno, senza sogni, in Amenti.

Giudicando dalla descrizione allegorica delle punizioni ivi inflitte, il posto era puramente carmico. Nè Amenti, nè Ade erano l'inferno, tuttora predicato da taluni preti e religiosi retrogradi; e, siano rappresentati dai Campi Elisi o da Tartaro, a quelli non potevasi arrivare che attraversando il fiume all'altra sponda.

Come bene vien detto nel *Credo egiziano*, la storia di Carron, il nocchiero dello Stige, si può trovare non solo in Omero, ma pure nelle poesie di molti paesi.

Il fiume deve traversarsi prima di raggiungere le isole della beatitudine.

Il rituale di Egitto descrisse un Carron colla sua barca, molto tempo prima d'Omero. Esso è Khu-en-na « il nocchiero dalla testa grifagna ». (Vedasi: *Inferno*).

Adepto (latino: *adeptus*). In occultismo, chi ha raggiunto il grado dell'iniziazione ed è divenuto maestro nella Scienza della Filosofia esoterica.

Adorazione fallica o adorazione del sesso; riverenza, e Adorazione dimostrata a quegli Dei e a quelle Dee che, come Siva e Durga in India, simbolizzano rispettivamente i due sessi.

Agaton (greco). Deità Suprema di Platone — letteralmente « il bene ». Il nostro ALAIA o l'Anima del Mondo.

Agnostico. Parola usata prima dal prof. Huxley per indicare chi crede solo a ciò che può essere dimostrato dai sensi.

Ain-Sof (ebraico). Il « finito » o « limitato ». Deità che si manifesta e si propaga. *Ain-Sof*, è pure scritto: *En-Sof* e *Ain-Suf*, giacchè nessuno, neppure il Rabbino, è affatto sicuro delle sue vocali. Nelle metafisiche

siche religiose dei vecchi filosofi ebrei, l'UNICO *Principio* era un'astrazione come Parabram, quantunque moderni Kabalisti lo abbiano ridotto ad una pura espressione sofistica e paradossale, facendone un « Dio Supremo » e nulla più. Ma presso gli antichi cabalisti caldei *Ain-Sof*, era « senza forma e sostanza » con « nessuna rassomiglianza ad altre cose ». (La Cabbala di Franck pag. 126).

Che *Ain-Sof* mai sia stato considerato come il « Creatore » è provato concludentemente dal fatto che un ebreo ortodosso, quale Filone, appella « creatore » il *Logos*, che sta presso « l'Uno senza fine » ed è « il Secondo Dio ». « Il secondo Dio » risiede nella sua sapienza (*Ain-Sof*), dice Filone in *Quaest et Solut.* Deità è « niente » (non-ente); viene perciò e specialmente usata la parola *Ain*, che significa: « niente » per indicare *Ain-Sof* (Vedasi ancora la Cabbala di Frank a pag. 153).

Acasa. Il primo elemento manifestatosi nel Cosmo; materia plastica, primitiva, (*protoplasma*) dalla quale sono sviluppate tutte le cose.

Alaya. L'anima del Mondo, Buddi come principio Cosmico.

Alchimia, in arabo *Ul-chemi*, è, come il nome suggerisce, la chimica della natura. *Ul-chemi* o *Al-chimia*, pertanto è una parola arabificata, presa dal greco *χημεία* da *χημός* « succo » estratto da una pianta.

L'alchimia si occupa delle più sottili forze della natura e delle varie condizioni di materia in cui esse trovansi per agire. Cercando sotto il velo del linguaggio, più o meno artificiale, di porgere al non iniziato quanto più è possibile del *Misterium Magnum*, quale si è salvato nelle mani di un mondo egoistico, l'Alchimista pone, come suo primo principio, l'esistenza di una certa Risolvente Universale nella sostanza omogenea, donde gli elementi sono sviluppati; questa sostanza egli la chiama oro puro o

summum materiae. Questa risolvente o solvente, detto anche *menstruum universale*, possiede la forza di rimuovere tutti i germi delle malattie dal corpo umano, di ringiovanire la vita, e di prolungare l'esistenza. Tale è il *lapis philosophorum* (pietra filosofale).

L'alchimia penetrò da principio in Europa per opera di Geber, il grande Arabo scienziato e filosofo, nell'ottavo secolo della nostra età; ma essa era conosciuta e praticata molto tempo prima in Cina ed in Egitto. Numerosi papiri sull'alchimia ed altro, che provano essere stata lo studio favorito dei Re e dei Sacerdoti, sono stati esumati e preservati sotto il nome generico di *trattati ermetici* (Vedasi *Tabula Smaragdina*).

L'alchimia viene studiata sotto tre distinti aspetti, che ammettono diverse maniere d'interpretazione, cioè: il Cosmico, l'Umano ed il Terrestre.

Questi tre metodi erano caratterizzati sotto le tre alchimiche proprietà: zolfo, mercurio e sale. Diversi scrittori hanno statuito che questi erano rispettivamente tre, sette, dieci e dodici processi; ma essi hanno tutti convenuto che non vi è che uno scopo solo in Alchimia, che è quello di cambiare i metalli ignobili in oro puro. Ma che cosa sia veramente questo oro, pochissimi comprendono correttamente. Nessun dubbio che esista in natura un processo quale la trasmutazione d'un metallo base in un altro più nobile; ma questo è solo un aspetto dell'alchimia, la terrestre, o puramente materiale, giacchè noi vediamo che lo stesso processo logicamente ha luogo nelle viscere della terra. Di più, all'infuori e secondo questa interpretazione, havvi in Alchimia un significato simbolico, puramente psichico e spirituale.

Mentre l'alchimista-cabbalista cerca di realizzare il primo scopo, l'alchimista-occultista, sprezzando l'oro della terra, dedica tutte le sue attenzioni e rivolge tutti i suoi sforzi solo intorno al cambiamento della

base *quaternaria* nella divina *trinità* interiore dell'uomo, che, quando sarà finalmente mescolata, è una sola.

I piani mentali, spirituali, psichici e fisici dell'esistenza umana in alchimia sono comparati ai quattro elementi: fuoco, aria, acqua e terra, e ciascuno è capace di una triplice costituzione, cioè: fissa, instabile e volatile. Poco o nulla si conosce dal mondo circa l'origine di questo ramo arcaico di filosofia; ma è certo che precede ogni costruzione di Zodiaco noto, e, come tratta delle forze personificate della natura, così probabilmente concerne anche tutte le mitologie del mondo.

Neppure può esservi dubbio che i veri secreti della trasformazione (sopra il piano fisico) erano conosciuti negli antichi tempi e andarono perduti prima dello spuntare del così detto periodo storico. La chimica moderna deve le sue migliori scoperte fondamentali all'alchimia; ma, senza riguardo ad un innegabile truismo di quest'ultima, che statuisce esservi un *solo* ed *unico* elemento nell'universo, la chimica collocò i metalli nella categoria degli elementi, e solo adesso si è cominciato a scoprire il suo grossolano errore. Inoltre: molti enciclopedisti sono costretti a confessare che se per lo più le forme della trasmutazione sono fondate sulla frode o sulla delusione, tuttavia alcune di esse sono accompagnate da testimonianze che le rendono probabili.

Per mezzo della batteria galvanica si scoprì anche gli alcali avere una base metallica. La possibilità di ottenere metalli da altre sostanze contenenti gli ingredienti che li compongono, di *cambiare un metallo in un altro....* deve pertanto rimanere indecisa.

Nemmeno tutti gli alchimisti devonsi ritenere impostori.

Molti hanno lavorato colla convinzione di conseguire il loro scopo, con pazienza infaticabile e purità di cuore, che vengono altamente raccomandate dagli

alchimisti come il principale requisito pel successo dei loro lavori. (Enciclopedia popolare).

Allan Kardec (vedasi *Kardec*).

Allucinazione. Uno stato prodotto talora da disordini fisiologici e talora da medianità ed altre volte anche da ebbrezza. Ma la causa che produce le visioni deve ricercarsi oltre la fisiologia. Queste, specialmente quando si hanno per medianità, sono precedute da un rilassamento del sistema nervoso, che invariabilmente genera un'anormale condizione magnetica che attrae sul paziente onde di luce astrale. Son quest'ultime che forniscono le varie allucinazioni, che, tuttavia, non sono soltanto sempre, come vorrebbero spiegarle i medici, vani e irreali sogni.

Nessuno può vedere ciò che non esiste — cioè, che non è impresso — dentro o sopra le onde astrali. Solo un indovino può percepire oggetti e scene (si passate, che presenti o future) che non hannor elazione che con se stesso, e percepire inoltre parecchie cose sconnesse tra loro in uno stesso tempo, come pure produrre le più grottesche e assurde combinazioni. Ma l'ebro e l'indovino, il medio e l'adepto vedono le loro rispettive visioni nella luce astrale; solo, mentre l'ebro, il *madman* ed il medio inesperto, od un malato di cervello, vedono, perchè essi non possono favorire, nè evocare visioni confuse inconsapevolmente senz'essere capaci di controllarle, invece l'adepto e l'indovino pratico hanno la scelta ed il controllo di tali visioni.

Essi sanno dove figgere il loro sguardo, e come arrestare le scene che desiderano osservare, ed altresì come vedere oltre, sopra, e dentro gli strati della luce astrale. Pei primi, questi barlumi dentro le onde, sono allucinazioni, pei secondi, sono la fedele riproduzione di ciò che effettivamente è stato, di ciò che è, e di ciò che avrà luogo. Le visioni accidentali, raccolte dal medium, e le sue instabili visioni nella ingannevole

luce, vengono trasformate sotto la volontà dominante dell'adepto e dell'indovino in quadri fissi, la veritiera rappresentazione di quanto egli vuole che venga dentro il foco della sua percezione.

Altruismo da *Alter*, altro. Una qualità opposta all'egoismo. Atti diretti a beneficiare gli altri, senza riguardo a se.

Ammonio Sacca. Un grande e buon filosofo che visse in Alessandria tra il II e il III secolo della nostra era, il fondatore della scuola neoplatonica e filaletiana o « amanti della verità » Egli ebbe umili natali da genitori cristiani, ma salì a tali altezze, nelle più divine beatitudini da essere chiamato *Teodidatto* — « illuminato da Dio » Egli ebbe in pregio ciò che era buono nel cristianesimo, ma si ribellò allo stesso e alle sue chiese fin dai primi suoi anni, non avendo potuto trovare nel cristianesimo nulla di superiore alle vecchie religioni. (Vedasi nota a pag. 18).

Analogisti. I discepoli di Ammonio Sacca (Vedasi sopra) — così chiamati dal loro metodo d'interpretare tutte le sacre leggende, miti e misteri con un principio di analogia e di corrispondenza, quale regola si trova ora nel sistema cabalistico ed è assai prevalente nelle scuole di filosofia esoterica in Oriente. (Vedasi: « *I dodici segni dello Zodiaco* » di T. Subba Ron in « *Cinque anni di Teosofia* » (Vedasi nota a pag. 18).

Ancara (sanscrito). La concezione dell' « Io » cosciente di se stesso o della propria identità; l'*Io*, ovvero l'egoistico e *mayavico* principio nell'uomo, dovuto alla nostra ignoranza che separa il nostro *Io* dall'Universo UNICO - *Se*. Personalità, è pur egoismo.

Ananda (sanscrito). Benedizione, gioia, felicità, beatitudine. Nome d'un favorito discepolo di Gottamo, il signore Budda.

Anassagora. Un famoso filosofo ionico, che visse nel

500 a. C., studiò filosofia sotto Anassimeno di Mileto, e dimorò ai tempi di Pericle, in Atene. Socrate, Euripide, Archelao ed altri distinti uomini e filosofi erano fra i suoi discepoli e seguaci. Egli fu uno dei più istruiti astronomi, e fu uno dei primi a spiegare apertamente, ciò che da Pitagora fu insegnato secretamente, cioè il movimento dei pianeti, gli eclissi del sole e della luna ecc. Fu lui che insegnò la teoria del caos, col principio che « *nulla può venire dal nulla* » — *ex nihilo, nihil fit*, — e degli atomi, come pervadenti l'essenza e la sostanza di tutti i corpi, « della stessa natura dei corpi di cui essi sono composti ». Questi atomi, egli insegnò, erano primordialmente messi in moto dal *nous* (intelligenza universale, il *Mahat* degli Indù) quale *nous* è un immateriale, eterna, spirituale entità; con questa combinazione venne formato il mondo, collo sprofondarsi dei grossi corpi di materia e coll'elevarsi degli atomi eteri (o etere igneo) salendo in alto nelle regioni celesti.

Precorrendo la scienza moderna di circa 2 mila anni egli insegnò che le stelle sono della stessa materia della terra, e il sole una massa di fuoco; che la luna si è un corpo, opaco, inabitabile, ricevente la sua luce dal sole; e, secondo la progredita scienza, egli si dichiarava perfettamente convinto che la *reale esistenza delle cose*, percepite dai nostri sensi, non poteva essere dimostrata e provata.

Egli morì in esilio a Lamsaco a 72 anni.

Anima mundi (latino). L'anima del mondo, lo stesso che *Alaya* dei Buddisti del Nord; la divina Essenza che pervade, permea, anima e informa tutte le cose, dai più piccoli atomi della materia, all'uomo, a Dio. Essa è, in un senso « la settemplice Madre (la madre dei sette dolori) delle stanze nella *Dottrina Secreta*; l'essenza dei sette piani di sensazione, coscienza e differenziazione, tanto morale che fisica. Nel suo più alto aspetto essa è *Nirvana*, nel suo più basso, la

luce astrale. Essa era femminile, presso i Gnostici, i primi cristiani e Nazareni; bisessuale presso altre sette, che la consideravano solo nei suoi 4 piani più bassi, d'ignea ed eterica natura nel mondo oggettivo delle forme, e divina e spirituale nei suoi tre piani più alti. Quando si dice che ogni anima umana è nata dal suo distacco dall' *Anima mundi* ciò significa, esotericamente, che il nostro Ego più elevato è di un'essenza identica con essa e *Mahat* è una radiazione del sempre sconosciuto ASSOLUTO *Universale*.

Anima protea. Nome che sta in luogo di *Mayavirupa* o forma-pensiero, la più alta forma astrale, che assume tutte le forme ed ogni forma a volontà del pensiero d'un adepto.

Anoia (greco). È la *deficienza di comprensione* « follia » ed è il nome applicato da Platone ed altri all'uomo inferiore, quando troppo strettamente è vincolato a Kama, che è caratterizzato per l'irragionevolezza (*agnoia*). Il greco *agnoia* evidentemente è un derivato dal sanscrito aynâna (foneticamente agnyâna), o ignoranza, irragionevolezza e assenza di cognizione.

Antropomorfismo. Dal greco *Antropos*, uomo. L'atto di rappresentare Dio o gli Dei con una forma umana e con attributi o qualità umane.

Anugita (Sanscrito). Uno degli Upanisad. Un trattato molto occulto. (Vedasi Clarendon — Serie di pubblicazioni — « *I libri sacri di Oriente* »).

Apollo Belvedere. Fra tutte le antiche statue di Apollo, il figlio di Giove e di Latona, chiamato Febo, Elio, il raggiante, e il Sole — il più perfetto e il migliore di tutti è quello con questo nome, che si trova nella galleria del Belvedere in Vaticano a Roma. Esso è chiamato *l'Apollo Piziano*, perchè, il migliore è rappresentato nel momento della sua vittoria sul serpente Pitone. La statua fu trovata nelle rovine di Anzio nel 1503.

Apollonio di Tiana. Un meraviglioso filosofo nato in Cappadocia in sul principio del primo secolo; un ardente pitagorico che studiò le scienze fenicie sotto Eutidemo e la filosofia pitagorica ed altre discipline sotto Euseno di Eraclea. Secondo le tradizioni della scuola pitagorica egli si conservò vegetariano per tutto il corso della sua lunga vita; mangiava soli frutti ed erbe, non beveva vino, portava abiti fatti di sole fibre di piante, camminava scalzo e lasciava crescere i suoi capelli in tutta la loro lunghezza, come hanno fatto tutti gli iniziati prima e dopo di lui. Egli fu iniziato dai preti del tempio di Esculapio (Asclepio) in Ege, e apprese molti dei « miracoli » per guarire le malattie, mediante il Dio della medicina. Essendosi preparato per una più alta iniziazione con un silenzio di 5 anni e con viaggi, visitando l'Antiochia, Efeso, Pamfilia ed altre parti, egli arrivò in India per la via di Babilonia, solo, essendo stato abbandonato da tutti i suoi discepoli, che temevano di andare nel *paese degli incantesimi*. Un discepolo eventuale, Damis, ch'egli incontrò sulla sua via, tuttavia lo accompagnò nei suoi viaggi. In Babilonia egli conseguì l'iniziazione dai Caldei e dai Magi, secondo Damis, la cui relazione fu copiata da un certo chiamato Filostrato, 100 anni di poi. Dopo il suo ritorno dall'India, egli si dimostrò un vero iniziato in occasione di peste, terremoti, morti di Re ed in altre circostanze che egli aveva profetate e che verificaronsi a pieno.

A Lesbo, i sacerdoti di Orfeo divennero gelosi di lui e rifiutaronsi di iniziarlo nei loro speciali misteri, benchè lo abbiano poi fatto molti anni dopo. Egli predicò al popolo di Atene e ad altri Stati la più pura e la più nobile moralità, ed i fenomeni ch'egli produceva erano altrettanto meravigliosi quanto numerosi e veramente autentici. « Come avviene ciò — si domanda stupefatto Giustino Martire, — perchè i talismani (telesmata) di Apollonio hanno potere, giacchè essi impediscono, come noi vediamo, la furia

delle tempeste, la violenza dei venti e gli assalti delle bestie feroci, e mentre i miracoli del nostro Signore sono custoditi solo dalla tradizione, quelli di Apollonio sono più numerosi e manifesti attualmente nei presenti fatti? (Quest xxiv) Ma una risposta a questo si può trovare facilmente nel fatto che dopo aver attraversato il Koos indiano, Apollonio era stato diretto da un re *alla dimora dei Savi* (dimora che può essere forse riconquistata oggi) ed insegnarono a lui le loro insuperate cognizioni. I suoi dialoghi col corinzio Menippo, ci danno un vero catechismo esoterico, che ci scopre (se inteso) molti importanti misteri della natura. Apollonio fu amico, corrispondente, e ospite di re e regine, e più straordinari o *magici* poteri dei suoi non sono attestati. Nel corso della sua lunga e mirabile vita egli aprì una scuola esoterica in Efeso, e morì ad un'età matura, di un centinaio d'anni.

Arcangelo. Il più alto, il supremo angelo. Dalle due parole greche: *arch* = primo, e *angelos* = messaggero.

Arhat (sanscrito). Viene pronunciato e scritto anche: Arahāt, Arhan, Rahat ecc « il degno » il perfetto Aria, uno esente da reincarnazione; « dedicato agli onori divini ». Questo fu il nome dato da prima al Giano, e successivamente al santo uomo buddista, iniziato nei misteri occulti. L'Arata è colui che entrò nell'ultimo e più alto sentiero, ed è così emancipato dalla rinascita.

Ariani. I seguaci di Ario, un prete della Chiesa di Alessandria nel 4° secolo. Uno di quelli che ritennero Cristo come un essere creato ed umano, inferiore a Dio-padre, benchè grande e nobile uomo, un vero adepto, addentro in tutti i misteri divini.

Aristobolo. Uno scrittore alessandrino, ed un oscuro filosofo. Un ebreo che cercò di mostrare che Aristotile spiegò le dottrine esoteriche di Mosè.

Aryan. (sanscrito) letteralmente « il santo ». Coloro che hanno dominato l'*Aryasatiani* e sono penetrati nel sentiero Aryamarga pel Nirvana o Moksa, il grande, quadruplice sentiero. Essi erano originariamente conosciuti come *Risis*. Ma ora il nome è diventato come un epiteto di una razza; ed i nostri orientalisti, defraudando i Bramini indu della loro progenitura, hanno, di tutti gli Europei, fatto degli Ariani. Inoltre, in esoterismo, i quattro sentieri, o stadii, possono essere varcati solo mediante un grande sviluppo spirituale e « avanzamento nella santità e perfezione »; questi sono detti Aryamarga. I gradi dell'*Aratismo*, denominati rispettivamente Srotapatti, Sacridagamin, Anagamin e Arat, o le 4 classi di Arias, corrispondono ai 4 sentieri e verità.

Aspetto. La forma (rupa) sotto cui manifestasi ogni principio nell'uomo settenario o nella natura, in Teosofia vien detto un *aspetto* di questo principio.

Assoluto. Quando si attribuisce al *Principio Universale*, denota un'astrazione = il Tutto, l'unica realtà, e ad un tempo l'Essere e il Non Essere.

Astrale (corpo). La parte eterica o il doppio di ogni corpo fisico (döppelganger). Vedasi anche questo stesso glossario al vocabolo: *Linga Sarira*.

Id. (piano). Il piano astrale è costituito da una specie di materia sottilissima, di un genere immediatamente più elevato di quella fisica; perciò nostri sensi attuali non vengono affetti dalle sue i vibrazioni. Ognuno di noi però possiede in embrione sensi più delicati di quelli fisici, (come la chiaroveggenza) coi quali, ove siansi sviluppati, possiamo percepire la *materia astrale*. La parola astrale viene anche adoperata impropriamente per indicare i diversi generi di materia troppo sottili per essere avvertiti dai nostri organi attuali.

Astrologia. La scienza che si occupa dell'influenza dei corpi celesti sugli affari del mondo, e pretende

di presagire gli eventi futuri dalla posizione delle stelle. La sua antichità è tale che essa viene posta fra i più remoti ricordi dell'umano sapere. Essa fu per lungo tempo una scienza occulta in Oriente, e tale rimane anche ai nostri giorni il suo vero concetto; la sua occulta pratica ha raggiunto in Occidente un grado di perfezione solo in quello scorcio di tempo in cui Varaha Mihira scrisse il suo libro sull'Astrologia, circa 1400 anni sono.

Claudio Tolomeo, il famoso geografo e matematico che fondò il sistema di astronomia conosciuto sotto il suo nome, scrisse il suo Tetrabiblo, che ancora forma la base della moderna astrologia, nel 135 a. D. La scienza dell'oroscopia è studiata ora principalmente sotto 4 capi, cioè: 1° *Mondano*, nelle sue applicazioni alla meteorologia, sismologia ed agricoltura. 2° *Statale* o *Civico*, in rapporto al futuro delle nazioni, dei re e dei governanti. 3° *Orario*, all'oggetto di risolvere i dubbi che sorgono nella mente intorno ad ogni questione. 4° *Genetliaco*, concernente l'avvenire delle persone, dalla nascita fino alla morte.

Gli egizi ed i caldei furono, tra gli antichi, i migliori cultori di Astrologia, benchè i loro modi, per leggere le stelle, differissero considerevolmente dai metodi moderni. Quelli pretesero che Belo, il Bel od Elu dei Caldei, una ramificazione della Dinastia *divina*, o la dinastia dei Re-Dio, appartenesse al paese di Chemi e lo abbandonasse per fondare una colonia nell'Egitto, sui banchi dell'Eufrate, dove fu costruito un tempio, ministrato da sacerdoti al servizio del « *Signore delle stelle* ».

Quanto alle origini di questa scienza, mentre da una parte è noto che Tebe pretendeva l'onore dell'invenzione dell'astrologia, tuttavia, dall'altra parte, tutti erano concordi che furono i Caldei che insegnarono questa scienza alle altre nazioni. Ora, Tebe precedette considerevolmente, non solo « *Ur dei Caldei* » ma eziandio Nipur, dove Bel fu il primo adorato

Sole, sua figlia (la luna) essendo la presidente deità di Ur, il paese di nascita di Terah, il Sabeano e Astrolata, e di Abramo, suo figlio, il grande astrologo, di tradizione biblica. Tutto, pertanto, tende a corroborare la pretesa egiziana.

Se più tardi il nome di Astrologo cadde in discredito in Roma ed altrove, questo è dovuto alle frodi di coloro che ebbero bisogno di far moneta da ciò che era parte e porzione della Scienza sacra dei Misteri, e che, ignorando questi, svilupparono un sistema basato intieramente sulle matematiche, anzichè sulle metafisiche trascendentali in correlazione ai corpi fisici celesti, come suo *upadi* o base materiale. E, nonostante tutte le persecuzioni, il numero degli aderenti all'astrologia, fra le menti più intelligenti e scientifiche, fu sempre molto grande.

Se Cardano e Cheplero furono tra i suoi ardenti sostenitori, certo questi studiosi, per nulla devono vergognarsi, ove si confrontino i loro, coi metodi attuali, imperfetti e traviati. Come si è detto nell'*Iside svelata* (I. 259) l'astrologia è fatta per sviluppare l'astronomia, come la psicologia è fatta per sviluppare la fisiologia. « *In astrologia e psicologia deve procedersi per un mondo visibile di materia e penetrare nel dominio dello spirito trascendente* ».

Atenagora. Un filosofo platonico di Atene, che scrisse un'apologia pei cristiani nel 177. a d. indirizzata a Marc'Aurelio, per dimostrare che le accuse, scoppiate contro di essi (cioè, che essi fossero in cestuosi e mangiassero bambini assassinati) erano false.

Atman o Atma (sanscrito). Lo spirito universale, la monade divina, « il *Settimo Principio* » così chiamato, nell'exoterica classificazione « *settenaria* » dell'uomo. L'anima suprema.

Aura (greco e latino). Una sottile essenza, invisibile o fluido che emana dal corpo umano, da quello animale e dagli altri corpi. Essa è un effluvio psichico proprio

della mente e del corpo, come in entrambi vi è un aura elettro-vitale e ad un tempo elettro-mentale; in Teosofia vien chiamata aura magnetica od Acasica. In rito cristiano ed in martirologia, l'aura indica un santo.

Avatara (sanscrito). Incarnazione divina. Il discendente di un Dio, o un Essere elevato che ha progredito giusta la necessità per via di rinascite, dentro il corpo d'un semplice mortale.

Crisna fu un *Avatara* di Visnù. Il Dalai-Lama è riguardato come un *Avatara* di Avalochitesvara e il Tesciu-Lama come un *Avatara* di Tson-Ca-pa o Amitāba. Queste sono due specie di *Avatara*: l'una nata da donna e l'altra — senza progenitori — *Snu-padaca*.

Bagavad Ghita o *Gita* (sanscrito). Letteralmente: « *Canto del Signore* » Una porzione del Maabarata, il grande poema epico dell'India. Esso contiene un dialogo, dove Crisna — « l'Auriga » — e Argiuna, suo *chela* (allievo) discutono intorno alla più elevata filosofia spirituale. L'opera ha significato eminentemente occulto od esoterico.

Beness. Termine coniato dai Teosofi per rendere più esattamente il significato essenziale della parola intraducibile *Sat*. Questa parola non significa « *Essere* » perchè il termine « *Essere* » presuppone una sensibile coscienza d'esistenza. Ma siccome il vocabolo *Sat* è applicato solamente all'assoluto principio, quello universale, ignoto e sempre inconoscibile principio che il Panteismo filosofico ricerca, dicendolo la radice basilare del Cosmo ed il Cosmo stesso, esso non può quindi tradursi col semplice termine « *Essere* ». *Sat*, infatti, non è sempre, come viene tradotto da taluni Orientalisti « l'incomprensibile Entità », perchè esso non è maggiormente un « *Entità* » che una Non Entità, ma l'una e l'altra. Esso è, quale appellato **BENESS** assoluto, non « *Essere* »; l'uno,

senza secondi, indiviso e indivisibile Tutto — la radice di natura ad un tempo visibile ed invisibile, oggettiva e soggettiva, comprensibile, e giammai comprensibile a pieno.

Boëhme Giacomo. Un grande filosofo mistico, uno dei più eminenti teosofi del medioevo. Egli nacque verso il 1575 in Old Diedenberg, a circa due miglia da Gorizia (Slesia) e morì nel 1624, nell'età di quasi 50 anni. Da ragazzo fu un volgare pastore, e dopo aver imparato a leggere e scrivere nella scuola del villaggio, divenne un apprendista di un povero calzolaio a Gorizia. Egli fu un naturale chiaroveggente di straordinario potere. Senza istruzione o cognizioni scientifiche, egli scrisse tuttavia opere che oggi sono riconosciute come piene di verità scientifiche; ma queste, come egli stesso ebbe a dire di ciò che scrisse, egli *vide* come in un *Grande Oceano nell'Eterno*. Esso ebbe « una visione dell'Unievverso come di un caos, che ancora si sviluppa, di tempo in tempo come in un giovane pianeta ». Era nato un perfetto mistico, ed evidentemente d'una costituzione piuttosto rara; una di quelle fini nature, il cui involucro materiale non impedisce in modo alcuno, salvo incidentalmente, la diretta intercomunicazione tra l'Ego intellettuale e quello spirituale. Questo Ego, Giacomo Boëhme confuse con Dio, al pari di tanti altri mistici inesperti: L'uomo deve sapere, scriveva, che la sua scienza non è (sua propria) di sua acquisizione, ma proviene da Dio, che manifesta le idee della sapienza all'anima dell'uomo *in quella misura che a Lui piace*. Se questo teosofo fosse nato 300 anni più tardi, avrebbe forse detto ciò altrimenti. Esso avrebbe probabilmente conosciuto che il « Dio » che parlava per mezzo del suo povero, incolto ed inesperto cervello era il suo proprio *Ego* divino, la Deità onnisciente, dentro di lui, e quanto questa Deità comunicava, non era già *nella misura che a Lei piacesse*, ma

nella misura delle capacità (che informavano questa Divinità rivestita d'un involucri materiale e temporaneo) acquistate dall'involucro materiale e temporaneo in cui dimora questa Deità.

Brahm (sanskrito). Lo studioso deve distinguere tra il neutro *Brama* ed il Creatore maschio del Panteon indiano, *Bramâ*. Il primo *Brama* o *Braman* è l'impersonale, Supremo ed inconoscibile Anima dell'Universo, dall'essenza del quale tutto emana e nel quale tutto ritorna; che è incorporeo, immateriale, non nato, eterno, senza principio e senza fine. Esso pervade tutto, animando così il Dio più elevato che il più piccolo atomo minerale. *Bramâ*, invece, il maschio, il detto Creatore, esiste solo periodicamente nelle sue manifestazioni, e passa nel *pralaya*, cioè scomparire e viene *annientato*, quasi periodicamente (Vedasi. infra).*

Bramá (GIORNO DI) Un periodo di 2.160.000.000 anni, durante il quale *Bramâ*, uscito fuori dal suo *Guscio d'Oro* (Irania Garba) crea e forma il mondo materiale; imperciocchè esso è semplicemente la forza creativa e fecondante nella natura. Dopo questo periodo i mondi venendo per turno distrutti dal fuoco e dall'acqua, egli svanisce colla natura oggettiva, e dopo ritorna.

Bramá (NOTTE DI) Periodo di eguale durata, in cui si dice che *Brama* dorme. Allo svegliarsi egli ricomincia le evoluzioni, e queste continuano per un *Età* di *Bramá*, composta di *giorni e notti* alternate e durano per 100 anni di 2.160.000.000 ciascuna.

Questo richiede 15 cifre per esprimere la durata di una tale età, dopo il cui termine il *Maapralaya* o *Grande dissolvimento* predomina, e dura nel suo giro per lo stesso spazio di quindici cifre.

Brama-Vidya (sanskrito). La conoscenza, o la scienza esoterica intorno alla vera natura dei due *Brama*.

Budda (sanscrito). « L'illuminato ». Generalmente riconosciuto come il titolo di Gottamo Budda, il principe di Capilavasto, il fondatore del buddismo attuale. È il più alto grado di sapienza e di santità. Per divenire un Budda si deve romperla coi legami dei sensi e della personalità; acquistare una completa percezione del *Se reale*, ed imparare a non separarlo da tutti gli altri Se; imparare per esperienza l'intrinseca irrealtà (illusione) di tutti i fenomeni, primo fra tutti quello del Cosmo visibile; conseguire un completo distacco da tutto ciò che è evanescente e finito, e vivere, mentre si è sulla terra, solo nell'immortale sempiterno.

Buddi (sanscrito). Anima o mente universale. *Maa-buddi* è un nome di Maat (Vedasi questo vocabolo) ed anche l'Anima spirituale nell'uomo (il sesto principio, exotericamente) il veicolo di Atma, il settimo, secondo la nomenclatura exoterica.

Buddismo, è la filosofia religiosa insegnata da Gottamo Budda. Essa è divisa ora in due chiese distinte: quella del *Sud* e quella del *Nord*. Quella si dice più pura, per aver conservato più religiosamente le dottrine del Signore Budda. Il buddismo nordico è confinato nel Tibet, nella Cina e nel Nepaul. Ma questa distinzione non è corretta. Se la Chiesa meridionale è meglio conservata, ed, in effetto, non si è pervertita che forse per piccoli dogmi, dovuti ai molti concilii tenuti dopo la morte del *Maestro*, dai pubblici ed exoterici dottrinari di Sachiamuni, la Chiesa del nord è l'espressione delle dottrine esoteriche di Siddarta Budda, quali esso comunicò ai suoi Arati e Biccùs eletti. Il Buddismo, in fatto, non può essere giustamente giudicato, ai nostri giorni, che da l'una o dall'altra delle forme popolari exoteriche. Il vero Buddismo può essere apprezzato solo investigando la filosofia della Chiesa meridionale e le metafisiche delle scuole del Nord. Se l'una

Ind puro

Nord impuro

Tibet

Cina

Nepal

Chiesa meridionale

esoterica

popolare

scettica

Chiesa nordica

esoterica

aristocratica

dottrinale

metafisica

Pragmatica

sembra troppo iconoclasta ed austera e l'altra troppo metafisica e trascendentale, gli eventi essendo stati sopraffatti dai connubi dell'exoterismo indiano — molte divinità del suo Panteon essendo state trapiantate sotto nuovi nomi nel suolo del Tibet — ciò è dovuto alla manifestazione popolare del Buddismo nelle due Chiese. Esse stanno rispettivamente, nelle loro relazioni, come il protestantesimo e il cattolicesimo romano. Entrambe errano per uno zelo eccessivo per false interpretazioni, avvegnachè nè il clero del Nord, nè quello del Sud abbiano mai apostatato coscientemente, pur avendo essi agito meno sotto i dettati di pretocrazia ed di ambizione, ovvero coll'occhio fisso al guadagno e al potere personale, come hanno praticato quelle due ultime chiese.

Buddismo-Esoterico (vedasi: *Esoterico* e, nel testo: *Sinnet*).

Buddi-Taigiasi (sanscrito). Termine molto mistico, capace di parecchie interpretazioni. Tuttavia, in occultismo, ed in rapporto ai principii umani (exotericamente) è un termine per esprimere lo stato del nostro Manas duale, quando, riunito durante la vita d'un uomo, s'immerge nella radiosità di Buddi, l'Anima Spirituale. Imperciocchè « *Taigiasi* » significa il radiante, e manas divenendo raggiante (o radioso) in conseguenza della sua unione con Buddi, ed essendo, per così dire, permeato dal medesimo, s'identifica con esso; la trinità è diventata una; e siccome l'elemento di Buddi è il più alto, esso diventa Buddi-Taigiasi. In breve, esso è l'anima umana illuminata dall'irradiazione dell'anima divina, la ragione umana accesa alla fiaccola dello Spirito, ossia dalla coscienza (*divina*) DI SE STESSO.

Cabala (ebraico). La scienza secreta dei rabbini ebrei del medioevo, derivata dalle antiche dottrine occulte, concernente cose divine e la cosmogonia, che vennero combinate nella teologia dopo il periodo

della schiavitù degli ebrei in Babilonia. Tutte le opere che cadono sotto la categoria esoterica sono dette cabalistiche.

Cama-rupa (sanscrito). Metafisicamente, e nella nostra filosofia esoterica, è la forma soggettiva creata dai pensieri e dai desideri mentali e fisici in connessione colle cose materiali, da ogni essere sensibile; una forma che sopravvive alla morte del corpo. Dopo questa morte, tre dei sette « principii » (o per meglio dire, piani dei sensi e della coscienza sui quali gli istinti umani agiscono alternativamente colle ideazioni) — cioè, il corpo, suo prototipo astrale e sua vitalità fisica — essendo più di nessun uso, resta sulla terra; i tre più alti principii, conglobati dentro un solo, si perdono in uno stato di Devacan, nel quale stato il più alto Ego rimarrà finchè sia giunta l'ora d'un'altra reincarnazione, e l'*eidolon* dell'ex personalità è lasciato solo nella sua nuova dimora.

Quivi una pallida copia dell'uomo che era, vegeta per un periodo di tempo, la durata del quale varia giusta gli elementi di materialità rimasti nel medesimo, il che è determinato dalla vita condotta dal defunto.

Privo com'egli è della sua mente più elevata, dello spirito e dei sensi fisici, se viene abbandonato solo ai suoi insensati disegni, gradatamente scomparirà e si disintegrerà.

Ma se forzatamente viene rievocato nella sfera terrestre, sia con desideri e richiami passionali di amici superstiti, sia con pratiche regolari di necromanzia — delle quali una delle più pericolose è la medianità, il « *coccio* » — *spook* — (larva o scoria) può sussistere per un periodo grandemente eccedente la misura della naturale vita del suo corpo.

Una volta che il Cama-rupa ha imparata la retrovia di rientrare nei corpi umani, diviene un vampiro alimentantesi della vitalità di coloro che sono così

desiosi della sua compagnia. — In India, questi *eidolon* sono chiamati *pisacia* e sono molto temuti.

Cama-loca (sanscrito). Il piano *semi* materiale, a noi soggettivo ed invisibile, dove le *personalità* disincarnate, le forme astrali dette *Cama-rupa*, rimangono finchè svaniscono per il completo esaurimento degli effetti degli impulsi mentali, che crearono quegli *eidolon* dei desideri e delle passioni animali più basse. È l'*Ede* degli antichi greci e l'*Amenti* degli egizi, il paese delle ombre silenziose.

Capilavasto (sans). Luogo di nascita del Signore Budda, chiamato « la dimora gioiello » la capitale del monarca che fu il padre di Gottamo Budda.

Carma (sans). In senso fisico significa « Azione » ed in senso metafisico: la legge di retribuzione; la legge di causa ed effetto, ossia la causale etica. Nemesis è soltanto inteso nel senso di cattivo carma. È l'undicesimo *nidana* nella concatenazione di causa ed effetto nel buddismo ortodosso; inoltre è il potere che controlla ogni cosa; la risultante dell'atto morale, la metafisica *samskara* o l'effetto morale d'un atto commesso pel conseguimento di qualche cosa che appaga un desiderio personale.

Vi è il Carma del merito e del demerito. Il Carma nè punisce, nè compensa; esso è unicamente la *legge universale unica* che guida infallantemente e ciecamente (per così dire) tutte le altre leggi, produttive di certi effetti, lungo i rivi delle rispettive loro causali.

Quando il Buddismo insegna che « Carma è quel nucleo morale (d'ognuno) che solo sopravvive alla morte e continua nella trasmigrazione » o reincarnazione, ciò significa semplicemente che nulla rimane dopo ciascuna personalità, salvo le cause da essa prodotte, cause imperiture, cioè che non possono venir eliminate dall'universo finchè non vengano bilanciate dai loro effetti legittimi, e spazzate via, per così dire, da essi. E queste cause, salvo vengano compensate

da effetti adeguati durante la vita della persona che le ha prodotte, seguiranno l'Ego reincarnato e lo raggiungeranno nelle sue successive incarnazioni finchè non sia ristabilita una completa armonia tra effetti e cause.

Nessuna *personalità* — un semplice amalgama di atomi materiali e di caratteristiche mentali ed istintive — può continuare come tale nel mondo di puro spirito. Solo quello che è immortale nella sua vera natura e divino nella sua essenza, ossia, l'Ego, può esistere per sempre. E siccome è questo Ego che sceglie la personalità, esso l'animerà — dopo ogni Devacan, — e riceverà, mediante questa personalità, gli effetti delle cause carmiche prodotte; egli è, perciò, l'Ego, questo *Se* — che è il *nucleo* (o nocciolo) *morale* connesso, rispettivo e l'effettivo stesso Carma incarnato — che solo sopravvive alla morte.

Casta. Originariamente il sistema delle 4 classi ereditarie in cui furono divise le popolazioni indiane: Bramani, Ksatria, Vaisia e Sudra, cioè: a) discendenti di Brama; b) guerrieri; c) mercanti; e d) i più bassi, o Sudra, classe agricola. Da queste quattro divisioni, altre centinaia di caste, e minori, ne sono venute.

Chela o Ceta (sanscrito). Discepolo o allievo d'un Guro o Savio; il seguace di qualche adepto o d'una scuola di filosofia.

Chiarudienza. La facoltà — innata, od acquisita con pratiche occulte — di udire a qualsiasi distanza.

Ciclo (greco) *Kuklos*. Gli antichi dividevano il tempo in cieli infiniti, cerchi dentro cerchi, e tutti questi periodi erano di varia durata, e marcavano ciascuno il principio o la fine di qualche evento cosmico, mondiale, fisico o metafisico. Vi erano cicli di soli pochi anni, e cicli di una immensa durata, giacchè il grande ciclo Orfico, riferentesi all'etnologico mu-

tamento delle razze, durava 120 mila anni e quello di Cassandro 136 mila anni; questo portò quasi un completo cambiamento nelle influenze planetarie e loro correlazioni tra gli uomini e gli dei — fatto questo, interamente perduto di vista dai moderni astrologi.

Clemente Alessandrino. Padre della Chiesa e scrittore fecondo, che fu neoplatonico e discepolo d'Ammonio Sacca. Fu uno dei filosofi cristiani tra il secondo e il terzo secolo della nostra èra in Alessandria.

Codice Nazareno o nazareo. Le scritture dei Nazareni, ed anche degli anabattisti. Secondo i padri di chiese diverse, Gerolamo ed Epifanio specialmente, esse erano insegnamenti eretici; ma erano in realtà fra le letture di cosmogonia e di teogonia dei numerosi gnostici, che generarono una setta distinta.

Collegio di Rabbi. Un collegio in Babilonia; il più famoso durante i primi secoli del Cristianesimo, ma la sua gloria venne grandemente oscurata dalla venuta in Alessandria degli insegnanti greci come Filone ebreo, Giuseppe, Aristobolo ed altri. Quello si vendicò dei suoi fortunati rivali dicendo che gli Alessandrini erano teurgisti e profeti spuri. Ma gli Alessandrini credenti nella taumaturgia non furono riguardati come peccatori ed impostori quando gli ebrei ortodossi erano alla testa d'una tal scuola come quella di *Azim*. Quivi erano collegi per l'insegnamento profetico e delle scienze occulte. Samuele era il capo d'un simile collegio a Rama; Elisa a Gerico. Illel possedeva una regolare accademia per profeti e indovini; ed Illel fu un allievo del collegio babilonese, e fondatore della setta dei farisei e del grande ortodosso Rabbi.

Corpo Causale. Questo « corpo » che in realtà non è affatto un corpo, nè oggettivo, nè soggettivo, ma Buddi, l'anima spirituale, vien così chiamato perchè

esso è la causa diretta del *Susupti*, stato che conduce a quello di *Turya*, il più alto stato di *Samadi*. È chiamato *Caranopoudi*, la base della causa, dal Joghi « *Taraca-Raya*, e nel sistema Vedanta corrisponde sì al *Vignanamamaia* che al *Cosa-Anandamaia*; questo proviene da Atma ed è perciò il veicolo dello spirito universale ». Buddi, separato, non può venir chiamato un « corpo causale » ma diventa uno congiunto al Manas, l'entità incarnata od ego.

Crestos (greco). Fu il primo termine gnostico in luogo di Cristo. Questo termine tecnico fu usato da Eschilo nel v secolo a. C. da Erodoto ed altri. La *pitocresta mateumata*, o gli « *Oracoli* dati da un Dio *Pitone* » per mezzo d'una pitonessa, sono menzionati dal primo (Cho 901) e Pitocresto è derivato da *Crao*. *Cresterion* è, non solo « il testo d'un oracolo » ma l'offerta ad o per un oracolo. *Crestes* è quegli che spiega oracoli un « profeta ed ispirato » e *Cresterios* uno che serve ad un Oracolo oppure a un Dio.

I primi scrittori cristiani, Giustino Martire, nella sua prima apologia, chiama i suoi correligionari *Crestiani*. « Egli fu solo per ignoranza che gli uomini chiamarono se stessi Cristiani i nvece di Crestiani » dice Lattanzio (lib. IV, capo VII). I termini Cristo e Cristiani, pronunciati originariamente Cresto e Crestiani, furono presi a prestito dal vocabolario del tempio dei pagani. *Crestos* significa, in questo vocabolario « un discepolo di probazione », un candidato al sacerdozio; il quale, allorchè, ha ottenuto tal grado mediante l'iniziazione, difficili prove e sofferenze, ed è stato unto, (cioè strofinato con olio, come lo erano gli iniziati ed anche gli idoli divini, quale ultimo tocco delle prescrizioni rituali) era cangiato in *Cristo* — il purificato — secondo il linguaggio dei misteri od esoterico.

In vero, nella simbologia mistica *Cristes* o *Cristos* significa che la via, il *sentiero* è stato sempre battuto

e la meta raggiunta; quando, i frutti dell'arduo lavoro, riunendo la personalità di evanescente argilla col-
l'*individualità* indistruttibile, lo hanno trasformato
allfine nell'Ego immortale. Al termine del cammino
si trova il *Cristes*, il Purificatore; e una volta com-
piuta l'unione, il *Crestos*, *l'uomo del dolore* è dive-
nuto *Cristo* egli stesso. Paolo, l'iniziato, conosceva
questo, e ricorda precisamente ciò quando egli si fa
a dire in cattiva traduzione « Io lavoro di nuovo per
la nascita finchè Cristo sia formato in voi » (Gal,
IV, 19), il cui vero significato è:.... « finchè voi abbiate
creato il Cristo dentro di voi stessi ». Ma il profano,
che conosceva solo che questo *Crestos* era in qualche
modo collegato con prete e profeta, e nulla cono-
sceva dell'intimo significato di *Cristos*, insisteva, come
fecero Lattanzio e Giustino Martire, sull'essere chia-
mati *Crestiani* anzichè Cristiani. Ogni buon indi-
viduo, dunque, può trovare Cristo nel *suo uomo*
interiore, come Paolo lo disse (Efeso, III, 16,17) sia
esso ebreo, mussulmano, indiano o cristiano.

Crisna. Vedasi: *Krisna*.

Cristo. Vedasi: *Crestos*.

Cristiana Scienza: o *scienziato cristiano*. Termine
coniato recentemente per denotare chi pratica l'arte
di curar la salute per mezzo della *volontà*.

Il nome è un pseudonimo, giacchè un buddista,
un ebreo, un musulmano, un materialista può prati-
care questa nuova forma di *Ioga occidentale* con
uguale successo, purchè soltanto egli possa guidare e
controllare la propria volontà con sufficiente fermezza.

La *Scienza mentale* è un'altra scuola rivale.

Questi operano mediante un diniego universale di
qualsiasi malattia od immaginabile male, e pretendono,
sillogisticamente, che mentre lo Spirito Universale
non può essere soggetto alle infermità della carne
perchè ogni atomo è Spirito e *nello* Spirito, e mentre,
alla fine, — essi — medicatori e medicati — sono

tutti compresi in questo Spirito o Deità, non vi ha, e non vi può essere, una tal cosa quale l'indisposizione.

Questo però non toglie affatto che scienziati cristiani e mentali non soccombano a malattie e non fomentino per anni, nei loro corpi stessi, delle malattie al pari di qualsiasi altro ordinario mortale, precisamente.

Dammapada (sans). Una opera contenente vari aforismi presi dalle scritture buddiste.

Deista o **Teista**. Colui che ammette la possibilità dell'esistenza d'un Dio o di più Dei, ma pretende di conoscer nulla dell'uno o degli altri, e rinnega la rivelazione. Un *agnostico* degli antichi tempi.

Deva (sanscrito). Un dio, una « risplendente » deità; deva-deus, dalla radice *dio* = risplendere. Un Deva è un essere celeste sia esso buono, cattivo oppure neutro — che dimora nei « tre mondi » o *tre piani* sopra di noi. Vi sono 33 gruppi o milioni di essi.

Devacan (sanscrito). La « dimora degli Dei ». Uno stato intermedio tra due livelli terrestri, dove *l'Ego* (Atma, Buddi, Manas, ossia la Trinità fattasi una) entra dopo la sua separazione da Kama-Rupa, e la disintegrazione dei più bassi principii, dopo la morte del corpo sulla terra.

Doppio. La stessa cosa che corpo astrale o *Döppelgänger*. (Vedasi *Astrale*).

Dyana (o **Giana**) (sans). Uno dei sei Paramiti di perfezione. Uno stato di astrazione che porta l'asceta, praticante, lungi, al disopra della regione della percezione sensuale e fuori del mondo della materia.

Letteralmente: « contemplazione ». I sei stadii di Giana differiscono soltanto nei gradi d'astrazione dell'Ego personale dalla vita sensuale.

Dyan Scioan o **Cioan**. (sans). Letteralmente il « Signore di luce ». I più elevati Dei, corrispondenti agli arcangeli della romana chiesa cattolica. Le divine intelligenze destinate alla custodia del Cosmo.

Ego (lat.) *Io* — la coscienza nell'uomo *Io* « sono *Io* » ovvero il sentire : « *Io sono qualche cosa* » La filosofia esoterica insegna che vi sono due *Ego* nell'uomo, il mortale o *personale*, ed il più alto, il divino o *impersonale*, chiamando il primo « personalità » e il secondo « individualità ».

Egoità (dalla parola « ego »). Egoità significa « individualità » giammai « personalità » poichè quella è l'opposto di *Egoismo* od egoista, la caratteristica per eccellenza della personalità.

Eidolon (greco). Lo stesso di quello che noi denominiamo il fantasma umano, la forma astrale.

Elementali o spiriti degli elementi. Le creature evolute nei quattro regni od elementi: terra, aria, fuoco ed acqua. Dai cabalisti sono chiamati: Gnomi (della terra), Silf (dell'aria), Salamandre (del fuoco) e Ondine (dell'acqua), salvo alcuni di più alta specie e loro governatori.

Essi sono piuttosto le forze della natura che uomini o donne eteriche. Queste forze, come agenti servili dell'occultista, possono produrre vari effetti; ma se impiegati dagli *elementari* (Camarupa) — nel qual caso essi fanno schiavi i medii — essi ingannano. Tutti gli esseri più bassi ed invisibili, generati sul 5° 6° e 7° piano della nostra atmosfera terrestre, sono chiamati *Elementali* — Peri, Divi Gini, Silvani, Satiri, Fauni, Elvi, Varfi, Trolli, Norni, Coboldi, Bruni, Nizzi, Goblini, Pinci, Bausi, Mossi, Dame bianche, Spochi, Vezzosi, ecc, ecc.

Eleusini (gr.). I misteri eleusini furono i più famosi ed i più antichi di tutti i misteri greci, salvo i *samo-traci*, ed erano praticati presso il borgo di Eleusi, non lungi da Atene. Epifanio li delinea ai giorni di Giacco (1800 a. C.); essi furono tenuti in onore di Demetrio, il grande Cere, e dell'Iside Egizia; è l'ultimo atto dell'opera riferita ad una sacrata vittima

di espiazione e d'una risurrezione, allorchè l'Iniziato veniva ammesso al più alto grado di Epoto. La solennità dei misteri cominciava nel mese di Bodromio (settembre) il tempo della vendemmia, e durava dal 15 al 22, 7 giorni. Le feste ebraiche dei tabernacoli, la festa delle *raccolte* nel mese di Etanin (il settimo) cominciava pure il 15 e finiva al 22 di questo mese. Il nome del mese Etanin è derivato, secondo alcuni, da Adonin, Adonia, Attenin, Etanin, ed era in onore di Adonai o Adone (Tham), la cui morte veniva lamentata dagli ebrei nei boschetti di Betlemme. Il sacrificio di « pane e vino » era fatto tanto negli Eleusini quanto nei Tabernacoli.

Emanazione (LA DOTTRINA DI). Nel suo significato metafisico è l'opposto dell'evoluzione, ed anche una cosa stessa colla medesima.

La scienza insegna che, fisiologicamente, l'evoluzione è un modo di generazione in cui il germe che sviluppa il feto preesiste sempre nel genitore, lo sviluppo, la forma finale e le caratteristiche di questo germe essendo perfezionate dalla natura; e che (come nella sua cosmologia) il procedimento ha luogo radicalmente, attraverso alla correlazione degli elementi e dei loro diversi combinati. L'occultismo insegna che questo è solo un modo *apparente*, ma che il processo reale è l'Emanazione, guidata da forze intelligenti sotto una LEGGE immutabile. Perciò, in quanto occultisti e teosofi credono perfettamente nella dottrina di Evoluzione, come sviluppata da Kapila e Manu, essi sono *Emanazionisti* piuttosto che *Evoluzionisti*.

La dottrina di Emanazione era ad un tempo universale. Essa era spiegata vuoi dai filosofi alessandrini, vuoi dagli indiani, vuoi dagli egizi, vuoi dai caldei e dai greci gerofanti, come pure dagli ebrei nella loro cabala ed anche nella Genesi. Perciò si deve solo ad una deliberata falsa traduzione se la parola ebraica *asat* fu tradotta per « angeli » dal Septuagint, mentre essa

vuol dire *Emanazioni*, Eoni, appunto come presso i Gnostici.

Invero nel Deuteronomio (xxxiii, 2) la parola *asdt* o *ashdt* è tradotta come « *legge focosa* » mentre la corretta versione della frase dovrebbe essere « *per suo diritto occorre un fuoco secondo legge* » cioè: che il fuoco d'una fiamma è impartito ad uno e raccolto da un altro, — come in una traccia d'una sostanza infiammabile. Questo precisamente è Emanazione, come vien dimostrato in *Iside Svelata*.

In Evoluzione, come adesso comincia ad essere intesa, si suppone vi sia, in tutta la materia, un impulso a prendere una più alta forma — supposizione chiaramente espressa da Manù ed altri filosofi indu della più remota antichità. L'albero del filosofo illustra ciò nel caso della soluzione di zinco. La controversia tra i seguaci di questa scuola e gli Emanazionisti può essere brevemente riassunta così: Gli emanazionisti arrestano ogni ricerca ai limiti dell'*inconoscibile*; gli emanazionisti credono che nulla può evolversi — o, come indica il vocabolo: non concepito o nato — eccetto che esso sia stato prima involto; con ciò viene stabilito che la vita proviene da una spirituale potenza sopra tutte le cose.

Erma. Un antico scrittore greco di cui rimangono solo pochi frammenti.

Esoterico. Occulto, secreto. Dal greco: *esotericos*, interiore, nascosto.

Esoterico (Buddismo). Sapienza o intelligenza secreta, dal greco: *esotericos*, « interno » e dal sanscrito: *bodhi* = conoscenza, a differenza di *buddhi* la « facoltà di conoscenza o d'intelligenza » e di *buddismo*, la filosofia o legge di Budda, l'illuminato.

Si scrive anche: *budismo*, da *buda* = (intelligenza, scienza) il figlio di Soma. (Vedasi: *Sinnet*, nel testo).

Exoterico (gr.). Fuori, pubblico, esteriore od esterno; l'opposto di esoterico, secreto o interno.

Estasi (gr.). Uno stato psichico-spirituale, una *trance* fisica che apporta chiaroveggenza, ed uno stato beatifico che conduce alle visioni.

Età dell'Oro. Gli antichi dividevano il Cielo di vita nell'età dell'oro, dell'argento, del bronzo e del ferro. Quella dell'oro fu un'età di primitiva purità e semplicità, nonchè di generale felicità.

Ètere (gr.). Secondo gli antichi, la divina, luminosa sostanza che pervade tutto l'universo; l'inviluppo della suprema deità, Zeus o Giove. Secondo i moderni, in fisica ed in chimica, per comprendere la portata del significato della parola etere, consultisi il dizionario di Webster, o qualche altro. In occultismo, etere è il terzo principio del settenario cosmico; la materia (terra) è il più basso e *acasa* il più alto.

Eurasiano o *eurasico*. Abbreviazione di: Europeo-Asiatico. Le razze colorate, miste: i figli di padri bianchi e madri nere dell'India e viceversa.

Extra-cosmico = cioè al di fuori, oltre del Cosmo o della natura. Una parola senza senso, inventata per asserire la esistenza d'un dio *personale* indipendente dalla natura o fuori della natura, *per se stesso*; giacchè, essendo la Natura o l'Universo infinito e senza limite, nulla vi può essere fuori di loro.

Il termine fu coniato in opposto all'idea panteistica che tutto il Cosmo è animato ed informato ad uno Spirito di deità, la Natura non essendo che l'inviluppo e la materia, l'ombra illusoria della Presenza reale, invisibile.

Faccia lunga. Termine cabalistico.

Arikh Anpin in ebraico, o *lunga faccia*, in greco: Macroprosopo, come opposto a « *faccia corta* » o Zeir Anpin il Microprosopo. L'una riguarda la deità,

l'altra l'uomo, la « piccola immagine della grande figura ».

Fero (Gnostico). Il più alto e il più grande potere creativo per i Nazareni gnostici (codice nazareo).

Filo dell'anima. Lo stesso che *sutratma*. Vedasi nel glossario teosofico.

Filosofi del Fuoco. Nome dato agli ermetici ed agli alchimisti del Medio evo, come pure ai Rosa-Croce. Questi, successori dei teurgisti, consideravano il fuoco come simbolo di Deità. Esso era la sorgente, non soltanto degli atomi materiali, ma pur il contenente delle forze psichiche e spirituali ed il loro animatore. Largamente analizzato, il *fuoco* è un triplice principio; esotericamente, un settenario, come sono gli altri elementi tutti. Come l'uomo è composto di spirito, anima e corpo, *plus* d'un quadruplice aspetto, così è il *fuoco*. E nelle opere (*de fluctibus*) di Roberto Flood uno dei famosi rosa-croce, il fuoco contiene: 1° una fiamma visibile (corpo), 2° un'altra invisibile = fuoco astrale (anima) e 3° spirito.

I quattro aspetti sono: *a*) calore (vita) *b*) luce (mente), *c*) elettricità (forze molecolari o camiche) e, *d*) le essenze sintetiche, *inoltre lo spirito* o la causa radicale della sua esistenza e manifestazione.

Per gli ermetici o rosacroci quando una fiamma è spenta sul piano oggettivo, essa è passata soltanto dal mondo visibile all'invisibile, dal conosciuto allo sconosciuto.

Filosofi alessandrini (o scuola d'Alessandria). Questa famosa scuola sorse in Alessandria d'Egitto, città che per molti anni fu la sede dell'insegnamento e della filosofia. Essa era famosa per la sua biblioteca fondata da Sotero Tolemaico, proprio ai primordi del suo regno. (Tolomeo morì nel 283 a. C.) Questa biblioteca una volta vantava 700.000 mila copie o volumi. (Aulo Gellio). Era rinomata eziandio pel suo museo,

fu la prima Accademia reale di Scienze ed Arti; era celebre per i suoi discepoli di nome mondiale, come: Euclide, il padre della geometria scientifica: Apollonio di Perga, l'autore dell'opera, tuttora in vita, sulle sezioni coniche: Nicomaco, l'aritmetico; famosa per astronomi, filosofi, naturalisti, anatomisti, quali Erofilo ed Erasistrato; fisici, musici, artisti, ecc. Ma essa divenne ancor più famosa per la sua scuola ecclettica o neo-Platonica, fondata da Ammonio Sacca nel 173 A. D. i cui discepoli furono Origene, Plotino e molti altri, ora famosi nella storia. Le scuole più celebri dei Gnostici ebbero le loro origini in Alessandria. Filone ebreo, Giuseppe, Giamblico Porfirio, Clemente di Alessandria, Eratostene l'astronomo, Ipazia, la vergine astronoma, e numerose altre stelle di seconda grandezza, appartennero, in diverse epoche, a queste grandi scuole e contribuirono a fare di Alessandria giustamente una delle sedi più illustri d'insegnamento che il mondo abbia mai prodotto.

Filadelfo. Letteralmente: quelli che amano gli uomini come fratelli. Fu una setta nel VII secolo, fondata da un certo Jane Leadly. Essi furono contrari a tutti i riti, forme, e cerimonie della Chiesa ed anco alla Chiesa stessa; ma professarono di essere guidati nell'anima e nello spirito da una Divinità interna, il loro proprio Ego, ossia il Dio dentro di loro stessi.

Filaletiani (vedasi: *neoplatonici* e pag. 17 e seg.).

Filone giudeo. Un ebreo di Alessandria ellenizzato, un famoso storico e filosofo del I secolo, nato verso a. C. e morto tra gli anni 45 e 50 a. D. Il simbolismo di Filone intorno alla bibbia è assai notevole. Gli animali, uccelli, rettili, alberi e località menzionate in essa, sono tutti, egli dice, « allegorie di condizioni dell'anima, di facoltà, di disposizioni o di passioni; le piante utili sono allegorie di certe virtù, quelle nocive, dei vizi dei malvagi, e così via dicendo per il regno minerale; pel cielo, per la terra, per le stelle;

per le sorgenti e pei fiumi; pei campi e per gli abitatori; pei metalli, per le sostanze, per le insegne, per gli abiti, per gli ornamenti, per i mobili, pel corpo e le sue parti, pei sessi e le nostre diverse condizioni. (Diz. Crist. biog.). Tutto questo verrebbe a corroborare l'idea che Filone avesse familiarità coll'antica Cabala.

Filosofi della pietra. Termine in Alchimia, chiamato altrimenti anche: *Polvere di proiezione*, un misterioso « principio » col potere di cambiare la base del metallo in puro oro. In teosofia questo è il simbolo della trasmutazione della natura inferiore dell'uomo in quella superiore, divina. (Vedi Alchimia).

Frin. Termine pitagorico che denota ciò che noi chiamiamo Camamanas, pur già sovra adombrato da Buddi-Manas.

Gerofante o ierofante. Dal greco *Hierophantes*, letteralmente: colui che spiega cose sacre. Titolo spettante ai più elevati adepti nei templi dell'antichità, i quali erano gl'insegnanti e gli espositori dei misteri e gli iniziatori ai grandi Misteri finali.

Il gerofante passava per il Demiurgo e spiegava ai postulanti l'iniziazione: vari fenomeni di creazione che si producevano secondo la loro intuizione.

Egli era il solo Volgarizzatore delle dottrine e dei segreti exoterici. Era perfino proibito di pronunciare il suo nome davanti ad una persona non iniziata.

Esso aveva sede nell'Oriente e portava come simbolo di autorità, un globo d'oro sospeso al collo. Era chiamato pure *Mistagogo*. (Kennett R. H. Mackenzie IX. M. S. T. nella regia enciclopedia massonica).

Gerogrammatici o ierogrammatici (greco). Titolo dato a quei preti egiziani che erano adibiti a scrivere ed a leggere memorie sacre e segrete. Letteralmente: gli « *scribi delle memorie segrete* ». Essi erano i precettori dei neofiti che si preparavano all'iniziazione.

Ghebirol Salomone Ben Geuda, chiamato in letteratura *Avicebrone*. Un israelita per nascita, un filosofo, poeta e cabalista, un fecondo scrittore ed un mistico. Egli nacque nell'XI secolo a Malaga (1021), educato a Saragozza, morì a Valenza nel 1070, assassinato da un maomettano. I suoi seguaci religiosi lo chiamarono: Salomone, il Sefardo, o lo Spagnolo, e gli Arabi lo chiamarono: Abu Agiub Solimano Bengiaia Ibn Ghebirol; mentre gli scolastici lo denominarono: Avicebrone. (Vedasi *Myers*, Cabala). Ibn Ghebirol fu certo uno dei più grandi filosofi e scolari del suo tempo. Egli scrisse molto in arabo e la maggior parte dei suoi M. S. S. (manoscritti) sono stati conservati. La sua più grande opera sembra essere: *Il Megor Agim*, cioè: *La fonte di Vita*, una delle più antiche esposizioni dei segreti della Cabbala speculativa, come c'informano i suoi biografì.

Giamblico. Un grande filosofo e un grande iniziato del III secolo. Egli scrisse molto intorno alle varie specie di demoni che compaiono in seguito ad invocazioni, ma parlò severamente contro questi fenomeni. Le sue austerità, la sua purezza di vita e il suo zelo furono grandi. Vi è la credenza ch'egli siasi innalzato (levitato) dieci cubiti da terra, come diversi moderni Ioghi e medii.

Giavidan Kirad (persiano). Un'opera su precetti morali.

Giana o Ihana. (pali) In sanscrito: Conoscenza o Scienza occulta.

Gigi. « L'anello di Gigi » è divenuto una metafora famigliare nella letteratura europea. Gigi era un lidiano, che, dopo aver assassinato il re Candaulo, ne sposò la vedova. Platone ci narra che Gigi discese una volta in una spaccatura della terra scopri un cavallo di bronzo, nel quale — in un lato aperto — eravi lo scheletro d'un uomo di gigantesca statura,

che aveva un anello di bronzo ad un dito. Questo anello quando era infilato nel suo dito lo rendeva invisibile.

Giu-Kabar-Zivo (termine gnostico). Il « *Signore degli Eoni* » nel sistema Nazareno. Egli è il procreatore (Emanatore) delle sette vite sante (i sette primi Gian-Cioan o Arcangeli, rappresentanti ciascuno una delle virtù cardinali) ed egli stesso è chiamato la terza vita — terzo logos.

Nel codice egli è invocato come il *gubernacolo* ed il *vino* dell'alimento di vita. Così egli è identico a Cristo (Christos) che dice: « Io sono il *vero vino* e il mio Padre è il coltivatore » (Giovanni xv. 1). Egli è ben noto che Cristo è considerato, nella Chiesa Cattolica Romana, come il « Capo degli Eoni » come pure Michele, « che è quale Dio ». Tale pure era la credenza dei gnostici.

Giuseppe Flavio. Uno storico del I. secolo; ebreo ellenizzato che visse in Alessandria e morì a Roma.

Da Eusebio fu creduto ch'egli abbia scritto le sedici famose linee relative al Cristo, le quali, probabilmente, vennero interpolate dallo stesso Eusebio, il più grande falsificatore tra i padri della Chiesa. Questo passo, creduto di Giuseppe, che era un ardente ebreo, e morì nel giudaismo, giammai è stato fatto per far conoscere il Messianismo e la divina origine di Gesù, ed è ora dichiarato spurio dalla maggior parte dei vescovi Cristiani: da Lardner fra gli altri ed altresì da Paley, come può vedersi nella sua « *Evidenza di Cristianità* ». Questa fu, per secoli, una delle più ponderose prove della reale esistenza di Gesù, il Cristo.

Gnosi (greco). Letteralmente: cognizione o conoscenza. Termine tecnico usato dalle scuole di filosofia religiosa, tanto prima che durante i primi secoli del così detto Cristianesimo, per denotare l'oggetto

delle loro ricerche. Questa sacra e spirituale conoscenza (la *Gupta Vidia* degli Indù) si può soltanto ottenere coll'iniziazione nei misteri spirituali, di cui erano un tipo i « Misteri » cerimoniali.

Gnostici (greco). Filosofi che formularono e insegnarono la « Gnosi » o conoscenza. Essi fiorirono nei primi tre secoli dell'era cristiana. Furono celebri: Valentino, Basilide, Marcione, Simon Mago, ecc.

Gotamo (sans). Nome nell'India. Esso è quello del principe di Capilavastu, figlio di Sudodana, il Re Sachia di un piccolo territorio ai confini del Nepal, nato nel VII secolo a. C. ora chiamato il *Salvatore del mondo*. Gautamo o Gotamo fu il nome sacerdotale della famiglia Sachia. Nato semplice mortale, salì fino agli onori d'un Budda unicamente pei suoi meriti personali; un uomo — veramente più grande di qualsivoglia Dio!

Grande èra. Vi erano parecchie grandi ère o grandi età, menzionate dagli antichi. Nell'India comprendevano tutto il Maa-Manvantara, l'era di Brama, di cui ogni « giorno » rappresenta il Cielo di Vita di una catena, cioè comprende un periodo di Sette Ronde (Vedasi Buddismo esoterico di A. P. Sinnett). Così, mentre un « Giorno » e una « Notte » rappresentano, come Manvantara e Pralaia, 8.640.000.000 d'anni, un'« età » dura per un periodo di 311.040.000.000.000, dopo di che il *Pralaia* o la distruzione dell'universo diventa generale.

Presso gli egizi ed i greci la « grande èra » riferivasi solo all'anno tropico o sidereo, la durata del quale era 25.868 anni solari. Dell'era completa, quella degli Dei, essi nulla dicevano, perchè questa era materia da discutersi e divulgarsi solo nei Misteri e durante le Cerimonie d'Iniziazione.

La « grande èra » dei Caldei era, nelle figure, uguale a quella degli Indù. (Vedasi: *Bramà*)

Guja-Vidya (sanscrito). La conoscenza occulta dei mantra mistici.

Gupta-Vidya (sans). Lo stesso che *Guya Vidya*. Scienza o conoscenza secreta od esoterica.

Illel. Un grande Rabbi babilonese del secolo precedente all'era cristiana. Egli fu il fondatore della setta dei Farisei, un colto e santo uomo.

Illusione. In occultismo, ogni cosa finita, come l'Universo e tutte le sue cose, è chiamata illusione o *maya*.

Inayana (sans). Il « più piccolo veicolo »; una scrittura ed una scuola dei buddisti; il contrapposto di *Maayana*: il « più grande veicolo ». Entrambe le scuole sono mistiche (Vedasi *Maayana*). Inoltre, nella superstizione exoterica, la più bassa forma di trasmissione. (Vedasi a pag. 24).

Individualità. Uno dei nomi dati in teosofia ed in occultismo all'Ego umano più elevato. Noi facciamo una distinzione, tra l'ego mortale umano, che perisce e l'ego immortale e divino. Il primo, ossia « la personalità » (ego personale) sopravvive alla morte del corpo solo per un qualche tempo in *Cama-loca*; invece « la individualità » sussisterà sempre.

Inferno (hell). Termine che la razza anglo-sassone derivò evidentemente dal nome delle divinità scandinave (*Hela*), appunto come la parola *ad* in russo e nelle altre lingue slave, esprimenti lo stesso concetto, è derivata dalla parola greca *Hades*; la sola differenza tra il freddo inferno scandinavo e il caldo inferno cristiano, sta nelle loro rispettive temperature. Ma neppure l'idea di queste regioni riscaldate è originale degli europei, avendo molti manifestata la concezione d'un clima sotto quello del mondo; come appunto noi possiamo fare, se collochiamo il nostro inferno nel centro della terra. Tutte le religioni esoteriche

— il credo dei bramani, dei buddisti, dei zoroastriani, dei mussulmani, degli ebrei e degli altri rimanenti, fecero i loro inferni caldi e oscuri, e tuttavia molti sono più attraenti che ripugnanti. — L'idea d'un inferno caldo, è un pensiero postumo, il travisamento d'un allegoria astronomica. (Vedasi: *Ade*).

Appo gli Egizi l'inferno divenne un luogo di punizione col fuoco, non prima della 17^a o 18^a dinastia, quando Tifone venne trasformato da un Dio in un Diavolo. Ma a qualunque epoca essi abbiano inculcata questa paurosa superstizione nelle menti delle povere masse ignoranti, il disegno d'un inferno bruciante e delle anime tormentate dentro di esso, è prettamente egiziano. — Ra (il sole) divenne il Signore della Fornace, in *Karr*, l'inferno dei Faraoni ed il peccatore vi era trattenuto con miseria « ne, caldo delle fiamme infernali ». *Dentro vi era un leone*, dice il Dr. Birch, *ed era chiamato il mostro ruggente*. — Un altro descrive la località come una fossa ed un lago di fuoco senza fondo, dentro il quale le vittime vengono gettate (confr. Rivelazione). La parola ebraica *gai-hinnom* (geenna) giammai ebbe realmente il significato datole dall'ortodossia cristiana.

Iniziato. Dal latino *initiat*. La designazione di chiunque sia stato ammesso e gli siano stati rivelati i Misteri ed i segreti della massoneria o dell'occultismo. Nell'antichità erano coloro che venivano iniziati nella scienza arcana, insegnata dai Gerofanti dei misteri, e ai nostri giorni sono coloro che vengono iniziati da adepti di mistico sapere nella conoscenza misteriosa, che, nonostante il tempo trascorso, conserva tuttavia alcuni devoti veri sulla terra.

Ipnatismo (greco). Nome dato dal Dr. Braid al potere per cui un uomo di forte volontà induce un'altro di mente più debole in una specie di trance; quando si trova in tale stato, quest'ultimo eseguisce ogni cosa impostagli dall'ipnotizzatore. Se questo non

si pratica a scopo benefico, gli occultisti lo chiamano *Magia nera* o stregoneria. Esso è una delle pratiche più dannose, moralmente e fisicamente, in quanto ostacola i fluidi nervosi.

Isvara (sanscrito). Il *Signore*, o il dio personale, *spirito divino nell'uomo*. Letteralmente « *sovrana* » (indipendente) esistenza. È un titolo dato a *Siva* e ad altri dèi in India. Siva è pur chiamato Isvaradeva, o Deva Sovranó.

Kardec, Allan (vedasi: *Allan*). Nome adottato dal fondatore dello spiritismo francese, il cui vero nome era *Rivaille*. Egli fu quello che scoprì e pubblicò le declamate *trance* di certi medî e poi formò di essi una filosofia tra gli anni 1855 e 1870.

Kether (ebraico). *La Corona*, la più alta fra i dieci Sefirot; la prima della superna triade; corrisponde al Macrosprosopo — Immensa capacità, o Arikh Anpin, che differisce tra Giokma e Rina.

Krisna o Crisna (sânscrito). Il più celebrato *avatara* di Visnù, il *Salvatore* degli Indù e il Dio più popolare. Esso è VIII *Avatara*, il figlio di Devaki e nipote di Cansa, l'Erode indiano; il quale, allorchè venivalo ricercando tra i pastori ed i vaccari, che lo avevano nascosto, ammazzò migliaia dei loro neonati. La storia della concezione di Crisna, nascita ed infanzia è il prototipo esatto della storia del *Nuovo testamento*. I missionari, naturalmente, tentano dimostrare che gli Indiani si appropriarono (tolsero) la storia della natiuità sua dai primi cristiani che andarono in India.

Ksetragna, o Ksetragnesvara (sanscrito). Spirito incorporato nell'occultismo, l'ego cosciente nelle sue più alte manifestazioni, il principio reincarnante, ovvero il *Signore* dentro di noi.

Kumara (sanscrito). Un ragazzo vergine od un giovane celibe. I primi *Kumâra* sono i sette figli di

Brama, scaturiti dalle viscere del Dio nella 9 creazione, così detta. Fu inteso che questo nome veniva dato a quelli ligi al loro formale rifiuto di *procreare* la propria specie, e così essi restavano Joghi, giusta la leggenda.

Labre. S^t. - Un santo romano, solennemente beatificato da pochi anni. La sua più grande santità consiste nello essere stato giorno e notte ad una delle porte di Roma, per 40 anni, e di non essersi mai lavato per tutto questo tempo; il risultato di questo fu ch'egli era roschiato dai suoi pidocchi fino alle ossa.

Lao-tze (chinese). Un grande saggio, santo e filosofo, che fu contemporaneo di Confucio.

Legge di retribuzione (vedasi *Carma*).

Libro delle chiavi. Antica opera cabalistica. L'originale non esiste più da molto tempo, benchè se ne abbiano delle copie spurie o travisate, oppure delle falsificazioni.

Linga sarira. (sanscrito). «Corpo Astrale» cioè il simbolo aereo del corpo. Questo termine designa il *doppelgänger* (doppio eterico) o il *corpo astrale* di uomo od animale. Esso è l'*eidolon* dei greci, il corpo vitale e prototipo, il riflesso dell'uomo di carne. Esso nasce prima dell'uomo e muore o svanisce colla disparizione dell'ultimo atomo del corpo (Vedasi: *Astrale*).

Linguaggio dei misteri. Il *gergo* sacerdotale secreto, usato dai preti iniziati, e adoperato soltanto quando si discutevano cose sacre. Ogni nazione aveva la sua propria lingua dei misteri, ignota a tutti gli altri salvo a coloro ammessi nei misteri.

Logos (greco). La deità manifestata, per ogni popolo e nazione; l'ulteriore espressione o l'effetto che lo causa è sempre nascosto. Così, il discorso è il *logos* del pensiero; quindi, nel suo senso metafisico, è giustamente tradotto coi termini *Verbo* e *parola*.

Longino. Dionisio Cassio. Un famoso critico e filosofo nato veramente nel principio del III secolo (circa 213 a. D). Fu un grande viaggiatore, e frequentò ad Alessandria le conferenze di Ammonio Sacca, il fondatore del Neoplatonismo, ma ne fu piuttosto un critico che un seguace. Porfirio (il giudeo Malec o Malco) fu suo alunno prima d'esserlo di Plotino. Si dice di lui che fosse una biblioteca vivente e un museo ambulante. Verso la fine della sua vita, egli diventò il precettore di Zenobia (regina di Palmira) in letteratura greca. Essa lo compensò accusandolo all'imperatore Aureliano di averla consigliata a ribellarsi contro di lui, pel quale crimine, Longino, con parecchi altri, fu dannato a morte nel 273.

Lunga faccia (vedasi: *faccia*).

Maaiana (sans). Una scuola di filosofia buddista; letteralmente « il *grande veicolo* ». Un sistema mistico fondato da Nagargiuna. I suoi libri furono scritti nel II secolo a. C. (Vedasi: *Maiana* a pag. 24).

Maamanvantara (sans). I grandi intermedi tra il *Manus* — il periodo di universale attività. *Manvantara* qui implica semplicemente un periodo di attività come opposto a *pralaia* o riposo — senza rapporto alla durata del ciclo.

Maat (sans). Letteralmente *il grande* fra tutti. Il primo principio della coscienza ed intelligenza universale. Nella filosofia poranica, il primo prodotto della natura-radice o *pradāna*, lo stesso che *mūla-pracriti*; il produttore di *manas*, il principio cogitante e di *aancāra*, egotismo o il sentimento di « *Io sono Io* » nel Manas inferiore.

Maatma (sans). Letteralmente « anima grande ». Un adepto del più elevato ordine. Un essere evoluto, che avendo conquistato il dominio sopra i suoi sentimenti più bassi, vive per conseguenza indipendente dall'« uomo di carne ».

I maatma sono in possesso di conoscenze e di poteri commisurati al grado che essi hanno raggiunto nella loro spirituale perfezione. In linguaggio Pali, sono chiamati Araati o Raati.

Macrocosmo (gr). Il « grande universo » o, letteralmente: cosmo.

Maestro. Traduzione dal sanscrito: *Guru* = « insegnante spirituale »; adottato dai teosofi per designare gli adepti, dai quali essi prendono le loro istruzioni.

Magia. La *grande scienza*. Secondo Diveria ed altri orientalisti, « la Magia era considerata come una scienza sacra inseparabile dalla religione » dalle più antiche, civili e còlte nazioni. Gli egizi, per esempio, furono tra i più sinceramente religiosi, come furono e sono ancora gli indiani. *La magia*, dice Platone, *consiste nel, ed è acquistata coll'adorare gli dei*. Poteva, dunque, una nazione, che, giusta l'irrefragabile evidenza delle iscrizioni e dei papiri, è provato aver fermamente creduto nella magia per migliaia d'anni, essere stata ingannata per così lungo tempo? Ed è forse cosa verosimile che generazioni sopra generazioni di una pia e còlta gerarchia, fra cui molti condussero vite di proprio martirio, di santità e di ascetismo, siano andate avanti ingannando se stesse ed il popolo od anche questo solò, pel piacere di perpetuare una credenza in « miracoli »?

I fanatici, si può risponderci, farebbero qualsiasi cosa per rinforzare la fede nei loro dei od idoli. A questo noi replichiamo: in tal caso bramini ed egizi Rekhget-amens o gerofanti non avrebbero popolarizzata la credenza *nel potere dell'uomo con pratiche magiche, coll'ordinare il servizio agli dei*, quali dei in verità altro non erano che forze o potenze occulte di Natura, personificate dagli stessi preti dotti, che veneravano in essi solo gli attributi di un unico ignoto ed anonimo Principale. Come Procolo, il paltonico,

abilmente stabilisce questo: « Gli antichi sacerdoti, allorchè considerarono che vi è una certa alleanza e simpatia tra le cose naturali e tra le cose manifeste ed i poteri occulti, e scoprirono che tutte le cose sussistono nel tutto, costruirono *una scienza sacra su questa mutua simpatia e similarità.....* e adibirono per occulti propositi ambe le nature cioè la celeste e la terrena, mediante cui, per una certa similitudine, essi inferirono le qualità divine in questa nostra dimora inferiore ».

La magia è la scienza per comunicare con, e per dirigere potenze superne ed oltramondane, come del pari per comandare a quelle delle sfere più basse; una conoscenza pratica dei misteri nascosti che solo da pochi sono conosciuti, perchè sono molto difficili a conquistarsi senza cadere in fallo contro la legge.

I mistici antichi e quelli del medioevo divisero la magia in tre classi: Teurgia, Gozia e Magia naturale.

« *La teurgia* — dice Kenneth Mackenzie — fu, da lungo tempo, propria dei teosofi e dei metafisici, come loro particolare ambiente ».

« *La Gozia o gotia* è magia nera, e la *naturale*, o magia bianca, sorse curando le piaghe ad uno stato orgoglioso, con un esatto e progressivo studio ».

I rilievi aggiunti da questo nostro dotto fratello sono rimarchevoli: I desideri realistici dei tempi moderni contribuirono a portare il discredito e il ridicolo sulla magia... Fede (in un proprio se) è un elemento essenziale in magia, ed esistette molto tempo prima di altre idee che presumono la sua presistenza. Di essa si è detto che prende un uomo saggio e ne fa un pazzo; e un'idea d'uomo deve venir esaltata fino alla follia, cioè le suscettibilità del suo cervello devono essere sviluppate assai oltre il basso, miserabile stato della moderna civiltà, prima che esso possa diventare un vero mago, perchè la coltivazione di questa scienza implica un certo periodo d'isolamento e *abnegazione di se stesso*.

Certo un assai grande isolamento, la cui esecuzione costituisce un grande fenomeno, un miracolo in se stesso. Oltre a ciò la magia non è qualche cosa di *sopranaturale*. Come fu spiegato da Giamblico: « essi, per mezzo della teurgia sacerdotale, comunicano di essere capaci di ascendere a *più elevate ed universali essenze* ed a quelle che sono stabilite sopra il fato, cioè a dio e ai demiurgi: nè impiegando materia nè diversamente assumendo qualsiasi altra cosa, all'infuori dell'osservazione per un discreto tempo ». — Già taluni cominciano a riconoscere l'esistenza di sottili forze ed influenze in natura, dove essi finora nulla avevano conosciuto. — Ma, come il Dr. Carter Blake giustamente nota: « il XIX secolo non è quello che abbia osservato la genesi dei nuovi, nè la complessità dei vecchi «metodi di pensiero», a cui Mr. Bonwick aggiunge questo: « se gli antichi conobbero solo poco del nostro modo d'investigazione nei segreti di Natura, noi conosciamo meno ancora del loro modo di ricerca ».

Use e abuso dei poteri anormali per far del bene e del male

Magia bianca - *Magia benefica*, così detta, è la magia divina, spoglia d'egoismo, d'ambizione al potere, di vanità o di lucro ed inclina soltanto a far del bene al mondo in generale ed al prossimo in particolare. Il più piccolo tentativo di adoperare uno di questi poteri anormali per la propria soddisfazione fa di questi poteri della stregoneria o magia nera.

Magia - Cerimoniale o *Cerimoniale magico*. La magia, secondo i riti cabalistici, come si allega dai rosacruciani e da altri mistici, lavorava invocando poteri spiritualmente più alti dell'uomo e comandando elementali di gran lunga inferiori a lui nella scala degli esseri.

Magia nera = Stregoneria, abuso di poteri, necromanzia, o l'evocazione dei morti ed altri egoisti abusi di poteri anormali. Questo abuso può essere preterintenzionale, ma tuttavia resta ognora magia *nera*

sempre quando un fenomeno qualsiasi vien prodotto semplicemente per la nostra esclusiva soddisfazione.

Maia (sans). Illusione = la forza cosmica che rende possibili l'esistenza e le percezioni dei fenomeni.

Nella filosofia indiana si dice *realtà* solo quello che è immutabile ed eterno; tutto ciò che è soggetto a cambiare per causa di decadimento o di differenziazione e che perciò ha un principio ed una fine, è considerato quale MAIA = illusione.

Manas (sans). Letteralmente « mente ». La facoltà mentale che fa di un uomo un essere morale ed intelligente e lo distingue dal puro animale; un sinonimo di *maat*.

Tuttavia, esotericamente, significa, se inqualificato, l'ego superiore o il sensibile principio reincarnante nell'uomo. Se qualificato è detto dai teosofi Buddi-manas, o l'anima spirituale, per contraddistinguerlo dal suo umano riflesso — Cama-Manas.

Manasa-putra (sans). Letteralmente « i figli della mente » o figli mente - nati; un nome dato ai nostri ego superiori prima che essi s'incarnassero nell'umanità.

Per altro negli *esoterici* allegorici e simbolici Purana (le antiche scritture mitologiche degli indiani) è il titolo dato ai figli nati dalla mente di Bramá, i *cumára*.

Manas-sutratma (sans). Due parole significanti: « mente » (*manas*) e « filo d'anima » (*sutratma*). È, come già si disse, il sinonimo del nostro ego, o di ciò che si reincarna. È un termine tecnico di filosofia vedanta.

Manas-taigiasa (sans). Letteralmente il manas *radiante*. Uno stato dell'ego superiore che solo metafisici elevati possono realizzare e comprendere. Lo stesso che Buddi-Taigiasa, già sopra spiegato più ampiamente, come si può vedere.

Mantra o **mantram** (sans). Versetti presi da opere vediche, usati come incantesimi e malie. Per *mantra* s'intendono tutte quelle porzioni dei Veda che sono distinti dai Bramini o dalle loro interpretazioni.

Manù (sans). Il grande legislatore indiano. Il nome viene dalla *radice* sanscrita: man = il pensare. L'uomo realmente sta solo per *Svaïambuva*, il primo dei Manù, che partì da Svaïambu, l'esistente per se stesso, il quale perciò è il Logos ed il progenitore dell'umanità. Manù è il 1° legislatore — quasi un essere divino.

Manvantara (sans). Un periodo di manifestazione come opposto a *Pralaia* (dissoluzione o riposo). Il termine vien applicato a diversi cicli, specialmente ad un giorno di Bramà = 4320.000.000 anni solari — e al regno di un Manù — 308.448.000. Letteralmente: Manvantara = « tra Manu » (Vedasi: Dottrina Secreta. Vol II. pag. 68 e seg).

Materialista. Non è necessariamente soltanto colui che non crede nè in Dio, nè nell'anima, nè alla sopravvivenza di questa, ma ogni persona che materializzi ciò che puramente è spirituale; così, per esempio, il credere in un Dio antropomorfo o personale, in un'anima capace di bruciare in un fuoco infernale, od in un inferno ed in un paradiso come vere e proprie località invece di stati di coscienza.

I *sostanzialisti* americani, una setta cristiana, sono *materialisti*, come pure i cosiddetti spiritisti.

Materializzazione. Nello Spiritismo la parola significa la comparsa oggettiva dei cosiddetti *spiriti dei morti*, che occasionalmente si rivestono di materia; cioè: essi formano per se stessi, coi materiali trovati in parte presso l'atmosfera ed in parte nelle emanazioni dei presenti, un corpo temporaneo portante le umane rassomiglianze del defunto, come il medesimo appariva in vita. I teosofi accettano il fenomeno

ella « materializzazione » ma negano che sia prodotta dagli « Spiriti » cioè dai principii immortale di persone disincarnate. I teosofi ritengono che allorchè i fenomeni sono genuini — locchè accade assai meno soventi di quanto generalmente si crede — vengono prodotti dalle *larve*, gli *eidoloni* o camalochici *spiriti* delle personalità morte. (Vedasi Camaloca e Camarupa). — Siccome Camaloca è uno dei piani terrestri e differisce dalle sue gradazioni di materialità solo nelle gradazioni del suo piano di coscienza, per cui esso rimane celato alla nostra vista normale, così l'apparizione occasionale di simili scorie è tanto naturale quanto quella di globi elettrici e degli altri fenomeni atmosferici. L'elettricità, come fluido o materia atomica (che dagli occultisti — con Maxwell — è ritenuto ch'essa sia atomica) è sempre, benchè invisibile, presente nell'aria e manifestasi sotto varie forme, ma soltanto se certe condizioni contribuiscono per *materializzare* il fluido, quando esso passa, dal suo proprio, al nostro piano e rendesi oggettivo. Parimenti accade cogli *eidoloni* dei morti. Essi sono presenti dintorno a noi, ma trovandosi sopra un altro piano non si fanno vedere a noi più di quello che noi ci facciamo vedere a loro — ossia essi non possono vedere noi meglio di quello che noi possiamo veder loro. — Ma ogni qualvolta i forti desideri dei superstiti e le condizioni fornite dalle costituzioni anormali di medii, sono insieme combinate, questi *eidoloni* vengono attratti — anzi precipitano giù dal loro piano sui nostri e diventano oggettivi. Questa è necromanzia; — essa non fa del bene ai trapassati ed è pure un grande torto pei viventi, in aggiunta al fatto che questo urta contro una legge di natura.

La materializzazione accidentale dei *corpi astrali* o dei *doppi* di persone viventi è tutt'affatto un'altra materia. Questi *astrali* vengono soventi confusi per le apparizioni dei morti, imperciocchè, quasi cimelii, i nostri proprii *elementari*, accosto a quelli dei disin-

carnati ed agli Elementali cosmici, amano soventi prendere l'apparenza di quelle immagini che più potentemente sono impresse nei nostri pensieri.

In poche parole: alle cosiddette *sedute di materializzazione*, sono quelli che si trovano presenti che *creano* la principale *apparizione*.

Le *apparizioni* indipendenti appartengono ad un altro genere di fenomeni psichici.

Medianità. È una parola ora accettata per indicare quello stato anormale psico-fisiologico che conduce una persona a prendere le foggie della sua immaginazione, delle sue allucinazioni, reali o artificiali, per realtà. Una persona, non veramente sana nei piani fisici o psichici, può eventualmente essere un medio. Quanto i medii vedono, odono e sentono, è *reale*, ma non *vero*, perchè ciò viene raccolto, o dal piano astrale, così fallace nelle sue vibrazioni e suggestioni, o da semplici allucinazioni, che non hanno un'esistenza effettiva, salvo che per colui che le percepisce. La medianità è una specie di *mediazione* in cui una persona affetta da una simile facoltà si suppone possa divenire un agente o mezzo di comunicazione tra un uomo vivente ed uno *spirito* partito da questo mondo. Vi sono metodi regolari di allenamento per sviluppare questo poco desiderabile potere.

Mercava (ebraico). Un cocchio. I cabalisti dicono che il Supremo dopo aver stabilito i dieci Sefirot — che nella loro totalità sono Adam Kadmon, l'uomo archetipo — li adoperò come carro o trono di gloria in discese sopra le anime degli uomini.

Mesmerismo. Il termine viene da Mesmer che ritrovò questa forza magnetica e la sua pratica applicazione verso l'anno 1775 a Vienna. Essa è una corrente vitale che una persona può trasferire in un'altra e colla quale egli produce uno stato anormale nel sistema nervoso, il quale permette a lui di esercitare

un'influenza diretta sulla mente e sulla volontà del soggetto, ossia sulla persona suggestionata o *mesmerizzata*.

Metafisica. Dal greco: *meta* = oltre, — sopra, e *fisica* = le cose del mondo esterno o materiale. Egli è dimenticare lo spirito e il contenuto della lettera morta il tradurla per *sopra natura* o « sopra-naturale » giacchè devesi piuttosto intendere: oltre il naturale, il visibile o concreto. Metafisica, in ontologia e filosofia, è il termine per designare quella scienza che tratta dell'essere permanente e reale come contrapposto all'irreale, all'illusorio, ovvero al prodotto fenomenico.

Microcosmo. Il *piccolo universo*, indicando l'uomo fatto ad immagine del suo creatore: il Macrocosmo o grande universo, e contenente (quello) tutto ciò che contiene questo. Questi termini sono usati in occultismo ed in teosofia.

Misna. Letteralmente: *ripetizione*; dalla parola *shânôh* = ripetere qualche cosa detta verbalmente. Un sommario di spiegazioni scritte delle tradizioni orali del Zeus e un digesto delle scritture su cui era basato il vecchio Talmud.

Misteri. I misteri sacri venivano celebrati negli antichi templi da gerofanti iniziati a beneficio e per l'istruzione dei candidati. I più solenni ed occulti furono certamente quelli che vennero praticati in Egitto dalla « lega dei custodi segreti » come il Bonwick chiama i gerofanti.

Maurizio descrive la loro natura assai graficamente in poche linee. Parlando dei misteri praticati in Fila (l'isola del Nilo) egli dice: Si fu in queste oscure caverne che i grandi arcani mistici della divinità (Iside) venivano svelati all'aspirante adoratore, mentre l'inno solenne dell'iniziazione risuonava fra le lunghe corsie di questi recessi petrosi.

La parola mistero è derivata dal greco: *muo* = chiudere la bocca, ed ogni simbolo relativo ai misteri aveva un significato segreto. Come affermano Platone e molti altri savi dell'antichità, questi misteri erano altamente religiosi, morali e benefici, quali cioè una scuola di etica.

I misteri greci, quelli di Cerere e di Bacco, erano soltanto imitazioni di quelli egiziani e l'autore di *Credo egiziano e pensiero moderno*, c'informa che la nostra stessa parola *capella* dicesi derivi da: *caph-el*, o *caph* = collegio, e da *el*, la divinità solare. I ben noti Kabiri erano degli associati dei Misteri.

In breve, i misteri furono in ogni paese una serie di rappresentazioni drammatiche, nelle quali i misteri della cosmogonia e della natura venivano di massima personificati dai preti e dai neofiti, che rappresentavano le parti di vari dèi e dèe, col ripetere scene immaginate (allegorie) dalle rispettive loro vite. Questi venivano spiegati nel loro occulto significato ai candidati per l'iniziazione o agli iscritti nelle dottrine filosofiche.

Misteri eleusini (vedasi: *Eleusini*).

Mistico. Dalla parola greca: *mysticos*. Nell'antichità per mistico s'intendeva colui che apparteneva a quelli che erano stati ammessi agli antichi misteri; nei nostri tempi odierni, intendosi per mistico chi pratica il misticismo, vive da mistico, ha visioni trascendentali, ecc.

Misticismo. Ogni dottrina involta nel mistero e nella metafisica e relativa piuttosto al mondo ideale che non al nostro attuale universo, fatto di materia.

Mocsa (sans). Lo stesso che *nirvana*, uno stato di riposo *post mortem*, e lo stato di beatitudine dell'anima *pellegrina*.

Mondo occulto. È il nome del primo libro che trattò

di teosofia, della sua storia e di alcune sue dottrine. Fu scritto da A. P. Sinnett, quando era direttore dell'importante foglio indiano « *Il Pioniere* » di Allabbad, India.

Monade. Essa è *l'unità, l'uno*. Ma in occultismo: serve soventi per significare la dualità unificata, Atma-Buddi, o quella parte immortale dell'uomo, che incarnandosi in regni inferiori e progredendo gradatamente attraverso di essi fino all'uomo, trova poi la via per la meta finale — il *nirvana*.

Monas (greco). Nel sistema pitagorico il *Duas* emana dal solitario *Monas* superiore, che perciò è la *prima causa*.

Monogeno (greco). Letteralmente, il *solo-generato*; un nome di Proserpina e di altre dee e dei, come altresì di Gesù.

MORTE

Mundaca Upanisad (sans). Letteralmente: la dottrina esoterica mondaca. Un'opera di alta antichità.

Necromanzia. L'evocazione dell'immagini dei morti fu considerata nell'antichità e dagli occultisti moderni come una pratica di magia nera. Giamblico, Porfirio ed altri teurgici biasimarono questa pratica non meno di Mosè, che condannò alla morte le streghe dei suoi tempi, quali streghe non erano spesso altro che dei medium, come ad esempio nel caso della strega di Endora e Samuele.

Nefes o nefis (ebraico). « Soffio di vita, Anima, *Mens Vitæ*, appetiti. Questo termine viene usato assai sconnessamente nella bibbia; generalmente esso indica *Prana* « vita »; nella Cabala significa le passioni animali e l'anima animale. Pertanto, come fu conservato negli insegnamenti teosofici, *Nefes* è il principio Camico-prana, ossia la vera, vitale anima umana dell'uomo.

Neoplatonici. Una scuola di filosofia che sorse tra il II e il III secolo dell'era nostra, fondata da Ammonio Sacca di Alessandria. Lo stesso che Filaletiani e Analogisti; essi venivano pur chiamati teurgici e con vari altri nomi. Essi costituirono i teosofi dei primi secoli. Neo-platonismo è filosofia platonica, *plus ecstasis*, divina Raya-yoga. (Vedasi: *Filosofi alessandrini*, *Ammonio Sacca*, *Analogisti* e pag. 17 e seg.).

Nirmanacaia (sanscrito). È qualche cosa di completamente differente il significato attribuito a questo termine dalle cognizioni popolari e dalle fantasie degli orientalisti. Alcuni chiamano il corpo *nirmanacaia*, il *nirvana* coi residui (Schlagintweit), probabilmente colla supposizione, che questo sia una specie di condizione nirvanica, durante la quale vengono conservate la coscienza e la *forma*. Altri dicono che questo è uno dei *Tricaia* (tre corpi) col potere di assumere ogni forma di apparenza allo scopo di propagare il buddismo (idea di Eitel); inoltre: questo è l'avatara incarnato di una deità. (ibid).

L'occultismo, d'altra parte, dice (La voce del silenzio) che Nirmanacaia, benchè letteralmente significhi un *corpo* trasformato, tuttavia è uno stato. La forma è quella dell'Adepto o Joghi che entra, o sceglie, quella condizione *Post mortem* a preferenza dello stato di Darmacaia o dell'*assoluto* stato nirvanico. Egli fa così perchè l'ultimo *Kaia* lo separa per sempre dal mondo della forma, conferendo su di lui uno stato di egoistica beatitudine, di cui nessun altro essere può partecipare; l'adepto viene così escluso dalla possibilità di aiutare l'umanità oppure i *deva*. Quale un Nirmanacaia, tuttavia, l'adepto abbandona dietro di se soltanto il suo corpo fisico e ritiene ogni altro *principio*, all'infuori del *camico*, perchè egli durante la sua vita, lo ha espulso via dalla sua natura per sempre, ed esso non potrà mai più risuscitare nel suo stato *post mortem*. Così, invece di

entrare in una beatitudine egoistica, egli sceglie una vita di propria abnegazione, un'esistenza che finisce solo col ciclo di vita, allo scopo di poter aiutare l'umanità in una maniera visibile ed anche più efficace. (Vedasi: *Voce del silenzio — terzo frammento — Le sette porte*).

Perciò un Nirmanacaia non è, come volgarmente si crede, il corpo in cui un Budda o un Bodisatva compare sulla terra, ma propriamente uno che (sia esso un *Cintuctu*, o sia esso un *Cubilcan*, un adepto od un Joghi, durante la sua vita) è al fine diventato un membro di quell'invisibile esercito che sempre protegge e sorveglia l'umanità, dentro i limiti carmici.

Travisato soventi per uno « spirito » per un deva o per Dio stesso ecc. un Nirmanacaia è sempre intento a proteggere e a compatire; è il guardiano effettivo, l'angiolo di colui che si rende meritevole del suo aiuto.

Qualsiasi obiezione possa venir portata innanzi contro questa dottrina, essa potrà tuttavia sempre venire respinta, perchè, davvero, la medesima non è mai stata resa di pubblica ragione in Europa, e quindi, poichè essa è ignota agli orientalisti, deve essere *un mito di moderna invenzione*. — Nessuno dunque potrà essere tanto impudente da dire che questa idea di aiutare la sofferente umanità al prezzo del proprio sacrificio, quasi interminabile, non sia una delle più grandi, delle più nobili dottrine che giammai siansi sprigionate dal cervello umano.

Nirvana (sans). Secondo il parere degli orientalisti, questo significherebbe il « soffiare via » completamente, come una fiamma di candela; la totale estinzione di esistenza. Ma nelle spiegazioni esoteriche, questo sarebbe lo stato di assoluta esistenza e di assoluta coscienza, in cui l'ego d'un uomo, che ha raggiunto i più alti gradi di perfezione e di santità durante la sua vita, entra dopo la morte del corpo,

e talvolta, come fu il caso di Gottamo Budda e di altri, anche pendente vita.

Nirvanico (sanscrito). Uno che ottenne Nirvana; un'anima emancipata. Questo Nirvana vuol dire qualche cosa di ben differente dalle puerili affermazioni di orientalisti; ogni scolaro che abbia visitato l'India, la China od il Giappone, lo sa bene. Esso è lo « *scampo dalla miseria* » ma solo da quella di materia, liberata da *Clesa* o *Cama*, colla completa estinzione dei desideri passionali. Se noi abbiamo detto che *Abidarma* definisce Nirvana come *uno stato di assoluto annichilimento*, noi dobbiamo aggiungere all'ultima parola la qualificazione « di qualsiasi cosa connessa con materia o col mondo fisico » e ciò semplicemente perchè quest'ultimo (come tutto quanto in esso trovasi) è illusione o *Maia*.

Sachiamuni Budda negli ultimi istanti della sua vita disse: « il corpo spirituale è immortale » (vedasi: Diz. Sans-Chin). Ecco come il signore *Eitel*, lo scolaro » sinologo, spiega questo: « i sistemi exoterici popolari » concordano nel definire Nirvana *negativamente*, come » uno stato di assoluta esenzione dal circolo di trasmi- » grazione; come uno stato di libertà intiera da ogni » forma di esistenza, a cominciare dalla libertà da tutte » le passioni e da tutti gli sforzi; uno stato d'indifferenza ad ogni sensibilità » ed egli avrebbe potuto anche aggiungere: morte d'ogni *compassione* per il mondo di sofferenza. E questa è la ragione perchè i Bodisatva, che preferiscono la vestitura di Nirmanacaia a quella di Darmacaia, sono più altamente considerati nella stima popolare che non i Nirvanici. Ma lo stesso scolaro aggiunge che: Positivamente (ed esotericamente) essi definiscono Nirvana come il più alto stato di spirituale benessere, come un'assoluta immortalità, coll'assorbimento dell'Anima (piuttosto dello Spirito) in se stessa, ma preservando l'*individualità*, cosicchè, per esempio, Budda, dopo esser entrato

in Nirvana, potrebbe riapparire sulla terra, cioè nel futuro manvantara.

Nomena (greco). La vera essenziale natura dell'Essere come distinto dagli oggetti illusori del senso.

Nous (greco). Termine platonico che sta per *Mente* Superiore od Anima. Esso significa Spirito, come distinto dall'Anima animale; *Psiche* = coscienza divina, o la mente nell'uomo. Questo nome fu adottato dai gnostici per loro primo *Eon* cosciente, che, appoggi occulti, è cosmicamente il terzo *logos* ed il terzo « principio » (from above) o Manas, nell'uomo. (Vedasi in seguito: *Nout*.)

Nout (egiziano). Nel panteon egizio questa parola indicava « Uno — soltanto — uno » perchè esso non procede nella religione popolare od exoterica più alto che la *terza* manifestazione, che s'irradia dall'*inconoscibile* e dallo *sconosciuto*, nella filosofia esoterica d'ogni nazione.

Il *nous* di Anassagora era il Maat degli indiani — Bramà la prima deità manifestatasi — « la mente o lo spirito potente in se stesso e per se stesso. Questo principio creatore è il *primum mobile* (primo movente) d'ogni cosa che si trovi nell'universo: è l'anima, o l'ideazione. (Vedasi nel testo: I sette principi nell'uomo.)

Occulto (mondo). — Vedasi: Mondo occulto.

Occultismo ovverosia: SCIENZE OCCULTE): La scienza dei segreti di natura, fisici e psichici, mentali e spirituali; chiamati: scienze ermetiche ed esoteriche. In occidente vi può essere noverata la Cabala; in Oriente il misticismo, la magia e la filosofia yoga. Questa, soventi, dai Cela, o Chela in India è considerata come il *settimo* « Darsana » (scuola di filosofia) essendo solo *sei* i Darsana dell'India, conosciuti dal mondo profano. Queste scienze erano e sono state per anni

ignote al volgo, per la buonissima ragione che le stesse non sarebbero state mai apprezzate dalle classi educate all'egoismo, che le avrebbero misurate dal loro proprio vantaggio e così avrebbero convertito divina Scienza in *Magia nera*, come neppure sarebbero state apprezzate dalle classi ignoranti, che non le avrebbero comprese.

Soventi si è posta innanzi, come un'accusa contro la filosofia esoterica della Cabala, che questa letteratura sia ripiena di « un gergo barbaro ed incomprensibile (senza significato) alle menti ordinarie. Ma le scienze *positive*: medicina, fisica, chimica e le altre, non sono forse imputabili degli stessi inconvenienti ? Non velano forse gli scienziati i loro processi e le loro scoperte con una terminologia di nuovo conio e con barbari vocaboli tratti dal greco e dal latino ? Come giustamente fu rimarcato dal citato nostro fratello, Kennett Mackenzie: il fare simili giuochi di parole, quando, i fatti sono tanto semplici, è l'arte degli scienziati dei nostri tempi, in contrasto stridente con quelli del secolo XVII che chiamavano picche le picche e non *utensili agricoli*. Per di più, mentre i loro *atti* sarebbero così semplici ed intelligibili se fossero spiegati coll'ordinario linguaggio, gli atti invece della Scienza occulta, sono di una natura tanto astrusa che nella maggior parte dei casi, nelle lingue europee, non esistono parole adatte per esprimerli. Finalmente, il nostro *gergo* è una *doppia* necessità: a) per spiegare chiaramente questi fatti ad uno che è versato nella terminologia occulta; b) per nasconderli ai profani.

Occultista. Chi professa l'occultismo, un adepto nelle scienze secrete, frequentissimamente però, questo termine viene applicato ad un semplice studioso.

Olimpiodoro. L'ultimo fra i platonici di fama e di celebrità nella scuola di Alessandria. Egli visse nel VI secolo, sotto l'imperatore Giustiniano. Vi furono

parecchi scrittori e filosofi di questo nome nei periodi precristiani e postcristiani. Uno di questi fu il maestro di Procolo, un altro fu uno storico dell'VIII secolo e così via.

Omogeneità. Dalla parola greca *homos* = lo stesso e *genos* = specie. Ciò che è completamente della stessa natura, uguale, non composto, come si *suppone* sia l'oro.

Origene. Un (religioso) padre cristiano, nato alla fine del II secolo, probabilmente in Africa, dove poco o nulla è conosciuto, poichè i suoi frammenti biografici passarono alla posterità, sotto l'autorità di Eusebio, il più spudorato falsificatore che giammai sia esistito in qualsiasi epoca. Egli fu reputato d'aver raccolto oltre ad un centinaio di lettere di Origene (o di Origene Adamantino) che adesso si dice siano andate perdute.

Pei teosofi la più interessante di tutte le opere di Origene si è la sua: « Dottrina della pre-esistenza delle anime ». Egli fu discepolo di Ammonio Sacca e per lungo tempo frequentò le conferenze di questo grande maestro di filosofia.

Pandora. Nella mitologia greca: la prima donna sulla terra, creata da Vulcano con dell'argilla per punire Prometeo e neutralizzare il suo dono ai mortali. Ogni dio avendo fatto ad essa il dono di qualche virtù, la medesima veniva rappresentata come recante queste virtù dentro un vaso a Prometeo, il quale, però essendo dotato di previdenza, la mandò via cambiando i suoi regali in malanni. Così, quando suo fratello Epimreteo la vide e la sposò, allorchè aprì il vaso, tutti i mali che ora affliggono l'umanità ne uscirono fuori e rimasero d'allora in poi nel mondo.

Paneno. Un filosofo platonico della scuola alessandrina dei filaleti.

Panteista. Chi identifica Dio colla natura e viceversa. Se noi considerassimo la divinità come un Principio infinito ed onnipresente, questo bene difficilmente potrebbe comparire altrimenti; giacchè la natura non sarebbe così altro che un aspetto della divinità ossia il suo corpo.

Parso o parsi. Gli attuali persiani seguaci di Zoroastro, ora stabilitisi in India, e specialmente a Bombaj e a Guzerat; adoratori del sole e del fuoco. Una delle più intellettive stimate comunità nel paese, generalmente occupati in affari di commercio. Ve ne sono presentemente dai 50 ai 60 mila, rimasti nell'India, dove si stabilirono circa mille anni or sono.

Parabram (sanscrito). Termine vedantino significante: «Sopra Bramà» Il Supremo e l'assoluto Principio, impersonale ed anonimo. Nel Veda questo vocabolo si riferisce a «Quello».

Paranirvana. Nella filosofia vedantina, la più alta forma di *nirvana* — sopra citata. —

Personalità. Gl'insegnamenti dell'occultismo dividono o specificano l'uomo sotto tre aspetti: il *divino* il *pensante* o ragionevole, e poi l'*irragionevole* ossia l'uomo animale.

Per ragioni metafisiche essa viene pure considerata sotto una divisione settenaria, o, come si è convenuto di esprimersi in teosofia a questo riguardo, essa è composta di *sette principi*, tre dei quali costituiscono la più alta *triade* ed i rimanenti quattro, il *quadernario* inferiore. Si è in quest'ultimo che dimora la *personalità* che abbraccia tutte le caratteristiche contenenti la memoria e la coscienza d'ogni vita fisica per turno. L'*individualità* è l'Ego Superiore (Manas) della triade considerata come un'Unità. In altre parole: l'*individualità* è il nostro Ego imperituro che si reincarna e si riveste di *una nuova personalità* ad ogni nuova nascita.

Piano. Dal latino *planus* (livello, strato) una estensione di spazio, tanto in senso fisico che metafisico. In occultismo è il grado o la capacità di qualche stato di coscienza, oppure lo stato di materia corrispondente ai poteri percettivi d'un particolare sistema dei sensi o l'azione d'una forza speciale. (Vedasi *astrale*)

Pietra filosofale. (Vedasi: filosofi della pietra — alchimia, occultismo, magia).

Pitagora. Il più famoso filosofo mistico greco, nato in Samos verso il 586 a. C. che insegnò il sistema del concentrico moto solare e della reincarnazione, le più alte matematiche e le più alte metafisiche, ed ebbe una scuola famosa nel mondo.

Plastico. Usato in occultismo per rapporto alla natura ed all'essenza del corpo astrale, o dell'*anima protea*. (Vedasi: *Anima plastica*, nel glossario teosofico).

Pleroma = *Pienezza*. Un termine gnostico, usato pure da S. Paolo. Mondo divino o la dimora di Dei. Spazio universale, diviso in Eoni metafisici.

Plotino. Un distinto filosofo platonico del III secolo, un grande mistico pratico, rinomato per le sue virtù, e pel suo sapere. Egli insegnò una dottrina identica con quella dei vedantini, cioè, che lo spirito-anima emanando da *Un unico principio divino* (o deifico) sarà, dopo il suo pellegrinaggio sulla terra, riunito a questo. (Vedasi il glossario teosofico).

Porfirio. Il suo vero nome era *Malech*, che alludeva alla sua condizione di ebreo. Esso venne da Tiro, ed avendo prima studiato sotto Longino, eminente filosofo critico, divenne il discepolo di Plotino a Roma. Egli fu un neoplatonico ed un distinto scrittore, famoso specialmente per la sua controversia con Giamblico per riguardo ai danni che toccano ai praticanti la teurgia; ma però, alla fine, si convertì alle idee del

suo oppositore. Mistico nato per natura, egli seguì, al pari del suo maestro Plotino, il puro sistema indiano di Raya Ioga, che, mediante l'allenamento, conduce all'unione dell'anima colla più alta anima universale e da quella umana alla divina, Buddi-Manas. Però, egli si duole, che, nonostante tutti i suoi sforzi, solo una volta potè raggiungere il più alto stato di estasi, e questo quando egli aveva 68 anni, mentre il suo maestro Plotino sperimentò, per ben sei volte la suprema beatitudine durante la sua vita. (Vedasi glossario teosofico: *Porfirio*).

Pot Amun. Termine copto significante; uno consacrato al Dio Amun « la Scienza-Dio ». Fu pure il nome di un prete egizio e di un occultista sotto i Tolomei.

Praina (sanscrito). Un termine usato per designare la *ment universale*. Un sinonimo di *maat*.

Pralaia (sanscrito). Dissoluzione, l'opposto di *manvantara*; l'una essendo il periodo di riposo e l'altro di piena attività (morte e vita) di un pianeta o di tutto l'universo.

Prana (sanscrito). Vita principale, il soffio di vita, *nefis*.

Psichismo. Questa parola vien oggidì usata per denotare ogni genere di fenomeni mentali, come ad esempio tanto la medianità quanto la più alta forma di sensibilità. È una parola coniata recentemente.

Purana (sanscrito). Letteralmente « l'antico » riferendosi alle scritture od agli scrittori mitologici indiani di cui si ha un considerevole numero.

Quaternario. I quattro *principii inferiori* nell'uomo, quelli che costituiscono la sua *personalità*, cioè il corpo, doppio astrale, prana o vita, organi di desiderio, manas inferiore, o mente cerebrale, a distinzione dal ternario superiore o triade composta del-

l'anima spirituale superiore, mente ed Atman (il Sé superiore).

Religione Scienza. Lo stesso che Teosofia. Il nome dato alla dottrina secreta, la quale abbraccia ogni religione ed ogni scrittura exoterica.

Reuchlin Giò. Un grande filosofo e filologo tedesco, cabalista e studioso. Egli nacque a Forzeim in Germania nel 1455, e prima, in gioventù, fu diplomatico. In un dato periodo della sua vita egli tenne l'alto ufficio di giudice del Tribunale di Tubinga, dove restò per 11 anni. Egli fu pure il precettore di Melantonio, e fu grandemente perseguitato dal clero per la sua glorificazione della Cabala ebraica, avvegnachè, nel tempo stesso, egli sia stato detto il « padre della riforma ». Egli morì nel 1522 in grande povertà, quale era il comune destino di tutti coloro che in quei tempi combattevano la morta lettera della Chiesa.

Ricordo, Rimembranza, Reminiscenza. Gli occultisti fanno differenza fra queste tre funzioni. Ma siccome un glossario non può contenere la completa spiegazione d'ogni termine in tutte le sue differenze sottili e metafisiche, noi qui possiamo soltanto stabilire che questi termini variano nelle loro applicazioni, secondo che i medesimi si riferiscono alla passata od alla presente nascita e secondo che l'una o l'altra di queste fasi di memoria emana dal cervello materiale o spirituale, od anche, dall'individualità o dalla personalità.

Rinascita o Reincarnazione. È l'universale insegnamento d'una volta, che apprendeva che l'Ego è nato sopra questa terra un numero infinito di volte. Oggidì questa dottrina è rifiutata dai Cristiani, i quali pare vogliano disconoscere gl'insegnamenti dei loro stessi Vangeli. Nondimeno, lo spogliarsi periodicamente della carne e alternativamente per lunghi cicli mediante la superiore anima umana (Buddi

Manas) od Ego, è insegnato nella Bibbia come lo è in tutte le altre antiche scritture, e « la risurrezione » vuol dire semplicemente la rinascita dell'Ego sotto altra forma.

Samadi (sanscrito). È il nome dato in India all'estasi spirituale. Esso è uno stato di trance completa, conseguita per mezzo della concentrazione mistica.

Samcara (pali). Un dei cinque *scanda* o attributi buddici; « tendenze della mente ».

Samma Sambudda (pali). La rimembranza nei paesi meridionali di tutte le singole incarnazioni passate, un fenomeno di memoria ottenuto per mezzo della Ioga. Un termine buddico, mistico.

Samotraccia. Un isola nell'arcipelogo greco, famosa negli antichi tempi per i misteri celebrati nei suoi templi. Questi misteri erano di rinomanza mondiale

Samyuttaca Nicaia (pali). Uno dei sutra buddici.

San Germain (Conte di). Un misterioso personaggio, che apparve nell'ultimo secolo ed in principio del presente in Francia, in Inghilterra ed altrove.

Sanna (pali). Uno dei cinque *scanda* o attributi, indicante « idee astratte ».

Scanda. Gli *attributi* d'ogni personalità, che dopo la morte formano la base, per così dire, per una nuova reincarnazione carmica. Essi, nel sistema buddico popolare od exoterico, sono sinque: cioè *rupa* forma o corpo che lascia dietro di esso i suoi atomi, magnetici e affinità occulte; *Vedanà*, sensazioni, che operano nello stesso modo; *Sanna*, o idee astratte che sono i poteri creativi, in opera, da un'incarnazione ad un'altra; *Sancara*: tendenze della mente; e *Vinnana*, poteri mentali.

Scienza Sacra. È l'epiteto dato alle scienze occulte

in generale e alla Cabala dai rosacruciani e specialmente alla filosofia ermetica.

Se. Vi sono due *Se* negli uomini, il superiore e l'inferiore, il *se* impersonale ed il *se* personale. Una grande distinzione dovrebbe farsi tra i due.

Seduta. Un termine che ora si usa per denotare, un convegno con un medio per avere dei fenomeni. Viene abbondantemente usato fra gli spiritisti.

Sefirot. Parola cabalistica ebraica per indicare le dieci emanazioni divine di *Ain Suf*, l'impersonale, il principio universale o deità.

Sonambulismo « Il camminare addormentati ». Uno stato psico-fisiologico troppo ben conosciuto da non aver bisogno di spiegazioni.

Spiritismo. È la stessa cosa che il vocabolo seguente: *Spiritualismo*, colla differenza che gli Spirituali quasi unanimi rigettano la dottrina di reincarnazione, mentre gli Spiritisti ne fanno un principio fondamentale della loro credenza. Tuttavia evvi una grandissima differenza tra le vedute di questi e le dottrine filosofiche degli occultisti orientali. Gli spiritisti appartengono alla scuola francese fondata da Allan Kardec e gli spiritualisti d'America e d'Inghilterra a quella delle « figlie Fox » che inaugurarono le loro teorie a Rochester negli Stati Uniti d'America. I teosofi pur credendo nei fenomeni medianici, tanto a quelli degli spiritualisti, quanto a quelli degli spiritisti, respingono però l'idea degli *spiriti*.

Spiriti planetari. Custodi e direttori dei pianeti; Dei planetari.

Spiritualismo. La moderna credenza che gli spiriti dei morti ritornino sulla terra a conferire coi vivi.

Stula Sarira. (sans). Il corpo fisico umano, in occultismo e nella filosofia vedanta.

Stulopadi (sans). Il corpo fisico nei suoi stati coscienti transitori (jagrat).

Sucsmopadi (sanscrito). Il corpo fisico in uno stato di sogno (*svapna*) e *caranopadi*, il « corpo causale » questi termini appartengono agli insegnamenti della scuola *Taraca Raya Yoga*.

Summerland. Nome fantastico dato dagli spirituali alla dimora dei loro spiriti « disincarnati » che essi (collocavano in qualche luogo) destinavano in certe località della via lattea. Essa è descritta, sull'autorità di *spiriti* ritornati, come una regione inferiore, con belle città e fabbricati, un palazzo dei congressi, musei ecc. ecc. (Vedansi le opere di Andrea Iakson Davis).

Swedenborg Emanuele. Un famoso studioso e chiaroveggente del secolo passato, un uomo di grande dottrina, che ha contribuito estesamente all'incremento della scienza, il cui misticismo però e la sua filosofia trascendentale lo collocarono nella categoria dei visionari allucinati.

Esso è ora universalmente riconosciuto come il fondatore della setta Svedenborgiana, ovvero della Chiesa della Nuova Gerusalemme. Nacque in Stoccolma (Svezia) nel 1688 da genitori luterani, suo padre era vescovo di West Gotland. Il suo nome d'origine era Swedberg, ma nel 1719 essendo stato fatto nobile e cavaliere, il medesimo venne cambiato in quello di Swedemborg. Egli divenne mistico nel 1743 e quattro anni dopo, cioè nel 1747, rassegnò le sue dimissioni dall'ufficio di assessore straordinario al Collegio delle miniere e si dedicò interamente al misticismo.

Morì nel 1772.

Taigiasa (sanscrito). Da *tejas* = fuoco; significa il radiante, il luminoso, riferendosi al *manasa rupa*, al « corpo di *manas* » come pur alle stelle, ed agli involucri risplendenti come stelle. È un vocabolo

della filosofia Vedanta contenente altri significati oltre a quelli occulti ora spiegati.

Taraca Raja Joga (sanscrito). Uno dei sistemi bramini di Joga, uno dei più filosofici ed in effetto uno dei più secreti fra tutti, poichè le sue vere dottrine non furono mai divulgate al pubblico. Esso è una scuola di puro allenamento intellettuale e spirituale.

Teodidatto (greco). *L'istruito da Dio*, titolo applicato ad Ammonio Sacca.

Teogonia Dal greco: *teogonia*, che letteralmente vuol dire la « genesi degli Dei »

Teosofia (greco). Letteralmente: « Scienza divina » o « Scienza degli dei ».

Terapeuta o terapeuta (greco). Una scuola di medici mistici giudaici, ovvero, occultisti, da alcuni, giustamente, designati a tali cure, costituiti come in una setta. Essi dimoravano in Alessandria e nei suoi dintorni; i loro atti e le loro credenze, anche ai nostri giorni, sono un mistero pei critici, come altresì la loro filosofia sembra una combinazione di pratiche orfiche, pitagoriche, esseniche, e puramente cabalistiche.

Tetragrammaton (greco). Nome di deità in quattro lettere, che, nella loro forma inglese, sono rappresentate dalle seguenti: I. H. V. H.

È questo un termine cabalistico e corrispondente, sopra un piano più materiale, al *tetraktys* sacro pitagorico.

Teurgia. Dal greco *theourgia*. Riti praticati nell'intento di trarre sulla terra esseri planetari, spiriti o Dei. Per giungere alla realizzazione di un tale scopo, il teurgico doveva essere assolutamente puro ed altruista nei suoi propositi. La pratica della teurgia non è affatto da desiderarsi ed anzi può

anche essere pericolosa in questi nostri tempi. Il mondo è diventato troppo corrotto e falso per praticare ciò che solo uomini santi ed illuminati, quali Ammonio, Plotino, Porfirio e Giamblico (i più istruiti teurgici di tutti) potevano tentare con impunità. Ai nostri giorni la teurgia, ossia la divina, benefica magia è pur troppo solo propensa a divenire gotica, od in altri termini, facile troppo a pervertirsi in stregoneria. La teurgia è la prima delle tre suddivisioni della magia, che sono: la teurgia, la gotia o gozia e la magia naturale.

Timeo di Locri. Un filosofo pitagorico nato a Locri. Egli differiva in alcuni particolari dalla dottrina del suo maestro intorno alla metempsicosi. Scrisse un trattato sull'anima del mondo, sulla sua natura ed essenza; quale trattato è in dialetto dorico, ed esiste tuttora.

Triade o Trinità. In ogni relazione e filosofia: il tre in uno.

Tumo (greco). Vocabolo platonico e pitagorico, applicato ad un aspetto dell'anima umana per denotare la sua passionale condizione cama-rupica; quasi equivalente alla parola sanscrita *tamas* la « qualità di oscurità » e probabilmente derivata da quest'ultima.

Upadi (sanscrito). Base di qualche cosa, sottostruttura; come in occultismo: sostanza è l'*upadi* dello spirito.

Upanisad (sanscrito). Letteralmente: « dottrina esoterica ». La terza divisione dei Veda, classificata fra le rivelazioni (*shruti* o « parola rivelata »). Circa cento cinquanta e fors'anco duecento degli Upanisad tuttora ci rimangono, benchè non più di dodici, a un di presso, possano dirsi come salvi da falsificazioni. Questi dodici sono tutti più antichi del IV secolo a. C. — Come la Cabala interpreta il senso

nascosto della Bibbia, così gli Upanisad spiegano il senso mistico dei Veda. Il professore Cowell ha due proposizioni relative agli Upanisad e cioè in quanto essi siano interessanti e in quanto essi siano giusti.

Così egli dice: 1° Queste opere hanno come loro peculiarità rimarchevole, la totale assenza nella loro dottrina di qualsiasi esclusività bramina.

Il loro vasto e completamente differente spirito, una libertà di pensiero sconosciuto in qualsivoglia lavoro anteriore, eccettuati gli stessi inni *Rig Veda*; 2° I grandi maestri della scienza superiore (*gupta vidya*) ed i bramini, sono continuamente rappresentati come frequentatori dei re Ksatria per diventare loro discepoli (chelá o celá).

Questo dimostra conchiudentemente che: a) gli upanisad furono scritti prima della *soggezione* di casta e del potere bramino, e sono così secondi soltanto, per antichità, ai Veda; e b) che le scienze occulte o la « scienza superiore » come Cowell la chiama, sono molto più antiche che i bramini dell'India, o, in ogni caso, che il sistema delle caste. Gli Upanisad, tuttavia, sono d'assai posteriori alla *gupta-vidya* o « scienza secreta » che è tanto vecchia quanto lo stesso pensiero filosofico dell'uomo.

Vaan (sanscrito). *Veicolo*, sinonimo di *Upadi*.

Vallabaciaria (sanscrito). La setta dei *maaragia*: una licenziosa comunità di adorazione fallica, il cui principale ramo trovasi in Bombay. L'oggetto di adorazione è il bambino Krisna. Il governo indiano-inglese parecchie volte fu costretto ad intervenire per mettere un freno ai suoi riti e basse pratiche ed il suo capo Maaragia, una specie di alto sacerdote, fu più d'una volta imprigionato, ed anche assai legittimamente. Essa è una delle macchie più nere dell'India.

Vedanta (sanscrito). Significa, letteralmente, la *fine*

di ogni conoscenza. Fra i sei *darsana* o scuole di filosofia, viene pure chiamato: *Uttaramimansa*, ossia l'*ultimo* Mimansa. Vi sono coloro che, incapaci di comprendere il suo esoterismo, lo considerano come ateistico; ma questo non è tale, imperciocchè Sanca-racaria, il grande apostolo di questa scuola e suo volgarizzatore, era uno dei più grandi mistici e adepti dell'India.

Vidya (sanscrito). Conoscenza o piuttosto «sapienza conoscenza».

Vinnena (pali). Uno dei cinque *scanda*; exotericamente significa: poteri mentali.

Yoga (sanscrito). Una scuola di filosofia fondata da Patangiali; però esisteva come insegnamento distinto e sistema di vita assai tempo prima di questo saggio. Si è invece a Giainavalchia (Yaynavalkya) un famoso e veramente antico sapiente, che vengono attribuite le *bianche Veda* Giajur (*Jajur*) le bramine Sata-pata (Shatapatha) e le Arangiaca (Aranyaka) Briad, e questo savio visse nei tempi pre Macabaratiiani. Egli acquistò fama coll'inculcare la necessità e il dovere positivo della *meditazione religiosa* e del *ritiro nelle foreste*, epperò egli originò la credenza d'aver esso creato la dottrina della yoga.

Il professore Max Muller afferma essere stato Giainavalchia quegli che preparò il mondo a pregare Budda. La yoga di Patangiali, tuttavia, è più definita e precisa come filosofia e comprende molte più scienze occulte che qualsiasi altro lavoro attribuito a Giainavalchia.

Yoghi o Yoghin (sanscrito). Un devoto, chi pratica il sistema della yoga. Vi sono vari gradi e specie di yoghi, ed il vocabolo è ora diventato in India un nome generico per designare ogni specie di asceta.

Yuga (sanscrito). Un'era nel mondo, di cui ve ne sono quattro, che si seguono l'una l'altra in una serie,

e cioè: *Crita* o *satia yuga*, l'età dell'oro; *treta yuga*, *dvapara yuga* ed in fine *cali yuga*, l'età nera, nella quale siamo ora noi.

Zenobia. La regina di Palmira, sconfitta dall'imperatore Aureliano. Essa ebbe per suo precettore Longino, il famoso critico e logico nel III secolo a. C.

Zivo Kabar o Yucabar. È il nome di una delle deità creative nel codice nazareno.

Zohar o Zocar (ebraico). Il libro di *Splendore*; un'opera cabalistica attribuita a Simeone Ben Yocai, nel I secolo dell'era nostra.

Zoroastriano o zoroastrico. Chi segue la religione dei Parsi adoratori del sole o del fuoco.

I lettori che desiderano più ampie spiegazioni intorno ad ogni singolo termine, potranno consultare: Il Glossario teosofico.

905 87. / 1036 -

47588 1 / 1036

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA "ULTRA,,

(Occultismo, Religioni, Telepatia, Medianità e Scienze Affini)

ROMA - Via Gregoriana N. 5 (Telef. 41-90)

(Fondata in Gennaio 1907)

Abbon. annuo L. 5 — Un numero separato (di oltre 100 pag. in-8) L. 1
Numero di saggio gratuito richiedendolo con cartolina doppia.

Società Teosofica

GRUPPO ROMA — Via Gregoriana, N. 5

Telef. 41-90 — Orario: dalle 17 alle 20

(Conferenze, discussioni, biblioteca circolante e di vendita.

80 riviste italiane e straniere in lettura)

La Società Teosofica e la Teosofia.

Il 17 novembre 1875, a New York, alcune persone, devote all'ideale ma indipendenti da ogni spirito settario, si unirono col proposito di difendere gli interessi essenziali dell'anima umana contro gli assalti che le venivano da ogni parte. Così ebbe origine la *Società Teosofica*, la quale, come si vede, non era intesa a costituire un'associazione cristiana o anticristiana, buddista o antibuddista, nè a farsi campione di una qualsiasi determinata confessione.

Poichè la minaccia non era diretta ad una o ad un'altra speciale forma di credenza, la scienza materialista costituiva un pericolo per ciò che di tutte le confessioni è la radice e la fonte, cioè per il sentimento dell'Ideale, del Divino. Lo spirito religioso si andava affievolendo per l'influenza di un progresso scientifico quale non si era mai visto per lo passato, ed anche per la malintesa e gretta ostilità che le Religioni dogmatiche dimostravano verso la Scienza. I rappresentanti di quelle, ormai ridotti a difendersi, riuscivano a mala pena a tutelare le credenze essenziali contro una critica che tutto negava. In ogni classe uno scetticismo intransigente invadeva gli animi; e con questo risveglio della

negazione coincideva il risveglio degli appetiti brutali e dell'egoismo.

Lo spirito critico dominava ad esclusione di ogni altro; di tutto si voleva la prova. Che cosa potevano rispondere il teologo ed il professore ai giovani che chiedevano loro la dimostrazione sperimentale della vita futura?

Malgrado tante ragioni di sconforto, gli iniziatori, che a New-York si unirono per fondare la Società teosofica, non disperavano di portare qualche aiuto alle anime ancor bisognose d'ideale. Ponendosi al disopra delle formole esclusive, vollero che la loro unione si fondasse sopra principii così larghi che tutti potessero accoglierli.

E questi principii furono così espressi:

Scopo della Società si è:

1° di costituire il nucleo di una fratellanza universale tra gli uomini, senza distinzione di razza, di sesso, di casta o di colore;

2° di promuovere lo studio delle Religioni comparate, della Filosofia e della Scienza fra i vari popoli;

3° di istituire ricerche sulle leggi meno note della natura e sulle facoltà latenti dell'uomo.

Seguiva una dichiarazione così concepita:

« La Società Teosofica non si occupa di politica nè delle regole relative alle varie caste, nè di consuetudini sociali. Essa è aliena da ogni speciale professione di fede religiosa o politica, e non esige, da chi vi si iscrive, veruna adesione ad una forma qualunque di credenza ».

Si vede quindi come l'adesione alla Società non implichi veruna rinuncia, sia alla religione, sia alla condizione sociale cui si appartiene, nè rechi ostacolo all'adempimento degli speciali doveri civili o famigliari di ciascuno.

In tutto il mondo si sono già costituiti più di 1000 gruppi della Società Teosofica e se ne trovano in tutte le città principali.

NB. — Presso il Gruppo ROMA (5 Via Gregoriana - Roma) si trova in vendita a Lire 0,20, l'opuscolo (di 100 pagine 7ª edizione) del Dottor Auro, contenente informazioni sulla Teosofia, la Società Teosofica e la Rivista « ULTRA »; con cent. 25 si avrà, in più, lo Statuto del Gruppo col Regolamento della Biblioteca circolante.

Piccola Biblioteca di Scienze Moderne

Eleganti volumi in-12°

ZANOTTI-BIANCO, <i>In cielo. Saggi di astronomia</i> — 1897 L.	2,50
CATRHEIN, <i>Il Socialismo</i> — 4 ^a edizione, 1906	» 2 —
BRUCKE, <i>Bellezza e difetti del corpo umano. 2^a ediz.</i> 1907	» 2,50
SERGI, <i>Arii e Italici.</i> — 1898 (esaurito)	» 3 —
RIZZATTI, <i>Varietà di storia naturale. Con figure</i> — 1901	» 5 —
LOMBROSO, <i>Il problema della felicità</i> — 2 ^a edizione, 1907	» 3 —
MORASSO, <i>Uomini e idee del domani</i> — 1898.....	(esaurito).
KAUTSKY, <i>Le dottrine economiche di C. Marx</i> — 1898 (sequestrato).	» 3,50
HUGUES, <i>Oceanografia</i> — 1898.....	» 2 —
FRATTI, <i>La donna italiana</i> — 1899	» 2 —

DA CORREGGERSI:

A pag. 17-33-49-65-81-97 *linea ultima* invece di
Avv. G. B. Penne leggasi E. P. Blavatsky

A pag. 86 *linea* 25 invece di Navada
leggasi Nevada

A pag. 86 *linea* 25 invece di Iohson
leggasi Iohnson

A pag. 86 *linea* 37 invece di 200; lire
leggasi 200 lire;

A pag. 87 *linea* 33 invece di pregheranno
leggasi pregherebbero

A pag. 88 *linea* 38 *penult.* invece di è
leggasi sono

A pag. 93 *linea* 11 invece di Ari
leggasi Art.

42. BRACCIONI, <i>Il regno dei protisti. Con figure</i> — 1902.....	» 3 —
43. STRAFFORELLO, <i>Il progresso della scienza</i> — 1902.....	» 3,50
44. MINUTILLI, <i>La Tripolitania. Con una carta</i> — 1902.....	» 3,50
45. MAETERLINCK, <i>La saggezza ed il destino</i> — 2 ^a ed. 1910	» 4 —
46. MOLLI, <i>Le grandi vie di comunicazione</i> — 1902.....	» 3 —
47. VACCARO, <i>La lotta per l'esistenza</i> — 3 ^a edizione, 1902	» 3 —

Fratelli Bocca, Editori - Torino.

negazione coincideva il risveglio degli appetiti brutali e dell'egoismo.

Lo spirito critico dominava ad esclusione di ogni altro; di tutto si voleva la prova. Che cosa potevano rispondere il teologo ed il professore ai giovani che chiedevano loro la dimostrazione sperimentale della vita futura?

Malgrado tante ragioni di sconforto, gli iniziatori, che a New-York si unirono per fondare la Società teosofica, non disperavano di portare qualche aiuto alle anime ancor bisognose d'ideale. Ponendosi al disopra delle formole esclusive, vollero che la loro unione si fondasse sopra principii così larghi che tutti potessero accoglierli.

E questi principii furono così espressi:

1.
2.
3.
4.
5.
6.
7.
8.
9.
10.
11.
12.
13.
14.
15.
16.
17.
18.
19.
20.

Piccola Biblioteca di Scienze Moderne

Eleganti volumi in-12°

ZANOTTI-BIANCO, <i>In cielo. Saggi di astronomia</i> — 1897 L.	2,50
CATRHEIN, <i>Il Socialismo</i> — 4 ^a edizione, 1906	» 2 —
BRUCKE, <i>Bellezza e difetti del corpo umano</i> . 2 ^a ediz. 1907	» 2,50
SERGI, <i>Arii e Italici</i> . — 1898 (esaurito)	» 3 —
RIZZATTI, <i>Varietà di storia naturale. Con figure</i> — 1901	» 5 —
LOMBROSO, <i>Il problema della felicità</i> — 2 ^a edizione, 1907	» 3 —
MORASSO, <i>Uomini e idee del domani</i> — 1898..... (esaurito).	
KAUTSKY, <i>Le dottrine economiche di C. Marx</i> — 1898 (sequestrato).	» 3,50
HUGUES, <i>Oceanografia</i> — 1898.....	» 2 —
FRATI, <i>La donna italiana</i> — 1899.....	» 2,50
ZANOTTI-BIANCO, <i>Nel regno del sole</i> — 1899.....	» 3 —
TROILO, <i>Il misticismo moderno</i> — 1899.....	» 3 —
JERACE, <i>La ginnastica e l'arte greca. Con figure</i> — 1899	» 2,50
REVELLI, <i>Perchè si nasce maschi o femmine?</i> — 1899	» 2,50
GROPPALI, <i>La genesi sociale del fenomeno scientifico</i> — 1899	» 5 —
VECCHI E D'ADDA, <i>La marina contemporanea</i> . 1899....	» 5 —
DE SANCTIS, <i>I sogni</i> — 1899.....	» 3 —
DE LACY EVANS, <i>Come prolungare la vita</i> — 2 ^a ed., 1906	» 3 —
STRAFFORELLO, <i>Dopo la morte</i> — 2 ^a edizione, 1906....	» 3 —
LASSAR-COHN, <i>La chimica nella vita quotidiana, con figure</i>	» 4 —
— 2 ^a edizione 1907.....	» 3,50
MACH, <i>Lecture scientifiche popolari</i> — 1900.....	» 2,50
ANTONINI, <i>I precursori di Lombroso. Con figure</i> — 1900	» 2,50
TRIVERO, <i>La teoria dei bisogni</i> — 1900.....	» 2 —
VITALI, <i>Il rinascimento educativo</i> — 1900.....	» 3 —
DISA, <i>Le previsioni del tempo</i> — 1900.....	» 2 —
TAROZZI, <i>La virtù contemporanea</i> — 1900.....	» 3 —
STRAFFORELLO, <i>La scienza ricreativa</i> — 1900.....	» 4 —
SERGI, <i>Decadenza delle nazioni latine</i> — 1900.....	» 4 —
MASÈ-DARI, M. T. <i>Cicerone e le sue idee economiche e sociali</i> — 1901.....	» 4 —
DE ROBERTO, <i>L'Arte</i> — 1901.....	» 2,50
BACCIONI, <i>La vigilanza igienica degli alimenti</i> — 1901	» 4 —
MARCHESINI, <i>Il simbolismo</i> — 1901.....	» 3,50
NASELLI, <i>Meteorologia nautica</i> — 1901.....	» 2,50
NICEFORO, <i>Italiani del nord e italiani del sud</i> — 1901..	» 5 —
ZOCCOLI, <i>Federico Nietzsche</i> — 2 ^a edizione, 1901.....	» 4 —
LORIA, <i>Il capitalismo e la scienza</i> — 1901.....	» 4 —
OSBORN, <i>Dai Greci a Darwin</i> — 1901.....	» 3,50
CICCOTTI, <i>La guerra e la pace nel mondo antico</i> — 1901	» 3 —
RASIUS, <i>Diritti e doveri della critica</i> — 1901.....	» 3 —
SERGI, <i>La psiche nei fenomeni della vita. Con fig.</i> — 1901	» 2,50
HENLE, <i>La vita e la coscienza. Con figure</i> — 1902.....	» 3 —
BACCIONI, <i>Nel regno del profumo. Con figure</i> — 1902..	» 2,50
STRAFFORELLO, <i>Il progresso della scienza</i> — 1902....	» 3 —
MINUTILLI, <i>La Tripolitania. Con una carta</i> — 1902....	» 3,50
MAETERLINCK, <i>La saggezza ed il destino</i> — 2 ^a ed. 1910	» 3,50
MOLLI, <i>Le grandi vie di comunicazione</i> — 1902.....	» 4 —
VACCARO, <i>La lotta per l'esistenza</i> — 3 ^a edizione, 1902	» 3 —

Fratelli Bocca, Editori - Torino.

Piccola Biblioteca di Scienze Moderne

48.	GRANT ALLEN, <i>La vita delle piante. Con figure</i> — 1902 L.	3 —
49.	ZINI, <i>Il pentimento e la morale ascetica</i> — 1902.....	3 —
50.	MATERI, <i>L'eloquenza forense</i> — 1902.....	2 —
51.	MORASSO, <i>L'imperialismo artistico</i> — 1903.....	3,50
52.	LOMBROSO, <i>I segni rivelatori della personalità.</i> — 1902	3 —
53.	ODDI, <i>Gli alimenti e la loro funzione</i> — 1902.....	4 —
54.	ROSSI, <i>I suggestionatori e la folla</i> — 1902.....	2,50
55.	VACCAI, <i>Le feste di Roma antica</i> — 1902.....	3,50
56.	MARCHESINI, <i>Il dominio dello spirito</i> — 1902.....	3,50
57.	SERGI, <i>Gli arii in Europa e in Asia. Con figure</i> — 1903	3,50
58.	ZANOTTI-BIANCO, <i>Istorie di mondi</i> — 1903.....	4 —
59.	HARNACH, <i>L'essenza del Cristianesimo</i> — 2 ^a ediz., 1908	4 —
60.	JAMES, <i>Gli ideali della vita</i> — 2 ^a edizione, 1906.....	3 —
61.	BACCIONI, <i>Dall'alchimia alla chimica. Con figure</i> — 1903	5 —
62.	CAPPELLETTI, <i>La leggenda Napoleonica</i> — 1903.....	5 —
63.	MACH, <i>Analisi delle sensazioni</i> — 1903.....	4 —
64.	LABANCA, <i>Gesù Cristo. Con figure</i> — 1902.....	4 —
65.	ANDERSON, <i>Le civiltà estinte dell'Oriente</i> — 1903.....	3 —
66.	COUGNET, <i>I piaceri della tavola. Con figure</i> — 1903.....	5 —
67.	SIGHELE, <i>L'intelligenza della folla</i> — 1903.....	2,50
68.	HICKSON, <i>La vita nei mari. Con figure</i> — 1903.....	2,50
69.	COSTA, <i>Il Buddha e la sua dottrina</i> — 1903.....	3,50
70.	SOLERTI, <i>Le origini del melodramma</i> — 1903.....	3,50
71.	BROFFERIO, <i>Per lo Spiritismo</i> — 3 ^a edizione, 1903.....	3,50
72.	CLODD, <i>Storia dell'alfabeto. Con figure</i> — 1903.....	3 —
73.	DEL LUNGO, <i>Goethe e Helmholtz</i> — 1903.....	2 —
74.	FINOT, <i>La filosofia della longevità</i> — 1903.....	3,50
75.	ALIPPI e COMANDUCCI, <i>La liquefazione del gas e dell'aria</i> — 1903.....	3 —
76.	FRACCAROLI, <i>L'irrazionale nella letteratura</i> — 1903.....	5 —
77.	CONN, <i>Il meccanismo della vita</i> — 1903.....	3 —
78.	LEVI, <i>Delitto e pena nel pensiero dei greci</i> — 1903.....	3,50
79.	DEL CERRO, <i>Fra le quinte della storia</i> — 1903.....	4 —
80.	VIAZZI, <i>Psicologia dei sessi</i> — 1903.....	4 —
81.	SERGI, <i>Evoluzione umana individuale e sociale</i> — 1903	3,50
82.	CLODD, <i>L'uomo primitivo. Con figure</i> — 1904	2,50
83.	BALDWIN, <i>L'intelligenza</i> — 1904	4 —
84.	CAPPELLETTI, <i>La Rivoluzione</i> — 1904	5 —
85.	LOMBROSO, <i>La vita dei bambini. Con figure</i> — 1904	3 —
86.	EMERSON, <i>Uomini rappresentativi</i> — 1904	3,50
87.	MOEBIUS, <i>Inferiorità mentale della donna</i> — 1904	2,50
88.	GUMPOWICZ, <i>Il concetto sociologico dello Stato</i> — 1904..	3,50
89.	AGRESTI, <i>La filosofia nella letteratura moderna</i> — 1904..	3,50
90.	LOMBROSO, <i>I vantaggi della degenerazione. Con fig.</i> — 1904	3 —
91.	PEGRASSI, <i>Le illusioni ottiche. Con figure</i> — 1904	2,50
92.	MORASSO, <i>La nuova arma (La macchina)</i> — 1905	4 —
93.	MENGER, <i>Lo stato socialista</i> — 1905	4 —
94.	CANESTRINI, <i>Gli amori degli animali. Con figure</i> — 1905	3,50
95.	RIZZATTI, <i>Dalla pietra filosofale al radio. Con fig.</i> — 1905	3,50
96.	CARLYLE, <i>Passato e presente</i> — 1905	5 —
97.	COUGNET, <i>Il ventre dei popoli</i> — 1905	5 —
98.	BIZZARRI, <i>La base fisica del male</i> — 1905	2,50
99.	CAPPELLETTI, <i>Storie e leggende</i> — 1905	5 —

Piccola Biblioteca di Scienze Moderne

100.	CLODD, <i>Storia della creazione. Con figure</i> — 1905....	L.	4 —
101.	ZANOTTI-BIANCO, <i>Astrologia ed astronomia</i> — 1905....	"	3,50
102.	HALL, <i>Il suolo</i> — 1905.....	"	4 —
103.	BARATTA, <i>Curiosità Vinciane. Con figure</i> — 1905....	"	3 —
104.	FRACCAROLI, <i>La questione della scuola</i> — 1905.....	"	3 —
105.	EVANS, <i>Lao-tse e il libro della via e della virtù</i> — 1905..	"	3,50
106.	CLODD, <i>Miti e sogni</i> — 1905.....	"	3,50
107.	LABANCA, <i>Il papato</i> — 1905.....	"	5 —
108.	VILLA, <i>L'idealismo moderno</i> — 1905.....	"	5 —
109.	FANCIULLI, <i>L'individuo nei suoi rapporti sociali</i> — 1905	"	3 —
110.	DUCLAUX, <i>Igiene sociale</i> — 1905.....	"	4 —
111.	RAVIZZA, <i>Psicologia della lingua</i> — 1905.....	"	3 —
112.	CLODD, <i>Fiabe e filosofia primitiva</i> — 1906.....	"	3,50
113.	CAPPELLETTI, <i>Principesse e grandi dame</i> — 1906.....	"	5 —
114.	NICEFORO, <i>Forza e ricchezza</i> — 1906.....	"	3,50
115.	RENDA, <i>Le passioni</i> — 1906.....	"	2,50
116.	ROMANO, <i>La psicologia pedagogica</i> — 1906.....	"	4 —
117.	RIZZATTI, <i>Dal cielo alla terra</i> — 1906.....	"	3,50
118.	CANESTRINI, <i>Le società degli animali. Con figure</i> — 1906	"	3 —
119.	TONNINI, <i>La psicologia della civiltà egizia. Con fig.</i> — 1906	"	5 —
120.	FERRUCCI, <i>Il traforo del Sempione e i passaggi alpini. Con figure</i> — 1906.....	"	3,50
121.	LOMBROSO e CARRARA, <i>Nella penombra della civiltà.</i> 1906	"	3 —
122.	SACCHI, <i>Istituzioni di scienza occulta</i> — 1906.....	"	5 —
123.	WILDE, <i>Intenzioni</i> — 1907.....	"	5 —
124.	LORIGA, <i>La struttura e le funzioni del corpo umano. Con figure</i> — 1907.....	"	3,50
125.	BARATONO, <i>Psicologia sperimentale</i> — 1906.....	"	4 —
126.	FANCIULLI, <i>La coscienza estetica</i> — 1906.....	"	3,50
127.	KEY, <i>Il secolo dei fanciulli</i> — 1906.....	"	3,50
128.	CAPPELLETTI, <i>Dal 2 Dicembre a Sedan. Con ritratti</i> — 1907	"	5 —
129.	ZINI, <i>Giustizia</i> — 1907.....	"	3 —
130.	BALLARD, <i>I miracoli dell'incredulità</i> — 1907.....	"	4 —
131.	LIMENTANI, <i>La previsione dei fatti sociali</i> — 1907 ..	"	5 —
132.	CONN, <i>Il metodo dell'evoluzione. Con figure</i> — 1907....	"	5 —
133.	SERGI, <i>La Sardegna. Con figure</i> — 1907.....	"	3 —
134.	LACEY, <i>Il Cristo storico</i> — 1907.....	"	2,50
135.	NEWMAN, <i>Fede e Ragione</i> — 1907	"	6 —
136.	DE LORENZO, <i>Terra madre</i> — 1907.....	"	3 —
137.	BRYCE, <i>Imperialismo romano e britannico</i> — 1907....	"	5 —
138.	LUMBROSO, <i>Attraverso la rivoluzione e il I° impero</i> — 1907	"	5 —
139.	WEGENER, <i>Noi giovani ! Il problema sessuale nella vita prematrimoniale d'ogni giovane istruito. 2ª ed.,</i> — 1908	"	2,50
140.	SNYDER, <i>La nuova scienza</i> — 1907.....	"	5 —
141-142.	MORSELLI, <i>Psicologia e spiritismo. Con fig.</i> — 1908	"	15 —
143.	ALALEONA, <i>Storia dell'oratorio musicale</i> — 1908.....	"	6 —
144.	BAIN, <i>Scienza dell'educazione</i> — 1909.....	"	5 —
145.	MICHEL, <i>Proletariato e borghesia</i> — 1908	"	4 —
146.	MORASSO, <i>Domus aurea</i> — 1908.....	"	4 —
147.	FOURNIER D'ALBE, <i>La moderna teoria dell'elettricità</i> — 1908	"	4 —
148.	CARTHY, <i>Storia dell'Inghilterra nel secolo XIX</i> — 1908	"	5 —
149.	PAULSEN, <i>Contro il clericalismo</i> — 1908	"	2,50
150.	BATTAINI, <i>Lo Stato contro la Chiesa</i> — 1908.....	"	4 —
151.	OSTWALD, <i>Come si impara la chimica</i> — 1908.....	"	4 —

Piccola Biblioteca di Scienze Moderne

152.	OSTWALD, <i>Come si studiano i corpi</i> — 1908.....	L.	5 —
153.	FORMICHI, <i>Salus populi</i> . Saggio di scienza pol. — 1908 ..	»	2,50
154.	CAPPELLETTI, <i>Da Aiaccio alla Beresina</i> . Con ritrat. — 1908 ..	»	5 —
155.	ZANOTTI-BIANCO, <i>Spazio e tempo</i> . Con figure — 1908 ..	»	4 —
156.	KEY, <i>L'amore ed il matrimonio</i> — 1909.....	»	3,50
157.	LELAND, <i>La forza della volontà</i> — 1909.....	»	3,50
158.	FERRARI, <i>I partiti politici nella vita sociale</i> — 1909.....	»	2,50
159.	MASON, <i>Le origini delle invenzioni</i> . Con figure — 1909 ..	»	6 —
160.	FOREL, <i>Etica sessuale</i> — 1909.....	»	2 —
161.	SCOTT PALMER, <i>La Chiesa e l'uomo moderno</i> — 1909... ..	»	3 —
162.	NEWMAN, <i>Il papa, il Sillabo e l'infallibilità papale</i> — 1909 ..	»	4 —
163.	MARCHESINI, <i>L'intolleranza e i suoi presupposti</i> — 1909 ..	»	3,50
164.	SILVAGNI, <i>L'impero e le donne dei Cesari</i> — 1909.....	»	5 —
165.	SIGHELE, <i>La coppia criminale</i> . Con figure — 1909.....	»	4 —
166.	LIESEGANG, <i>Il Cinematografo</i> — 1909.....	»	5 —
167.	SCHOPENHAUER, <i>Aforismi sulla saggezza della vita</i> — 1909 ..	»	3 —
168.	CARPENTER, <i>L'amore diventa maggiorenne</i> — 1909.....	»	3 —
169.	CANESTRINI, <i>Le alleanze degli animali e delle piante</i> — 1909 ..	»	3 —
170.	BECHTEREW, <i>La suggestione e la sua importanza nella vita sociale</i> — 1909.....	»	3,50
171.	KIERKEGAARD, <i>Il diario del seduttore</i> — 1910	»	3,50
172.	RENDA, <i>L'oblio</i> — 1910	»	3 —
173.	DE SANCTIS, <i>Per la scienza dell'antichità</i> — 1909	»	6 —
174.	LOMBROSO, <i>Caratteri della femminilità</i> . Con fig. — 1909 ..	»	3 —
175.	FICHTE, <i>Lo Stato secondo ragione</i> — 1910.....	»	3 —
176.	BURCKITT, <i>Il vangelo e la sua storia</i> — 1909.....	»	5 —
177.	PISTOLESI, <i>L'imitazione</i> — 1910	»	3 —
178.	CARLYLE, <i>Lavora, non disperarti</i> — 1910	»	3 —
179.	FOURNIER D'ALBE, <i>L'immortalità</i> — 1910	»	5 —
180.	CHAMBERS-JANNI, <i>La nostra vita dopo la morte</i> — 1910 ..	»	4 —
181.	CLODD, <i>I pionieri dell'evoluzione</i> — 1910	»	4 —
182.	TORREFRANCA, <i>La vita musicale dello spirito</i> — 1910 ..	»	6 —
183.	LABRIOLA, <i>Il capitalismo</i> — 1910.....	»	5 —
184.	SEELEY, <i>Ecce Homo</i> — 1910	»	6 —
185.	GARELLO, <i>Lerjathan</i> — 1910	»	5 —
186.	CAPPELLETTI, <i>La seconda restaurazione e la monarchia di luglio (1815-1848) con ritratti</i> — 1910.....	»	6 —
187.	PFLEIDERER, <i>Religione e religioni</i> — 1910	»	4 —
188.	PAYSON-CALL, <i>Forza e riposo</i> — 1910	»	3,50
189.	HUBBEN, <i>La logica di Hegel</i> — 1910	»	5 —
190.	KELLER, <i>Il mondo in cui vivo</i> — 1910	»	3 —
191.	DURELL, <i>La Chiesa storica</i> — 1910	»	5 —
192.	PAYSON-CALL, <i>Vita naturale</i> — 1910	»	2,50
193.	FERRANTE-CAPETTI, <i>Reati e psicopatie sessuali</i> — 1910 ..	»	2,50
194.	MORRISON, <i>Gli Ebrei sotto la dominazione romana</i> — 1911 ..	»	6 —
195.	GIUSEPPE SAITTA, <i>La scolastica del secolo XVI e la politica de' Gesuiti</i> — 1911	»	4 —
196.	****, <i>Il programma dei modernisti</i> — 1911	»	2,50
197.	OSCAR CHIESOTTI, <i>L'evoluzione nella musica</i> — 1911 ..	»	3 —
198.	FRANCESCO HUBER, <i>La morale dei Gesuiti</i> — 1911 ..	»	7 —
199.	HANS WEGENER, <i>La prossima generazione</i> — 1911 ..	»	3 —
200.	E. P. BLAVATSKY, <i>Introduzione alla teosofia</i> — 1911 ..	»	5 —

NB. — I volumi di questa serie esistono pure elegantemente legati in tela con fregi artistici, con **una lira** d'aumento sul prezzo indicato.

Fratelli Bocca, Editori - Torino.